

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1982

RESOCONTO STENOGRAFICO

434.

SEDUTA DI LUNEDÌ 11 GENNAIO 1982

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **LORIS FORTUNA**

INDI

DEL PRESIDENTE **LEONILDE IOTTI**

E

DEL VICEPRESIDENTE **MARIA ELETTA MARTINI**

INDICE

PAG.	PAG.
Missioni	38547
Disegno di legge (Autorizzazione di relazione orale)	38547
Proposta di legge (Annunzio)	38547
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	38645
Interpellanze e interrogazioni sui problemi del terrorismo (Svolgimento)	
PRESIDENTE	38550, 38579, 38581, 38592, 38596, 38597, 38604, 38612, 38617, 38625, 38632, 38639, 38642, 38645
BELLUSCIO COSTANTINO (PSDI)	38588, 38639, 38640, 38641, 38642, 38643, 38645
BIANCO GERARDO (DC)	38612, 38615, 38617
BIONDI ALFREDO (PLI)	38627, 38628, 38629
BOATO MARCO (PR)	38588, 38617, 38618, 38619, 38621, 38622, 38624, 38625, 38626, 38635, 38640, 38642
DARIDA CLELIO, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	38581, 38587, 38588, 38589
FRANCHI FRANCO (MSI-DN)	38604, 38605, 38610, 38619, 38624, 38629, 38641
LABRIOLA SILVANO (PSI)	38632, 38635, 38636
LAGORIO LELIO, <i>Ministro della difesa</i>	38579
MILANI ELISEO (PDUP)	38598, 38600, 38601, 38602, 38603, 38604
ROGNONI VIRGINIO, <i>Ministro dell'interno</i>	38566, 38603, 38604, 38636, 38645
SPADOLINI GIOVANNI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	38592, 38593, 38595, 38596, 38600, 38601, 38602, 38603, 38617, 38635, 38637, 38641, 38642, 38643
Assemblea dell'UEO (Trasmissione di documenti)	38549

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1982

	PAG.		PAG
Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi (Sostituzione di un deputato componente)	38548	Gruppo parlamentare (Rinnovo nella costituzione)	38547
Corte costituzionale		Istituto Nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia (Trasmissione di documento) . . .	38550
(Annunzio di una sentenza)	38548	Nomine ministeriali ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978 (Comunicazioni)	38548
(Annunzio della trasmissione di atti)	38548	Parlamento Europeo (Annunzio di risoluzioni)	38549
Corte dei conti (Trasmissione di documenti)	38549	Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	38653
Documenti ministeriali (Trasmissione)	38548	Ordine del giorno delle sedute di domani	38645
Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio) . . .	38547		

La seduta comincia alle 16.

PIETRO ZOPPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 21 dicembre 1981.

(È approvato)

Missioni

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Abete, Brini, Broccoli, Catalano, Cuminetti, Furnari, Manca, Martinat, Matarrese, Napoli, Pugno, Robaldo, Rubino e Sacconi sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. In data 7 gennaio 1982 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

CIUFFINI ed altri: «Norme per lo snellimento delle procedure di formazione e di approvazione degli strumenti urbanistici e per l'articolazione e semplificazione del rilascio delle concessioni edilizie» (3066).

Sarà stampata e distribuita.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La VI Commissione

permanente (Finanze e Tesoro) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

S. 1639 — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 novembre 1981, n. 661 concernente modificazione alla misura della soprattassa per omesso, tardivo o insufficiente versamento delle imposte sui redditi» (*approvato dal Senato*). (3036)

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la seguente domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Chirico, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, 112, n. 1, 61, n. 7 e 314 del codice penale (peculato continuato ed aggravato) (doc. IV, n. 104).

Tale domanda sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

Rinnovo nella costituzione di un gruppo parlamentare.

PRESIDENTE. Il presidente del gruppo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1982

parlamentare radicale ha comunicato che in data 8 gennaio 1982 sono state rinnovate alcune cariche interne del gruppo. Sono stati eletti: Presidente: Emma Bonino; Vicepresidenti: Domenico Pinto, Franco Roccella e Alessandro Tessari.

Comunicazioni di nomine ministeriali ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Il ministro della marina mercantile, a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione della nomina del signor Jacopo Rossini e del dottore Vittorio Siclari a membri del Consiglio di amministrazione dell'Ente autonomo del porto di Trieste.

Tale comunicazione è stata trasmessa alla X Commissione permanente (Transporti).

Il ministro del lavoro e della previdenza sociale, a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione della nomina del dottore Arigo Pini a membro del consiglio di amministrazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale in rappresentanza dei datori di lavoro dell'industria.

Tale comunicazione è stata trasmessa alla XIII Commissione permanente (Lavoro).

Sostituzione di un deputato componente della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi il deputato Maria Adelaide Aglietta in sostituzione del deputato Emma Bonino.

Trasmissioni di documenti ministeriali.

PRESIDENTE. Il ministro della difesa, con lettera in data 22 dicembre 1981, ha trasmesso copia del verbale della seduta del 27 novembre 1981 del Comitato per l'attuazione della legge 22 marzo 1975, n. 57, concernente costruzione e ammodernamento di mezzi navali della marina militare.

Questo documento sarà trasmesso alla Commissione competente.

Il ministro degli affari esteri, con lettera in data 2 gennaio 1982, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, secondo comma, della legge 13 luglio 1965, n. 871, la relazione sull'attività delle Comunità europee per l'anno 1981 (doc. XIX, n. 3).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Annunzio di una sentenza della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale ha trasmesso con lettera in data 29 dicembre 1981 copia della sentenza n. 204 della Corte stessa, depositata in pari data in cancelleria, con la quale la Corte ha dichiarato:

«L'illegittimità costituzionale della legge 21 febbraio 1973, n. 7 della regione Campania, concernente costituzione in comune autonomo della frazione Cellole del Comune di Sessa Aurunca in provincia di Caserta» (doc. VII, n. 298).

Annunzio della trasmissione di atti alla Corte costituzionale

PRESIDENTE. Comunico che nel mese di dicembre sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1982

Questi documenti sono depositati negli uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

Trasmissioni dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 16 dicembre 1981, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Istituto nazionale della previdenza sociale per gli esercizi dal 1976 al 1979 (doc. XV, n. 81/1976-1977-1978-1979).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 22 dicembre 1981, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Istituto nazionale di economia agraria per gli esercizi 1978, 1979, 1980 (doc. XV n. 82/1978-1979-1980).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 6 gennaio 1981, ha trasmesso le seguenti determinazioni, adottate ai sensi della legge 21 marzo 1958, n. 259:

n. 1627, con cui si dichiara la non conformità a legge della mancata partecipazione dei membri supplenti alle riunioni del collegio sindacale dell'Ente autonomo di gestione per il cinema, nei casi di assenza giustificata da temporanei e prevedibili impedimenti dei rispettivi membri titolari (doc. XV-bis, n. 9);

n. 1628, con cui si dichiara irregolare — in relazione ai fini istituzionali dell'ente e al sistema organizzativo delle partecipazioni statali, là dove questo ri-

chiede una preventiva valutazione dei programmi di attività degli enti da parte degli organi preposti alla vigilanza su di essi — il comportamento dell'ente autonomo di gestione per il cinema (doc. XV-bis, n. 10).

Questi documenti saranno stampati e distribuiti.

Annunzio di risoluzioni del Parlamento europeo.

PRESIDENTE. Il Presidente del Parlamento europeo ha trasmesso il testo di una risoluzione su: «il ruolo del Parlamento europeo nei suoi rapporti con il Consiglio europeo» (doc. XII, n. 84), approvata da quel Consesso nella seduta del 18 dicembre 1981.

Questo documento sarà stampato, distribuito e, a norma dell'articolo 125 del regolamento, deferito alla I Commissione (Affari costituzionali).

Il Presidente del Parlamento europeo ha altresì trasmesso il testo di una risoluzione su: «la cooperazione politica europea» (doc. XII, n. 83), approvata da quel Consesso nella seduta del 19 novembre 1981.

Questo documento sarà stampato, distribuito e, a norma dell'articolo 125 del regolamento, deferito alla III Commissione (Affari esteri).

Trasmissione di documenti dall'Assemblea dell'UEO.

PRESIDENTE. Il Presidente dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa Occidentale ha trasmesso i testi di documenti approvati da quel consesso nelle sedute dal 30 novembre al 3 dicembre 1981:

quattro raccomandazioni su:

«L'Unione europea e l'UEO» (doc. XII, n. 85);

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1982

«La sicurezza europea e l'Atlantico del sud», (doc. XII, n. 86);

«Il riesame dei pericoli corsi dalla pace del mondo e dalla sicurezza dell'Occidente», (doc. XII, n. 87);

«I negoziati relativi alle forze nucleari di teatro», (doc. XII, n. 88);

una direttiva su:

«L'Unione europea e l'UEO», (doc. XII, n. 89).

Questi documenti saranno stampati, distribuiti e a norma dell'articolo 125 del regolamento deferiti alla VII Commissione (Difesa).

Trasmissione dall'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia.

PRESIDENTE. Il presidente dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia, con lettera in data 23 dicembre 1981, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1 della legge 29 aprile 1976, n. 186, la relazione sull'attività svolta dall'Istituto stesso nel 1981 e sui programmi adottati per l'anno 1982.

Questo documento sarà trasmesso alla Commissione competente.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sui problemi del terrorismo internazionale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze sull'attentato al Papa:

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per conoscere le valutazioni del Governo circa il gravissimo attentato che ha colpito il Papa Giovanni Paolo II mercoledì 13 maggio 1981, nella piazza San Pietro a Roma.

In particolare, gli interpellanti chiedono di sapere:

se risponda a verità la notizia secondo cui l'attentatore circolava da tempo in Italia, pur essendo pervenute alle autorità italiane diverse segnalazioni circa la possibile presenza nel paese del cittadino turco già coinvolto in gravissimi atti terroristici nel proprio paese;

quale fondamento abbiano le ipotesi di «complotto internazionale» avanzate da più parti sulla stampa, in seguito alla rivelazione degli spostamenti in Europa e dei probabili contatti che l'attentatore avrebbe avuto nel periodo precedente all'attentato di mercoledì 13 maggio;

se risponda a verità la notizia secondo cui i servizi di sicurezza avevano in passato ricevuto segnalazioni su possibili attentati contro il Papa, e quali misure siano state conseguentemente adottate».

(2-01098)

«MILANI, GIANNI, CAFIERO, MAGRI, CRUCIANELLI, CATALANO»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere, in relazione al drammatico attentato al Papa in piazza San Pietro, quali responsabilità emergono dagli sconcertanti episodi, per cui l'attentatore, il turco Mehemet Ali Agca, assassino in patria, poteva fare il turista e lo studente in Italia, percorrendo in lungo e in largo indisturbato tutta la penisola;

per conoscere quali provvedimenti erano stati predisposti per garantire al Papa l'espletamento della sua alta missione spirituale».

(2-01110)

«ALMIRANTE, PAZZAGLIA, ABBATANGELO, BAGHINO, CARADONNA, DEL DONNO, FRANCHI, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MARTINAT, MENNITTI, MICELI, PARLATO, PIROLO, RALLO, RAUTI, ROMUALDI, RUBINACCI, SANTIAGATI, SERVELLO, SOSPIRI,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1982

STAITI DI CUDDIA DELLE
CHIUSE, TATARELLA, TRAN-
TINO, TREMAGLIA, TRIPODI, VA-
LENSISE, ZANFAGNA»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per avere circostanziate notizie sul gravissimo attentato, avvenuto nel pomeriggio di mercoledì 13 maggio in piazza San Pietro, contro la vita del Sommo Pontefice, Giovanni Paolo II, causando il ferimento di altre due persone.

Nel sottolineare come la gravità inaudita di tale gesto di violenza nei confronti del Papa, che ha sempre rappresentato e rappresenta con il suo altissimo magistero e con la sua grande figura spirituale ed umana la più alta testimonianza di pace e di amore tra gli uomini, abbia suscitato indignazione e commozione in milioni di cattolici e non cattolici del mondo intero, gli interpellanti chiedono di conoscere le valutazioni e gli elementi in possesso del Governo in ordine alle possibili cause ed origini dell'attentato criminale, anche in relazione alla personalità dell'attentatore e alla sua presenza nel nostro territorio.

Gli interpellanti chiedono altresì di conoscere se nel delitto si possano ravvisare elementi che inducano a ritenere che il medesimo sia opera di un folle o di eventuali organizzazioni terroristiche con collegamenti internazionali operanti nel nostro paese, e quali concrete misure di sicurezza il Governo aveva predisposte e intende prendere per tutelare la vita del Sommo Pontefice nei suoi movimenti in territorio italiano e durante le udienze pubbliche in piazza San Pietro».

(2-01114)

«BIANCO GERARDO, VERNOLA, CIRINO POMICINO, MANFREDI MANFREDO, PEZZATI, FERRARI SILVESTRO, ZARRO, CAPPELLI, DE CINQUE, FIORET, FIORI PUBBLIO, FUSARO, GRIPPO, MASTELLA, ORSINI GIANFRANCO, PADULA, POSTAL, RUSSO FERDINANDO, SEGNI, SILVESTRI»;

«Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri dell'interno, di grazia e giustizia e degli affari esteri, per avere notizie sull'attentato, avvenuto mercoledì 13 maggio in piazza San Pietro, contro la vita del Sommo Pontefice Giovanni Paolo II e con il ferimento anche di altre due persone;

per conoscere le eventuali responsabilità per gli sconcertanti episodi, per i quali l'attentatore, il turco Mehemed Ali Agca, assassino in patria, poteva fare il turista e lo studente in Italia, percorrendo in lungo e in largo indisturbato la nostra penisola;

per conoscere altresì quali concrete misure di sicurezza erano state predisposte per tutelare la vita del Sommo Pontefice nell'espletamento della sua alta missione spirituale in Italia e durante le udienze pubbliche in piazza San Pietro».

(2-01115)

«COSTAMAGNA»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro dell'interno, per conoscere gli elementi in possesso del Governo circa le modalità di esecuzione e, particolarmente, circa la preparazione del delitto compiuto dal cittadino turco Mehemed Ali Agca ai danni del Papa Giovanni Paolo II e le sue eventuali connessioni internazionali.

Gli interpellanti chiedono anche di sapere perché il Governo non abbia predisposto opportune forme di controllo — di natura preventiva — volte ad impedire l'ingresso e la circolazione nel nostro paese ai terroristi stranieri che, armati e ben provvisti di mezzi finanziari, costituiscono grave pericolo per l'ordinata convivenza civile del nostro paese».

(2-01119)

«BOZZI, BIONDI, STERPA»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri dell'interno e della difesa, per conoscere le complessive valutazioni del

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1982

Governo in ordine al gravissimo attentato commesso contro il Papa mercoledì 13 maggio 1981, e in particolare per conoscere:

a) la dinamica del fatto e le circostanze nelle quali si è provveduto all'arresto dell'attentatore;

b) se i colpi siano stati esplosi da una stessa arma tenuto conto anche del ferimento delle due turiste americane e della traiettoria dei vari proiettili;

c) se sia accertata l'esistenza in piazza San Pietro di uno o più complici dell'attentatore;

d) quali siano stati gli spostamenti dell'attentatore identificato, in Italia e in Europa, sinora accertati dalla polizia giudiziaria, dalla magistratura, dai servizi di sicurezza italiani e dalle corrispondenti autorità straniere;

e) quali misure erano state prese dagli organi di sicurezza per impedire l'ingresso in Italia all'attentatore che era già stato segnalato dalle autorità turche come terrorista di estrema destra, condannato a morte, evaso dalle carceri di quel paese e come persona che aveva già manifestato l'intenzione di attentare alla vita del Papa;

f) come sia stato possibile ad un pericoloso terrorista entrare ripetutamente in Italia e quivi soggiornare in diverse città senza che venisse compiuto alcun accertamento nei suoi confronti;

g) quali fossero al momento dell'attentato i servizi predisposti dall'autorità italiana a tutela della persona del Papa e se la vigilanza corrispondesse alle necessità e alle direttive impartite;

h) quali collegamenti sono sinora emersi fra l'attentatore individuato e gruppi terroristici italiani e stranieri;

i) quali misure sono state impartite dopo il fatto per intensificare i controlli alle frontiere e se sono state individuate responsabilità di pubblici funzionari in ordine alle omissioni che hanno consentito all'attentatore di entrare in Italia e di

soggiornarvi a lungo;

l) come si intende tutelare per il futuro la vita e l'incolumità del Papa».
(2-01121)

«SPAGNOLI, CECCHI, FRACCHIA, VIOLANTE»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro dell'interno, per conoscere, con riferimento al grave attentato terroristico nei confronti del Papa Giovanni Paolo II, lo stato delle indagini svolte dalle autorità competenti con particolare riguardo alle complicità interne ed internazionali di cui può aver beneficiato l'attentatore; alle circostanze nelle quali si è svolto l'ingresso dello stesso nel nostro paese; ai suoi movimenti; e per conoscere se ritengano che egli faccia parte di disegni ed organizzazioni eversive a carattere internazionale».

(2-01126)

«LABRIOLA, SEPIA, SACCONI, RAFFAELLI MARIO»;

«Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri di grazia e giustizia, dell'interno e degli affari esteri, per sapere — considerata l'enorme gravità oggettiva dell'attentato alla vita del Papa, commesso a Roma, in piazza San Pietro, e considerato che questo attentato appare come un preoccupante «segno dei tempi»:

1) in quale modo sia stato possibile che l'attentatore del Papa, già segnalato da polizie straniere, possa aver potuto entrare e circolare liberamente per l'Italia;

2) quale fondamento abbia la tesi (sicuramente non illogica) di un complotto internazionale, alla base dell'attentato al Papa;

3) quali particolari provvedimenti il Governo italiano intende prendere o promuovere per concorrere efficacemente alla tutela della vita del Papa (che è anche vescovo di Roma e primate d'Italia) in particolare in considerazione del fatto che — per la natura «fisica» dello Stato

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1982

della Città del Vaticano — le possibilità di controllo per eventuali nuovi tentativi coincidono in pratica con le possibilità di controllo ai limiti dei confini nazionali italiani».

(2-01146)

«GREGGI»;

«Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri di grazia e giustizia e degli affari esteri, per sapere — in relazione alle recenti «rivelazioni» provenienti da Londra, circa accuse vaticane mosse al sovietico KGB per l'attentato al Papa, ed alle successive smentite e precisazioni di ambienti vaticani, secondo le quali «le fonti responsabili del Vaticano» non hanno mai formulato «attribuzioni specifiche» su eventuali mandanti del turco Mehemet Ali Agca, mentre hanno ulteriormente precisato che «un conto è avanzare ipotesi sui complici dell'attentatore, ipotesi che scaturiscono dalle circostanze del gravissimo gesto, un conto ben distinto e diverso è attribuire particolari mandanti.

Nessun responsabile o fonte autorizzata della Santa sede ha mai sostenuto questa seconda ipotesi nei confronti di qualsiasi paese. Del resto, il dubbio sui complici è contenuto nella stessa motivazione della sentenza italiana che ritiene necessario approfondire questo aspetto» — se e quale attivo, e doveroso, contributo il Governo stia dando ed intenda continuare a dare perché sia possibile, anche se ovviamente difficile, risalire ai mandanti ed organizzatori dell'attentato».

(2-01349)

«GREGGI»;

nonché delle seguenti interrogazioni, sempre relative all'attentato al Papa:

Del Donno, al ministro dell'interno, «per sapere — in relazione al grave attentato contro il Sommo Pontefice — quali provvedimenti intenda prendere il Governo contro l'entrata non oculata né controllata di stranieri in Italia.

Il paese è pieno di emigrati senza domicilio, che vivono di espedienti, di elemosine, di rapine e di commercio clande-

stino» (3-03821);

Cicciomessere, Aglietta, De Cataldo, Bonino e Mellini, al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri dell'interno e della difesa, «per sapere se risultano confermate le notizie di stampa relative alle segnalazioni che sarebbero pervenute ai servizi di sicurezza e informazione dello Stato sulle intenzioni di gruppi eversivi turchi di procedere all'attentato al Papa» (3-03835);

Sullo, Reggiani, Preti, Cuojati, Vizzini, Madaudo, Costi e Furnari, ai ministri dell'interno, di grazia e giustizia, della pubblica istruzione e degli affari esteri, «per conoscere, sia pure nei limiti imposti dalle indagini tuttora in corso e della istruttoria giudiziaria, quali siano le notizie certe in possesso del Governo sul criminale attentato commesso nel pomeriggio del 13 maggio contro la persona del Sommo Pontefice uscitone gravemente ferito assieme a due cittadine straniere presenti fra il pubblico in piazza San Pietro;

per conoscere altresì quale fondamento abbia l'informazione secondo la quale autorità preposte all'ordine pubblico sarebbero state edotte della presenza in Italia del pericoloso terrorista turco e, in caso affermativo, come abbia potuto verificarsi che a più riprese costui abbia potuto soggiornare indisturbato nel nostro paese;

per sapere quali siano i doverosi controlli che le autorità competenti eseguono per accertare che gli studenti stranieri iscritti alle nostre università siano in possesso dei dovuti essenziali requisiti per poter usufruire di agevolazioni di cui fra l'altro non godono gli studenti italiani;

per conoscere infine quali siano le misure preventive dirette a distinguere e quindi proteggere gli stranieri che soggiornano per motivi di lavoro in Italia da quelli, purtroppo ormai moltissimi, che considerano il nostro paese un comodo rifugio ove sia lecita ed impunita qualunque attività illegale» (3-03844);

Vernola, Manfredi Manfredo, De Cincque, Fusaro e Grippo, al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia, «per conoscere — in relazione al gravissimo attentato al Sommo Pontefice, Giovanni Paolo II — lo stato delle indagini svolte dalle competenti autorità con speciale riguardo alla personalità dell'attentatore, il turco Mehemet Ali Agca;

per conoscere quali provvedimenti siano stati predisposti per garantire la vita e l'attività del Sommo Pontefice in Italia e durante le pubbliche udienze in San Pietro» (3-03845);

Costamagna, al ministro di grazia e giustizia, «per avere notizie relative alla detenzione e allo stato di salute del turco che il 13 maggio ha tentato di uccidere il Papa;

per sapere, altresì, se siano stati disposti opportuni controlli sul cibo fornito al *killer* turco, per evitare che dall'esterno si possa realizzare la sua uccisione visto il silenzio che egli tenacemente ha osservato finora relativamente ai suoi complici ed ai suoi mandanti» (3-05219);

Sarà svolta altresì la seguente interrogazione, non iscritta all'ordine del giorno, che verte sullo stesso argomento:

Milani, Gianni, Crucianelli, Cafiero, Magri e Catalano, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'interno della difesa e di grazia e giustizia, «per sapere — in relazione alla richiesta che pare sia giunta dall'attentatore di Giovanni Paolo II Ali Acgà, affinché gli sia ripetuto il processo, e alle nuove testimonianze sui complici che avrebbero affiancato Agca nel criminale attentato —

1) quali elementi nuovi siano emersi nelle indagini, tali da consentire la revisione del processo e da chiarire le complicità internazionali che avrebbero favorito l'impresa del *killer*;

2) quali iniziative abbiano preso i servizi di sicurezza per approfondire i legami internazionali delle organizzazioni eversive, in considerazione di nuove se-

gnalazioni che sarebbero giunte anche da parte di terroristi «pentiti» su complicità e collegamenti con servizi segreti ed organizzazioni straniere;

3) quale sia l'opinione del Governo sulle pesanti critiche di inefficienza sia l'opinione di sottovalutazione dagli importanti indizi sui collegamenti internazionali del terrorismo da parte dei servizi di sicurezza giunte negli ultimi tempi anche da parte di esponenti della maggioranza» (3-05354).

Poiché gli onorevoli ministri dell'interno, di grazia e giustizia e della difesa risponderanno anche alle altre interpellanze ed interrogazioni all'ordine del giorno, avverto che si tratta delle seguenti interpellanze:

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'interno, della difesa e degli affari esteri, per sapere:

1) quale sia il giudizio del Governo sul sequestro, ad opera delle Brigate rosse, del generale James Lee Dozier, sottocapo di stato maggiore logistico presso il comando NATO di Verona, avvenuto nel pomeriggio di giovedì 17 dicembre 1981;

2) se il Governo e gli organi di polizia e di sicurezza siano stati colti totalmente impreparati di fronte ad un attentato terroristico riferito alla NATO, largamente prevedibile non solo sulla base dei recenti documenti «strategici» delle Brigate rosse, ma anche sulla base delle analoghe iniziative terroristiche messe in atto dalla *Rote Armee Fraktion* nella Repubblica federale di Germania nei confronti di «obiettivi NATO», e tanto più dopo che, in coincidenza dei sequestri di persona attuati dalle Brigate rosse nel precedente giugno-luglio, si era anche verificato un attentato a La Spezia contro la OTO-Melara;

3) quale sia il giudizio del Governo sulla situazione attuale del fenomeno terroristico, in generale, in Italia, e sulla situazione delle Brigate rosse, in partico-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1982

lare, anche alla luce delle notizie emerse sui forti contrasti interni e sulla fase di riorganizzazione in atto;

4) quale sia il ruolo effettivo svolto in Italia dal generale James Lee Dozier e quale sia il tipo di informazioni segrete in suo possesso, tali da provocare o meno gravi problemi di sicurezza laddove fossero rese note alle Brigate rosse, che ora lo tengono sequestrato;

5) se il Governo non ritenga estremamente preoccupante che quest'ultima impresa terroristica delle Brigate rosse cerchi, con tutta evidenza, di rapportarsi strumentalmente e provocatoriamente per la pace e contro i missili nucleari, che si è negli ultimi mesi allargata in Italia come in altri paesi europei, come il Governo intenda in ogni modo impedire che simile strategia di strumentale provocazione possa ottenere il benché minimo risultato;

6) quali siano i principi e i criteri di comportamento a cui il Governo intende ispirarsi nei confronti dell'uso che del sequestro terroristico del genere Dozier verrà presumibilmente tentato e fatto da parte delle Brigate rosse, tanto più in una situazione internazionale profondamente scossa e travagliata dalla tragedia polacca dopo il colpo di Stato militare del 13 dicembre»

(2-01434)

«BOATO, PINTO, AJELLO»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per sapere:

quali accertamenti sono stati compiuti sui modi e sui tempi reali del rapimento di un alto ufficiale della NATO ad opera di terroristi, e quali misure preventive il Governo aveva adottato per scongiurare simili eventualità;

quale giudizio oggi il Governo dia delle cause, dei mezzi, dei motivi e degli obiettivi di ordine internazionale che sussistono in tema di terrorismo politico italiano, con quale veste esso si presenta, tenuto anche conto delle diversità di opi-

nioni che sono esistite all'interno della stessa amministrazione ed anche di Governi precedenti;

quali conseguenze di vario ordine il Governo intenda trarre dalla lezione di questo episodio, e quale riconsiderazione intende fare, alla luce di questa stessa convalida di analisi, di episodi precedenti e in primo luogo di quello rappresentato dal gravissimo attentato al Papa».

(2-01435)

«LABRIOLA, RAFFAELLI MARIO, SACCONI, SEPPIA, SUSI»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per conoscere gli intendimenti del Governo in relazione al rapimento del generale James Dozier.

Gli interpellanti chiedono in particolare di conoscere gli elementi in possesso del Governo circa i legami che avrebbero i terroristi con forze internazionali, così come viene autorevolmente denunciato dal Presidente della Repubblica».

(2-01437)

«CICCIOMESSERE, AGLIETTA, MELINI, TESSARI ALESSANDRO, BONINO, DE CATALDO, BOATO, RIPPA, ROCCELLA»;

«Il sottoscritto chiede di interpellare i ministri dell'interno e della difesa, per sapere se, in base agli accordi del Patto atlantico, sia obbligatorio per i comandi militari atlantici segnalare al Ministero dell'interno ed alle questure almeno i nomi degli ufficiali stranieri residenti *pro tempore* in Italia;

per sapere, altresì, se il proprietario dell'immobile di Verona, dove abita il generale Dozier, abbia dato all'autorità di pubblica sicurezza le necessarie segnalazioni sull'inquilino straniero, in base alla apposita legge predisposta dopo il sequestro Moro;

per avere, inoltre, notizie precise sul sequestro del generale Dozier e sulle inda-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1982

gini in corso da parte dell'autorità italiana».

(2-01442)

«COSTAMAGNA»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per conoscere a che punto siano le indagini relative al rapimento del generale Dozier e, nel quadro di esse, come valuti il Governo la iniziativa degli «amici» del generale stesso».

(2-01445)

«VIOLANTE, POCHETTI, MACCIOTTA, GUALANDI, BRANCIFORTI, RAMELLA»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere:

a) il modo di agire delle Brigate rosse che hanno operato a Verona il sequestro del generale della NATO, Dozier;

b) se fossero state adottate misure precauzionali a protezione dell'alto ufficiale, rese necessarie soprattutto dal fatto che l'ipotesi di sequestri del genere era stata prospettata;

c) quali siano gli intendimenti del Governo sul piano della responsabilità politica e amministrativa, data la gravità del fatto e la risonanza negativa per il nostro paese ch'esso ha avuto all'estero».

(2-01448)

«BIONDI, BOZZI, ZANONE»;

«Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — in considerazione della gravità del rapimento del generale Dozier, che ha messo in evidenza forti carenze negli apparati difensivi ed informativi —

1) se risponda al vero che il Governo fosse già a conoscenza che gli obiettivi terroristici sarebbero stati gli apprestamenti e il personale NATO;

2) quale uso si sia fatto di queste informazioni;

3) quale ruolo attivo abbiano svolto i

servizi informativi e di sicurezza per sventare il grave atto terroristico;

4) quali misure di sicurezza i nostri apparati difensivi abbiano predisposto a difesa delle installazioni NATO;

5) il vero stato di salute dei nostri servizi segreti e di informazione»

(2-01453)

«I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri di grazia e giustizia, della difesa e dell'interno, per conoscere lo stato delle indagini relative al rapimento del generale Dozier, la valutazione del Governo sulla ripresa dell'azione terroristica articolatasi nelle ultime settimane in più drammatici episodi e le direttive e gli strumenti predisposti per reprimerla».

(2-01457)

«MAMMI, BATTAGLIA, DEL PENNINO»;

e delle seguenti interrogazioni:

Bianco Gerardo, Stegagnini, Vernola, Manfredi Manfredo, Segni, Ferrari Silvestro, Fusaro, Cappelli, Cirino Pomicino, Russo Ferdinando, Citaristi, Costamagna, De Cinque, Grippo, Lamorte, Mastella, Caccia, Padula, Silvestri, Zarro, Zuech, Corà, Erminero, Gottardo, Zoso, Gui, Pellizzari, Rossi Alberto, Meneghetti, Zanforlin, Brocca, Ceni e Dal Castello, al presidente del Consiglio dei ministri, «per conoscere — in relazione al gravissimo sequestro del generale di brigata statunitense James Lee Dozier, sottocapo di stato maggiore del Comando FTASE-NATO, avvenuto il 17 dicembre 1981, a Verona e rivendicato dalle Brigate rosse — quale sia stato il *modus operandi* del *commando* che ha operato il sequestro;

se risponde a verità la notizia che tale azione delittuosa era in qualche modo prevedibile perché preannunciata da documenti rinvenuti nel corso di precedenti operazioni di polizia;

quali erano le misure di protezione predisposte dai competenti organi di sicurezza:

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1982

se, stante la gravità e pericolosità del sequestro, per la personalità e le responsabilità ricoperte nell'ambito della NATO dal generale Dozier, il Governo intenda avvalersi fino in fondo di tutti i mezzi e misure di polizia investigativa e di sicurezza previste dalle leggi in vigore per tali emergenze.

Gli interroganti sollecitano il Governo ad esercitare il massimo sforzo in piena solidarietà con l'organizzazione di sicurezza della NATO, per addivenire ad una sollecita liberazione dell'alto ufficiale». (3-05293);

Pazzaglia, Franchi, Servello, Tremaglia e Zanfagna, al ministro dell'interno — «per conoscere:

come è avvenuto il sequestro di persona del generale James L. Dozier;

quali sono state le misure di protezione e di sicurezza adottate per la tutela della persona e se, come appare, mancavano del tutto, a chi si debba addebitare così grave responsabilità;

se la responsabilità fosse del ministro, quali conseguenze intenda trarne, anche in relazione agli effetti negativi che il sequestro determina sul piano internazionale» (3-05294);

Spagnoli, Branciforti, Violante, Ramella e Fracchia, ai ministri dell'interno e della difesa, «per sapere — in relazione al rapimento avvenuto il 17 dicembre a Verona del generale della NATO James Dozier —:

come si sono svolti i fatti che hanno portato al rapimento;

se è stata accertata la fondatezza della rivendicazione fatta dalle BR dopo alcune ore;

se rispondono al vero le notizie secondo cui questo atto criminale sarebbe il frutto di accordi intervenuti tra esponenti del terrorismo internazionale, conosciuti dai governi interessati;

quali saranno le scelte e gli impegni politici del Governo italiano in materia di

antiterrorismo dopo questo ulteriore grave attentato» (3-05295);

Milani, Gianni, Magri, Cafiero, Catalano e Crucianelli, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri della difesa e dell'interno, «per sapere — in relazione al rapimento del sottocapo di stato maggiore delle forze alleate in Europa meridionale, generale James Lee Dozier, portato a segno dalle Brigate rosse il 17 dicembre 1981 a Verona —:

1) come si siano effettivamente svolti i fatti, quali siano i risultati delle prime sommarie indagini, quali elementi emergano dal comunicato con cui le Brigate rosse hanno rivendicato il criminale rapimento;

2) se il Governo, attraverso l'opera dei servizi di sicurezza, in relazione alla strategia portata avanti nell'ultimo anno da formazioni terroristiche di altri paesi europei di cui più volte si è sospettato il collegamento con le Brigate rosse, e per alcuni accenni presenti nel documento «teorico-strategico» delle Brigate rosse rinvenuto a Roma martedì scorso, avesse valutato la possibilità di una nuova offensiva terroristica si dirigesse verso obiettivi militari, nazionali o delle forze NATO;

3) se il Governo, nella consapevolezza che la criminale azione dei terroristi tende a colpire il movimento per la pace, ad accrescere la tensione in Italia e in Europa e ad alimentare le posizioni più belliciste ed oltranziste, non ritenga di dover chiaramente anteporre coerenti scelte di pace e di distensione a qualsiasi sollecitazione strumentale e criminale che dovesse derivare da imprese terroristiche» (3-05296);

Fiori Publio, al ministro dell'interno, «per conoscere — in relazione al sequestro del generale James Lee Dozier —:

se risponda a verità che organi di polizia giudiziaria fossero stati messi sull'avviso che probabili obiettivi del terrorismo avrebbero potuto essere individuati all'interno dei quadri militari della

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1982

NATO;

se non si ritenga a questo punto necessario rivedere complessivamente il sistema della prevenzione degli atti terroristici con particolare riferimento ai servizi di scorta che assorbono una grande e non sempre giustificata quantità di uomini, sottraendoli ai servizi di polizia nel territorio urbano dove il terrorismo, in collegamento con la delinquenza comune, si va rafforzando, ed esponendoli invece senza adeguata protezione alla violenza delle organizzazioni eversive». (3-05297);

Reggiani, Longo, Massari, Vizzini, Beluscio, Ciampaglia, Costi, Cuojati, Furnari, Madaudo, Matteotti, Preti, Romita e Sullo, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, «per conoscere gli elementi in possesso del Governo in relazione al sequestro del generale James L. Dozier, sottocapo di stato maggiore presso il comando FTASE-NATO, avvenuto a Verona il 17 dicembre 1981.

Gli interroganti, in particolare, chiedono di sapere quali misure cautelari siano state predisposte dai competenti servizi speciali di sicurezza a tutela non solo del suddetto ufficiale in considerazione dell'alto incarico svolto nell'ambito del comando NATO, ma anche di quanti altri per motivi del loro ufficio possano costituire oggetto di iniziative analoghe ad opera di gruppi appartenenti alla criminalità comune o politica.

Chiedono infine di sapere quali siano le notizie in possesso del Governo in ordine agli indizi che denuncerebbero la partecipazione di elementi stranieri alla impresa criminosa di cui trattasi». (3-05305);

Del Donno, al ministro dell'interno, «per conoscere i provvedimenti che il Governo, specie dopo il sequestro del generale Dozier, intenda adottare, nella sua responsabilità politica, per far fronte al rafforzamento e alla difesa del sistema occidentale in Italia attaccato negli uomini più rappresentativi degli impianti militari». (3-05306);

Boato, ai ministri dell'interno e della difesa, «per sapere:

in relazione al sequestro del generale James Lee Dozier, del comando FTASE di Verona, se corrisponda al vero che due settimane prima di questa «impresa» terroristica delle Brigate rosse sarebbe stato posto in atto un tentativo di sequestro nei confronti di un altro ufficiale americano in servizio presso la NATO in Italia, e precisamente il generale Wilson C. Cooney, indicato dai giornali come vice-comandante del 5° ATAF (gruppo che coordina i reparti alleati del Sud-Europa), presso il comando SETAF di Vicenza;

in caso affermativo, se le autorità militari e civili italiane erano state avvisate del fatto, e quali provvedimenti cautelari erano stati assunti in ordine ai problemi di sicurezza;

qualora ciò invece non sia avvenuto, quale valutazione dia il Governo italiano del comportamento delle autorità militari della NATO». (3-05311);

Boato, ai ministri dell'interno e della difesa, «per sapere — in relazione al sequestro in atto dal 17 dicembre 1981, ad opera delle Brigate rosse, del generale James Lee Dozier in servizio presso il comando FTASE della NATO di Verona —:

1) se corrisponda a verità la notizia di un probabile precedente tentativo di sequestro nei confronti di un altro ufficiale americano della NATO, messo in atto il 3 dicembre 1981 presso la stazione ferroviaria di Verona nei confronti di un maggiore della FTASE di ritorno da un viaggio di servizio a Trieste;

2) se le autorità militari e civili (Ministero della difesa e dell'interno) italiane erano state tempestivamente avvisate dell'episodio «sospetto» e, in caso positivo, quali provvedimenti cautelari, in ordine alla sicurezza, erano stati predisposti;

3) nel caso in cui le autorità italiane non fossero state avvisate, se il Governo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1982

ritenga necessario rivedere radicalmente i criteri di rigida separatezza che improntano evidentemente i rapporti tra autorità militari e civili italiane e i comandi militari della NATO operanti sul territorio italiano». (3-05312);

Crucianelli, Milani, Gianni, Cafiero, Magri e Catalano, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia «per sapere — in relazione alle sconcertanti dichiarazioni del prefetto di Verona Peppino Gnisci e del sostituto procuratore Guido Papalia circa l'ingente taglia offerta «a chiunque sarà in grado di offrire notizie utili per la liberazione del generale Dozier»:

1) quale interpretazione sia data dal Governo circa le parole del prefetto Gnisci quando si riferisce a persone — nell'ambito del Governo italiano — che «non hanno interesse ad apparire in veste ufficiale» come «gli amici del generale Dozier» che avrebbero offerto la taglia di due miliardi;

2) se pertanto il Governo abbia deciso una linea di trattativa «privata» tra singoli esponenti e terroristi, sia pure per il nobile intento di salvare la vita al generale, promettendo ai terroristi eventualmente disposti a collaborare contropartite maggiori e diverse di quelle previste dalla legge in favore di chi mostra un «ravvedimento operoso», ed addirittura più ampie ed indeterminate di quelle proposte in un disegno di legge governativo in discussione al Senato che già ha sollevato tali perplessità nelle forze politiche da indurre il Governo stesso a presentarvi numerosi emendamenti;

3) se la «generosità» dei misteriosi «amici del generale Dozier» non contrasti con la linea di fermezza scelta, sia pure tra incertezze ed esitazioni, dal Governo italiano quando nelle mani dei terroristi si trovavano uomini politici, magistrati, dirigenti italiani, e quali siano le ragioni per tale mutato atteggiamento». (3-05314);

Belluscio, al Presidente del Consiglio

dei ministri, «per sapere quali notizie, in relazione al rapimento del generale Dozier, all'attentato al Sommo Pontefice e all'evoluzione del movimento eversivo italiano, possa fornire circa i collegamenti tra il terrorismo italiano e le grandi centrali terroristiche operanti in altri paesi». (3-05330);

Saranno svolte altresì le seguenti interrogazioni, non iscritte all'ordine del giorno, che vertono sugli stessi argomenti:

Gianni, Cafiero, Magri, Catalano e Crucianelli, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, «per sapere — in relazione alle notizie secondo cui alle ricerche per individuare i terroristi che ancora tengono sotto sequestro il generale James Lee Dozier concorrerebbero elementi dei corpi di sicurezza statunitensi —:

1) se tali forme di collaborazione tra i servizi ed i corpi di sicurezza italiani e stranieri siano da considerarsi eccezionali — data la gravità dell'episodio terroristico e la specifica figura dell'ostaggio nelle mani dei terroristi — o vi sia una stabile cooperazione nell'attività antiterroristica condotta sul territorio nazionale italiano;

2) se altri servizi di sicurezza avessero avvisato le competenti autorità italiane sui possibili attentati da parte di formazioni eversive ai danni di obiettivi militari alleati in territorio nazionale e, in particolare, quale fondamento abbiano le voci riportate da qualificati esponenti della maggioranza, secondo cui «i *partners* stranieri ci chiudono l'accesso alle informazioni riservate». (3-05353);

Greggi, al presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri di grazia e giustizia e dell'intero, «per sapere, in relazione al rapimento del generale Dozier:

1) se corrisponde a verità che «un gruppo di amici» hanno messo a disposizione due miliardi per favorire il ritrova-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1982

mento del generale;

2) se sotto il «gruppo di amici» è vero che si nasconda lo Stato italiano;

3) considerato che i terroristi si considerano combattenti di una assurda guerra contro lo Stato e la società italiana, quando lo Stato ed il Governo italiano vorranno decidersi ad adottare strumenti e misure adeguate a questa guerra dichiarata, compreso lo strumento normale, civile, democratico, della taglia, in misura anche più rilevante.

Considerati da un lato i danni provocati dal terrorismo e dall'altro i vantaggi che, con questi sistemi potrebbero essere conseguiti, l'interrogante chiede di conoscere se il Governo intenda muoversi, in materia, libero da assurdi e dannosi «complessi» di qualsiasi genere». (3-05359)

Pazzaglia, Franchi, Tremaglia e Baghino, ai Ministri dell'interno e della difesa, «per sapere, in relazione al sequestro del generale della NATO James Dozier:

la esatta dinamica dei fatti che hanno dato luogo al rapimento;

se è vero che nell'ambito degli organismi competenti in fatto di sicurezza dello Stato vi erano in precedenza segnalazioni concrete relative a progetti di sequestri analoghi;

se risulta che esistano precedenti tentativi di sequestri di altri ufficiali della Nato». (3-05362)

Gli onorevoli rappresentanti del Governo risponderanno altresì alle seguenti interrogazioni non iscritte all'ordine del giorno delle quali il Governo riconosce l'urgenza:

Milani, Crucianelli, Gianni, Cafiero, Magri e Catalano, ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno, «per sapere — in relazione alla drammatica evasione dal carcere di Rovigo di Susanna Ronconi, Federica Meroni, Marina Premoli e Loredana Biancamano (tutte detenute per

gravi episodi di attività terroristica) che ha causato la morte di un anziano passante e dimostrato una non indifferente capacità di organizzazione e di mobilitazione da parte delle formazioni eversive —:

1) quale sia stata l'esatta dinamica dei fatti;

2) se i dirigenti e il personale dell'istituto di Rovigo avessero in passato rilevato elementi che potessero far sospettare l'organizzazione di un tentativo di evasione;

3) se il carcere di Rovigo fosse munito di un'adeguata sorveglianza, data la indubbia pericolosità potenziale delle detenute ivi recluse;

4) come sia stato possibile che, in una regione dove si presume siano capillari e massicci i controlli da parte delle forze dell'ordine in relazione al sequestro del generale Dozier, un *commando* terrorista, numeroso e armato anche con ingenti quantità di esplosivo, si sia potuto muovere indisturbato attorno ad un evidente «obiettivo strategico». (3-05313)

Cominato, Branciforti, Serri, Zavagnin, Ramella, Palopoli e Pochetti, al Presidente del Consiglio dei ministri, «per conoscere se, dopo il grave attacco dinanzi al carcere di Rovigo che, oltre a provocare la fuga di quattro terroriste e il ferimento e l'uccisione di altre persone, ha, altresì, provocato la distruzione e danni più o meno gravi ad abitazioni, negozi ed uffici per centinaia di milioni, ritenga di dovere, attraverso misure urgenti, provvedere all'indennizzo dei danni recati a proprietà pubbliche e private, onde consentire in breve tempo l'agibilità dei locali e della strada danneggiati». (3-05319)

Reggiani, Longo, Massari, Vizzini, Beluscio, Ciampaglia, Costi, Cuojati, Furnari, Madaudo, Matteotti, Preti e Romita, al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia, «per conoscere quali notizie siano in possesso del Governo in relazione all'azione terrori-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1982

stica perpetrata contro il carcere di Rovigo il 3 gennaio 1982 e quali provvedimenti intendano adottare di fronte al susseguirsi di fatti gravissimi che ormai quotidianamente si verificano nelle carceri italiane, ultimo dei quali la clamorosa e a dir poco sconcertante evasione di quattro detenute per mezzo di un attacco che ha visto umiliato lo Stato e che è costato la vita al cittadino Angelo Furlan;

per conoscere, altresì, quali iniziative intendano assumere al fine di individuare eventuali responsabilità in ordine alle disfunzioni e alle negligenze che i fatti accaduti palesemente denunciano». (3-05320)

Del Donno, al Governo, «per sapere:

1) se il fatto sconcertante dell'assalto armato e della evasione di quattro terroriste in una regione sotto controllo per il rapimento del generale americano Dozier non riproponga urgente il problema della situazione del Ministero dell'interno e degli organi preposti alla sicurezza nazionale;

2) quali sono i motivi per cui otto terroriste erano ospitate in un carcere che non dava nessuna sicurezza;

3) chi sono i responsabili che non hanno tenuto conto della ispezione a quel carcere del generale Dalla Chiesa il quale aveva definito follia tenervi racchiusi terroristi e detenuti pericolosi». (3-05340)

Milani, Crucianelli, Magri, Cafiero, Gianni e Catalano, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno, «per sapere se risponda a verità la notizia riportata dal quotidiano *Lotta Continua* secondo cui Ferdinando Della Corte — il terrorista arrestato il 13 novembre scorso in seguito all'assassinio dell'agente Viscardi alla stazione centrale di Milano — avrebbe segnalato alle autorità il progetto di un'evasione di detenute politiche che si sarebbe dovuto realizzare a partire da un carcere del nord d'Italia.

Per sapere pertanto — considerata la

presenza di note esponenti di organizzazioni eversive nel carcere di Rovigo, e la limitata efficienza dei sistemi di sicurezza del reclusorio stesso — perchè non siano stati adottati per tempo i provvedimenti necessari per evitare la drammatica evasione che si è realizzata il 3 gennaio scorso». (3-05352)

Labriola, Raffaelli Mario, Seppia, Sacconi, Susi, Ferrari Marte, Mancini Giacomo, Martelli, Carpino, Di Vagno e Felisetti, ai Ministri di Grazia e giustizia e dell'interno, «per conoscere — premesso che con una operazione che ha provocato vittime innocenti e che evidentemente ha potuto contare su molte condizioni propizie e facilitanti, un *commando* di estremisti ha liberato quattro detenute per reati di estremismo politico, di considerevole notorietà e pericolosità, nel carcere femminile di Rovigo —

a) quali misure preventive erano state adottate al riguardo;

b) come mai sia possibile che proprio in una regione sottoposta a particolare e vigile diffusa opera di setacciamento, indagini e perquisizioni, il gravissimo avvenimento si sia potuto verificare;

c) quale mai sia stato il rapporto tra questo episodio, e il precedente del rapimento del generale Dozier, tenuto conto dei ripetuti e anche autorevoli ammonimenti sulla natura complessa del fenomeno dell'estremismo politico italiano, dei suoi referenti internazionali, del colpo dato e volutamente alla figura e all'immagine di capacità dello Stato democratico di fronte al fenomeno stesso, colpo ripetuto e aggravato con l'episodio di Rovigo». (3-05355)

Violante, Ricci, Spagnoli, Fracchia, Trombadori, Pochetti, Macciotta, Granati, Caruso e Cominato, ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, «per sapere — premesso:

che domenica 3 gennaio 1982 quattro terroriste sono evase dalla casa circondariale di Rovigo, istituto sprovvisto della

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1982

pur minima misura di sicurezza;

che tra le evase c'è Susanna Ronconi, prima appartenente alla organizzazione delle Brigate rosse e poi dirigente di quella di Prima linea, già latitante per cinque anni dal 1975 al 1980, imputata di numerosi omicidi;

che l'evasione è stata preparata da un gruppo di complici che hanno fatto saltare un pezzo del muro di cinta perfettamente corrispondente ad un tratto del cortile abitualmente usato per «l'aria» solo dalle terroriste;

che per aprire il varco nel muro di cinta i complici hanno parcheggiato, indisturbati, un'auto carica di esplosivo accanto al muro;

che l'attentato ha prodotto la morte di un passante ed il ferimento di numerosi altri;

che questa evasione è l'unico episodio di ordine di tempo, di una lunga catena di avvenimenti drammatici che hanno sconvolto le carceri italiane rivelando omissioni, incapacità e gravi trascuratezze nella direzione del settore;

che secondo alcune notizie di stampa, un terrorista arrestato aveva già da tempo avvertito della esistenza di un progetto di evasione di terroriste da un carcere del nord —;

come sia possibile che pericolosi terroristi, con gravissime imputazioni, che sono arrestati dopo anni di indagini, gravi pericoli sino al sacrificio della vita da parte delle forze di polizia, possano poi essere trasferiti in istituti penitenziari del tutto inadatti alla loro custodia;

per quali motivi e da quanto tempo ciascuna delle terroriste evase era stata trasferita nella casa circondariale di Rovigo;

chi aveva deciso il trasferimento, in una casa circondariale risultata priva delle pur minime misure di sicurezza interna ed esterna, di un intero gruppo di terroriste e in particolare della terrorista Susanna Ronconi:

quali forme speciali di controllo siano state effettuate nei confronti di queste terroriste durante la loro permanenza nel carcere di Rovigo;

se era stata chiesta e, in caso positivo, se era stata disposta la sorveglianza esterna del carcere;

se è vero che nel carcere di Rovigo le garitte degli agenti di custodia di guardia esterna sono costruite in modo tale da precludere, per chi è all'interno, il controllo del tratto di muro del quale è avvenuta l'esplosione;

se è vero che al momento della evasione non erano in funzione i circuiti televisivi di controllo esterno;

se è vero che un terrorista aveva rilevato l'esistenza di un progetto di evasione di terroriste da un carcere del nord e, in caso positivo quali iniziative siano state assunte;

se i Ministri ritengano che vi siano concessioni tra questo attentato e il rapimento Dozier;

se non ritengano che questa evasione riveli lassismi, trascuratezze, incapacità ed inidoneità che forniscono obiettive agevolazioni alle organizzazioni terroristiche e che contrastano profondamente con la resistenza manifestata dal paese nella lotta contro il terrorismo». (3-05356)

Bozzi e Biondi, al Presidente del Consiglio dei ministri, «per conoscere quali provvedimenti il Governo intenda adottare per stabilire le responsabilità politiche e amministrative di quanto è avvenuto al carcere di Rovigo, ove s'è svolta una vera e propria azione di guerra delle Brigate rosse che ha dimostrato l'assoluta incapacità delle autorità e apre pericolose prospettive per il domani. (3-05357)

Belluscio, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro di grazia e giustizia, «per sapere:

1) se risponda al vero che il piano di evasione delle 4 terroriste di «Prima li-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1982

nea» dal carcere di Rovigo fosse noto ad organi ministeriali;

2) quale uso sia stato fatto delle notizie provenienti da «terroristi pentiti» circa un piano di attacco ad alcune carceri, tra cui quello di Rovigo;

3) chi abbia disposto, e per quale motivo, il trasferimento a Rovigo delle 4 terroriste evase;

4) quale sorveglianza era stata disposta prima della evasione lungo il perimetro esterno del carcere;

5) se notizie di assalti alle carceri siano state analizzate e quale seguito abbiano avuto nell'ambito dei servizi di informazione;

6) chi abbia operato il coordinamento di notizie eventualmente analizzate ed abbia avuto la responsabilità di apprestare misure difensive;

7) quanti siano i terroristi di ambo i sessi non ristretti in istituti di massima sicurezza;

8) se il loro eventuale trasferimento da un istituto ad un altro sia atto discrezionale di funzionari o sia sottoposto al parere di apparati di sicurezza». (3-05358)

Almirante, Pazzaglia, Franchi, Tremaglia e Servello, al Ministro dell'interno, «per sapere, in relazione alla fuga dal carcere di Rovigo di Susanna Ronconi, Federica Meroni, Marina Premoli, Loredana Biancamano:

1) se è vero che il generale Dalla Chiesa aveva segnalato la non sicurezza del carcere in parola;

2) quali motivi hanno condotto le autorità a trasferire assieme le 4 detenute;

3) se agli organi ministeriali era giunta voce della esistenza di un progetto di evasione;

4) a che punto sono le ricerche delle evase». (3-05361)

Boato, Pinto e Ajello. al Presidente del

Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, «per sapere:

1) come si sia svolto l'assalto terroristico del pomeriggio di domenica 3 gennaio 1982 alla casa circondariale di Rovigo, nel corso del quale sono state fatte evadere quattro detenute politiche per reati di terrorismo;

2) per quale motivo le quattro detenute siano state trasferite, e tutte assieme, nel carcere di Rovigo, che non dispone di particolari misure di sicurezza;

3) quale sia la valutazione del Governo sulla matrice politica dell'assalto e dell'evasione e sull'esistenza o meno di connessioni col sequestro in atto del generale NATO James Lee Dozier ad opera delle Brigate Rosse;

4) se il Governo ritenga necessario rivedere in modo radicale i criteri a cui sono improntati i provvedimenti di trasferimento all'interno del circuito penitenziario, criteri che si dimostrano in ogni particolare evenienza o pretestuosi, o incauti, o arbitrari, o irresponsabili». (3-05364)

Franchi, Pazzaglia, Servello, Zanfagna, Trantino, Tremaglia, Miceli e Del Donno, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, «per conoscere, in relazione al sanguinoso attacco sferrato dalle BR a Rovigo domenica 3 gennaio:

per quali motivi ed in base a quali garanzie sia stata decisa l'assegnazione al carcere di Rovigo delle terroriste detenute Susanna Ronconi, Federica Meroni, Marina Premoli e Loredana Biancamano;

come possa lo Stato, dopo anni di intensi dibattiti sull'argomento, dopo le più solenni assicurazioni governative, soprattutto dopo tante sanguinose esperienze, trovarsi nella pietosa condizione di non sapere garantire la custodia dei terroristi e di aver attrezzato ad istituti femminili di massima sicurezza soltanto due stabili-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1982

menti, quello di Rebibbia a Roma e quello di Messina, senza poi porsi neppure il problema di attrezzarne un terzo appena resasi evidente la insufficienza dei primi due;

quali particolari disposizioni siano state impartite al personale maschile di guardia in garitta ed al personale femminile di custodia e se sia vero che quest'ultimo è costituito prevalentemente da «novantiste» senza preparazione ed esperienza;

perché dalla garitta siano stati esplosi numerosi colpi di mitra contro il muro dell'edificio prospiciente, molto in alto rispetto alla strada che ha aperto la fuga ai terroristi;

se siano state prese in considerazione le voci secondo le quali il carcere di Rovigo doveva «saltare in aria» e quelle che annunciavano una clamorosa evasione di terroristi;

perché non si sia pensato al trasferimento delle detenute, ora evase, dal momento che le stesse erano motivo di frequenti disordini all'interno del carcere dove si verificavano episodi di violenza finiti più di una volta in tribunale;

se possano riscontrarsi legami o riferimenti tra l'evasione di Rovigo e il sequestro del generale Dozier e perché dal giorno 4 gennaio, cioè a molti giorni dal rapimento del generale ed a sole 24 ore dall'evasione di Rovigo, sia stato disposto sulle colline veronesi un vero e proprio rastrellamento da parte delle forze dell'ordine;

infine, sulla base di quest'ultima drammatica esperienza che è costata la vita di Angelo Furlan, vittima innocente, notevoli danni alle abitazioni ed ai negozi siti nelle adiacenze del carcere, e l'evasione di quattro pericolose terroriste, e che conferma il pauroso grado di efficienza raggiunto dal «partito armato», se il Governo ritenga di dover abbandonare la fallita strategia della lotta contro il terrorismo e di adottare misure adeguate alla gravità della situazione applicando le

leggi fino ad oggi disattese e previste per le eccezionali emergenze e cominciando con l'istituire, senza indugio, un comando generale unico contro il terrorismo, dotato di poteri straordinari, di larghezza di uomini e mezzi finanziari, ed affidato al comandante militare più idoneo». (3-05365)

Rodotà, al ministro di grazia e giustizia, «per conoscere:

se risponda al vero la notizia secondo cui il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa aveva fatto rilevare le condizioni di scarsa sicurezza del carcere di Rovigo e, in caso affermativo, in che data e a chi lo stesso generale aveva comunicato le sue valutazioni;

quali criteri sono stati seguiti nell'anno 1981 nel disporre i trasferimenti di detenuti e, in particolare, se risponda al vero che la detenuta Marina Premoli aveva sollecitato il trasferimento proprio in un carcere che consentisse il suo ricongiungimento con alcune tra le altre evase;

quali determinazioni intenda assumere in ordine alla politica dei trasferimenti dei detenuti». (3-05366)

Bonino, Tessari Alessandro, Roccella, Pinto, Ripa e Boato, al ministro di grazia e giustizia, «per sapere:

in base a quali disposizioni siano state trasferite nel carcere di Rovigo tutte le detenute ivi recluse;

se sia vera la notizia che già da più parti si era segnalata l'insufficienza strutturale del carcere stesso e addirittura la programmazione di una possibile evasione dall'istituzione penitenziaria con le modalità che poi si sono verificate». (3-05368)

Gli onorevoli rappresentanti del Governo risponderanno infine alle seguenti altre interrogazioni non iscritte all'ordine del giorno, di cui il Governo riconosce l'urgenza:

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1982

Preti, al Ministro dell'interno, «per sapere perché il dottor Nicola Simone, vice capo della DIGOS di Roma, non disponeva della dovuta protezione, così da rendere possibile l'attentato brigatista contro di lui, e per sapere se si rende conto delle responsabilità del Ministero, nonché sue personali, per la carente protezione di coloro che hanno compiti dirigenti nell'azione di polizia intesa a combattere la criminale piaga del terrorismo». (3-05342)

Milani, Gianni, Magri, Crucianelli, Cafiero e Catalano, al Ministro dell'interno, «per sapere in relazione all'attentato compiuto da un commando di cinque terroristi ai danni del vicequestore Nicola Simone avvenuto a Roma il 6 gennaio 1982 —:

1) quale sia stata l'esatta dinamica dei fatti e quali siano i primi elementi raccolti dalle autorità inquirenti sugli attentatori del dottor Simone;

2) se, avuto riguardo dell'attività svolta dal dottor Simone nella squadra politica della questura di Roma nei confronti dell'area del terrorismo neo-fascista, vi siano fondati elementi che inducano a sospettare gli ambienti dell'eversione di destra come responsabili del grave episodio terroristico;

3) se il Governo, alla luce del nuovo attentato, ritenga di dover ancora condividere le opinioni riportate da molti organi di informazione — anche dopo i più recenti drammatici episodi del «week end nero» di Roma — secondo cui l'eversione nera sarebbe in realtà ridotta a minuscoli gruppi di «disperati» dediti a vendette private, senza strategia, idee e organizzazione;

4) se lo stato d'impasse in cui si trovano le indagini sulla strage della stazione di Bologna del 2 agosto 1980 abbia indotto il Governo a vedere i criteri con cui le autorità di polizia e i servizi di sicurezza hanno sinora condotto le ricerche sui mandati e sugli esecutori del più grave crimine fascista del dopoguerra». (3-

05343)

Reggiani, Longo, Massari, Vizzini, Belluscio, Ciampaglia, Costi, Cuojati, Furnari, Madaudo, Matteotti, Preti e Romita, al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno, «per conoscere quali elementi siano emersi in ordine al tentato assassinio da parte di terroristi, rimasti come al solito ignoti, del vicecapo della DIGOS Nicola Simone, fatto oggetto, nella sua abitazione di tre colpi di pistola al viso nelle prime ore del pomeriggio del giorno 6 gennaio 1982». (3-05351)

Almirante, Pazzaglia, Servello, Zanfagna, Franchi, Tremaglia e Baghino, al Ministro dell'interno, «per sapere, in merito all'attentato compiuto contro il vicequestore Nicola Simone:

1) le ragioni per cui il vicequestore non disponeva di un'adeguata protezione pur svolgendo un delicatissimo compito ed avendo un incarico proprio attinente all'attività terroristica;

2) la esatta dinamica dell'attentato;

3) a quale punto sono giunte le indagini;

4) se, di conseguenza alla palese ripresa di atti di terrorismo ed alla estensione degli ambienti entro i quali avvengono i sequestri, le autorità responsabili hanno già posto in essere le adeguate misure e quali sono». (3-05360)

Boato, al Presidente dei ministri e al ministro dell'interno, «per sapere:

1) quale sia il giudizio del Governo sul tentativo di omicidio di cui è rimasto vittima mercoledì 6 gennaio 1982 a Roma, nella propria abitazione, il vicecapo della DIGOS della questura di Roma, dottor Nicola Simone, funzionario da molto tempo impegnato nell'attività di polizia relativa alle organizzazioni terroristiche;

2) quale sia la valutazione del Governo sul rapporto tra questo attentato, fortunatamente in parte fallito anche per

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1982

la pronta reazione dello stesso dottor Simone, e la ripresa dell'*escalation* terroristica verificatasi in Italia a partire dal sequestro del generale Dozier, il 17 dicembre 1981.

3) se il Governo non ritenga che la stessa meccanica dell'attentato al dottor Simone — che era apparso impegnato nell'arresto di due terroristi a Roma in via della Vite nei giorni precedenti —, e la sua tempestiva rivendicazione, non avvalorino l'ipotesi che questa nuova «campagna» terroristica ad opera soprattutto, ma non solo, delle Brigate Rosse, si stia svolgendo non tanto sotto una occulta «regia» internazionale, quanto in cinicamente fedele «esecuzione» dei progetti terroristici delle Brigate Rosse, più volte pubblicamente resi noti e preannunciati». (3-05363)

Biondi e Bozzi. Al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, «per sapere, in relazione al gravissimo attentato contro il vice questore di Roma dottor Nicola Simone, come si sono svolti i fatti, se erano state adottate nei riguardi dell'alto funzionario tutte le misure di sicurezza necessarie in relazione agli importanti e delicati compiti da esso svolti e se e quali provvedimenti si intendano adottare, specie sul piano preventivo, per fronteggiare il terrorismo che negli ultimi tempi ha dato chiari segni di un preoccupante e feroce risveglio». (3-05367)

Violante, Pochetti, Fracchia e Ciai Trivelli, al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno, «per conoscere la dinamica dell'attentato che ha colpito il dirigente della DIGOS romana Nicola Simone;

per sapere inoltre a quale delle frazioni del terrorismo possa essere attribuito l'attentato e quale sia lo stato dell'iniziativa di polizia nei confronti della cosiddetta colonna romana delle BR». (3-05369)

Avverto che i presentatori delle interpellanze hanno comunicato che rinunziano ad illustrarle, riservandosi di utilizzare il tempo per lo svolgimento in sede

di replica.

L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di rispondere per la parte di sua competenza alle interpellanze ed interrogazioni di cui è stata data lettura.

VIRGINIO ROGNONI, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo è chiamato a rispondere, oggi, alle interpellanze ed interrogazioni, presentate in periodi diversi, riguardanti innanzitutto un atto di violenza oramai lontano nel tempo, ma che ancora offende la coscienza di tutti: l'attentato, compiuto dal terrorista turco Ali Agca, al Sommo Pontefice Giovanni Paolo II.

Gli altri temi in discussione si riferiscono ai fatti di terrorismo che si sono susseguiti nell'arco degli ultimi venti giorni: il sequestro del generale della NATO James Dozier; l'assalto al carcere femminile di Rovigo e la conseguente evasione delle quattro terroriste; il ferimento a Roma del vicecapo della DIGOS, dottor Simone.

Dividerò, per quanto mi compete, la mia esposizione in due parti: la prima si riferirà alle circostanze di fatto di ciascun episodio; la seconda sarà dedicata all'analisi ed ai giudizi sulle attuali connotazioni del terrorismo in Italia ed agli altri impegni che la lotta contro l'eversione comporta. Quanto dirò sul caso Dozier sarà integrato dal collega Lagorio; allo stesso modo il collega Darida, per quanto gli compete, integrerà la mia risposta sull'assalto al carcere di Rovigo. Anzi la relazione Darida costituirà la parte centrale e più rilevante delle risposte del Governo.

Per quanto riguarda l'attentato al Sommo Pontefice, compiuto il 13 maggio dello scorso anno, devo ricordare che il Governo si era dichiarato pronto a rispondere ai quesiti posti dai parlamentari fino dal 26 maggio, ma la sopraggiunta crisi ministeriale e le successive vicende parlamentari hanno impedito, finora, lo svolgimento dei relativi atti ispettivi.

Nel frattempo si è svolto il processo nei confronti dell'attentatore, e sia il dibattimento sia la sentenza — ormai pubblica — con la quale Ali Agca è stato condan-

nato alla pena dell'ergastolo, hanno chiarito taluni aspetti della vicenda, hanno reso noti fatti e circostanze, hanno risposto implicitamente a molti interrogativi posti, allora, dai colleghi deputati.

Posso confermare, comunque, che il maggior impegno della polizia e degli organi di investigazione è stato posto nella ricerca e nella verifica di tutte le notizie che consentissero di ricostruire gli spostamenti e l'attività svolta dall'attentatore, non solo dal momento della sua evasione dalle carceri turche, ma anche con riferimento al precedente periodo in cui sembrano essersi maturate le esperienze politiche e militari dell'Agca, vale a dire dal 1977 in poi.

In questa attività, un rilevante contributo è stato offerto dalle polizie straniere con le quali sono stati avviati stretti contatti fin dai giorni immediatamente successivi all'attentato. La più attiva collaborazione è stata così ottenuta dalla polizia sia nell'ambito dei paesi della Comunità europea, sia in quelle del cosiddetto «Club dei cinque», che comprende, oltre all'Italia, alla Francia, alla Repubblica federale di Germania, anche la Svizzera e l'Austria.

In particolare, sin dal 14 maggio, funzionari turchi appositamente inviati in Italia avevano fornito notizie dettagliate sulla vita di Ali Agca, sulla sua carriera studentesca, sui suoi precedenti politici e sui collegamenti con alcune organizzazioni terroristiche, confermati da un lungo memoriale autografo che è stato consegnato all'autorità giudiziaria. Tali informazioni sono state successivamente integrate dalle notizie fornite il 20 maggio dal console della Turchia a Roma sul conto di dette associazioni sovversive. Tra queste ha avuto particolare rilievo quella denominata «Lupi grigi», costituita da nazionalisti con inclinazioni razziste, alla quale può aver appartenuto l'attentatore. Devo precisare che tale organizzazione è stata posta fuori legge in Turchia dal 1978. Nessun episodio di violenza, di intolleranza o di semplice propaganda tra cittadini turchi presenti nel territorio nazionale ha mai rivelato l'attività in Italia

di questa o di analoghe formazioni.

A livello politico-governativo, devo ricordare l'incontro, da me sollecitato proprio in relazione all'attentato al Papa, e avvenuto il 17 maggio a Bonn, con il collega della Repubblica federale di Germania Baum, visita che ha permesso di verificare le reciproche informazioni sull'attentato al Santo Padre.

Gli stessi temi sono stati oggetto di un incontro che ho avuto con esponenti del governo tunisino il 21 dello stesso mese, anche in relazione al disegno accennato da Ali Agca nel corso di un interrogatorio, di un attentato alla vita del Presidente tunisino.

Nello scorso ottobre, infine, nel corso della visita al ministro britannico degli interni, a Londra, mi è stata ribadita la collaborazione della polizia del Regno Unito sui retroscena dell'attentato al Sommo Pontefice, dal momento che l'Agca, nei suoi spostamenti attraverso vari paesi europei, aveva soggiornato anche in Gran Bretagna.

Per completezza di informazione aggiungo che dopo la sentenza — passata in giudicato — Mehemet Ali Agca è stato trasferito, il 10 agosto 1981, dalla casa circondariale di Roma-Rebibbia alla casa circondariale di Ascoli Piceno. L'istituto, concepito e realizzato con moderni criteri, è munito di dispositivi di sicurezza tra i più avanzati.

Dal 20 dicembre scorso, il detenuto sta effettuando una sorta di sciopero della fame, nutrendosi unicamente di acqua, zucchero e sale. Viene tenuto costantemente sotto controllo medico e le sue condizioni generali di salute appaiono discrete.

Devo anche ricordare che, per quanto riguarda l'eventuale presenza di complici che potrebbero aver agevolato l'attentatore, nell'esecuzione del suo progetto criminoso, ovvero l'esistenza di eventuali collegamenti dell'attentatore con organizzazioni terroristiche internazionali, la procura generale della Repubblica di Roma ha instaurato un apposito procedimento penale, con lo scopo di verificare la fondatezza di tali ipotesi.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1982

Nella sentenza di condanna all'ergastolo pronunciata dalla corte d'assise il 22 luglio dell'anno scorso, si dice infatti che Ali Agca non costituiva se non la «punta emergente» di una trama dai colori indefiniti e perciò ramificata e minacciosa: una trama ordita da centri occulti di sovversione in vista di fini non ancora svelati.

La stessa corte d'assise ha affermato, tuttavia, che gli elementi acquisiti non possono consentire di svelare l'identità dei promotori della cospirazione né di individuare eventuali ulteriori obbiettivi di tale strategia.

Per raggiungere queste finalità, le indagini devono dunque essere proseguite in ogni direzione.

È nostra precisa volontà di far luce completa su tutte le circostanze collegate alla preparazione ed all'esecuzione dell'attentato. Appare evidente l'inverosimiglianza di un'azione individuale imputabile al solo Ali Agca: da ciò l'impegno della polizia e degli organi di sicurezza italiani di sviluppare senza alcuna sosta le indagini necessarie. In questo impegno troviamo la più completa solidarietà e collaborazione delle polizie e dei servizi dei paesi europei. Non posso, per evidenti ragioni, entrare in particolari che devono essere oggetto di rigoroso riserbo. Assicuro tuttavia che il lavoro fin qui compiuto è confortante. La figura del Papa, la sua universalità e insieme la concretezza della sua origine polacca, la sua autorità di fronte a tutti i fedeli ed ai potenti, potrebbe fare dell'atto criminale in piazza San Pietro una dannata ma straordinaria finestra sugli intrecci del terrorismo internazionale. Tutto questo ci impone una indeclinabile consapevolezza dei nostri compiti, e ci indica il dovere di andare fino in fondo nella ricerca della verità, dovunque sia possibile rintracciarne i segni e le prove.

L'attentato al Papa, come rilevano le interpellanze e le interrogazioni, ha chiamato in causa l'efficacia delle misure di sicurezza predisposte in piazza San Pietro, con particolare riguardo ai servizi destinati alla protezione della persona del

santo Padre che, come è noto, vengono assicurati dagli organi di polizia italiani, operanti alle dipendenze dell'ispettorato di pubblica sicurezza presso il Vaticano, composto di personale particolarmente qualificato. All'attuazione di tali misure concorrono anche servizi di ordine pubblico di carattere generale, che comprendono la vigilanza di tutte le zone circostanti, con le opportune ispezioni e verifiche nelle località limitrofe a piazza San Pietro. La direzione di questi servizi è affidata al dirigente del commissariato di polizia Borgo, che si avvale, per i compiti necessari, di venti agenti della polizia di Stato e di quattordici militari dell'Arma dei carabinieri. In occasione di manifestazioni che richiamano una grande affluenza di persone, vengono predisposte inoltre, da parte delle autorità vaticane, ulteriori misure di sicurezza, intese a regolare l'accesso e la sosta del pubblico in piazza San Pietro, di concerto con gli organi di polizia italiana. L'adeguatezza delle misure predisposte il 13 maggio, pur in assenza di specifici motivi di allarme, è dimostrata dal pronto intervento del personale di pubblica sicurezza del predetto ispettorato, che ha consentito l'arresto immediato dell'attentatore. Vorrei tuttavia sottolineare che l'incredibile atto di violenza che ha turbato la coscienza dell'umanità intera ripropone all'attenzione sia del Parlamento sia del Governo il problema dell'adozione di più efficaci misure normative che, pur nel rispetto dell'articolo 10 della Costituzione, siano capaci di regolare in modo più efficace l'ingresso ed il soggiorno degli stranieri in Italia.

Il Ministero dell'interno, consapevole della carenza della normativa vigente, oltre che alla necessità di porre freno ad attività svolte ai margini della legge da stranieri che entrano in Italia per vari e non sempre limpidi motivi, ha predisposto un organico schema di disegno di legge, dal febbraio 1980 all'esame della I Commissione del Senato della Repubblica, del quale non può non auspicare il più sollecito avvio dell'iter parlamentare.

Consentitemi, onorevoli colleghi, di rivolgere, in questa circostanza, a nome del Governo, richiamando i sentimenti di esecrazione e di sgomento che l'attentato aveva suscitato in tutti noi, il nostro pensiero reverente e devoto al Sommo Pontefice. A Giovanni Paolo II va il nostro affettuoso compiacimento per la sua ripresa fisica e la nostra gratitudine per la fatica che sta ogni giorno compiendo per il riscatto civile, per la difesa della pace, per rispondere all'ansia di giustizia di tutta l'umanità.

Le modalità, onorevoli colleghi, dell'atto di sequestro del generale Dozier sono note. Anche per ragioni di tempo non mi pare opportuno, quindi, che io vi indugi.

Secondo le valutazioni degli esperti, il sequestro del generale Dozier potrebbe avere richiesto la partecipazione di almeno dodici persone. Tuttavia, si ha la certezza solo della presenza di quattro terroristi: due in tuta da operaio che si sono presentati alla porta dell'abitazione del generale; e altri due, vestiti normalmente, che, dalla porta del palazzo, si sarebbero aggiunti ai primi. I veicoli impiegati per l'azione potrebbero essere stati tre o quattro. Di essi, però, è stato ritrovato soltanto un furgone — un FIAT 238 —, a circa 700 metri di distanza dalla casa del generale.

Secondo una testimonianza, il furgone, nel cui interno è stato trovato un carrello portabagagli a due ruote, sarebbe stato notato nei pressi dello stabile di Lungadige Catena, all'ora circa del sequestro. L'automezzo era stato noleggiato a Milano presso la ditta «Autonoleggi Del Sole» da persona munita di patente rilasciata dalla prefettura di Venezia al nome di Bruno Zan.

Nella stessa serata del 17 dicembre si è attivata immediatamente dopo incontri a livello politico col Presidente del Consiglio e i ministri interessati, una speciale sala operativa al Viminale. A Verona, intanto, il sostituto procuratore della Repubblica presiedeva una riunione con i funzionari e gli ufficiali operanti, assumendo la direzione e il coordinamento

delle indagini e disponendo controlli telefonici a largo raggio.

Nei giorni successivi, mediante un'apposita e coordinata azione, nel corso di riunioni giorno per giorno da parte del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, sono stati attuati tutti i servizi necessari.

È stata e viene attivata al massimo ogni possibile fonte informativa.

In particolare sono stati e sono effettuati posti di blocco, in tutto l'arco della 24 ore nel centro urbano nei caselli autostradali e sulle principali arterie extraurbane; rastrellamenti e ricognizioni in tutta la provincia, in particolare nell'ampia fascia di territorio tra Verona e il lago di Garda, negli insediamenti turistici e residenziali, nella zona a sud est del lago di Garda, nella Valpolicella, nella Valpantena, nelle Valli d'Illasi, D'Alpone e di Squaranto e nelle zone di Colognola ai Colli, Costermano, Rivoli Veronese, Sandrà, Palazzolo e Castelnuovo veronese; ispezioni e perquisizioni domiciliari in vaste zone della periferia del capoluogo; ripetuti controlli presso le stazioni ferroviarie della regione; capillari e approfondite investigazioni rivolte alla individuazione dei componenti il *commando*, tenendo presente, per altro, che solo pochissimi di costoro sono stati notati da testi.

Nell'insieme di queste operazioni, giornalmente sono stati e vengono impiegati dalla polizia di Stato, dall'Arma dei carabinieri e dalla Guardia di finanza circa 1.600 uomini, 200 automezzi, 20 unità cinofile e 4 elicotteri. Alle indagini partecipano, con compiti di coordinamento, funzionari del dipartimento della pubblica sicurezza, ufficiali del comando generale dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza, che assicurano agli organi locali di polizia il contributo di una vasta esperienza investigativa nel settore della lotta al terrorismo.

Inoltre, con provvedimento del 28 dicembre, avvalendomi dei poteri di alta direzione dei servizi di ordine e sicurezza pubblica conferiti al ministro dell'interno dall'articolo 1 della legge 1° aprile 1981,

n. 121, ho costituito, con l'assenso del Presidente del Consiglio, un gruppo operativo con sede presso la prefettura di Verona per il coordinamento delle indagini sul piano nazionale. Il gruppo è presieduto dal prefetto, dottor Gaspare De Francisci, direttore dell'ufficio centrale per le investigazioni generali e per le operazioni speciali. Sono state impartite disposizioni a tutti gli organi dipendenti perché il gruppo operativo venga tempestivamente informato di qualunque eventuale notizia ed informazione di polizia ritenuta suscettibile di collegamento, o comunque utile alle indagini.

Sicuramente sono stati identificati due terroristi che hanno partecipato al sequestro, appartenenti entrambi alle BR; di essi e di altri ancora non identificati è stato diffuso l'*identikit*.

Devo avvertire che in questa fase, certamente assai delicata, essendo l'ostaggio tuttora in mano dei suoi rapitori, non è possibile dare altre notizie sullo stato delle indagini e sulle direzioni nelle quali si stanno attualmente sviluppando.

Com'è noto, il sequestro del generale Dozier è stato rivendicato — secondo la formula più attendibile — alle ore 14 del giorno 18 dicembre, con una telefonata alla sede di Verona dell'agenzia ANSA. Il messaggio diceva: «Qui Brigate rosse, colonna Anna Maria Ludman Cecilia. Rivendichiamo il rapimento del boia della NATO, James Dozier, avvenuto ieri sera. Hanno partecipato all'operazione le quattro colonne principali: veneta, milanese, napoletana e romana. È rinchiuso nelle carceri del popolo e sarà sottoposto al giudizio del proletariato. Seguirà volantino».

Il primo volantino — o meglio «comunicato n. 1» — è stato fatto trovare a Roma nel pomeriggio del 19 dicembre. Contiene la rivendicazione della cattura del generale Dozier, non pone alcuna condizione, e si dilunga in una analisi ideologico-politica della «guerra imperialista», ovvero del «progetto di guerra incarnato dalla NATO».

Il «comunicato n. 2» è stato fatto trovare a Milano la sera del 27 dicembre.

Comprendeva la riproduzione della fotografia del generale nell'atto di sorreggere, apparentemente, un cartello riprodotto gli *slogans* già presentati nel comunicato n. 1, ed era accompagnato da un testo di 188 pagine con il titolo di «Risoluzione della direzione strategica-dicembre 1981». Vi si annuncia — dopo una serie di considerazioni di carattere politico generale — che i terroristi avevano dato inizio al «processo proletario» al generale Dozier. Per la prima volta il comunicato era firmato con quella che le BR affermano essere diventata la loro nuova denominazione, ossia «Brigate rosse per la costruzione del partito comunista combattente».

Il terzo comunicato è stato fatto trovare alle ore 21 del 6 gennaio a Roma, e pressoché contemporaneamente a Padova. Il documento di Padova ha una impostazione grafica diversa, ma non presenta rilevanti differenze di contenuti. È suddiviso in due parti: la prima è di carattere ideologico, e riguarda soprattutto i modi di costruzione del «partito armato»; la seconda riporta i passi più significativi della prima fase dell'interrogatorio del generale Dozier, la cui collaborazione, secondo l'affermazione dei carcerieri, non è frutto di ravvedimento, ma conseguenza dei «mutati rapporti di forza».

Il contenuto delle risposte del generale è ora all'esame di fonti qualificate; ma fin d'ora posso dire che negli ambienti NATO si ritiene che non possono essere in pericolo fatti o notizie coperti da segreto militare.

Ma sui significati politico-strategici di questi documenti e del sequestro del generale ritornerò più avanti, a proposito delle connotazioni attuali del terrorismo italiano.

Quanto all'atteggiamento del Governo di fronte a possibili ricatti, posso ribadire che esso sarà di assoluta fermezza, e che tale atteggiamento è pienamente condiviso dalle autorità NATO e americane. Nessuna deroga a tale linea può essere costituita da offerte di premio, che già sono apparse, a chi fornisca notizie utili per la positiva conclusione delle indagini

in corso, poiché una tale eventualità non può certamente prestarsi ad equivoci circa il suo significato, e in definitiva non va confusa con l'offerta di un riscatto ai terroristi per la liberazione del generale.

Per quanto concerne la collaborazione di elementi dei servizi di sicurezza statunitensi nelle indagini, devo dire che, indipendentemente da particolari situazioni di emergenza, le forze di polizia ed i servizi di sicurezza italiani mantengono rapporti di cooperazione, anche attraverso un reciproco scambio di informazioni, con i corrispondenti organismi stranieri per individuare comuni contromisure utili alla lotta all'eversione ed alla criminalità organizzata.

Mentre era in corso l'intensa attività spiegata dalle forze di polizia nelle indagini per il sequestro del generale statunitense, si è verificato un nuovo grave episodio di terrorismo, sul quale sono state presentate specifiche interpellanze ed interrogazioni, alle quali rispondo per quanto di mia competenza. Nel pomeriggio di domenica 3 gennaio, alle 15,45, dieci detenute del carcere di Rovigo, al termine dell'ora d'aria, aggredivano ed immobilizzavano una sorvegliante in un cortile interno adiacente alle mura di cinta del carcere. Contemporaneamente, dall'esterno il gruppo di cinque o sei terroristi, giunti a bordo di un'autovettura, mentre sparavano numerosi colpi d'arma da fuoco contro un agente di sentinella, facevano esplodere un'autovettura carica di tritolo parcheggiata in prossimità del muro di cinta, nel quale si apriva una breccia di larghe dimensioni, dalla quale evadavano quattro terroriste appartenenti alle Brigate rosse e a Prima linea (Susanna Ronconi, Loredana Biancamano, Marina Premoli e Federica Meroni).

L'esplosione provocava la morte di Angelo Furlan, che si trovava a transitare nei pressi della casa circondariale, ed il ferimento di sei persone. Dalle testimonianze immediatamente raccolte è stato possibile accertare che i terroristi sono giunti sul posto a bordo di tre autovetture e di quattro di essi è stato possibile rico-

struire anche i lineamenti.

In una strada prossima a quella del carcere sono state rinvenute tre borse sportive contenenti armi ed un fodero di pistola. La casa circondariale era controllata all'esterno mediante servizi di vigilanza mobile, con frequenti passaggi e soste nell'arco delle 24 ore, di «volanti» della questura e radiomobili dell'Arma dei carabinieri, e mediante saltuari pattugliamenti effettuati da personale dell'UCIGOS di Rovigo.

Va notato che l'ubicazione del carcere nel centro storico non consente la chiusura al traffico delle strade adiacenti e quindi l'isolamento della zona circostante. Non solo, l'edificio carcerario è attiguo al palazzo di giustizia ed il muro di cinta è fronteggiato per due lati da abitazioni private. L'assalto al carcere e l'evasione delle quattro terroriste sono stati rivendicati con un volantino, fatto pervenire a Milano la sera del 5 gennaio 1982, da un non meglio precisato «Nucleo di comunisti», che avrebbe agito in rapporto con una struttura dei «Comunisti organizzati per la liberazione proletaria».

Tale sigla non era mai apparsa in precedenza, e secondo gli inquirenti è fatta da un nucleo di brigatisti e di ex militanti di Prima linea, che si pongono su posizioni strategiche ed ideologiche diverse da quelle degli ortodossi della «colonna Ludman». Il volantino, mentre ribadisce la prospettiva, già avanzata dalle Brigate rosse, della progressiva chiusura degli istituti e delle sezioni carcerarie di massima sicurezza, e dell'abolizione della differenziazione nel trattamento dei detenuti per reati di terrorismo, lancia in termini netti la parola d'ordine della liberazione dei comunisti detenuti, attribuendo a tale obiettivo la funzione di momento d'intesa, al di là — è detto nel volantino — delle divergenze strategiche, che si sono verificate nella costruzione del partito comunista rivoluzionario.

Per rispondere ad altre interrogazioni, posso confermare che un terrorista detenuto, il Della Corte, aveva dichiarato genericamente l'eventualità, prevista nel

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1982

marzo 1981, di un'evasione di terroriste da un carcere situato al Nord. Le indagini e le ricerche per la cattura delle terroriste evase e del comando che ha compiuto l'attacco al carcere proseguono in tutte le direzioni.

Per quanto riguarda l'attentato al dottor Nicola Simone, vicedirigente della DIGOS di Roma, preciso che alle 15,15 del 6 gennaio 1982 cinque terroristi, uno dei quali vestito da portalettere, hanno bussato alla porta della sua abitazione, riuscendo a farsi aprire con il pretesto di dover recapitare un telegramma. All'interno il terrorista ha esploso tre colpi di pistola al volto del dottor Simone, il quale è riuscito a rispondere al fuoco con due colpi della propria pistola, mettendo così in fuga gli attentatori, di cui uno probabilmente ferito.

I particolari dell'aggressione e della sparatoria potrebbero essere precisati al momento con un tasso di approssimazione più o meno elevato; non pare conveniente farlo, perchè questi particolari verranno chiariti con sicurezza quando a giorni il dottor Simone, superata la fase dell'emergenza clinica, sarà in grado di parlare.

È certo tuttavia, che solo la pronta efficace e coraggiosa reazione del funzionario è valsa non solo a salvargli la vita (basti ricordare le analoghe modalità dell'assassinio del generale Galvaligi), ma anche a mettere a disposizione degli inquirenti elementi precisi per le indagini e l'identificazione dei terroristi.

Subito dopo l'aggressione, i terroristi, tra i quali due donne, hanno raggiunto una FIAT 128 di colore blu parcheggiata poco distante, e sono fuggiti.

Il dottor Simone, subito soccorso e trasportato presso il policlinico Umberto I, è stato sottoposto ad intervento chirurgico e giudicato dai sanitari con prognosi riservata per tre ferite trapassanti il volto, che pur avendo interessato le zone zigomatica e sottorbitaria sinistra nonché la regione temporale, non hanno leso organi vitali.

L'attentato è stato rivendicato alle 19,15 dello stesso 6 gennaio con una tele-

fonata anonima alla redazione romana dell'*Avanti!* a nome di Ordine nuovo; alle 20,50 con una telefonata anonima alla redazione di Roma del *Giornale d'Italia* a nome delle Brigate rosse. In questa circostanza la voce anonima ha indicato ad un redattore del quotidiano il luogo nel quale era stato lasciato il comunicato n. 3 sul sequestro del generale statunitense ed ha, quindi, rivendicato l'attentato al funzionario di polizia, precisando: «Questa volta l'ha scampata, la prossima no».

Quest'ultima rivendicazione viene ritenuta la più attendibile. Per completezza, aggiungo che un'ulteriore rivendicazione, con la quale si attribuiva l'attentato ai NAR, è pervenuta telefonicamente alla redazione de *Il Messaggero*, ma essa non sembra meritare credito. Le stesse Brigate rosse, infatti, hanno diffuso, sabato pomeriggio, un volantino in cui — dopo una prima parte di considerazioni ricalcate sulle argomentazioni esposte nei documenti relativi al sequestro del generale Dozier — si giustifica l'aggressione al dottor Simone come momento di attacco alla «comunicazione sociale di regime», avendo il vice capo della DIGOS esercitato per anni le funzioni di capo ufficio stampa presso la questura di Roma. La parola d'ordine dei terroristi è, dunque, questa: «Non si tratta più solo di controinformare rispetto alla manipolazione imperialista delle notizie; si tratta invece di disarticolare tutti i presupposti e gli strumenti su cui si regge la preparazione della guerra imperialista, si tratta di costruire la comunicazione sociale proletaria e rivoluzionaria».

I contenuti del volantino, e la sigla, ripetuta nell'identica nuova formulazione usata per il sequestro Dozier — ossia: «Per il comunismo, Brigate rosse, per la costruzione del partito comunista combattente» —, fanno presumere che gli autori dell'agguato appartengano all'ala «ortodossa» dello schieramento terrorista, alla quale è imputabile la stessa operazione di Verona.

Per quanto riguarda i quesiti sui servizi di protezione e di scorta stabiliti per i funzionari della questura, non posso — e mi

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1982

rivolgo agli onorevoli interpellanti che su questo punto si sono soffermati — fornire indicazioni particolari. Il mio dovere mi impone di non rivelare, in questa sede pubblica, modalità operative che devono rimanere riservate e, per quanto possibile, ignorate da chi sia in grado di utilizzarne la conoscenza a fini eversivi.

Un'analisi obiettiva del fenomeno terroristico oggi, in Italia — su cui molte interrogazioni chiamano il Governo a pronunciarsi — non può che partire da constatazioni molto realistiche.

Dopo i duri colpi subiti dall'organizzazione eversiva negli anni dal 1978 al 1980, nel corso del 1981 si è verificata una ripresa dell'attività terroristica senza dubbio allarmante.

Tale ripresa ha avuto connotazioni proprie e nuove: sia rispetto alla scelta degli obiettivi, sia in rapporto alle tecniche adottate.

Diciamo subito che, nel corso del 1981, soprattutto le Brigate rosse hanno avuto la forza e la capacità di affrontare la crisi che aveva investito tutto il terrorismo italiano.

L'azione terroristica nel 1981 ha rivelato queste caratteristiche: ricerca, per trovarvi consenso ed adesione, di obiettivi quali le aree sociali ritenute più sensibili ai richiami di opposizione globale al sistema istituzionale e democratico del nostro paese; tentativo di cavalcare le tensioni sociali lì dove si producono con più forza, dalla situazione delle carceri al mondo del lavoro, alle zone colpite da disastri naturali, ai più accesi fermenti dell'opinione pubblica; passaggio, dunque, da un astratto disegno eversivo, da una fase di esclusiva «propaganda armata», ad una sorta di «propaganda armata del programma», vale a dire ad una sorta di programma politico in cui entrano temi sociali, appelli ed aree di emarginazione e sottosviluppo, appropriazione di temi sindacali, dello stesso linguaggio sindacale, degli argomenti di protesta, del contenzioso sociale e politico che di volta in volta il paese esprime; azione di intimidazione e rappresaglia nei confronti di chi intenda dissociarsi dal

«partito armato», mediante minacce e vendette che hanno evocato ed evocano sinistre immagini naziste; attenzione sempre costante verso l'area carceraria, diventata il punto di riferimento per decisioni strategiche, luogo privilegiato di esperimenti e suggestioni di rivolta, in ogni caso l'area che con i suoi problemi aperti può consentire, dentro e fuori di esso, un lavoro di reclutamento di nuove forze e nuove leve.

In questo quadro strategico si inseriscono i sequestri di D'Urso (quindi le carceri), di Cirillo (quindi l'aspra situazione sociale del dopo terremoto), di Sandrucci e Taliercio (quindi la fabbrica), di Peci (quindi i terroristi «pentiti»).

Perchè — ci si chiede — i terroristi hanno adottato, dall'anno scorso, la tattica tipicamente criminale del sequestro?

Evidentemente perchè il sequestro — in misura più ampia che non l'agguato o l'assassinio immediato — permette di sviluppare — attraverso interrogatori, processi, verbali e comunicati —, in un determinato arco di tempo, in un clima di tensione e sugli argomenti nei quali esso si inserisce, una polemica ed un'azione di risonanza diffusa.

Questa azione sembra modularsi su questa linea costante: dimostrare che il «sistema», di cui il sequestrato è, di volta in volta, emblema, non funziona, è bloccato e repressivo; dimostrare che, rispetto al «sistema», non esiste alternativa al di fuori della proposta «politica» terroristica; dimostrare che non esistono rimedi parziali o riformistici ma solo il «rimedio globale» del terrorismo, e quindi della rivolta eversiva; cercare di attirare consensi intorno alle tesi terroristiche.

L'intenzione del terrorismo è, dunque, quella di «criminalizzare» tutto il sistema per ricavare, da tale criminalizzazione, una legittimazione a combatterlo con le armi ed insieme l'aspettativa — malgrado lo «specifico» dell'azione terroristica, l'agguato armato, l'aggressione, la scelta di uccidere — di un nuovo e più largo consenso.

Anche il sequestro del generale Dozier

rientra, in una certa misura, in questa linea strategica, e, per altri versi, la supera.

Infatti si può immaginare che il sequestro si inserisca nel tentativo di sfruttare i movimenti d'opinione «pacifisti», in relazione alle campagne per la riduzione degli armamenti nucleari ed al dibattito in corso tra Est ed Ovest sulla questione dei missili e del disarmo in generale: non diversamente dal tentativo, praticato con i sequestri della scorsa primavera e della scorsa estate, di sfruttare la problematica della fabbrica e del lavoro.

Del resto, la partecipazione italiana alla NATO è uno dei fattori essenziali di quella collocazione internazionale del nostro paese che, secondo i terroristi, va rovesciata con ogni mezzo, con la violenza ed il terrore.

Contemporaneamente, il sequestro del generale statunitense rappresenta, di certo, un «salto di qualità» dell'azione terroristica: per le implicazioni internazionali, per la nazionalità della vittima, per la natura dell'organismo di cui Dozier è esponente, per tutto il contesto in cui la vicenda si inserisce.

È vero, infatti, che — nei comunicati finora diffusi — la NATO, «struttura integrata con chiara egemonia USA» (parole delle Brigate rosse), viene posta in rapporto con la situazione interna italiana, quale mezzo — si dice nel primo volantino — «utilizzato dall'imperialismo per schiacciare sul fronte interno l'antagonismo proletario» e quale «elemento essenziale del processo di ristrutturazione industriale» (e si accenna, qui, all'OTO Melara ed ai Cantieri navali riuniti di Genova).

È vero, cioè, che la NATO viene a questo modo collocata per così dire in uno scenario interno; ma è anche vero che in tutti e tre i documenti c'è il tentativo — già presente in precedenti risoluzioni ma ora più evidente e scoperto — di accreditare il movimento terroristico delle BR sul piano internazionale. Già lo slogan dominante: «Guerra alla guerra imperialista» porta il discorso su un piano non esclusivamente nazionale; e questo

discorso viene sviluppato quando si ribadisce che la rivoluzione e la guerra civile costituiscono le uniche possibilità per «sconfiggere la guerra imperialista», quando ancora i documenti brigatisti affermano e ribadiscono che solo l'internazionalismo proletario può essere in grado, con la costituzione di un «fronte combattente antimperialista», di sconfiggere in tutta l'area europea e mediterranea il capitalismo (e qui gli stessi documenti ricordano la RAF tedesca, che assieme alle BR porterebbe avanti l'attacco al «progetto di guerra incarnato dalla NATO», l'IRA e l'ETA).

Ed ancora, c'è in questi documenti brigatisti l'invito a rinsaldare, nel quadro di un «programma di unità con i comunisti e di alleanza con i popoli oppressi», i rapporti con le forze rivoluzionarie di tutta Europa, in esecuzione del principio strategico secondo cui la rivoluzione, per riuscire, deve esplodere sul piano internazionale. Da ciò gli obiettivi indicati dalle Brigate rosse: «Attaccare i centri, gli strateghi della guerra e le basi della macchina militare americana...», «Guerra all'industria della guerra», «Costruire il fronte combattente antimperialista».

Oltre al tema della «guerra alla guerra imperialista», è presente nei recentissimi documenti brigatisti il tema sempre ricorrente, e svolto con apparente maggiore padronanza e sicurezza del primo, delle carceri. Con una novità importante, però: la collocazione dell'offensiva e della pressione sulle carceri a livello sovranazionale, in ogni caso europeo. Il carcere in Italia e nel mondo — dicono i brigatisti — diventa una «determinazione fondamentale del progetto della borghesia imperialista», una sorta di deterrente contro ogni forza di lotta. Per questo — dicono le Brigate rosse — tutti i proletari rinchiusi nelle carceri speciali italiane, come in quelle tedesche, inglesi, francesi, debbono costituire un fronte comune per la disarticolazione del sistema carcerario sulla base della parola d'ordine: «distruzione di tutte le carceri e liberazione di tutti i proletari prigionieri».

Nel terzo dei documenti relativi al se-

questo del generale Dozier — quello che accompagna la prima parte di verbali dell'interrogatorio del prigioniero — il discorso viene riportato dalle Brigate rosse all'ambito interno. Vi si fa un'analisi ideologico-politica della situazione congiunturale italiana, e delle conseguenze che su di essa provocherebbe una crisi imperialista; vi si ribadiscono i riferimenti ai bisogni delle masse proletarie metropolitane. E tutto questo per dedurre l'esigenza della formulazione di un programma politico generale di congiuntura, che sia l'espressione di una vasta unità politica che riguardi le grandi masse.

In questo riferimento è implicito il tentativo di presentare il sequestro del generale americano come un motivo di aggregazione politica, di unificazione di intenti e di prospettive di tutti i gruppi terroristici, senza dubbio divisi da non pochi dissensi sulla condotta dell'azione eversiva.

Onorevoli colleghi: questa l'analisi, necessariamente rapida, sulle attuali tendenze e motivazioni del terrorismo che il Governo, in relazione anche a specifiche richieste di non pochi interpellanti, offre al dibattito parlamentare, anche per riceverne utili indicazioni aggiuntive. La conoscenza quanto più approfondita possibile del fenomeno terroristico e dei suoi aspetti più stabili, e di quelli che meno lo sono per essere addirittura mutevoli e nuovi, è per vero indispensabile.

È certo, negli ultimi mesi, tra la conclusione drammatica del sequestro di Roberto Peci e i fatti recenti, uno scontro tra fazioni opposte all'interno dell'organizzazione terroristica. Il conflitto sembra centrato su due questioni fondamentali: la necessità di rinnovare gli organi di vertice del gruppo dopo gli arresti di non pochi militanti di primo piano; la necessità, nello stesso tempo, di individuare i termini per un rinnovato progetto politico e una ripresa organizzativa.

In questo quadro, emergono due orientamenti generali: il primo, attribuito all'ala cosiddetta «movimentista», è inteso a privilegiare il momento politico e tende a ricostituire una base di consenso intorno alla «opzione rivoluzionaria», anche

con il coinvolgimento di gruppi o forze esterne alla area terroristica; il secondo, sostenuto dai cosiddetti «militaristi», punta, invece, sulla trasformazione della struttura dell'organizzazione in «partito rivoluzionario», con ferree strutture interne e con una più intensa capacità militare.

Lo scontro, che può essere fatto risalire al sequestro D'Urso — gestito dall'ala «movimentista» —, sarebbe proseguito per tutto lo scorso anno, facendo registrare un vasto dibattito interno allargato a tutte le strutture organizzative del gruppo eversivo.

La contrapposizione tra le due tendenze risulta esplicitamente dall'esame dei più recenti documenti di fonte brigatista: difatti la «risoluzione della direzione strategica delle brigate rosse — dicembre 1981» fatta rinvenire a Roma il 12 dicembre scorso, riflette sostanzialmente le posizioni dello schieramento «partitico» che si ricollega al «fronte delle carceri», alla colonna di Napoli, alla colonna scissionista di Mestre, denominata «2 agosto». La risoluzione strategica fatta trovare a Milano il 27 dicembre, contemporaneamente al comunicato n. 2 relativo al sequestro Dozier, sottolinea apertamente una scelta diversa, attraverso la rivendicazione della propria ortodossia politico-militare, in contrapposizione a un fronte definito «deviazionista, frazionista, anti-partito».

In tale conflitto si inserisce il documento con il quale il gruppo protagonista dell'evasione delle terroriste dal carcere di Rovigo ha rivendicato l'operazione.

Emergono, dunque, alcuni punti fermi che possono essere colti nel ribadito interesse per il settore carcerario, considerato l'elemento cruciale dell'apparato «repressivo» statale; nella tendenza ad accentuare ed accelerare i momenti tattici rivolti alla costituzione di una organizzazione politico-militare stabile; nell'analisi di quello che viene definito il «processo di modificazione del comando multinazionale».

In alcuni degli atti di sindacato parlamentare che sono stati presentati si

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1982

chiede quale può essere la consistenza delle formazioni terroristiche. Dico subito che tale consistenza è notevole. La desumiamo dalla contemporaneità dei sequestri dell'anno scorso, dalle caratteristiche degli ultimi fatti terroristici e da una serie di altri indizi. A questo riguardo, si deve tenere nel dovuto conto la varietà dei ruoli di coloro che militano nelle varie colonne (gli addetti all'apparato logistico, i «capi», la manovalanza, i fiancheggiatori) e il numero di queste colonne che operano in aree differenziate.

È vero che la recrudescenza terroristica, registrata la primavera e l'estate scorsa, non ha avuto in autunno gli sviluppi che si temevano soprattutto nel settore della fabbrica e in quello carcerario: ma ciò non ha mai indotto l'amministrazione a ipotizzare una contrazione della potenzialità d'azione delle Brigate rosse, di quella formazione, cioè, che costituisce senza dubbio la forza trainante del terrorismo italiano.

Effettivamente, fino al sequestro del generale Dozier, l'attività del gruppo eversivo si è limitata ad alcuni atti dimostrativi (diffusione di volantini, per esempio), a numerosi, ma poco convincenti, tentativi di inasprire la situazione nel settore carcerario, ad alcune azioni di autofinanziamento (tra cui la rapina agli uffici SIP di Roma del 30 luglio).

Il basso livello di aggressività risentiva, certamente, del conflitto interno, ma anche di alcune operazioni di polizia rilevanti compiute nel periodo successivo ai sequestri della primavera-estate.

Certo alle Brigate rosse nel corso del 1981 non sono mancate nuove leve provenienti da altre formazioni terroristiche colpite, come Prima linea, dai duri attacchi delle forze dell'ordine e provenienti — l'ipotesi è tutt'altro che azzardata — ancora una volta dall'area di Autonomia o di Azione rivoluzionaria, e, all'interno di queste, da quelle frange caratterizzate dalla semiclandestinità dei suoi aderenti.

Tutte queste considerazioni non devono, comunque, farci dimenticare che, statisticamente ma significativamente, il

numero degli attentati terroristici compiuti nel corso del 1981 risulta inferiore di circa il 50 per cento rispetto a quelli dell'anno precedente; anche se il numero dei caduti sul fronte della lotta al terrorismo è stato ancora tragicamente alto e il significato degli atti di eversione compiuti e in corso di indubbia rilevanza. Si tenga presente un ulteriore elemento del quadro: l'estrema rarefazione rispetto a un recente passato delle sigle di formazioni terroristiche marginali, in gran parte scomparse, e la pratica scomparsa del cosiddetto terrorismo diffuso.

In alcune interpellanze e interrogazioni sono palesi riserve critiche o pregiudiziale scetticismo sull'impegno del Governo nella lotta al terrorismo e sulla politica della sicurezza e dell'ordine pubblico. Sono l'ultimo a non rendermi conto della domanda di ordine che viene dal paese e della inquietudine e dello sgoamento della gente di fronte ad atti così efferati di criminalità politica e alla permanenza e durata di un fenomeno che si vorrebbe tolto di dosso al paese.

Ma, onorevoli colleghi, a questa domanda di sicurezza il Governo risponde con estrema onestà, per la sua parte, senza un attimo di sosta o di rallentamento; dico «per la sua parte» perché tutti sanno che la partita contro il terrorismo non può essere giocata solo dalle forze dell'ordine o dall'ordine giudiziario: è una partita più estesa che va oltre gli ambiti di intervento dell'azione pubblica in genere e della stessa politica, per investire tutti e ciascuno, livelli diversi e autorità naturali della società civile.

Ma rimaniamo alle forze di polizia; nessuno può negare — e di fatto nessuno l'ha mai negato — che abbiamo avuto indubbi successi che sono stati conseguiti in questi anni contro il terrorismo. Ma avviene — e forse è naturale — che di fronte alla ripresa dell'offensiva terroristica dopo periodi sostanzialmente di calma, ci si dimentichi del fronte durissimo che le forze dell'ordine devono tenere e delle difficoltà di una lotta che non è sola e propria del nostro paese.

Le operazioni di questi ultimissimi

giorni che hanno portato a significativi e importanti risultati e sulle quali non parlerò, perché «le bocce non sono ancora ferme» e tutto è in movimento, dimostrano la tenuta, la capacità delle forze di polizia, intelligenza e prontezza di investigazione.

Ma questo, sia ben chiaro, non è altro che esecuzione di doveri ed espletamento di mandati, qualunque sia il livello amministrativo o politico in cui essi si trovino. Certo che l'espletamento di questi doveri e di questi mandati in un settore come questo, così aspro e difficile, richiederebbe a tutti, quando si giudica, il dovere della prudenza che, invece, talvolta sembra mancare. Richiederebbe una solidarietà e una comprensione che, assolutamente compatibile con la valutazione critica, siano però messe al riparo da inquinamenti e pregiudizi.

L'arresto di Senzani, di Petrella e di altri brigatisti, con quanto nei covi è stato trovato, è un passo molto importante nella lotta contro il terrorismo, sia per la luce che può essere fatta su atti terroristici già consumati, sia per aver evitato pericolosissimi progetti criminali, sia per l'ulteriore corso delle indagini e dell'attività di prevenzione sull'intero fronte dell'antiterrorismo. Ancora una volta però devo mettere in guardia da facili prospettive e rapide conclusioni. Ho sempre detto — e lo ripeto — che il terrorismo sarà finito in Italia quando gli italiani avranno dimenticato l'ultimo atto terroristico. Ho sempre avvertito che la lotta contro l'eversione sarà ancora lunga e difficile, e lo ripeto ora, avendone piena coscienza.

Abbiamo un sequestro in atto sul quale si indirizza ogni nostro sforzo ma del quale nulla in sostanza e in concreto può essere detto che possa allentare la nostra preoccupazione e il nostro allarme.

Di fronte alla minaccia eversiva e ai suoi nuovi connotati, ci si domanda se siano necessari nuovi criteri, nuovi mezzi, nuovi strumenti e metodi di impegno da parte delle forze di polizia e dei servizi di informazione. Su questo punto sia consentito al Governo il massimo riserbo. In

linea del tutto generale posso dire che in questo momento ci adoperiamo per una presenza operativa delle forze dell'ordine che non si conceda, per alcuna ragione, soste o rallentamenti di sorta; una sempre maggiore capacità e preparazione professionale. E ciò che si propone, tra l'altro, la riforma della polizia, — un provvedimento di grande rilievo istituzionale — la cui attuazione, pur delicata e difficile, perché relativa a un'amministrazione così duramente impegnata, procede peraltro senza rallentamenti. A questo riguardo è ingiusto, a mio giudizio, misurare la validità, tempestività, efficacia della gestione di una riforma, sulla base dei risultati della lotta al terrorismo. Non è giusto, perché nessuna tenuta ed efficienza di polizia possono sconfiggere un fenomeno che va affrontato e sconfitto anche su altri versanti non meno importanti.

Fare di ogni atto terroristico una occasione e un argomento di contestazione della gestione della riforma è quindi un gioco pericoloso, mi pare, dal quale le forze politiche e sindacali di polizia devono tenersi fuori. In caso diverso si farebbe della demagogia perversa con effetti negativi sulla pubblica opinione e sulle stesse forze dell'ordine.

Nella attuale situazione sono esigenze essenziali: un adeguamento costante dei mezzi operativi, tecnici e tecnologici. Per questo ho insistito per il nuovo stanziamento di 440 miliardi, destinato al potenziamento delle forze dell'ordine, da impiegare nei prossimi tre esercizi finanziari.

Un rafforzamento professionale ed operativo dei sistemi di informazione propri dei servizi di sicurezza.

Il rafforzamento dell'organismo centrale della lotta al terrorismo costituiti dall'UCIGOS elevato ora, nel quadro della riforma di polizia, a direzione centrale.

Sul terreno legislativo è estremamente urgente l'approvazione da parte del Parlamento del progetto di legge deciso il 28 agosto dal Consiglio dei ministri, con le modifiche ed i perfezionamenti che il Parlamento stesso riterrà opportuno proporre in tema di legislazione sui «pen-

titi».

Questa normativa riveste, infatti, una importanza senza dubbio rilevante: ma proprio per questo deve essere subito agguinto che la lotta al terrorismo non è condotta soltanto, come si legge in maniera stravagante, perché scritto in maniera stravagante, sulle base delle dichiarazioni dei «pentiti», e sulla prospettiva del ravvedimento operoso. La lotta al terrorismo lo si conduce assicurando innanzitutto alla giustizia i colpevoli di violenza, di assassinio, di eversione. Non dimentichiamo che anche i brigatisti che hanno parlato, che hanno collaborato con la giustizia, lo hanno fatto dopo essere stati individuati e catturati.

Devo ricordare, qui — onorevoli colleghi — che è in atto tra i paesi europei una stretta collaborazione nella lotta contro il terrorismo.

Mediante incontri multilaterali, su due livelli ormai collaudati: quello dei paesi della Comunità, e quello del cosiddetto «Club dei cinque» che comprende oltre all'Italia, alla Francia e alla Germania, anche la Svizzera e l'Austria. Contatti e riunioni avvengono a livello di ministri dell'interno e di capi di polizia.

Nell'ambito della Comunità europea, i ministri dell'interno si sono incontrati tre volte: a Bonn nel novembre 1978, a Dublino nell'ottobre 1979, a Londra nel dicembre 1981.

I capi di polizia si sono invece incontrati, tra il luglio 1978 ed oggi, otto volte a Bonn, Parigi, Dublino, Roma, Lussemburgo, L'Aja e Londra.

Nell'ambito del «Club dei cinque» i ministri dell'interno hanno avuto cinque incontri collegiali, mentre i capi di polizia si sono incontrati cinque volte a Zurigo, Wiesbaden, Roma, Baden, Parigi. Un'altra riunione dei cinque, da me sollecitata, avverrà quanto prima. Personalmente, ho avuto cinque incontri bilaterali con il ministro dell'interno della Repubblica federale di Germania; due con il ministro spagnolo, ed uno rispettivamente con i ministri dell'interno d'Irlanda, di Jugoslavia, di Tunisia e del Regno Unito.

Ho avuto dunque, in questi anni, un insieme di contatti con i miei colleghi europei, contatti che si inseriscono, e ne sono espressione a livello politico, in un forte tessuto di collaborazione fra le polizie ed i servizi di informazione. Collaborazione in atto e portata avanti ben sapendo il quadro politico internazionale nel quale l'Europa è collocata e il sistema delle sue alleanze fissato dai rispettivi parlamenti; quadro che noi vogliamo conservare e difendere anche da minacce oblique, quale può essere l'uso politico del terrorismo da parte di chi ha interesse ad un processo di destabilizzazione del nostro paese, dell'Europa e dell'area mediterranea.

Ed è proprio in rapporto a questa forte, stretta e costante collaborazione internazionale che nella lotta al terrorismo non c'è, in Europa, un paese più avanzato dell'altro sul piano dell'informazione circa le fonti, i legami, la strategia del terrorismo.

Un avviso del genere è stato di recente formulato anche sulla stampa italiana dal ministro dell'interno della Repubblica federale di Germania.

Non credo, d'altra parte, che alcuno vi sia qui che possa pensare che nell'ordine del giorno di queste riunioni a livello internazionale non abbia collocazione il tema dei collegamenti internazionali del terrorismo; proprio questo tema — né potrebbe essere diversamente — assorbe pressoché tutto lo spazio delle agende di lavoro: i dati emergenti dalle varie indagini di polizia e giudiziarie, scambio e traffico di armi, supporti logistici e finanziari e in genere di aiuto, confronto ideologico, tutti questi dati vengono investiti e coinvolti da un esame complesso, ai vari livelli condotto certo con logica, per così dire, giudiziaria (si vedano e si accertino i fatti), ma anche con la doverosa intelligenza politica delle cose e dei comportamenti, avendo di mira la sicurezza dello Stato ed il libero processo della sua politica.

Prima ancora di essere vero, è certamente verosimile che il terrorismo è o finisce per essere utilizzato come una

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1982

forma di moderna aggressione dall'esterno contro le istituzioni dei paesi nei quali esso autonomamente si è manifestato e si manifesta per ragioni e cause diverse.

Di questa minaccia, onorevoli colleghi, si è ben consapevoli: si è preparati e si lavora non scartando alcuna ipotesi; lo strumento di cui disponiamo istituzionalmente in questa direzione è, come noto, il SISMI e appunto dei dati e delle informazioni che esso fornisce, soprattutto nel settore delicato dell'azione dei servizi di altri paesi, è fatta la sostanza delle nostre notizie. Il Governo non mancherà certo, attraverso l'amministrazione da cui il servizio dipende, di fare ogni sforzo per un'azione sempre più intensa ed efficace.

Andiamo ripetendo da tempo — onorevoli colleghi — che la lotta al terrorismo non è solo questione di polizia. Una analisi obiettiva del fenomeno, e la ferma determinazione di estirparne le radici dalla nostra convivenza, non possono farci trascurare altre considerazioni. Dobbiamo valutare in tutta la sua carica di allarme e di preoccupazione anche l'esplosione di violenza che investe molti paesi in ogni parte del mondo, con effetti diretti ed indiretti sullo stesso fenomeno terroristico. Si dovrà, dunque, guardare a nuovi spazi e nuovi varchi che possono aprirsi attraverso tutta l'area della politica e delle sue iniziative, compresa la politica estera, in rapporto ai suoi contenuti più specifici ed esaltanti quali la distensione, la pace, i diritti nazionali e quelli di libertà non ancora soddisfatti in molte aree del mondo. Solo la pace, nell'ordine internazionale e nella libertà delle genti, può estinguere la tentazione dannata dell'uso politico del terrorismo.

Ma la gente sa che la nostra convivenza è turbata, anche scossa e colpita, da una molteplicità di fatti che esigono riflessione, coscienza e vigilanza costanti.

La criminalità comune e organizzata, la violenza che si abbatte su molte città e campagne, attraverso la rivalità mafiosa e camorristica, il fenomeno odioso del sequestro di persona per fine di estorsione,

la diffusione della droga, l'intolleranza, sono tutti fenomeni duri e pesanti per gente che vuole vivere in pace.

Certo, tanto complesse e diffuse sono le cause di una situazione siffatta, che l'amministrazione dell'interno finisce davvero per essere colpita dalle conseguenze di fatti che avvengono ben più a monte, in ogni settore della vita pubblica, così inquieta e difficile.

Tensioni sociali, difficoltà economiche, disoccupazione, disfunzioni, debolezze dei comportamenti privati, tutto può determinare situazioni, atteggiamenti e reazioni che incidono pesantemente sull'ordine pubblico. È vero: le istituzioni devono essere difese, con tenacia e rigore dall'assalto del terrorismo, dalle offese della violenza, dai colpi dell'eversione.

L'impegno dello Stato, dunque, non solo contro il terrorismo, ma anche per la tutela di una ordinata e giusta convivenza civile, deve continuare ad essere impegno globale, pregiudiziale ad ogni altro, se pur importante: un impegno che deve coinvolgere tutte le forze politiche ed esigere la partecipazione di tutti; tenersi da parte non si può e non si deve. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della difesa ha facoltà di rispondere per la parte di competenza del suo dicastero.

LELIO LAGORIO, *Ministro della difesa*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rispondo ai deputati interpellanti ed interroganti sulle questioni di competenza del Ministero della difesa.

Premetto che il sequestro del generale Dozier rappresenta il conseguimento concreto di un obiettivo NATO da tempo postulato dalle Brigate rosse. Nei loro documenti, infatti, l'Alleanza atlantica da vari anni viene abbondantemente indicata come un baluardo del cosiddetto sistema capital-borghese, che deve essere colpito ed abbattuto. In particolare è opportuno sottolineare che è a partire dal 1978 che l'organizzazione terroristica italiana concentra la propria attività informativa su

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1982

vari obiettivi NATO; in secondo luogo è evidente una concomitanza della campagna terroristica anti-NATO sviluppata in Germania dalle organizzazioni della RAF e in Italia dalle Brigate rosse.

Il servizio di informazione e di sicurezza militare, nell'ambito delle sue competenze istituzionali, ha costantemente seguito questo aspetto dell'attività terroristica, informando, aggiornando e sensibilizzando su questo punto gli organi militari nazionali e NATO. In particolare posso riferire alla Camera che nel corso dell'ultimo anno sono state diramate tre informative particolari. In data 3 gennaio 1981 è stata rimessa al comando generale della NATO in Napoli una nota esplicativa sugli obiettivi possibili della organizzazione terroristica. In questa nota venivano dettagliatamente indicati documenti di interesse militare rinvenuti in alcuni covi terroristici, come schede relative ad alti ufficiali italiani e NATO, studi sulle loro abitudini, analisi di vari impianti NATO, eccetera. La nota segnalava che dovevano quindi considerarsi più consistenti le ipotesi già formulate circa la possibilità di attentati a personale e infrastrutture militari NATO e che era quindi opportuno disporre adeguate misure protettive e procedere alla necessaria sensibilizzazione di tutti gli organismi militari, ai vari livelli, sui pericoli derivanti dall'attività informativa dei gruppi eversivi.

In data 10 agosto 1981 è stato diramato un dispaccio al comando in capo della NATO in Belgio ed a tutti i comandi NATO in Italia per informare che, secondo notizie provenienti da varie fonti e sulla base di valutazioni di documenti eversivi, si doveva considerare consistente l'ipotesi, già avanzata in passato, che le Brigate rosse avrebbero avuto allo studio un'azione clamorosa contro obiettivi NATO in Italia, sotto la direzione di uno dei massimi esponenti dell'organizzazione terroristica e con il probabile impiego di armi pesanti.

In data 20 ottobre 1981 è stato diramato un ulteriore dispaccio ai comandi NATO già ricordati per informare che elementi delle Brigate rosse (presumibilmente

della colonna Ludman) avrebbero avuto in preparazione un attentato contro la base NATO di Vicenza. Obiettivo dell'attacco avrebbe dovuto essere un ufficiale superiore statunitense. Il dispaccio specificava anche alcune abitudini dell'ufficiale, la sua abitazione e altri particolari della ipotizzata azione eversiva.

Posso riferire alla Camera che la reazione dei comandi NATO al rapimento del generale Dozier è stata molto ferma. Gli ambienti militari, sistematicamente sensibilizzati sulla eventualità di attentati terroristici, mostrano di considerare ogni rischio come strettamente connesso con la loro attività.

Posso infine riferire alla Camera quali sono e come funzionano i meccanismi di protezione delle installazioni e dei comandi alleati in Italia. La materia è regolata da due accordi internazionali e da una serie dettagliata di norme NATO. I due accordi internazionali sono la convenzione tra gli stati partecipanti alla NATO sullo *status* delle forze (firmata a Londra il 19 giugno 1951 e ratificata dall'Italia con legge 30 novembre 1955, n. 1335) e l'annesso 1 al decreto del Presidente della Repubblica del 13 settembre 1962, n. 2083, relativo all'accordo tra il Governo italiano ed il comando supremo alleato in Europa, firmato a Parigi il 26 luglio 1961.

Le più importanti norme NATO sono: il documento CM55, concernente la sicurezza in seno alla NATO, ed il documento AC35, contenente la guida per la pianificazione della protezione di sicurezza dei comandi e delle agenzie NATO.

Sono norme molto dettagliate, che prevedono le modalità di cooperazione con le autorità della nazione ospitante e, nei più piccoli particolari, i comportamenti da seguire sia all'interno che all'esterno delle installazioni NATO (a casa, durante i trasferimenti in automobile, per strada, in caso di pericolo grave e financo in caso di attacco e in caso di sequestro).

In sintesi, si può dire: ai comandi NATO spetta il diritto di polizia e di protezione all'interno delle installazioni; fuori di dette installazioni, il comando NATO per

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1982

agire direttamente e limitatamente al mantenimento della disciplina e dell'ordine tra i membri delle formazioni militari NATO (ad esempio, con le cosiddette «ronde») deve essere sempre autorizzato dalle autorità dello Stato ospitante, ed è comunque e sempre sottoposto alla direzione di funzionari o ufficiali della pubblica sicurezza.

C'è, in particolare, un *memorandum* esplicativo del comando supremo alleato, con sede in Belgio, in data 8 ottobre 1981. Il *memorandum* si riferisce alla protezione della persona del comandante nei vari comandi NATO in Europa. Il *memorandum* precisa che, a seguito della recente attività terroristica nei confronti di installazioni e di comandanti alleati, il comando supremo ha riesaminato le norme di sicurezza ed ha ribadito la validità delle disposizioni diramate in precedenza e qui ricordate. Il comando supremo ricorda quindi che, se emerge una minaccia nei confronti di un determinato comandante, il competente direttore dell'ufficio di sicurezza NATO deve prendere contatto con le autorità dello Stato ospitante per assicurare la necessaria protezione personale al comandante e per ottenere un'autovettura blindata per tutta la durata dell'emergenza. Il *memorandum* chiede, infine, ai vari comandi di riferire, in base alle esperienze locali, sull'opportunità o meno di elaborare nuove misure di protezione.

Relativamente al problema delle auto blindate, il Servizio italiano di informazione e di sicurezza militare ha già provveduto da tempo a dotare di autovettura blindata i quattro comandanti alleati in Italia ed il comandante della VI flotta statunitense con comando a Gaeta.

Queste, colleghi, le informazioni che posso dare alla Camera in relazione ai quesiti posti alla Difesa dalle interrogazioni ed interpellanze all'ordine del giorno di questa seduta.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro di grazia e giustizia ha facoltà di rispondere per la parte di competenza del suo dicastero.

CLELIO DARIDA, *Ministro di grazia e giustizia*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, cercherò di dare una risposta sufficientemente esauriente relativamente allo spiacevole e doloroso episodio di Rovigo, e a tale risposta mi permetterò di aggiungere alcune franche considerazioni.

Innanzitutto, le modalità dell'attacco, che sono tuttora oggetto di indagini da parte della polizia giudiziaria, condotte sotto la direzione e la responsabilità dell'autorità giudiziaria competente a ricostruire i fatti. Comunque, le informazioni assunte nel corso dell'ispezione ministeriale, anche da me direttamente effettuate nel carcere, consentono di formulare il seguente sommario quadro: per ritornare alle sezioni dal cortile dove usufruiscono delle ore di passeggio spettanti ad ogni recluso, le detenute della casa circondariale di Rovigo debbono percorrere un breve tragitto, una trentina di metri circa, nell'area delimitata dal muro di cinta. Durante il percorso, esse sono accompagnate da una vigilatrice, e si muovono ai piedi di una sentinella armata, posta sul caminetto ronda, alla quale eventualmente può dare aiuto l'altra sentinella armata posta un po' più distante, nell'altro angolo. Il sottufficiale di servizio controlla che il rientro avvenga normalmente.

Queste modalità e preoccupazioni sono state ritenute idonee — e si può convenire, con il senno di prima, che lo fossero — a fronteggiare ogni evenienza (tentativi di evasione o di rivolta) che partisse dall'interno dell'istituto e che quivi si sviluppasse.

I dolorosi avvenimenti del 3 gennaio scorso hanno purtroppo dimostrato che queste misure precauzionali non erano sufficienti a fronteggiare un fulmineo attacco dall'esterno con un'azione di guerriglia urbana attuata da un *commando* (secondo le ultime indagini pare che esso fosse, tra assalitori, addetti all'azione di copertura ed autisti, piuttosto numeroso) dotato di armi capaci di porre la sentinella sotto una massa di fuoco alla quale non poteva validamente opporsi, un *commando* che ha impiegato bombe *molotov*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1982

per portare lo scompiglio all'esterno ed un'auto imbottita di esplosivo preparata in modo da far convergere tutta la sua forza dirompente sul muro del carcere, aprendovi così un varco improvviso fra un frantumarsi di oggetti, lesioni e ferite, anche mortali, fra i passanti.

Ciò non significa che il pericolo di un attacco dall'esterno fosse ignorato: la direzione della casa circondariale di Rovigo si è più volte rivolta alle forze di polizia chiedendo che fosse attuata un'adeguata vigilanza esterna. Le richieste sono state accolte nei limiti oggettivi in cui la disponibilità di personale, in rapporto ai numerosissimi compiti da assolvere, lo consentiva, e cioè con frequenti passaggi delle pattuglie lungo il perimetro esterno. Infatti, specie dalla fine di novembre dello scorso anno, polizia e carabinieri avevano rafforzato questa vigilanza necessariamente saltuaria.

Il 3 gennaio scorso, verso le 15,45, quando quattro detenute della casa circondariale di Rovigo erano uscite dal cortile di passeggio e si disponevano al rientro nelle sezioni, la sentinella, posta sul muro di cinta che costeggia la via Mazzini, veniva presa di mira con armi automatiche da parte di individui che, sfruttando gli angoli dei palazzi, agivano in posizione defilata (*Interruzione del deputato Romualdi*). Era coperta, aveva la garritta blindata.

Le continue e nutrite raffiche su di lei concentrate (muro, parapetto e vetri risultavano investiti da numerosi colpi ravvicinati) non le consentivano un'efficace reazione, anche se il suo collega di sentinella sull'altro angolo, l'agente Di Paola (che va particolarmente elogiato), correva in suo aiuto e sparava, non a raffica ma a colpi per ottenere una maggiore precisione di tiro, tutti e venti i colpi del suo caricatore. E non in aria, onorevole Franchi, ma ad altezza d'uomo, come provano alcuni colpi che hanno raggiunto la strada: ben poca cosa, comunque, rispetto al fitto e concentrato grandinare di colpi che partiva dall'esterno.

Il *commando*, prima di iniziare la sparatoria, aveva repentinamente posto ac-

canto al muro dell'istituto un'auto che esplodeva aprendo un ampio varco nel muro, che sia pure fatto di comuni mattoni, è di notevole spessore. I tecnici stabiliranno come si sia ottenuto che la forza dirompente si incanalasse verso il preciso punto voluto; si è parlato di testate di *bazooka* e di altri accorgimenti: fatto sta che si produceva un varco capace di far passare una persona, proprio a livello del piano stradale dell'istituto, diverso da quello esterno.

Nel carcere, dal 30 settembre 1981 (per rispondere all'onorevole Franchi), era entrato in vigore l'ordine di servizio che regolava l'orario invernale dei passeggi, cioè il mattino dalle 9 alle 11,45 e il pomeriggio dalle 13,30 alle 15,45. Il 3 gennaio pomeriggio erano a passeggio cinque detenute, le quattro evase (Biancamano, Meroni, Premoli e Ronconi) nonché Gabriella Mariani, che però era rientrata nella sezione alle 15 circa. Alle 15,45, orario previsto per il rientro, la vigilatrice di servizio comunicava che il passeggio era terminato. Mentre le quattro detenute uscivano dal cortile-passeggio e si immettevano nella più vasta area che separa tale cortile dalla sezione femminile (circa trenta metri, in linea d'aria), la vigilatrice udiva un boato ed il quasi contemporaneo squillare di un vicino citofono. Mentre rispondeva al citofono, era sopraffatta dalla Premoli, scaraventata a terra, minacciata dalle detenute che, proseguendo gli spari, si dileguavano attraverso il foro provocato dall'esplosione sul muro di cinta.

Preciso all'onorevole Violante che il muro fatto saltare è quello di cinta, che delimita il cortile interno dalla parte femminile del carcere, sul quale si affacciano la sezione femminile e l'apposito cortile recintato per il passeggio.

Per raggiungere il cortile di passeggio, tutte le detenute — non soltanto le terroriste — transitano per il cortile suddetto. Per ovviare a tale inconveniente, erano quasi ultimati i lavori per il passaggio diretto interno tra la sezione femminile e l'area di passeggio. L'aggressione si è ve-

rificata prima che i lavori fossero terminati.

Nel corso dell'esplosione rimaneva ucciso Angelo Furlan, alla cui memoria rivolgo un commosso pensiero, e ferite altre sei persone, mentre riportavano gravi danni alcune strutture pubbliche e private.

Brevemente, una storia penitenziaria delle detenute evase. Nella sezione femminile del carcere di Rovigo, il 3 gennaio scorso, erano ristrette 12 detenute, di cui 8 cosiddette «politiche a maggiore pericolosità». In particolare, questa è la storia penitenziaria delle 4 evase.

Loredana Biancamano, arrestata il 17 dicembre 1977 ed assegnata a Pozzuoli, fu trasferita a Messina il 20 gennaio 1978 e da qui, su richiesta della direzione del carcere, a Caltanissetta, il 5 aprile 1980, poi a Ragusa, a Milano e di qui a Rovigo, per interrompere l'attività di proselitismo svolta dalla stessa tra le detenute comuni.

Federica Meroni, arrestata il 20 dicembre 1980, fu assegnata a Pozzuoli e da qui, su richiesta dell'ispettore distrettuale di Napoli, trasferita a Pescara (8 maggio 1981) e quindi al carcere di Rovigo (27 agosto 1981), perché a Pescara la sezione era superaffollata (21 detenute per 13 posti previsti) e poiché la Meroni svolgeva un'intensa attività di proselitismo.

Marina Premoli, arrestata il 15 giugno 1981, assegnata a Rovigo, fu tradotta a Torino e quindi ritrasferita a Rovigo, anziché a Brindisi, ove era stata nel frattempo assegnata, avendo essa istruttorie in corso presso gli uffici giudiziari di Perugia, Roma, Torino e Ferrara. All'ufficio competente, onorevole Rodotà, era anche pervenuta un'espressa istanza in questo senso, giustificata dalle documentate cattive condizioni di salute del padre della detenuta.

Susanna Ronconi, arrestata il 3 dicembre 1980, assegnata a Ferrara, trasferita il 10 gennaio 1981 a Campobasso ed infine a Rovigo (5 febbraio 1981), sia per la segnalata insicurezza del carcere di Campobasso, sia per evitare frequenti, lunghi e pericolosi trasferimenti per esi-

genze di giustizia, dal momento che la stessa risultava dagli atti a disposizione dell'autorità giudiziaria di Roma, Firenze, Milano, Torino e Bergamo.

Alcuni colleghi hanno osservato — l'onorevole Almirante e l'onorevole Boato in particolare — che le 4 detenute erano state assegnate tutte insieme a Rovigo. In realtà, come abbiamo visto dal riscontro delle date della loro storia penitenziaria, esse sono state arrestate in epoche diverse, non si erano mai trovate insieme in altre carceri e sono state trasferite a Rovigo in quattro date diverse, senza essere mai state ristrette in istituti convenzionalmente detti «a maggior indice di sicurezza», tranne la Biancamano, peraltro allontanata da Messina su motivata richiesta della direzione del carcere.

Per rispondere a tutti gli interroganti che ci hanno chiesto perché non fossero ristrette in un carcere più sicuro, occorre — e mi scuso del tempo necessario — fornire un quadro più preciso dell'attuale situazione degli istituti convenzionalmente detti «a maggior indice di sicurezza».

La creazione degli istituti convenzionalmente detti «a massima sicurezza» (termine che va aggiornato, anche con riferimento al salto qualitativo di questa azione terroristica) è cominciata nel 1977, in reazione alle numerose evasioni che, per la loro generalizzazione, avevano allarmato anche l'opinione pubblica, per assegnarvi i detenuti più pericolosi, sia politici che comuni. Essa si è tradotta nell'adozione di adeguate misure di sorveglianza, interna ed anche esterna, quest'ultima rimessa ad un organismo di nuova istituzione («coordinamento della sicurezza degli istituti di prevenzione e di pena» sotto la direzione del generale Dalla Chiesa). L'iniziativa, comunque, non fu di facile attuazione, perché da parte di varie forze politiche vi furono forti e ripetute contestazioni, anche richiamando i principi della riforma penitenziaria. Ciò ha ovviamente comportato ostacoli nelle determinazioni dell'amministrazione penitenziaria e, in connessione con i numerosi e talora inestricabili vincoli oggettivi di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1982

natura urbanistica, finanziaria, amministrativa ed edilizia, nonché con la resistenza delle comunità locali, una conseguente lentezza nella realizzazione delle necessarie strutture. L'amministrazione è tuttavia riuscita a creare otto istituti maschili, convenzionalmente detti «a maggior indice di sicurezza», per complessivi 632 posti e cinque sezioni, sempre maschili, di transito per altri 191 posti. La popolazione carceraria dei detenuti maggiormente pericolosi, politici e comuni, era costituita il 3 gennaio scorso da 639 uomini e 99 donne: queste cifre sono destinate a cambiare anche di giorno in giorno, come è intuitivo, in correlazione a nuovi arresti ed a scarcerazioni.

Le cifre indicate rendono del tutto evidente come e perché sia sorto il problema, non ancora risolto, dell'assegnazione delle detenute più pericolose a carceri sicure. Tale può ritenersi, allo stato, soltanto quello di Messina (22 posti), nonché l'apposita sezione femminile del carcere di Roma-Rebibbia (18 posti), che dovrebbe peraltro fungere solo da transito. Mentre, quindi, per gli uomini gli istituti a maggior indice di sicurezza dispongono già di un numero di posti sufficiente per i detenuti più pericolosi, ben 59 detenute particolarmente pericolose sono, onorevole Belluscio, tuttora necessariamente assegnate ad istituti ordinari. Nel 1979 si impose la necessità di individuare nell'Italia settentrionale almeno una sede relativamente idonea ad ospitare le detenute pericolose per le quali, essendo frequentemente richieste per ragioni istruttorie dagli uffici giudiziari del nord, era necessaria l'individuazione di un carcere in tale area. Esclusa l'idea di creare sezioni stabili di massima sicurezza in istituti di grandi dimensioni, come quelli di Milano e Torino, già di difficilissimo governo, pur se ospitanti soltanto detenuti meno pericolosi, fu fatta una ricognizione degli istituti minori e risultò che nessuno di essi era ubicato in modo tale da permettere il pattugliamento esterno da parte dei carabinieri, tranne quello di Tortona, che però risultò insicuro per ragioni strutturali. Fu quindi prescelto, nel

1979, l'istituto di Rovigo, in quanto, comparativamente, presentava caratteristiche migliori per il controllo dei detenuti, e vi furono assegnate fino a 16 detenute. Per le altre detenute pericolose da dislocare al Nord ci si vide costretti a continuare ad usare sezioni di istituti ordinari, in attesa che si potesse assegnarle alle nuove sezioni di Pisa e Spoleto, presumibilmente pronte per il mese di febbraio o di marzo 1982.

Mi si consentirà di fare anche, a beneficio dei colleghi interroganti, brevi accenni ai criteri adottati per le assegnazioni ed i trasferimenti dei detenuti più pericolosi. Per le assegnazioni ed i trasferimenti, negli istituti convenzionalmente detti «a maggior indice di sicurezza», dei detenuti più pericolosi si è individuato, per gli imputati di reati di eversione, fra i meno nocivi, il criterio dell'uniformità dell'ideologia eversiva professata (ciò che comporta altre complicazioni: ma è impraticabile, evidentemente, il criterio delle opposte ideologie!), mentre per quelli che hanno commesso reati comuni si valuta, nei limiti della conoscenza, in questo caso più vaga, la sussistenza o meno di compatibilità fra appartenenti ad organizzazioni criminali diverse. Qualche volta non si riesce a saperlo: tipico il caso Turatello, in cui quest'ultimo, la sera prima di essere ucciso, offrì una cena ai suoi futuri assassini.

La completa adozione dei criteri indicati è chiaramente subordinata al numero ed alla capienza di tali istituti, che se per il settore maschile possono ritenersi allo stato adeguati, risultano ancora ampiamente insufficienti, sia per il numero che per la dislocazione geografica e la capienza totale per quanto riguarda il settore delle detenute, e questo forse perché inizialmente era stata sottovalutata la componente femminile dei fenomeni eversivi. L'assegnazione dei detenuti pericolosi negli istituti appropriati avviene seguendo i criteri suddetti, mentre a volte si è costretti ad operare trasferimenti da uno all'altro di detti istituti per l'emergenza di motivi di incompatibilità e di conflittualità. L'amministrazione è anche

impegnata, secondo i principi fondamentali della riforma penitenziaria, a seguire l'evoluzione della personalità di detti detenuti. Quando vi sono fondati elementi per ritenere che essi desiderano sinceramente abbandonare il loro atteggiamento di opposizione e di aggressione, allora, cautamente, vengono sottoposti ad un periodo di esperimento, in vista della possibilità di assegnarli permanentemente ad istituti ordinari. Questi trasferimenti in esperimento sono adottati su istanza motivata e corredata della relazione comportamentale della direzione dell'istituto a maggior indice di sicurezza, dove il detenuto è assegnato, previo nulla osta dell'ufficio coordinamento dei servizi di sicurezza.

I soggetti avviati ad esperimento vengono di solito assegnati ad istituti ordinari che offrono particolari garanzie di sicurezza, e sottoposti, da parte delle direzioni, ad attenta osservazione, per valutare il comportamento e le possibili intenzioni.

Per questo, forse, l'onorevole Costamagna parla di smobilitazione degli istituti di massima sicurezza. Non c'è stata alcuna smobilitazione; solo che, tra reclusi pentiti, «semipentiti» e dissociati, il numero dei ristretti negli istituti di massima sicurezza è venuto via via riducendosi. Questo riguarda gli uomini, non le donne.

Per quanto riguarda i trasferimenti, per ragioni di giustizia si cerca di evitare il trasferimento, anche se temporaneo, in istituti che non dispongono di sezioni di transito a maggior indice di sicurezza; ma poiché queste ultime sezioni sono solamente cinque, si è costretti ad inviare detenuti pericolosi anche in istituti ordinari, almeno finché l'edilizia penitenziaria non ci consentirà una maggiore disponibilità.

I trasferimenti dei detenuti più pericolosi per colloqui vengono disposti su istanze motivate dei medesimi, corredate dai pareri delle direzioni, dopo un'attenta valutazione delle condizioni di sicurezza degli istituti nei quali chiedono di essere trasferiti.

È da dire che spesso, a causa delle inadeguate strutture edilizie di moltissimi istituti, carenti sotto il profilo della sicurezza esterna, non si può aderire alle richieste avanzate dai detenuti, per evidenti ragioni di sicurezza.

I trasferimenti per motivi di salute vengono disposti dopo la valutazione medica dell'effettiva e comprovata necessità di assegnare questi soggetti ad istituti forniti di centri clinici particolarmente attrezzati, ma che non dispongano di strutture di sicurezza, tali da eliminare la possibilità di attacchi.

Storia della casa circondariale di Rovigo. Tale casa, costruita intorno al 1875, sorge nel centro storico, ed è delimitata ai lati nord ed est da un muro di cinta. Il complesso è formato da una palazzina della direzione, su due piani, per servizi e foresteria; una palazzina della sezione maschile, su tre piani, con attiguo cortile; una casermetta per agenti di custodia; ed una palazzina della sezione femminile, con attiguo cortile di passaggio, articolata su tre piani, in grado di ospitare attualmente 13 detenute, in tre celle multiple ed una singola.

Come già detto, la riapertura della sezione femminile della casa circondariale di Rovigo venne decisa, previa esecuzione di alcune opere edilizie, nel 1979, dall'amministrazione al fine di disporre del nord della penisola di una struttura penitenziaria relativamente più adeguata rispetto alle altre esistenti nell'Italia settentrionale, per custodire imputate appartenenti a movimenti eversivi, a disposizione di uffici giudiziari del settentrione.

Il procuratore della Repubblica di Rovigo, all'epoca anche direttore della casa circondariale, il 3 luglio 1980 chiese al genio civile la realizzazione di una fascia di sicurezza lungo il lato est dell'istituto, dove esiste una villa nel parco. La richiesta, trasmessa al Ministero dei lavori pubblici, venne inoltrata alla sovrintendenza ai beni culturali, che non ha autorizzato la realizzazione dell'opera, perché coinvolgerebbe una zona di interesse storico.

Nel dicembre 1980 fu realizzata simul-

taneamente la sopraelevazione di due lati del camminamento del muro di cinta, con sovrastante camminamento di ronda, fino ad un'altezza complessiva di dieci metri, e furono rinforzate le garitte. Queste sono protette verso l'esterno e sono destinate, anche se non precludono la vista delle strade perimetrali, onorevole Violante, precipuamente al controllo ed alla vigilanza di quanto avviene all'interno del carcere, compiti cui sono istituzionalmente preposti gli agenti di custodia. Del resto le sentinelle hanno cercato di fronteggiare anche gli assalitori esterni.

Nel marzo 1981 un'ispezione disposta dalla direzione generale degli istituti di pena rilevava, per quanto concerne la sezione femminile, ubicata in un fabbricato attiguo non comunicante, ma sempre nell'ambito della cinta muraria dell'istituto, che la stessa offre ogni garanzia di sicurezza; ma evidenziava invece alcune carenze di personale militare, civile e dei servizi.

Analoghe riserve, relative anch'esse alla carenze soltanto di personale amministrativo e militare, nonché alla qualità dei servizi carcerari, al trattamento dei detenuti, furono espresse dal senatore Segà in una interrogazione parlamentare del 29 aprile 1981 alla quale — mi dispiace — non è stata data risposta. Nel maggio 1981 furono eliminate le carenze indicate dall'ispettore e ricordate dal senatore Segà, con il potenziamento del personale civile e militare; in particolare le vigilatrici sono state progressivamente portate da 7 a 12, di cui 8 di ruolo e 4 assunte con contratto trimestrale: quindi un rapporto con le detenute di uno a uno, particolarmente elevato e giustificato solo dalla pericolosità delle stesse.

Incidentalmente rilevo che, come hanno chiesto gli onorevoli Costamagna e Franchi, parte del personale era «trimestralista». Peraltro la vigilatrice preposta alla vigilanza delle quattro evase è di ruolo, per quel che può significare. L'assunzione di «trimestraliste» si è resa necessaria per fronteggiare almeno temporaneamente la carenza di personale, che è più accentuata proprio nell'Italia setten-

trionale. A tale carenza si potrà dare rimedio con l'approvazione definitiva del disegno di legge di aumento dell'organico delle vigilatrici, già approvato dalla Camera dei deputati e attualmente all'esame del Senato.

Comunque, l'aumentata presenza di detenute pericolose comportò una nuova specifica analisi della sicurezza. Con nota del 7 agosto 1981 il Ministero dell'interno trasmetteva una segnalazione riservata che avvertiva della carenza del carcere sotto il profilo della sicurezza. Devo dire con molta schiettezza che queste segnalazioni sono frequentissime da parte dei vari organi preposti alla sicurezza. Basti dire che solo negli ultimi sei mesi siamo stati avvertiti che 31 case non sono sicure o vi si prepara una evasione o una rivolta; e ciò rende chiaramente difficile, qualche volta impossibile, l'adozione di misure cautelari preventive adeguate, come quelle per esempio, di sgomberare tutti i detenuti.

In ogni caso devo dare atto che, ben lungi dal non prendere in considerazione la questione, la direzione generale degli istituti di pena sospese per il momento l'assegnazione di nuove detenute pericolose a Rovigo, e richiese subito, nel quadro della piena collaborazione esistente fra i servizi, un'attenta verifica da parte dei competenti organi preposti alla sicurezza. Tale verifica, effettuata prontamente, nel confermare in pieno le indicazioni pervenute dal Ministero dell'interno, consigliò anche l'eventuale ampliamento del progetto di ristrutturazione e di potenziamento in corso.

Il 22 ottobre 1981, nel corso di una perquisizione straordinaria fu rinvenuta in un pacchetto vuoto di sigarette una saponetta di centimetri 7 per 4 con impressa una forma di una chiave. Precedentemente il personale di custodia aveva notato che la detenuta Biancamano si era avvicinata ripetutamente al cancelletto di chiusura del cortile di passaggio e aveva rilevato la presenza di alcuni frammenti di sapone sulla serratura. La direzione del carcere segnalò il fatto a tutte le autorità competenti, e richiese al comando dei

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1982

carabinieri e alla questura l'intensificazione della vigilanza esterna, che fu assicurata e anche effettuata nei limiti oggettivi. Sono stato quattro anni al Ministero dell'interno, quindi sono in grado di dare una testimonianza personale della difficoltà in cui operano questi uffici, i quali si trovano assediati da richieste di sicurezza di ogni genere, alle quali fanno fronte nei limiti oggettivi della loro disponibilità.

FAUSTO BOCCHI. Gli unici che non sono assediati sono quelli in carcere!

CLELIO DARIDA, *Ministro di grazia e giustizia*. Nell'impossibilità di destinare tutte le detenute in altri istituti meno insicuri fin quando non fossero definitivamente approntate le sezioni femminili presso le carceri di Pisa e di Spoleto, fu avviato lo sfollamento con l'immediato trasferimento di tre detenute (tra cui particolarmente pericolose Anna Breggetti e Angela Vai, che ha già, quest'ultima, riportato una prima condanna, con fine pena aprile 1996, ed ha a carico diciassette mandati di cattura). Furono iniziati i lavori per la creazione di un passaggio diretto interno tra la sezione femminile e il relativo cortile di passeggio, come già detto; fu decisa anche la installazione di un ponte-radio tra la direzione del carcere, le sentinelle, la questura e i carabinieri, per il quale da poco si è ottenuto il preventivo parere favorevole del Ministero competente, ed è stata avviata la procedura di appalto-concorso per l'acquisto; inoltre, poiché era funzionante solo la telecamera che riprende il cortile interno, mentre il circuito televisivo esterno era rotto, come ha rilevato l'onorevole Violante, il Ministero autorizzò il direttore del carcere a procedere all'acquisto e alla installazione di dodici telecamere per il controllo completo dell'interno e dell'esterno del carcere, accentrato in una sala operativa.

Fin dal momento del ripristino della sezione femminile la direzione del carcere cercò quindi con i mezzi a sua disposizione di far fronte all'eventuale pericolo.

Per chiarire poi le ragioni perché proprio quelle detenute pericolose, e non altre, erano a Rovigo — dico questo in rapporto in particolare alle richieste degli onorevoli Boato e Belluscio —, oltre alle motivazioni specifiche già dette per il loro trasferimento dalle carceri in cui erano precedentemente assegnate, debbo riferire che uguale e forse maggiore pericolosità presentavano e presentano le detenute ristrette nelle uniche due sezioni relativamente più sicure: Messina e Rebibbia. Accanto alla Salerno, Pirri Ardizzone, Besuschio, Biondi, Ponti, Vianale e Mantovani, note anche all'opinione pubblica più larga per il particolare clamore che hanno avuto alcune loro imprese terroristiche, sono infatti ristrette in queste carceri, oltre a otto detenute cosiddette politiche assegnate per specifiche esigenze processuali, altre venticinque donne che hanno tutte già riportato condanne, almeno in primo grado, dagli otto anni di reclusione all'ergastolo (Garrizio, Di Blasi, Bellerè, Battaglini, Romeo, Nardini, Ventura, Tosi, Sivieri, Busitti, Pane, Zoni, Innocenzi Fersula, eccetera) forse meno conosciute dall'opinione pubblica ma tutte, quindi, con posizioni, processualmente già acclarate, più gravi. E quello della verifica processuale — almeno in un grado di giudizio — del livello di gravità delle imputazioni è stato finora rinteso uno dei criteri fondamentali per valutare la maggiore o minore pericolosità delle detenute.

A Rovigo, per concludere, c'erano dodici detenute, di cui nove cosiddette politiche, di queste sette erano in attesa di giudizio e solo due (Ronconi e Biancamano) avevano riportato una prima condanna ma la Ronconi con fine pena al maggio 1983 e la Biancamano con fine pena al febbraio 1984.

Se a questo si aggiungono le esigenze istruttorie dei giudici di Roma, Milano, Torino, Bergamo, e Firenze, si deve concludere, almeno con il senno di prima, che i comportamenti amministrativi relativi alle assegnazioni al carcere di Rovigo rispondevano in astratto ad un criterio certamente razionale e giustificato.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1982

L'onorevole Bonino ha chiesto se c'era stata una specifica indicazione, da parte di un detenuto arrestato, di una prossima evasione di detenute politiche da un carcere del Nord. Di questa si è parlato e si è detto, ma nessuna notizia, debbo dare atto, è pervenuta a nessun ufficio, né centrale né periferico, del Ministero, né ci è stata segnalata dagli organi locali di polizia.

COSTANTINO BELLUSCIO. Badi che è stato detto poco fa.

MARCO BOATO. L'ha detto il ministro dell'interno.

CLELIO DARIDA, *Ministro di grazia e giustizia*. Io sono il ministro di grazia e giustizia e dichiaro che alla direzione generale degli istituti di pena, al gabinetto del ministro, alla casa circondariale di Rovigo non è arrivata in merito alcuna segnalazione.

MAURO MELLINI. Non sappia la mano destra...

CLELIO DARIDA, *Ministro di grazia e giustizia*. Una valutazione di come ha reagito l'amministrazione penitenziaria al fatto. Vorrei dire alcune parole con estrema franchezza sulle responsabilità, omissioni e carenze che possono essere addebitate a coloro che erano specificatamente preposti alla vigilanza, al carcere, ai trasferimenti.

La vigilatrice ha aperto il cancello alle ore 15,45, nel rispetto dell'ordine di servizio ed è stata quindi sopraffatta dalle quattro donne detenute mentre rispondeva al citofono. Un tentativo di evasione effettuato solo dall'interno sarebbe stato adeguatamente impedito dal muro di cinta e dalla presenza delle due sentinelle armate.

La Camera il 10 dicembre scorso ha approvato l'aumento dell'organico delle vigilatrici penitenziarie: non sono le leggi che risolvono radicalmente questi problemi, ma comunque una rapida approvazione di questa misura anche da parte

del Senato ci consentirà di aumentare il numero del personale.

I due agenti hanno reagito con i mezzi a loro disposizione: un mitra si è inceppato, l'altro ha sparato ad altezza d'uomo tutto il caricatore. È doveroso rilevare che il muro, il parapetto ed i vetri risultano investiti da circa 80 proiettili ravvicinati. Lungi dal configurarsi una qualche responsabilità, occorre invece rilevare il comportamento dell'agente Di Paola che, come ho detto, è intervenuto immediatamente, reagendo prontamente. Debbo svolgere però con franchezza — mi sia consentito — una considerazione di carattere generale che riguarda la formazione, l'allenamento e soprattutto la mancanza di ufficiali che potrebbero essere di valida guida ad un Corpo che opera in trincea, a contatto con una difficile realtà. Sotto questo profilo, manca ancora un sufficiente addestramento. Sono in programma due grandi scuole, una a Roma, a Osteria del Curato ed un'altra a Portici con la trasformazione della villa della Favorita, ma per quanto riguarda programmi e strutture del Corpo, molto vi è da fare, anche — mi dispiace dirlo — sotto il profilo dell'addestramento militare indispensabile.

D'altra parte va rilevato che, nonostante queste insufficienze, gli agenti di custodia svolgono i loro compiti con senso di dedizione ed altissimo contributo di sangue. Voglio qui ricordare l'ultima vittima, il brigadiere Francesco Rucci, vilmente assassinato a Milano; ma prima di lui sono stati barbaramente uccisi altri 18 agenti e 6 sono rimasti feriti.

Oggi non vi è più da parte della malavita politica o comune una posizione di sottomissione di fronte agli antagonisti istituzionali (magistrati, forze di polizia, agenti di custodia); perciò questi servitori dello Stato — e particolarmente gli agenti di custodia, che vivono ininterrottamente nelle carceri — sono oggetto di ripetute e continue minacce, avvertimenti aggressivi, pressioni psicologiche e criminali attentati.

Il Parlamento ha approvato nel dicembre scorso il provvedimento stralcio

per l'ampliamento di 2015 unità dell'organico del Corpo degli agenti di custodia, senza prendere in considerazione, per le note polemiche sulla smilitarizzazione, la cui attualità è mostrata dai fatti che purtroppo lamentiamo, la proposta governativa per la formazione di quadri. La mancanza di quadri, di ufficiali è una delle cause principali della ridotta funzionalità del corpo. Gli agenti, infatti, dopo una necessaria e breve istruzione nelle scuole, per tutta la loro carriera non sono più addestrati e guidati da dirigenti qualificati.

MAURO MELLINI. Pur essendo militari!

CLELIO DARIDA, *Ministro di grazia e giustizia*. Siamo all'assurdo che in un carcere come San Vittore 500 persone sono guidate da un sottufficiale e questo non avviene soltanto negli enti militari.

A chi ha in programma — ed è una proposta legittima, che io però non condivido — la smilitarizzazione voglio ricordare che gli ufficiali ed i dirigenti di pubblica sicurezza esistono anche dopo la smilitarizzazione della pubblica sicurezza; ufficiali e quadri direttivi esistono anche in organizzazioni civili come il Corpo nazionale dei vigili del fuoco ed i corpi di polizia urbana. È assurdo che esista un organismo senza dirigenti, si vogliono chiamare ufficiali o in altro modo, personale che comunque abbia tra i suoi compiti anche quello dell'inquadramento e dell'addestramento militare, perchè purtroppo nel carcere, prima da dentro ed ora anche da fuori, si spara.

Il direttore del carcere ha organizzato i servizi nei limiti delle forze a sua disposizione. Ha sottolineato i problemi della emergenza e della sicurezza ed ha chiesto in ogni modo, nei limiti in cui poteva, ogni elemento per potenziare e difendere il carcere.

Anche questo personale, il personale civile delle carceri, lavora in condizioni particolarmente disagiate. I concorsi sono disertati o almeno molti vincitori poi abbandonano. Si tratta di un personale che anch'esso ha pagato il suo tributo di

sangue. Certo non è con provvedimenti economici che si risolvono questi problemi, ma credo che sarebbe un dovere dello Stato nel suo complesso quello di prendere in considerazione il problema di questi dipendenti civili, per i quali sono state avanzate dal Ministero di grazia e giustizia delle proposte all'esame del Consiglio dei ministri.

L'ufficio preposto al trasferimento dei detenuti — e quando parlo degli uffici della direzione generale degli istituti di prevenzione e di pena del Ministero di grazia e giustizia, qualunque osservazione si possa o si debba fare, non posso dimenticare che la più alta concentrazione, anche localizzata, in un ufficio pubblico di funzionari assassinati si trova alla direzione degli istituti generali di pena (Tartaglione, Minervini, Palma, sequestro D'Urso), accanto alla direzione affari penali (sequestro Di Gennaro); e non parlo degli attentati sventati o di quelli progettati — opportunamente ha saturato la capienza della sezione femminile con detenute pericolose fin quando quello di Rovigo è stato ritenuto un carcere sicuro, cioè fino al marzo del 1981.

Dopo la prima segnalazione degli organi di sicurezza, che ha espresso dubbi proprio sulla sicurezza di quell'istituto, ha evitato di accrescere il numero e la qualità delle detenute ristrette. Dopo le ulteriori indicazioni fornite dagli stessi organi, in ottemperanza alle deliberazioni assunte dalla direzione generale, ha avviato il parziale sfollamento della sezione, trasferendo tre detenute in carceri ordinari e persistendo l'assoluta indisponibilità di posti nelle uniche due sezioni ritenute ancora più sicure, Rebibbia e Messina, con una capienza complessiva di 40 posti di fronte a 99 detenute ritenute pericolose.

Delle valutazioni e dei criteri in genere adottati si è già detto; occorre ribadire che l'ufficio detenuti ha tenuto conto soprattutto delle ulteriori esigenze istruttorie al fine di limitare, per quanto possibile, quello che l'onorevole Costamagna chiama il «continuo girovagare dei detenuti».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1982

In particolare, ripeto, per quanto riguarda la Ronconi, questa era a disposizione dei tribunali di Milano, Firenze, Bergamo e Torino e della procura della Repubblica di Roma e Firenze (a Milano era stata convocata dal 7 al 14 dicembre 1981); Marina Premoli era a disposizione dei tribunali di Roma, Perugia, Torino e Ferrara; Federica Meroni fu trasferita a Rovigo da Pescara perchè in tale sezione c'erano 21 detenute per 13 posti; la Biancamano era stata allontanata da Messina, prima, e da Caltanissetta e Ragusa, poi, su richiesta delle rispettive direzioni.

Ho tentato, onorevoli colleghi, di dare una rappresentazione minuziosa, forse troppo, di tutti gli avvenimenti che si sono verificati. Mi permetterò di trarre con franchezza alcune conclusioni. In primo luogo — lo ha già detto il ministro dell'interno, pertanto lo ripeto brevemente — il carcere resta il punto focale dell'attacco delle Brigate rosse alle istituzioni democratiche. L'eversione terroristica ha individuato, fin dal suo primo apparire, il sistema penitenziario come l'obiettivo prioritario su cui riversare la sua furia aggressiva e omicida. Tutta la sua monotona e pletorica pubblicistica indica il carcere come la struttura da attaccare e distruggere.

Non meraviglia che sia così; quindi, si deve prendere atto che l'istituzione più esposta e sottoposta a terribili tensioni dall'interno e dall'esterno è il sistema penitenziario. Ad esso e agli uomini che in esso operano, servendo l'intera società, va rivolta la massima attenzione dello Stato e della collettività tutta.

Secondo punto. L'attacco di Rovigo costituisce un salto qualitativo: esso si è svolto con le modalità di una vera e propria azione militare, che se non raggiunge i livelli della guerriglia sud americana si avvicina a quella nord-irlandese e basca.

Il problema della sicurezza delle carceri non si pone più quindi soltanto in termini di antievasione, ma anche in termini di antintrusione; non più con le forme di intrusioni sinora esercitate — e cioè il colpo di mano nei confronti del corpo di guardia o attraverso il sequestro

di agenti o vigilatrici —, ma attraverso l'azione di guerra di veri e propri *commandos*. Devo dire con estrema franchezza che un tipo di azione di questo genere solleva gravi preoccupazioni in quanto non è facile, allo stato attuale dell'edilizia penitenziaria e del grado di addestramento del personale, fronteggiare contemporaneamente, su un obiettivo scelto dagli altri, attacchi di questo tipo. Occorre provvedere immediatamente, d'urgenza, con la massima priorità ed adottando provvedimenti straordinari.

Ciò che sto per dire non lo dico per un piatto dovere di ufficio, in base al quale chi è preposto ad un Ministero difende i dipendenti di quel Ministero. Io copro i dipendenti del mio Ministero, per come si sono comportati, con la mia responsabilità. Dico, quindi, certe cose perchè sono convinto che essi hanno obiettivamente fatto quello che potevano fare tenendo conto delle strutture, della preparazione, della mentalità esistenti allo stato attuale. Non c'è dubbio che oggi vi sia un salto più in alto che pone problemi molto gravi all'amministrazione penitenziaria nel suo complesso, la quale ha enormi problemi da risolvere, sui quali mi sono permesso di richiamare l'attenzione del Parlamento nelle ultime lunghissime discussioni (che purtroppo non si sono concluse registrando l'unanimità dei consensi) svoltesi nella commissione giustizia ed anche incidentalmente, in Assemblea, quando si sono esaminati i provvedimenti di amnistia e di indulto.

Nel caso di Rovigo, non si può dire che uffici ed uomini preposti ai singoli servizi siano rimasti inerti. Ma essi hanno potuto fornire una risposta con i metodi, i modi ed i tempi che la struttura consente. E non c'è dubbio che questi tempi, modi e metodi non sono stati efficaci, rapidi e tempestivi quanto l'azione di aggressione dall'esterno. Fermo restando, in ogni caso (e non lo dico per fare a scarica-barili, perchè ci troviamo tutti nella stessa barca), che l'amministrazione penitenziaria come tale, senza una piena integrazione di sforzi, una collaborazione attiva

e spassionata di altri enti preposti alla sicurezza nazionale, anche per la sua naturale funzione difensiva e non offensiva (l'amministrazione penitenziaria può solo ricevere colpi, non può svolgere un'azione offensiva), non potrà mai dare da sola una risposta piena ed efficace.

Devo anche dire con estrema franchezza (anche se capisco che questo comporterà per il Governo e per me critiche e non certo popolarità) che diventa di giorno in giorno più faticoso coniugare tutti gli obiettivi di una riforma liberale quale quella del 1975 con una domanda di sicurezza che diventa spasmodica ed alla quale comunque dobbiamo dare pregiudizialmente una risposta adeguata, perché altrimenti alla distanza non resterà nemmeno la democrazia per varare le riforme. Questa difficoltà non è poi, del resto, che parte della più generale difficoltà che incontra una democrazia parlamentare che voglia rimanere tale per rispondere efficacemente all'attacco terroristico.

Preciso per evitare equivoci: nessuno vuole revocare la riforma del 1975. Anzi si lavora per darle piena esecuzione nella struttura. Però, è inutile che ci nascondiamo che almeno alcuni aspetti di tale riforma (come il libero uso del telefono, la corrispondenza, i pacchi dall'esterno, i colloqui senza vetro) difficoltosamente riescono ad essere compatibili con la sicurezza ormai necessaria.

Oggi il carcere non è più (né potrebbe o dovrebbe essere) un luogo isolato, ma non c'è dubbio che questo via vai di persone e cose, mentre umanizza la condizione del detenuto, di fatto facilita l'opera non solo dei terroristi, ma anche delle varie organizzazioni criminose comuni, che spesso sono a quelli collegate.

Noi facciamo ogni possibile sforzo perché le conseguenze delle azioni violente di questa minoranza non si ripercuota sull'ansia di riforme della grande massa dei detenuti che, sono convinto, vogliono espiare il più rapidamente e più comodamente possibile la loro pena, rieducandosi per tornare in libertà e reinserirsi nella società.

Saremmo però fuori della realtà se non dovessimo prendere atto dell'esigenza di promuovere tutte le iniziative per garantire la sicurezza delle carceri e la loro disciplina interna. Di fronte allo stillicidio di delitti, sommosse e suicidii, dobbiamo mettere in opera tutto quello che è necessario per impedire che terroristi e criminali comuni più pericolosi, ristretti nelle carceri, continuino ad esercitare impunemente attività di orientamento ideologico, di proselitismo e di direzione politico-organizzativa, sino a giungere ad effettuare operazioni militari di sincronia così perfetta come nel caso del *commandò* che ha operato a Rovigo. Se ne è discusso nell'ultima riunione del Comitato interministeriale per l'informazione e la sicurezza: desidero assicurare formalmente che il Governo ed il Ministero, di grazia e giustizia per la sua parte, faranno tutto quanto è necessario, assumendosi le proprie responsabilità, ritenendo di poter contare, se non sulla solidarietà e sulla comprensione, almeno sulla critica costruttiva delle altre forze.

Risparmio ai colleghi altre considerazioni, avendo parlato troppo a lungo; e voglio solo ricordare le iniziative relative ai programmi dell'edilizia penitenziaria, che poi metterò a disposizione dei colleghi. Soprattutto, ricordo il disegno di legge per l'accelerazione delle pratiche dell'edilizia penitenziaria. Mancano non tanto il denaro, quanto le procedure idonee: esse risultano lunghe, interminabili. Il disegno di legge sui «pentiti» forma oggetto di discussione continua e su di esso non mi soffermo; si tratta di disegni di legge al vaglio del Senato, sulla disciplina delle carceri ed il regime dei permessi. Il Governo ha in preparazione (mi riferisco all'interrogazione dell'onorevole Lucia Cominato) uno schema di disegno di legge (prima di questo incidente) per l'indennizzo ai danneggiati dagli atti di terrorismo.

Ho fornito un'esposizione dei problemi specifici relativi all'aggressione e, per quanto riguarda l'amministrazione penitenziaria, devo dire che essa, rimandando fedele al programma di Governo, cer-

cherà di compiere ogni sforzo per assicurare la sicurezza nelle carceri e garantire contestualmente ai detenuti tutti i diritti di cui fruiscono a norma della Costituzione e della riforma penitenziaria (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri, ha facoltà di rispondere alle interpellanze e alle interrogazioni presentate.

GIOVANNI SPADOLINI, Presidente del Consiglio dei ministri. Signor Presidente, onorevoli deputati, dopo la puntuale esposizione dei ministri ai quali incombono le massime responsabilità dell'ordine pubblico, della giustizia e della difesa, la mia presenza ed il mio intervento qui vogliono soltanto sottolineare alcuni aspetti che attengono alla responsabilità complessiva del Governo sul tema del terrorismo.

La prima sottolineatura riguarda la solidarietà compatta di tutti i membri del Governo con l'azione dei ministri dell'interno, della giustizia e della difesa.

La seconda sottolineatura concerne la valutazione che il Governo tutto intero dà di questo problema, problema politico e non soltanto di polizia.

Questa valutazione profondamente politica del problema ci ha sempre salvaguardato dall'arruolamento nelle schiere di quanti, ad ogni arresto di capi o smantellamento di covi, hanno facilmente concluso per la fine del terrorismo, provocando così sensazioni di cessato allarme e poi delusioni e scoramenti più forti alla scoperta delle finora immancabili metastasi.

Proprio in questa Assemblea, replicando l'11 luglio 1981 ai vari oratori intervenuti nel dibattito sulla fiducia, affermavo testualmente: «Il Governo è consapevole che il segno ed il senso del governare sono oggi più che mai collegati alla capacità di far fronte alla nuova offensiva terroristica. Facendo una mostruosa politica di morte, pur divisi fra loro non per gli obiettivi e la tattica, i terroristi rivelano una preoccupante capacità di re-

clutamento che si allarga ad intere fasce della società, che dal sottoproletariato delle carceri si è estesa al sottoproletariato meridionale, che investe settori anche del nord industriale». Nessuna attenuazione, aggiungo adesso, nessuna illusione: è stato avvertito e denunciato in questa Assemblea che l'emergenza civile del terrorismo tutt'altro che domato, sommandosi all'emergenza morale dei centri di potere occulti e corruttori come la loggia P2, intrecciandosi all'emergenza economica di un'inflazione incontrollata, esponeva a rischio estremo l'intero sistema politico, minacciava le basi di sopravvivenza della Repubblica. Terrorismo, inflazione, corruzione: tre mali che avevano ed hanno radici in parte comuni, che esigevano di essere combattuti insieme con lucida determinazione e con assoluto coraggio.

Ma quel che impedisce di ritrovare giustificazioni politiche e sociali al terrorismo è appunto il suo carattere astorico, il fatto che esso affondi le sue radici in una filosofia negativa e di rifiuto, in una filosofia della morte e della distruzione, che dissolve ogni ipotesi di lavoro politico in fanatismi psicologici ed esistenziali.

Vi sono molte strade possibili per lavorare nella storia italiana. Anche di fronte all'estrema emergenza dei problemi, dal conservatorismo al riformismo alla rivoluzione, la ragione li può affrontare con molte strade. Ma ne esiste una che non è una strada: il «partito terrorista-riformista», come un'ala del terrorismo pretese chiamarsi qualche mese fa.

No: il terrorismo non è nulla di tutto questo, non è e non può essere un partito, è un movimento fondato sulla distruzione della ragione, sull'annientamento della ragione, quindi sull'annullamento di vite o di cose. La sua collocazione nella storia è il negativo. La sua spiegazione organizzativa sta nel settarismo, nell'idolatria della sopraffazione, che nasce dalla scelta della violenza come sistema di vita.

Questo torbido coagulo di elementi irrazionali è già per di sé inaccettabile. La stessa naturale maturazione di tanti giovani irretiti nelle trame terroristiche per

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1982

momentanea esaltazione, per incapacità di superare la crisi di valori nel nostro tempo, talvolta per sradicamento sociale, è di per sé un fattore di instabilità e di insicurezza nelle organizzazioni terroristiche.

Le stesse scissioni, ora pubblicamente denunciate in recenti documenti contrapposti, scissioni, che passano all'interno delle varie «colonne» ed organismi in cui si è articolata la struttura terroristica, costituiscono, per certi aspetti, il frutto di spietate personali lotte di fazioni e di capi per il predominio dell'organizzazione e per la disponibilità dei suoi mezzi finanziari: ma rappresentano anche la conseguenza di tale instabilità permanente in formazioni fondate sul rifiuto e sulla negazione.

È da ritenere anzi, con fondamento logico, che tali fratture sarebbero ancor più distruttive, se in tali gruppi non vi fosse un collante più efficace delle loro incredibili posizioni ideologiche: il collante del mercenarismo al soldo di inconfessabili padroni, la fondata certezza di collegamenti internazionali che aiutano la costruzione, di per sé caduca, a tenersi insieme.

È proprio l'analisi umana e politica del fenomeno terroristico che fa identificare nel pentimento non già una manifestazione assimilabile alla figura tipica della delazione, provocata da un mero interesse individuale che non merita rispetto né protezione dall'ordinamento giuridico.

Il pentimento del terrorista è, invece, un preciso atto politico, cioè il riconoscimento dell'insensatezza delle scelte compiute da menti giovanili e perciò insperse, e spesso fuorviate da agenti provocatori. Il pentimento del terrorista è l'esatto contrario del tradimento, perché coincide con la rinneazione di coloro che, essi sì, hanno tradito e tradiscono la Repubblica.

Voler puntare anche sul pentimento per la lotta alle bande armate non è, quindi, una confessione di impotenza delle forze dell'ordine, ma corrisponde piuttosto alla coscienza che il terrorismo

non si combatte solo con mezzi di polizia ma anche con azioni politiche. A tale ispirazione mi richiamai nel discorso di presentazione alle due Camere il 7 luglio 1981. Dissi allora: «Esistono due particolari versanti ai quali intendiamo dedicare peculiare attenzione perché rappresentino i nuovi obiettivi strategici dell'attacco terroristico.

Mi riferisco all'offensiva contro i cosiddetti «pentiti» ed i loro familiari, ed al tentativo di operare nelle carceri una saldatura fra i detenuti per atti di terrorismo e la delinquenza comune. Perdere la battaglia su questi fronti vorrebbe dire aprire un varco di incalcolabile portata per le bande armate».

In questa visione il Governo ha fatto propria tale strategia con un'iniziativa legislativa aperta a tutti i contributi parlamentari (essendo questo un tema che travalica, per la sua stessa natura, i confini fra maggioranza ed opposizione). Proprio perché convinto del valore politico e della correttezza dell'analisi connessa a tale scelta, il Governo ha dovuto registrare con rammarico contrasti e divisioni di parere che hanno riproposto faticose e spesso accademiche contrapposizioni.

DOMENICO PINTO. Fateci discutere il provvedimento sui «pentiti», però!

GIOVANNI SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il Governo ha ora fiducia, anche a seguito dell'intervento di un'altissima autorità parlamentare, che il disegno di legge sui «pentiti» possa diventare rapidamente legge dello Stato: e non legge di polizia, ma legge politica, tale da indicare a tanti giovani la strada del ritorno alla democrazia ed alla civile convivenza.

Proprio l'esempio del disegno di legge sui «pentiti» ripropone il tema della discrasia fra decisioni governative e loro tempi di attuazione. È un problema generale del nostro ordinamento, che nel caso del terrorismo assume (se siamo tutti convinti) più evidente drammaticità.

Tutti abbiamo sentito in questi giorni, nei quali più viva si è levata la protesta

della stampa e dell'opinione pubblica per certi ritardi decisionali, le spiegazioni di colleghi parlamentari e non parlamentari circa la normalità dell'impiego di quattro o cinque mesi per decidere in una sola Camera in relazione ad un disegno di legge di tale drammatica urgenza.

Si è anche sentito un tentativo di spiegazioni che fa ricadere la colpa del ritardo sull'insufficienza tecnica del disegno di legge governativo, l'unico cui ci eravamo impegnati, tanta era la nostra fiducia nelle leggi già esistenti contro il terrorismo, disegno addirittura definito da una sponda parlamentare «risibile»: con un'aggettivazione che un'opposizione responsabile dovrebbe evitare, soprattutto quando è noto che quel disegno, discutibile quanto si vuole, perfettibile, migliorabile ed emendabile, riflette tuttavia anche impostazioni di magistrati in prima linea nella lotta contro il terrorismo e rispecchia elaborazioni culturali complesse, molteplici e in ogni caso, degne di rispetto.

Nell'un caso e nell'altro vi è un problema, al di là delle giustificazioni che qui non intendo discutere ed anzi accetto senz'altro per buone. È il problema che in questi mesi è stato fronteggiato: dagli angosciati appelli dei terroristi «pentiti», provenienti da carceri per essi sempre più pericolose, per quanti sforzi si siano fatti; dallo strangolamento del carcere di Cuneo di un presunto «pentito», assassinio rivendicato, con rivoltanti espressioni, dai suoi autori ed ispiratori; dalla diffusione, a guisa di avvertimento mafioso, dall'atroce immagine dell'omicidio di Roberto Peci.

Sono questi i fatti, di fronte ai quali l'urgenza della decisione si impone al di là della normalità dei tempi di discussione di un disegno di legge e della difficoltà tecnico-procedurale di elaborare un testo unificato fra le varie iniziative legislative.

Con questi rilievi il Governo non intende minimamente scaricare responsabilità sul Parlamento. È ben cosciente che ritardi decisionali nel campo amministrativo sono anche imputabili a se stesso.

Il fatto è che Parlamento e Governo si sono trovati a fronteggiare una situazione di attacco armato di inaudita violenza e insidia, con gli strumenti giuridici ordinari di un paese di moderna democrazia, di per sé riluttante ad ogni idea di repressione e di restrizione di qualsiasi garanzia.

Il Governo è convinto che questo rischio calcolato sarà alla fine superato: e costituirà, nella storia della democrazia di questo paese, un baluardo di fedeltà ai principi democratici e scoraggerà per l'avvenire qualsiasi conato autoritario.

Ma si tratta pur sempre di un rischio assai grave per la Repubblica: ed è, quindi, dovere del Governo e del Parlamento di ridurre al minimo la portata, sfruttando sino in fondo le possibilità che offre l'ordinamento per restringere gli spazi usati dai terroristi in vista di attentare alla vita dello Stato.

Di fronte a questa esigenza, ogni sforzo deve dunque essere compiuto per agire concretamente e rapidamente, passando da una posizione di difesa ad un'azione di attacco senza tregua e senza esitazioni. Nel rispetto della Costituzione e delle leggi, il Governo non si farà più fermare da diatribe paralizzanti, che nascono spesso dallo stravolgimento culturale tra le posizioni di chi difende lo Stato democratico, nell'ottica inaccettabile di chi erige carnefici e torturatori e loro complici a vittime della repressione poliziesca.

Queste considerazioni valgono anche per le responsabilità governative nel settore carcerario, di cui ha parlato in modo così approfondito e lucido il ministro D'Amico, là dove una riforma di grande liberalità si è scontrata con strutture fatiscenti, con personale numericamente insufficiente e sovente non abbastanza stimolato e sorretto e, in ultimo, con attacchi di tipo militare.

Il Governo intende perciò adottare, senza ulteriori indugi, nell'esercizio dei poteri attuativi di leggi già approvate ed operanti e senza inutili pubblicità, tutti i rimedi che giudicherà indispensabili al fine di tagliare la vena iugulare che col-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1982

lega i terroristi arrestati con quelli ancora in libertà e che collega terroristi e criminali comuni fra loro.

Noi siamo convinti che il perdurare dell'attuale situazione, che è di assoluta permeabilità, delle strutture carcerarie, che quindi continua ad assegnare al terrorista in carcere un ruolo attivo, spesso egemone, nell'organizzazione criminale, non a caso rivendicato con ostentazione in tutte le più recenti risoluzioni delle Brigate rosse, si pone sicuramente contro il dettato costituzionale per cui la pena detentiva deve tendere alla rieducazione del condannato.

Non è più tollerabile — e costituirebbe un venir meno a precisi doveri proprio in relazione alle possibilità, connaturate al fenomeno, di casi di emenda, di pentimento o di associazione — che i terroristi in carcere godano di inaccettabili libertà di azione e possano dedicarsi per esempio all'elaborazione di documenti che poi costituiscono il *vademecum* delle azioni terroristiche in corso.

PINO ROMUALDI. È una grossa tradizione questa!

GIOVANNI SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il ministro di grazia e giustizia ha già illustrato qual'è la situazione delle carceri, per l'accumulo di ritardi e di irrazionalità di lunghi anni. Qui mi pare necessario sottolineare che poiché vi è un filo di Arianna in tutte le situazioni, anche nelle più aggrovigliate, questo filo di Arianna è, per il Governo, la tutela del debole nelle carceri.

Dobbiamo ripristinare l'ordine nelle carceri, costi quel che costi, assumendocene ogni responsabilità davanti al Parlamento e davanti al paese: ogni incertezza o esitazione in questo campo sarebbero gravemente colpevoli.

Si è richiamata giustamente in questo dibattito la responsabilità che nella lotta al terrorismo compete ai servizi di informazione e di sicurezza.

Al riguardo, devo dire alla Camera che i servizi stanno attraversando un delicato quanto importante e necessario momento

di riorganizzazione, dopo i cambi di vertice dello scorso luglio, in cui si rispecchiò una volontà condivisa dall'intera coalizione di Governo.

Ciò nonostante, nelle vicende ultime i servizi hanno fatto la loro parte, offrendo — come del resto è stato documentato dai colleghi Rognoni, Lagorio e Darida — agli organi operativi contributi significativi.

Quasi contemporaneamente ai cambi di vertice, si è però riversata su tali servizi una sequela di accuse ed insinuazioni, nessuna delle quali con un minimo di fondamento.

Io qui riconfermo, di fronte alla Camera, la fiducia che mi ha condotto, in perfetta intesa con il ministro dell'interno e con il ministro della difesa, a scegliere gli uomini che sono alla testa degli organismi di sicurezza.

Io qui nego, di fronte alla Camera, che qualsiasi deviazione dai loro compiti istituzionali sia stata ordinata o posta in essere dai dirigenti dei servizi di sicurezza.

Ci sono regole di galantomismo e di probità democratiche che sono essenziali dovunque, ma più che mai in quel settore dei servizi segreti che deve agire con il massimo di discrezionalità e di riserbo, con uso ingente di mezzi finanziari pubblici, con possibilità di controllo di informazioni riservate e nessuna tentazione di servirsene a fini strumentali o di parte; come è avvenuto in momenti non dimenticati, allorché si gettarono le basi di quella riorganizzazione che non ci sentiremmo certo di modificare, ora che è entrata in funzione da pochissimi anni e deve dispiegare ancora le sue capacità e rispondere alle prove cui è chiamata.

Mi viene il dubbio che certe campagne di calunnia o di menzogna possano trovare ispirazione o stimolo da quegli ambienti o uomini coinvolti nella vicenda della loggia P2, che aveva esteso certe sue pericolose influenze anche in settori non lontani dall'informazione e dalla sicurezza.

MAURO MELLINI. Come non lontani!

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1982

GIOVANNI SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Con il taglio netto rispetto ad interferenze o influenze della loggia P2 non si sono soltanto colpite responsabilità individuali, ma si è distrutta una trama ed una mentalità...

ALESSANDRO TESSARI. C'è qualcuno che comanda i carabinieri, ancora!

GIOVANNI SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chi comanda i carabinieri?

ALESSANDRO TESSARI. Il generale Alberto Dalla Chiesa, vicecomandante generale dell'arma dei carabinieri. Domanda autografa alla P2...!

PRESIDENTE. Onorevole Tessari!

GIOVANNI SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Si è distrutta la ramificazione più insidiosa di un centro di potere occulto e corruttore insieme, la concezione dei servizi segreti come strumento teso al conseguimento di finalità estranee a quelle istituzionali. Sotto l'alta esclusiva vigilanza del Comitato parlamentare, i servizi hanno diritto a riorganizzarsi ed a operare con serenità.

Sento tutta la responsabilità istituzionale di garantire l'efficienza e l'operatività di questo settore, vincolato dalla legge solo nello scrupoloso rispetto dei fini. Il Governo, sicuro della lealtà costituzionale degli uomini dei servizi, si opporrà con la sua responsabilità politica ad ogni tentativo di aggressione ed assicurerà le necessarie garanzie funzionali.

Il Governo intende così affermare le condizioni per consentire ai servizi un determinante contributo alla lotta contro il terrorismo, da condurre con i mezzi a loro propri, non meno necessari di quelli dispiegati, con grande senso di dedizione e di sacrificio, dalle forze dell'ordine.

Desidero dedicare qualche parola al tema delle connessioni internazionali del terrorismo, un tema su cui ha attirato giustamente la nostra attenzione, e non da oggi, il Presidente della Repubblica e su

cui il Governo che ho l'onore di presiedere intende far luce fino in fondo, affinché non rimangano margini per nessun dubbio.

Connessioni e collegamenti. Credo che in questa materia occorra attenersi ad una linea di riserbo: ma senza mai ignorare i dati di fatto, le notizie certe e documentate, che è dovere del governo offrire alla riflessione del Parlamento.

In merito alle ipotesi circa l'esistenza di una centrale estera che regga le fila dell'eversione nel nostro paese, noi non possiamo ignorare quanto sia difficile e complesso acquisire prove certe e definitive. Ma intanto è nostro dovere dedicare la nostra attenzione agli abbondanti indizi, accresciuti dagli ultimi, anzi dagli ultimissimi rapporti dei servizi di informazione e di sicurezza, che delineano il quadro dei collegamenti internazionali fra gruppi eversivi operanti nei paesi occidentali, in una rete che configura una minaccia concreta alla nostra stabilità e alla collocazione occidentale del nostro paese: un paese, non dimentichiamolo, che da tempo si trova al centro di tutte le tensioni dell'area mediterranea, confinante con uno degli scacchieri più incandescenti e più decisivi, nell'equilibrio mondiale, cioè il Medio oriente. Una area, quella mediterranea, sottoposta a forti spinte destabilizzatrici, cui l'Italia ha sempre contrapposto la propria funzione moderatrice e riequilibratrice.

A puro titolo di esempio, voglio ricordare le azioni congiunte di terroristi italiani e francesi nel sud della Francia, dove sono state perpetrate rapine per il finanziamento di gruppi eversivi; l'inquietante episodio dei missili di Ortona; i frequenti casi di terroristi italiani arrestati in Francia e le numerose altre segnalazioni attendibili circa la presenza di eversori, latitanti o clandestini, in paesi occidentali dove alligna il terrorismo o anche in paesi dell'Est e del terzo mondo; l'affollarsi di dati e di notizie, mai convincentemente smentite, sull'esistenza di campi di addestramento per terroristi nel Libano, e forse in Libia; la ingente documentazione elaborata e scambiata fra i diversi gruppi

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1982

terroristici, per non parlare delle esplicite enunciazioni contenute nelle «risoluzioni» dei brigatisti rossi in merito ai rapporti con le formazioni terroristiche straniere, occidentali e non, di comune matrice, si fa per dire, ideologica.

Soprattutto, voglio qui ricordare la singolare concomitanza cronologica della campagna terroristica anti-NATO, scatenata nella Repubblica Federale tedesca dalla RAF e in Italia dalle BR, mirante ad ostacolare l'installazione dei missili nucleari nell'Europa occidentale, in funzione difensiva e come premessa di una costante ricerca di dialogo e di negoziato fra i due blocchi dell'Est e dell'Ovest. Convinti come siamo — i due governi di Bonn e di Roma: e in questo la nostra linea coincide con quella della Germania del Cancelliere Schmidt — che solo la trattativa lunga e tenace può garantire la ripresa del processo di distensione e la sicurezza delle nostre nazioni. E in tal caso si adopera l'Italia, verso i paesi dell'Europa orientale e non meno che verso i paesi del bacino mediterraneo.

Non possono sussistere dubbi, quindi, sull'esistenza di collegamenti anche operativi fra i vari gruppi terroristici europei e extra-europei, senza che si possa giungere a conclusioni ancora definitive. In questi due anni siamo stati indotti alla espulsione dall'Italia di numerosi cittadini stranieri — ventisei per l'esattezza — di varia nazionalità (soprattutto libici, ma anche ungheresi, sovietici e bulgari), pericolosi ai fini della sicurezza oppure impegnati in attività informative concernenti aspetti delicati della vita dello Stato.

Signor Presidente, onorevoli deputati, non ho volutamente parlato dei notevoli risultati degli ultimi giorni, perché contro il terrorismo la nostra democrazia, con la forza della legge, deve vincere una guerra e non può accontentarsi di successi parziali, per quanto importanti.

Viviamo ancora oggi la vergogna della detenzione in mani terroristiche di un soldato venuto da una nazione amica ed alleata per un patto difensivo e a garanzia di pace, qual'è l'Alleanza atlantica.

Abbiamo ancora terribili difficoltà da-

vanti a noi: perché davanti a noi è la forza dell'irrazionale e del fanatismo.

Dobbiamo pazientemente tessere la tela della definitiva sconfitta dei nemici della Repubblica e della tradizione umanitaria del popolo italiano.

Guardiamo con rinnovata fiducia a tutte le forze dell'ordine: pubblica sicurezza, carabinieri, guardie carcerarie, guardie di finanza, impegnate in una lotta senza quartiere contro la delinquenza, contro la criminalità politica e comune, contro la corruzione.

Posso solo ricordare in questo momento quanto dissi, presentando il Governo a questa assemblea, il 7 luglio: «La sfida eversiva delle bande armate non può essere affrontata solo con rimedi giurisdizionali. Essa richiede al Parlamento e al Governo l'utilizzazione coordinata di tutti gli strumenti operanti a disposizione».

È quanto, esattamente, ci ripromettiamo di fare, lo ripeto, senza inutili pubblicità e senza inutili clamori. A parte le iniziative legislative, da perfezionare (e non solo quella sui «pentiti» ma anche l'altra, presentata dal ministro della giustizia, sulle sanzioni disciplinari), sul piano delle direttive amministrative faremo uso di tutti i poteri che la legge democratica ci riconosce, sapendo che proprio questa — la sfida di abbattere il terrorismo nel rispetto assoluto delle regole dello stato di diritto e della democrazia — è la sfida che siamo stati chiamati ad affrontare dall'asprezza dei tempi e alla quale non ci sottrarremo, fiduciosi, come siamo, nella prima vittoria finale della ragione. Non ci rassegheremo a convivere col terrore. Impegheremo tutte le nostre energie, non rinunceremo a nessuno sforzo in questa battaglia. Ecco l'impegno rinnovato che il Governo assume davanti al Parlamento, davanti alla nazione e davanti all'opinione pubblica internazionale. (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Milani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01098 e le sue

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1982

interrogazioni nn. 0-05296, 3-05354, 3-05313, 3-05352, 3-05343.

ELISEO MILANI. Parlerò successivamente delle insoddisfazioni che il nostro gruppo manifesta in relazione alle risposte qui fornite sugli argomenti sollevati a proposito di atti e fatti terroristici, intervenuti nel tempo con diversa gravità ed entità e riguardanti anche situazioni del tutto particolari. Debbo comunque rilevare, se mi è consentito, la stranezza di questo dibattito, che vede il Governo schierato, si può dire, al completo, con un numero di ministri rilevante che intervengono sull'argomento, con lo stesso Presidente del Consiglio che sente il bisogno di intervenire per precisare le posizioni del Governo stesso.

È mia convinzione che questo non è l'unico dato di stranezza di questo dibattito e che invece questo dato sottolinea in qualche modo non quella che il Presidente del Consiglio ha definito come unità di intenti da parte del Governo nella vicenda del terrorismo, ma una serie di momenti di profonda divisione all'interno del Governo su questo problema, che soltanto fatti recenti, che sottolineano successi relativi nella lotta al terrorismo, hanno impedito che esplodessero nella maniera più evidente. È inutile che lo ricordi al Presidente del Consiglio che soltanto una settimana fa sull'organo di stampa di un partito che sostiene questo Governo sono state chieste le dimissioni del ministro dell'interno. Ritengo che, se non fossero intervenuti certi fatti, che attengono all'attività ed alla vita del Ministero dell'interno e alla presenza del ministro sul piano della lotta al terrorismo, con tutta probabilità il dibattito odierno si sarebbe diversamente articolato, e non in termini di affermazione dell'esistenza di una compagine governativa sollecitata da unità di intenti e da una posizione unitaria nei confronti della lotta al terrorismo. È quindi innanzitutto questo l'elemento di stranezza di questo dibattito.

In secondo luogo c'è il fatto che, proprio per queste ragioni, esso è arrivato in ritardo, signor Presidente del Consiglio.

Sarebbe stato più opportuno che alcune settimane fa, quando la polemica sull'argomento del terrorismo era aperta, al limite destabilizzante, e particolarmente grave, proprio perché la situazione del terrorismo si presentava, come continua a presentarsi, in termini gravi per il nostro paese, e proprio perché la polemica esplosa all'interno del Governo metteva in forse la volontà stessa del Governo di portare avanti con coerenza e continuità la lotta al terrorismo, il Presidente del Consiglio promuovesse allora un dibattito, rendesse qui delle comunicazioni al Parlamento e, sulla base della piattaforma politica che qui ha esposto (e sulla quale mi riservo di tornare successivamente per sottolineare quali siano le nostre obiezioni), aprisse un confronto con il Parlamento.

Averlo fatto oggi, a distanza di tempo da certi avvenimenti e in presenza di fatti che certo consentono a settori della maggioranza governativa di confrontarsi più aspramente con coloro che in qualche modo volevano una rottura all'interno del Governo, non rappresenta una manifestazione di unità, ma soltanto la volontà di riaffermare una unità di fatto inesistente. Che vi sia unità di intenti a noi importa relativamente; importa, però, quando l'assenza di tale unità crea problemi seri per quanto riguarda la sicurezza dei cittadini, proprio sul terreno della lotta al terrorismo che si vuole qui riaffermare come momento di priorità, o come una delle emergenze sulle quali è nato e si è costituito questo Governo.

Questo dibattito, comunque, è strano anche perché si sono messi insieme una serie di strumenti parlamentari, anche di data lontana, strumenti che in qualche modo non obbediscono all'esigenza di un confronto serrato, ma sottolineano la presenza di una polemica acuta, dura, all'interno della maggioranza di Governo, che nulla lascia presagire circa la bontà delle affermazioni che sono state fatte qui da parte del Governo.

È stato sollecitato un dibattito sull'attentato al Pontefice, a Giovanni Paolo II, avvenuto mercoledì 30 maggio da parte di

un terrorista turco. Tale dibattito era stato più volte sollecitato, ma poi era stato rinviato, anche con il consenso di chi lo sollecitava; e comunque, per quanto ricordo, era stato a suo tempo richiesto per poter porre l'accento sulla questione dei collegamenti internazionali del terrorismo.

Si è parlato, a questo proposito, di riferimenti, di accenni che sarebbero venuti dal Vaticano; ma ci si è appellati soprattutto a riferimenti, passati e presenti, del Presidente della Repubblica.

Questi riferimenti sono stati assunti da varie parti politiche, ma in particolare in certi settori del partito socialista, in relazione a fatti e situazioni che in qualche modo tendevano a polarizzare l'attenzione su avvenimenti che chiamavano in causa paesi dell'Est europeo (Praga in particolare), o paesi arabi (la Libia), unitamente a movimenti di liberazione, come l'Organizzazione per la liberazione della Palestina.

Così è stato anche dall'inizio dell'attività della Commissione d'inchiesta sull'assassinio dell'onorevole Moro, a proposito delle cosiddette confidenze che sarebbero state fatte da Berlinguer a Sciascia, a proposito dei finanziamenti della Skoda; e ancora, proprio l'altro giorno, l'*Avanti!* del 5 gennaio rievocava la storia di Pelli, la sua attività presso Radio Praga, e con questa rievocazione ravvisa l'immediato collegamento con il KGB.

C'è poi la vicenda, sempre riproposta in vari modi, relativa ad un trafficante d'armi, Maurizio Folini, che fa la spola tra il Libano e le coste venete, passando per la Bulgaria, e che è collegato con gruppi eversivi di varia natura: Brigate rosse, gruppi autonomi di Milano che si richiamano a Scalzone, terroristi del versante nero. Ma sono stati anche accertati a Roma tentativi di scambi di armi fra terroristi neri e terroristi rossi.

Sono tutti fatti, signor ministro dell'interno, signor ministro della difesa, signor ministro della giustizia, in sé non contestabili. Altri però sono da approfondire, o da accertare; e tutti mettono certamente in risalto, come anche lei ha ricordato

qui, signor Presidente del Consiglio, l'esistenza di collegamenti quanto mai preoccupanti, soprattutto sul versante della complessità del fenomeno terroristico, e che fanno sorgere al tempo stesso interrogativi angosciosi.

Naturalmente, oltre a questi fatti, che venivano citati, sollecitati ed usati come oggetto di agitazione propagandistica, altri dovevano essere segnalati. Il Presidente del Consiglio ha richiamato la complessità di questi fatti. Noi abbiamo le dichiarazioni dei familiari di Moro (e questo non è un segreto, perché, pur facendo parte degli atti della Commissione di inchiesta sull'assassinio dell'onorevole Moro, è cosa conosciuta) sulle minacce che l'onorevole Moro ha ricevuto nel corso del suo ultimo viaggio in America. Abbiamo le dichiarazioni di Peci e di Buonavita relativamente al fatto che i servizi segreti israeliani hanno contattato almeno due volte le Brigate rosse. La stessa vicenda del terrorista turco che ha attentato alla vita del sommo Pontefice da questo punto di vista è significativa.

Abbiamo ancora il fatto che per un certo periodo di tempo, come ha ricordato il Presidente del Consiglio, alcuni dei più pericolosi terroristi di Prima linea hanno trovato rifugio in Francia. Inoltre c'è l'episodio di appartenenti ai servizi segreti francesi, che hanno avuto rapporti con settori del terrorismo italiano, mentre è tuttora da spiegare la vicenda di Piperno, ricercato per presunte attività terroristiche, che trova rifugio in Canada e dispone di un visto d'entrata negli Stati Uniti.

Sono fatti poi certi incontri, tentativi di collegamento tra i vari gruppi terroristici operanti in alcuni paesi europei, compresa la coincidenza di obiettivi politici perseguiti dalle Brigate rosse e dalla RAF tedesca; obiettivi che avevano e hanno al centro l'attacco della NATO, l'attacco a responsabili militari e alle basi di questa organizzazione militare.

Vi è un'altra cosa da sottolineare, signor Presidente del Consiglio ed in questo siamo proprio su posizioni opposte: lei ha complessivamente criminalizzato un mo-

vimento della pace, che è altro dal terrorismo. Questo attacco viene posto nel momento in cui si afferma un forte movimento della pace, e qualcuno tenta di criminalizzare questo movimento stabilendone dei rapporti assurdi ed inaccettabili tra l'uno e l'altro dei movimenti.

GIOVANNI SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non ho aperto bocca sul movimento della pace!

ELISEO MILANI. In qualche modo lei ha detto che i brigatisti si propongono questo obiettivo; e, siccome questo obiettivo in un contesto più generale è anche quello dei movimenti per la pace, lei in qualche modo lascia intendere che tutto questo movimento è un movimento criminale.

Ora, signor Presidente del Consiglio, è quanto mai pericoloso utilizzare questi fatti per costruire ipotesi generali e determinate, ma soprattutto per motivi di lotta politica interna, deviando così l'attenzione dai problemi di responsabilità precise, di un'azione incisiva e coordinata in questa direzione.

Questo credo intendesse affermare il Presidente della Repubblica; ed io avverto che qualcosa del genere ha affermato lei, signor Presidente del Consiglio, quando si appellava al Presidente della Repubblica. Quello che deve essere evitato è appunto l'utilizzazione propagandistica di questo argomento, perché sarebbe sommamente scorretto che uno qualsiasi di noi si permettesse — ad esempio, leggendo nel passato di Senzani — di fare paragoni o di chiamare in causa responsabilità politiche che per noi sono inesistenti. Se questo metodo deve valere sul piano interno, deve valere anche sul piano internazionale; non perché siamo qui a parlare in nome di qualcuno, ma perché ritengo che, essendo il terrorismo un fenomeno complesso, complicato, angoscioso, occorre affrontarlo con la dovuta responsabilità e fuori da interessi immediati o di partito.

Comunque, credo che siano possibili domande dopo le risposte che sono ve-

nute, ed una prima domanda la rivolgo a lei, signor Presidente del Consiglio. È pensabile che i servizi segreti israeliani avessero dei contatti con le Brigate rosse senza che i servizi segreti italiani ne fossero informati? Dico questo perché sono sempre più convinto che i servizi segreti funzionano per circoli concentrici: ogni servizio segreto sa quello che l'altro servizio segreto è disposto a dare, e viceversa. Quindi esiste questo rapporto di collaborazione. Non voglio qui introdurre l'insinuazione, che pure è sulla stampa, che in un qualche modo i servizi segreti israeliani hanno interesse ad operare per destrutturare certi nostri servizi per certi interventi in funzione, direi, di un rapporto che essi intendono stabilire come garanti nei confronti degli Stati Uniti d'America. È però appunto una delle questioni che io sottopongo alla sua attenzione.

E più in generale, signore Presidente del Consiglio, quali sono state le attività dei servizi segreti nei confronti del mondo arabo e del Medio oriente in generale?

Lei ha parlato di una situazione particolarmente difficile in questo settore, ma la stampa, tutti, parlano di episodi specifici, di momenti e di interventi specifici dei nostri servizi segreti e quindi della necessità, per questa via, di sapere quale è stato l'atteggiamento, quali sono le responsabilità. Lei ha parlato della Libia. Sta benissimo, signor Presidente del Consiglio, ma le ricordo che in America è venuta avanti la questione di circa, mi pare, 500 o 600 ex agenti della CIA che in un qualche modo si sono trovati a disposizione di Gheddafi; quindi è una cosa che io vorrei tentare di sapere, perché anche questa è una operazione, una presenza, diciamo, internazionale di rilievo. E su questo in America si è discusso e si è cercato di chiedere che questi signori in un qualche modo uscissero o rinunciassero a questo tipo di servizio che avevano assunto.

Sul caso Dozier io non insisterò sull'obiettivo politico assunto dalle Brigate rosse quando intendevano attaccare

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1982

la NATO e nemmeno sulle responsabilità di chi doveva garantire la sicurezza del generale Dozier. Io ho saputo oggi — me lo ero appuntato come una ipotesi — che dal punto di vista generale ci sono responsabilità italiane; dal punto di vista dell'intervento interno nelle strutture NATO, in quelle che sono, direi, le basi NATO, queste responsabilità sono precise e sono della NATO.

FRANCESCO ONORATO ALICI. L'ha detto il Presidente del Consiglio in televisione.

ELISEO MILANI. Sì, ma io non ho la televisione e quindi non ho sentito il Presidente del Consiglio e quindi ho fatto delle supposizioni. Però questa questione è stata posta.

GIOVANNI SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. L'ha detto il ministro Lagorio.

ELISEO MILANI. Ho anche saputo qui oggi che sono state impartite e sono state attivate una serie di direttive da più parti e che tutti erano avvertiti. Leggo sui giornali che la NATO è sul piede di guerra da questo punto di vista; forse i giornali enfatizzeranno... So anche, a questo punto, che i quattro comandi militari hanno ricevuto quattro macchine blindate. Ma io mi domando...

GIOVANNI SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ma da tempo, da molto prima!

ELISEO MILANI. Appunto. Ma a me fa piacere che sia così.

Una voce a sinistra. Buon per loro!

ELISEO MILANI. Ma quello che mi domando...

GIOVANNI SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non era comandante il generale Dozier, ma un sottocapo di stato maggiore!

ELISEO MILANI. Va bene, ma insomma è uno che, per quello che ci è stato spiegato e che è stato detto, ha responsabilità rilevanti in ambito NATO.

GIOVANNI SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non di comando!

ELISEO MILANI. Comunque mi interessa sapere se qualcuno ha disatteso, diciamo, le indicazioni, le direttive che sono state date e se ci sono delle responsabilità specifiche. Che mi si dica che sono state inviate quattro direttive e che sono state attivate, mi fa piacere perché chiarisce un aspetto della questione. Quello che mi interessa è di sapere se poi si è intervenuti.

Ma su una questione volevo intanto sottolineare la necessità di chiarezza (devo dichiarare che il ministro dell'interno ha cercato di dire e di precisare su questo tema), cioè sulla questione della taglia. Ora, noi sappiamo — non so se sia una notizia certa — che il ministro dell'interno ha detto che per il momento alcune cose devono rimanere segrete perché non siamo ancora «a bocce ferme», le bocce sono ancora in movimento e quindi non tutti i particolari dell'operazione Senzani possono essere detti. Però, quanto meno è uscita la notizia che lì si sarebbero trovati 40 milioni in banconote del riscatto Cirillo e dunque ho ragione di riproporre la questione se si tratti o meno di un riscatto camuffato dietro la taglia avanzata da amici; perché, se è così, è chiaro che siamo in presenza di un mutamento della politica del Governo. Non dico che sia giusto o sbagliato che si proceda a mutamenti della politica del Governo; quello che vogliamo sapere è se vi è stato o vi è questo mutamento e quale sia l'indirizzo del Governo. Il ministro dell'interno ha detto certe cose di corsa, anziché soffermarsi su questi aspetti per riaffermare qui i lineamenti di una politica e consentire al Parlamento di dire la sua.

Credo che questi due momenti dell'attività terroristica e più di tutto gli avvenimenti ed anche i successi di questi giorni ci portano ad interrogativi più generali

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1982

anche specifici. A che punto è la lotta contro il terrorismo? Mi sembra che ormai tutti siano convinti che la situazione debba definirsi di emergenza ed il ministro dell'interno afferma di aver sempre sostenuto che si era lontani da un cambiamento della situazione; altri hanno detto il contrario e sappiamo anche chi lo ha detto, anche attraverso i mezzi di comunicazione di massa. Il ministro dell'interno ha sempre invitato alla calma, sostenendo che la situazione è tutt'altro che controllata e che il terrorismo si presenta ancora come un fenomeno diffuso, largo e preoccupante. Allora mi domando quale sia il perché di questo attacco al ministro dell'interno.

Non ho alcuna ragione specifica e tanto meno generale per manifestare solidarietà politica a questo Governo e ai singoli ministri. Questo Governo lo combattiamo e vogliamo concorrere a modificare radicalmente gli attuali indirizzi politici; abbiamo però il dovere di chiederci il perché di questo attacco specifico al ministro dell'interno, ad un ministro che almeno in generale non aveva sottovalutato il fenomeno del terrorismo ed in un momento in cui l'apparato di polizia, riformato o in via di esserlo, denota momenti specifici di professionalità recuperata e non dà luogo ad interventi che sollevino o possano sollevare dei dubbi. Ad esempio dubbi mi rimangono circa l'operazione condotta a Genova. Perché questo attacco in presenza di questi risultati? Che senso ha, signor Presidente del Consiglio, visto che lei ne è responsabile ed ha voluto parlarne, la guerra per impossessarsi dei servizi segreti? E più in generale, cosa sono oggi i servizi segreti?

Su tutti i giornali leggiamo che ognuno sostiene di aver diritto ad avere un sottosegretario lì per controllare i servizi segreti; l'altro nega e l'altro ancora afferma i propri diritti, ma cosa significa questa vicenda e perché viene portata avanti?

GIOVANNI SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Il Presidente del Consiglio è sempre responsabile dei servizi segreti, sia che abbia o non abbia un

sottosegretario. La questione non ha alcun peso. La nuova legge stabilisce...

ELISEO MILANI. Lo so, nel 1977 ho fatto parte della Commissione speciale che ha elaborato la legge sui servizi segreti ed ero contro i due servizi. Quello che voglio sapere è il perché di questa vicenda.

Sono sempre dell'opinione che occorre dimostrare che siano serviti a qualcosa. Lei ci ha letto delle informative, ma quelle informative in qualche modo sono state scritte un po' su tutti i giornali più o meno informati circa la questione dei collegamenti internazionali. Sappiamo invece delle degenerazioni permanenti dei servizi segreti. E poi avrei voluto che lei non smentisse i generali, ma chiamasse le cose con il loro nome. Questa vicenda di Paziienza che cosa significa? E poi voglio capire se è vera la notizia che si è dato mandato alla Guardia di finanza di revisionare i conti dei servizi segreti: sta scritto sui giornali.

GIOVANNI SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non legga troppo i giornali! (*si ride*).

ELISEO MILANI. Siccome lei è stato direttore di giornale, allora vuol dire che per il passato lei ha venduto, o ha teso a vendere, giornali inattendibili! Comunque, lei deve rassicurare l'opinione pubblica!

La legge prevede che a controllare i servizi segreti vi sia un Comitato parlamentare, che però non può intervenire su queste strutture, perché sono segrete; solo nel caso che vi sia un conflitto o che venga richiesto da una certa maggioranza di questo comitato, la questione può essere sottoposta al Parlamento.

È vero che parenti o non parenti di precedenti responsabili dei servizi segreti hanno potuto godere di certi appoggi, di certi stipendi, o non è vero? Queste sono le cose che bisogna dire a proposito dei servizi segreti: vanno dette — lo ripeto — anche per rassicurare l'opinione pubblica. Va detto che, dopo la vicenda della

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1982

loggia P2 e dopo l'ulteriore ricostruzione di questi servizi, si sta facendo qualcosa di serio.

Io non credo affatto ai servizi segreti, ci credo quando sono governati da certi paesi che hanno la potenza per costruirseli nel modo dovuto; da noi purtroppo da 16 anni la storia dei servizi segreti è storia di deviazioni; di contributi alla lotta del terrorismo non mi risulta siano venuti dai servizi segreti.

Comunque, un'altra questione che vorrei porre riguarda le dichiarazioni del ministro di grazia e giustizia, che devo dire sono state le più deludenti. Lei, signor ministro, ci ha fatto anche la storia del carcere di Rovigo; siamo appena al di là del Capodanno, e se lei l'avesse fatta stampare e ne avesse fatto omaggio ai parlamentari per fine anno avrebbe fatto cosa gradita; ma una politica carceraria, oltre alle declamazioni, che altro non sono se non un richiamo al programma di Governo, non è stata delineata. Anzi, si afferma continuamente che per usare le armi occorre essere militarizzati. Non capisco perché per imparare ad usare un'arma si debba necessariamente essere militarizzati; il che significherebbe peraltro che la polizia non è in grado di utilizzare le armi, visto che è stata smilitarizzata. Il ministro Rognoni, che è qui presente, che ha seguito in prima persona la riforma di polizia, ha sbagliato tutto: dovrebbe fare l'autocritica e riproporre qui la militarizzazione della polizia.

Credo che su questi problemi noi siamo lontani dall'aver avuto qui delle risposte coerenti con una reale politica carceraria; una politica che deve essere umanitaria (non però basata su campagne falsamente umanitarie e propagandistiche a favore di fini di partito), rispettosa dei diritti individuali, ma insieme ferma e tale da rappresentare la necessità che la riforma venga portata avanti, che gli istituti di pena vengano ristrutturati, che il Corpo degli agenti di custodia venga riformato e che la riforma tenga conto del particolare rapporto che l'agente deve avere con il detenuto.

Occorre poi evitare che si costituiscano

dentro le carceri due comunità emarginate in lotta tra di loro, e quindi utilizzare questo strumento per impedire il ripetersi dei molti fatti patologici che riscontriamo nelle carceri, compreso l'assassinio ripetuto di detenuti. Ci attendiamo che il provvedimento sul cosiddetto ravvedimento operoso dei pentiti vada in porto, ma avvertiamo che le difficoltà fin qui fraposte sono venute proprio dal Governo, per i diversi atteggiamenti che sul problema ha tenuto. Quando arriverà il momento, cercheremo di dire compiutamente il nostro pensiero a questo proposito.

Ci sono anche altri inquietanti interrogativi, signor ministro dell'interno. Si tratta dell'uccisione del capitano Franco Straullu, che era, si è detto, particolarmente qualificato nella lotta al cosiddetto terrorismo nero. A questo proposito, sono dell'opinione del Presidente del Consiglio, e cioè che vi sono oggi aree che confluiscono nel terrorismo e c'è poi chi opera sul terreno della provocazione, dell'utilizzazione provocatoria di questa situazione.

Vi è poi l'attentato al dottor Nicola Simone. Due persone di rilievo nell'apparato della polizia e particolarmente qualificate ma che vengono individuate e colpite con un tentativo di assassinio: nel primo caso è riuscito, nel secondo fortunatamente no e ci auguriamo che il dottor Simone possa guarire e tornare al suo lavoro.

Comunque due fatti che ci preoccupano, così come ci preoccupa — se è vera — la vicenda di sindacati che avrebbero concordato un programma di intervento sulla questione del terrorismo.

VIRGINIO ROGNONI, *Ministro dell'interno*. Lasci perdere su questo motivo! Come ha detto il Presidente del Consiglio, legga meno i giornali a questo riguardo.

ELISEO MILANI. Non ho capito...

GIOVANNI SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ha detto «lasci perdere».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1982

ELISEO MILANI. Non capisco perché si arrabbi, signor ministro degli interni. Io non lascio perdere.

VIRGINIO ROGNONI, *Ministro dell'interno*. Perché è una sciocchezza.

ELISEO MILANI. Quale? Questa dei sindacati?

VIRGINIO ROGNONI, *Ministro dell'interno*. Quella di cui parla abbondantemente un articolo di *Panorama*.

ELISEO MILANI. Io parlo di questa vicenda dei sindacati. Se lei mi dice che è una sciocchezza e che questa faccenda non esiste, ne prendo atto.

VIRGINIO ROGNONI, *Ministro dell'interno*. Non esiste questa questione.

ELISEO MILANI. D'accordo, non esiste.

DOMENICO PINTO. Ma è scritto anche sulla *Rassegna Stampa!* Allora aboliamo tutto.

ELISEO MILANI. Rimangono comunque le due questioni cui accennavo prima e che, se lei me lo consente, io posso permettermi di porre, trattandosi di fatti di rilievo, quando persone che hanno acquisito una certa professionalità possono essere rapidamente individuate e colpite, portando per questa via ad una situazione particolarmente penosa sul terreno dell'efficienza e della capacità di mobilitazione dell'apparato.

Credo con questo di aver detto ampiamente i motivi della mia insoddisfazione e le domande che sono rimaste senza risposta. Vorrei però riaffermare la nostra posizione a proposito della lotta al terrorismo, senza però illustrarla diffusamente e dicendo soltanto che non c'è ragione di tornare su questo argomento, avendolo noi già fatto tante altre volte. Concordiamo comunque sul fatto che a monte si devono collocare certe politiche, certe risposte ai problemi della crisi.

Qui naturalmente le nostre insoddisfa-

zioni sono evidenti ed è anche per questo che ho all'inizio sottolineato che l'apparente unità del Governo ci lascia quanto meno perplessi: portare qui tre ministri e il Presidente del Consiglio per tentare di affermare che esiste unità di intenti quando fino a ieri la polemica è stata aspra, ai limiti della rottura, non significa molto, non essendosi comunque detto come si sia superata questa situazione, al di là del fatto — che noi sottolineiamo — che è intervenuto uno specifico successo sul terreno del terrorismo.

Tutto questo credo sia sufficiente per dire che siamo più che insoddisfatti delle risposte che ci sono state date (*Applausi dei deputati del gruppo del PDUP*).

PRESIDENTE. L'onorevole Franchi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Almirante n. 2-01110 e per le interrogazioni Almirante nn. 3-05361 e 3-05360, di cui è cofirmatario.

FRANCO FRANCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, onorevoli ministri, abbiamo sentito; nel corso della illustrazione fatta dal Presidente del Consiglio e dagli onorevoli ministri, riecheggiano espressioni e parole che ci sono familiari. Ne prendiamo atto: avevamo letto sui giornali che si tratta di guerra; il Presidente della Repubblica ha parlato di una guerra sanguinosa in atto, ma ora è il Governo — addirittura coralmemente — che riconosce questo con affermazioni come «siamo alla guerriglia», siamo di fronte ad attacchi militari». Ne prendiamo atto, e ci dispiace solo di non aver ascoltato (perché è segreto, almeno fino a questo momento; poi vedremo quanto potrà durare il segreto) come si intende rispondere agli attacchi militari.

Ci si consenta una rivendicazione, senza neppure la volontà di polemica su problemi tanto giganteschi da investire e travolgere davvero la vita della nostra società: abbiamo sentito che il carcere è diventato il punto centrale, il punto cardine, dell'attacco del terrorismo. Da dieci anni tenacemente, da questi banchi, ab-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1982

biamo sottolineato l'importanza strategica del carcere nella lotta dei terroristi: il discorso risale forse a più di dieci anni fa, alla pubblicazione del primo volume che fece il giro del mondo, *I dannati della terra*; poi, in Italia, «Liberiamo tutti i dannati della terra»... Ecco, dopo oltre dieci anni, dopo tante evenienze luttuose ed aggressioni sanguinose, siamo arrivati a dover riconoscere l'importanza fondamentale del carcere assunto a vero santuario del terrorismo. Ma come si reagisce?

Signor Presidente del Consiglio, io spero che questa volta si reagisca bene, perché traggo buon auspicio dalle sue parole. Ho sentito che lei ha detto che «il Governo userà tutti i mezzi per tagliare la vena iugulare del terrorismo»: speriamo che non si tratti di spezzare le reni ai terroristi, perché questo mi farebbe sorgere un dubbio... (*Commenti del deputato Stegagnini*).

Ho sentito frasi come: «Riporteremo l'ordine nelle carceri, costi quel che costi!». Signor Presidente del Consiglio, spero che lei, dicendo queste cose, parlando in questa maniera così infiammata, abbia raccolto quel grido disperato di un agente di custodia di un supercarcere per eccellenza (quello di Palmi), che parla a nome di tutti gli agenti di custodia d'Italia, di tutti i rappresentanti delle forze dell'ordine, quelli impegnati operativamente in mezzo alle strade nella lotta contro il terrorismo. L'ho trovato pubblicato su *La Stampa* di Torino nell'edizione di ieri: «La paura, tra noi, c'è sempre: se decidono di attaccare, studiano il punto debole e per noi è la fine!» Il titolo è: «La paura nel carcere di Curcio»: Curcio vi è dominatore, principe e capo assoluto di tutta la situazione, mentre questi poveri agenti di custodia sono i servi disprezzati e colpiti.

Spero che lei, attento lettore dei giornali, tenga conto di questi appelli. Dice l'agente: «Il Governo annuncia le nuove misure, ma quali misure? Qui il metro lo abbiamo noi. C'è un'unica soluzione: metterli tutti al muro, subito, sul posto, prima che arrivino qui a fare il tempo buono e

cattivo! Invece, ci tocca servirli: riempiono i cessi di carta e ci chiamano a sturarli! Ci trattano con disprezzo; ci dicono: attenti ai figli, sappiamo dove stanno le loro scuole! Ci minacciano e ci insultano, e noi non possiamo nemmeno reagire... Non possiamo neppure picchiarli.

MAURO MELLINI. Neppure!

FRANCO FRANCHI. Sappiamo che prima o poi possiamo ritrovarci di fronte; qualcuno li protegge; il terrorismo è vivo e vitale; le nostre famiglie sono esposte; i loro collegamenti con l'esterno non sono interrotti; il ricatto è tutto qui. Si uccide in carcere, figuriamoci se hanno scrupolo a commissionare un assassinio oltre quel muro...»

E ancora: secondo il *Corriere della sera* di oggi, «Gli ordini venivano da dietro le sbarre». Io non ho sentito minimamente riecheggiare uno dei più grossi problemi in questa materia, signor Presidente del Consiglio, il collegamento ormai certo e provato tra il fronte interno delle carceri e quello esterno. Non so molte cose rispetto a voi, in quanto voi avete letto i documenti sequestrati nei covi delle Brigate rosse scoperti in questi giorni, però sembra che vi sia ormai la prova che le risoluzioni strategiche, gli ordini — al riguardo vi sono anche le testimonianze di numerosi agenti di custodia i quali affermano che i terroristi trascorrono le loro giornate a scrivere le risoluzioni strategiche — provengono dalle carceri. Se i capi che continueranno a guidare il terrorismo sono in carcere, allora il discorso dello Stato nei loro confronti dovrebbe essere ben diverso. Quando lo Stato ha nelle sue mani i capi del partito armato — questo discorso fu fatto anche ai tempi del sequestro e dell'assassinio di Aldo Moro — allora deve agire di conseguenza; esso invece finge di ignorare il problema e lascia che le menti del terrorismo spadroneggino in carcere e fuori. Poi il Presidente del Consiglio viene oggi a teorizzare il «pentimento» come atto politico.

Signor Presidente del Consiglio, sappiamo benissimo chi ha parlato e ha

messo le forze di polizia nella condizione di catturare Senzani e la sua banda; si tratta di un terrorista che stava per compiere un atto criminale. Egli è stato catturato ed immediatamente si è pentito. Visto, preso, pentito. Parlare quindi di pentimento come atto politico mi sembra quanto meno imprudente. Conosco un solo terrorista pentito ed è Patrizio Peci; egli infatti si è pentito prima di essere catturato. Quando rivelerete tutti i retroscena della doppia cattura di Peci, si saprà che da alcuni mesi i carabinieri intercettavano le conversazioni tra Patrizio Peci e la famiglia. Peci era turbato, diceva non ne posso più e in una telefonata si mise addirittura a piangere. Da qui l'arresto e tutti i retroscena della cattura.

Merita credito il pentimento di uno che si pente prima di essere catturato; gli altri pentimenti sono sospetti, quando non si tratti di pentimenti forzati. Non so comunque se i terroristi si pentano spontaneamente o meno, ma cerchiamo di non dare troppa corda ad un fenomeno che potrebbe anche costare caro a certi principi dell'ordinamento giuridico.

Lei, signor Presidente del Consiglio, ha detto anche che il problema del terrorismo è un problema politico: siamo lieti che finalmente si riconosca che questo problema non è solo di polizia. Allora è il quadro politico che manca per un'efficace battaglia contro il terrorismo; è il quadro politico che per propria natura non consente l'espressione di una decisa volontà di lotta verso il terrorismo; è il sistema politico che non consente questa lotta, un sistema in totale dissoluzione, senza più una istituzione in piedi se non di forma, che non permette un'azione contro il terrorismo anche perché in questo sistema vi è il terrore dell'esercizio dell'autorità. L'autorità viene raffigurata come una brutta bestia, come se la libertà potesse esistere senza autorità! Si è in presenza di una caduta dei valori morali che non permette la creazione di un terreno adatto a isolare e combattere il terrorismo. Diventano anacronistiche e ridicole le sempre meno numerose, per la verità, manifestazioni di piazza dove il numero

degli oratori sui palchi è sempre maggiore dei presenti sulla piazza. È il mancato impegno dei mezzi dell'informazione pubblica che si dedicano ancora alla esaltazione della violenza: basta vedere gli spettacoli che offrono. Essi non hanno mai intrapreso le grandi campagne di esaltazione dei valori morali. In altri termini vi è l'assenza dello Stato, onorevole Presidente del Consiglio: dello Stato che è autorità. Quindi il suo rilievo è giusto: ma ne tragga le conseguenze. È un fatto politico: traetene le conseguenze, perché senza un sistema ed un quadro politico per vocazione e natura adatti a sconfiggere il terrorismo, questa sanguinosa guerra non potrà essere vinta.

E non ci si dica — come dice il ministro Rognoni — che il problema non è soltanto del ministro dell'interno, ma di tutti. Cosa significa? È un invito all'autodifesa? È colpa nostra se non siamo ancora pronti all'autodifesa contro il terrorismo? A chi il cittadino deve affidare la propria esistenza se non ai mezzi ed alle armi dello Stato? E non si dica neppure che il Governo è costretto a fronteggiare il terrorismo con strumenti giuridici ordinari di una moderna democrazia perché, onorevole Presidente del Consiglio, io non so fare la distinzione tra leggi democratiche ed antidemocratiche. Prendo atto che le leggi vigenti in un ordinamento democratico sono leggi democratiche: ed allora spero che sia vero quello che lei dice in contraddizione con questo minimizzare gli strumenti legislativi che avrebbe a disposizione, e cioè che il Governo avrebbe finalmente scoperto gli «strumenti democratici e costituzionali» indispensabili per fronteggiare questa eccezionale emergenza; strumenti democratici perché discendono dalla Costituzione, soprattutto quando essa prevede l'impiego in momenti di pace del codice penale militare di guerra di fronte a determinate situazioni di emergenza, e quando il testo unico delle leggi di pubblica sicurezza (che nessuno ha toccato e che quindi è vigente nel nostro ordinamento giuridico-costituzionale) prevede i vari stadi delle situazioni di emergenza dal

momento del pericolo pubblico a quello dello stato di guerra interna, o stato di assedio, da localizzare in tutto o in parte del territorio nazionale. Ne derivano le conseguenze costituzionali della applicazione delle leggi penali di guerra «anche un solo reparto dell'esercito» — dice l'articolo 10 del codice penale militare di guerra — «sia impiegato in operazioni di ordine pubblico».

Mi auguro dunque che qualcosa sia stato finalmente scoperto, e che la nostra lunga e tenace battaglia di questi dodici anni sia servita. Qualche passo è stato fatto se è vero come è vero che anche da ambienti della democrazia cristiana, e non solo della democrazia cristiana, si invoca ormai a gran voce sulla nostra scia, l'impiego dei reparti dell'esercito. Ma attenzione: l'impiego dell'esercito in operazioni di ordine pubblico postula automaticamente il trasferimento delle competenze in materia all'autorità militare.

Onorevole Presidente del Consiglio, c'è stato è vero un bel colpo contro importanti uomini delle Brigate rosse! È un buon colpo, senza dubbio! E mi ha fatto anche piacere vedere ridimensionato l'entusiasmo che invase il Governo all'indomani della cattura di Moretti. In proposito ricordo una dichiarazione televisiva da Taranto del ministro dell'interno: sembrava che fosse stato spazzato via il terrorismo. L'esperienza mi costringe a respingere con maggiore prudenza, ma bisogna essere conseguenti! Non è possibile prendere atto di questo e non essere conseguenti. E onorevole ministro dell'interno, non ci dica che nel 1981 il numero delle azioni di terrorismo è diminuito! Non c'è paragone! Basta una sola delle azioni terroristiche del 1981 per denunciare quello che il Governo ha chiamato il salto di qualità, il notevole salto di qualità dell'azione del terrorismo. In precedenza — a parte il fatto clamoroso della strage di via Fani e del sequestro Moro — le azioni erano prevalentemente condotte da pochi individui. Soltanto con l'andare del tempo l'azione di *commando* è diventata sempre più aperta, sempre meno azione di

guerriglia urbana. Ora siamo arrivati all'impiego di veri e propri reparti militarizzati. Quanti erano a Rovigo? Non lo so. Qualcuno ci ha detto che erano trenta. Potrebbero essere venti, quindici: si tratta comunque di reparti, che operano in maniera tra l'altro fulminea, precisa. Colpiscono e, nonostante il numero notevole delle automobili che usano, spariscono, svaniscono nel nulla, come se si trovassero in un paese di immense dimensioni.

Dunque il colpo c'è stato. Noi ci auguriamo che voi sappiate già molte più cose di noi, da quei documenti che avete trovato. Ma non si cancella minimamente la gravità della situazione, e soprattutto non si cancella la gravità delle vostre carenze, delle vostre responsabilità. Ad esempio io mi sarei aspettato che il ministro dell'interno parlasse un pò di quel misterioso piano, di quel piano segreto contro il terrorismo, che sarebbe stato stipulato tra il ministro dell'interno e la triplice sindacale, con i risultati ben noti, che naturalmente i terroristi ebbero subito nelle mani il piano cosiddetto antiterrorismo. Qui si accusa il Ministero dell'interno di avere la talpa. I sindacati dicono: «Da noi non è trapelato niente!». Ma allora chi è stato? Qualche collaboratore del ministro Rognoni? Noi ci saremmo augurati di sentir parlare di queste cose. Il ministro dell'interno — lo dico senza volontà di offendere o di polemizzare — non ha fatto una vera analisi del terrorismo. Ha soprattutto letto documenti e risoluzioni cosiddette strategiche del terrorismo. Dico a me stesso: è già un bel fatto che il Governo legga queste risoluzioni, perchè in passato penso che non le leggesse neppure, quando da questi banchi si fornivano (da quanti anni, onorevole Almirante?) Pensiamo a *Controinformazione* e a tutto il resto. Tuttora nelle librerie di autonomia, nelle librerie di Feltrinelli si possono comprare (non a poche lire, perchè li fanno pagare cari) i loro stampati. E sono testi ufficiali, pubblici. Il Governo comincia a leggerli. L'analisi però non è ancora fatta. C'è qualcosa di questo terrorismo che sfugge. Sì, oggi si fa qualche

passo avanti nei riconoscimenti (ma di fronte a tanta realtà che ci travolge!) del complotto internazionale, senza il coraggio però di mettere insieme gli indizi e di chiamare per nome le centrali straniere che fanno di questo nostro pezzo di terra un campo di battaglia per i loro obiettivi. Bisogna cominciare a chiamarli per nome!

Si cercano le prove? Per carità! Quando mai verranno fuori le prove! Quando si parla di centrali di servizi di sicurezza, nella natura di questi servizi è insito il concetto di segretezza. I servizi sono segreti, le prove sono segrete. E allora chi trova le prove? Così non si troveranno mai le prove della strage di Bologna, le prove di Piazza Fontana o quelle di Piazza della Loggia. Non si trovano le prove di fronte ad azioni di questo genere.

Ma c'è qualcosa che sfugge, qualcosa che non si vuole riconoscere. Il nucleo storico è in galera da anni. I capi, le menti sono in galera. Abbiamo scoperto che continuano ad operare, mantenuti al sicuro dentro le carceri dello Stato, e quando sembrano finiti, e nuovi capi vengono presi e messi dentro, si pensa di avere inferto colpi decisivi. Ma ci si sbaglia perchè i rincalzi sono immediati e le risposte sono più sanguinose ed aggressive. Allora, vuol dire che c'è un meccanismo che alimenta in maniera inesauribile i quadri del terrorismo..

È questo è uno dei primi punti che ci fa pensare a potenti centrali straniere che alimentano la formazione del partito armato. Non dimentichiamo che le Brigate rosse sono state capaci di aprire simultaneamente — non lo avevano mai fatto — quattro fronti all'epoca dei sequestri Sandrucci, Taliercio, Cirillo e Peci. Quattro fronti aperti simultaneamente, due al nord e due al sud... Ne conosciamo poi le tragiche conclusioni.

Ora con Dozier, ora con Rovigo, vi è l'impiego di reparti sempre più addestrati, che dimostrano una efficienza mai raggiunta e rivelano il legame internazionale. Di fronte a questi fatti dobbiamo accontentarci delle parole del Governo? Non è possibile. I mezzi finanziari sempre

più abbondanti, l'armamento sempre più sofisticato, costosissimo, proveniente da paesi dell'Est... E non sappiamo ancora tutto, vedremo cosa ci diranno le forze dell'ordine dopo aver esaminato l'arsenale trovato in questi giorni. Ed ancora la prontezza dei rincalzi, l'addestramento sempre più efficiente: insomma, da dove arriva tutto ciò? Cosa c'è sotto? Cosa ci sfugge? È davvero intoccabile questo fantomatico KGB? Non si può toccarlo! Vorrei però fare una considerazione: il fatto che le armi provengano quasi esclusivamente dai paesi dell'Est non è una prova, anche se è un indizio notevole, ma gli obiettivi scelti, guarda caso, sono quasi tutti contro quei regimi e quelle impostazioni politiche. Quindi non a caso lo sguardo si concentra su questo fatto. Ma mi ci soffermerò quando parlerò dell'attentato al Sommo Pontefice.

Il Governo non può non scendere in campo in questa maledettissima guerra contro le centrali che operano nel nostro paese. E noi non ci siamo mai mossi; sotto questo profilo non si è mai saputo niente perchè si parla di centrali operative purchè queste restino senza nome. E al nemico senza nome è logico che non si possa fare la guerra! Bisogna invece che lo Stato si attrezzi e combatta questa subdola sanguinosa e terribile guerra che centrali straniere portano nel nostro paese.

Non so se esista la «misura» dell'impegno dell'esercito, ma noi torniamo a chiederla: non c'è bisogno di mobilitare tutto l'esercito, bastano i reparti specializzati. Chiediamo anche che venga ripristinato il comando antiterrorismo anche se chiediamo che questo sia unico e militare affinché non ci siano più i delicati problemi del coordinamento. Al suo vertice dovrà esserci un capo militare, il miglior capo militare che l'Italia abbia oggi (non so chi possa essere), che abbia la responsabilità di condurre queste operazioni con la pienezza e larghezza di poteri, al di là — se mi è consentito — dei vecchi e falliti schemi istituzionali. Quindi comando militare unico anti guerriglia o antiterrorismo, con pienezza di poteri e grande do-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1982

tazione di uomini e di mezzi. Perché, poi non richiamate in servizio alcuni validissimi vecchi servitori dello Stato del vecchio SID, che avete troppo frettolosamente smantellato? Quel SID, Presidente Spadolini, che si serviva per le sue esigenze operative (l'ho appreso in questi giorni) di un solo e vecchio *Dakota* che peraltro — lo dico io, ma il Governo lo smentisce — i servizi segreti israeliani fecero saltare in aria, sul cielo di Marghera, provocando la morte di tutto l'equipaggio, mentre oggi il «signor» SISMI si serve dei *Mystères*, i costosissimi e lussuosissimi *Mystères* da capogiro, da Rotschild! Cinque *Mystères* per il SISMI, per portare a spasso di qua e di là non certo gli agenti segreti. Vi è una nostra interrogazione in proposito, con dati precisi.

Teniamo conto di queste cose! E teniamo soprattutto conto che vi sono, ad esempio, i riservisti dell'Arma dei carabinieri — personale altamente specializzato — che potrebbero essere richiamati in servizio.

Signor Presidente del Consiglio, lei sa di essere il responsabile dei servizi segreti dello Stato? Lei è il diretto responsabile, poichè non ha voluto neppure l'intermediazione di un sottosegretario. Ebbene, tutti i mali dei nostri servizi di sicurezza si chiamano CESIS, l'organismo cui lei è preposto. Il CESIS costituisce la frattura totale del servizio! Questo super servizio segreto che si pone al di sopra di due servizi di istituto che potrebbero essere coordinati con organismi normali e snelli dei vertici dell'uno e dell'altro, del SISMI e del SISDE! Noi siamo per la pluralità dei servizi di sicurezza, secondo un principio proprio dei paesi dell'Occidente, contro l'unicità adottata dai paesi del patto di Varsavia, ma il CESIS non ci piace! Non ci piace proprio perchè riduce il pluralismo ad unità e pone tutto nelle mani e al servizio degli interessi di partiti di regime senza pensare ai compiti istituzionali e paralizzando l'iter della gestione sulla notizia. Cosa diventa infatti attraverso decine di cinghie di trasmissione, una informazione magari preziosa raccolta da un

servizio, prima di essere usata? Deve fare tutta la trafila, dall'uno all'altro, attraverso l'organo di coordinamento. Poi giunge al CESIS dove si pone in atto il grande filtro politico che blocca o autorizza magari quando è troppo tardi.

L'attentato al Papa, di cui discutiamo a distanza di tanti mesi, se non altro presenta il vantaggio che non abbiamo bisogno di fare gli auguri al ferito e siamo solo felici che il Papa sia guarito e che abbia ripreso la sua grande missione civilizzatrice e di pace nel mondo. 13 maggio: non c'è complotto internazionale? Mi si dica, intanto se è vera una notizia. Perché l'attentatore turco, che era un assassino in patria, potesse girare liberamente, lo sappiamo oggi tutti. Ma per quale ragione lo si tiene oggi detenuto insieme a personaggi come Cutolo e Vallanzasca? Non riesco a capire perchè personaggi di questo genere debbano essere tenuti insieme nelle stesse carceri!

Non c'è complotto internazionale? Sadat, papa Wojtyla, Reagan, Dozier e lo stesso Aldo Moro... Credo nel complotto internazionale anche per Aldo Moro; ma per il Papa... c'è quasi la prova. Vogliamo parlarne con le parole dello stesso Sommo Pontefice, pronunciate il 6 maggio (se ne sono dimenticati quasi tutti). Pochi giorni prima del 13 maggio, il Papa fa alle reclute della guardia svizzera un discorso che non era stato mai pronunciato. Il Papa invita le reclute in questione a pregare perchè la mano del terrorismo non entri nelle mura vaticane. 6 maggio! Ed il 29 giugno vi è il famoso discorso in San Pietro del cardinale Casaroli: «un cuore (o sono i cuori) che hanno armato la mano nemica»? E lancia così il discorso del complotto internazionale. Il 24 luglio è l'*Osservatore romano* che parla, pur con la prudenza e la saggezza dell'antica diplomazia vaticana, per denunciare le trame ed i legami occulti che si avvertono presenti anche se non è possibile trovarne le prove... Ed ancora, vi è la stampa turca di quei giorni che dichiara ufficialmente che Ali Agca non è un terrorista indipendente e che non è da escludere che centrali straniere della

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1982

stessa matrice ideologica del turco assassino possano avere preso contatto con lui ed essersene serviti, dopo averlo aiutato a fuggire. Il 29 luglio il primate di Polonia, Glemp, nella conferenza stampa, che eccezionalmente tiene lo stesso giorno in cui arriva a Roma, esprime l'amarezza e la delusione per il fatto che nel processo romano nessuno si sia preoccupato di indagare sull'esistenza di un complotto. Il 3 settembre una televisione inglese accusa apertamente il KGB, e due giorni dopo il prestigiosissimo quotidiano *The Times* riprende la notizia: si chiede la rettifica ed il Vaticano la fa, puntuale, precisando, il 10 settembre, di non aver accusato espressamente che la Santa Sede ha riconosciuto che non ci sono di mezzo paesi dell'Est (ma l'accusa era addirittura rivolta al KGB!).

Il Governo italiano, signor Presidente del Consiglio, deve avere il coraggio di chiamare le cose con il loro nome. Siamo stanchi di sentir dire che ci sono le centrali del terrorismo, ci sono i complotti internazionali, ci sono gli stranieri che fanno dell'Italia un bagno di sangue. Io aggiungo che c'è una capitale, come Roma, che è piena di caserme dell'OLP. Ho detto «caserme» perché questa gente dorme come se fosse accasermata, sempre in servizio militare!

PINO ROMUALDI. In mezzo alla strada!

FRANCO FRANCHI. In mezzo alla strada, da tutte le parti: vedi anche l'incidente di questi giorni!

Il Presidente della Repubblica ha lanciato un preciso invito a scoprire queste trame: il Governo abbia il coraggio di agire. Urgono interventi, sotto questo profilo. Non possiamo accontentarci di quello che è stato fatto. Potremmo calcare la mano sulle responsabilità di un Governo che ha lasciato scorrizzare per il paese un assassino pieno di soldi, che non si è dovuto neppure nascondere. Sarebbe troppo facile. A noi preme oggi andare avanti, scoprire cosa c'è sotto e perché non si riesce a fermare la mano di questi

assassini, perché sia cancellato persino il ricordo di questo infame attentato!

Quando al caso Dozier, ho preso atto della schematica ma puntuale dichiarazione del ministro della difesa, il quale d'altra parte non credo dovesse dire molto di più. Non so invece se sia molto contento, il ministro dell'interno, di ciò che ha detto il ministro della difesa. Ora non si può più dubitare: è chiaro che si sapeva tutto, e l'unico dato che non si conosceva era quello relativo al nome del generale ed all'ora e giorno dell'attacco. Per il resto si sapeva tutto! E non è ammissibile che di certe cose si venga a conoscenza e non si corra ai ripari. Le Brigate rosse, nell'ormai famoso libro *L'ape e il comunista*, hanno annunciato nella diciannovesima delle loro venti tesi finali, l'attacco alla NATO: «Guerra alla NATO!», e si invita il partito armato a passare all'attacco non solo degli impianti ma anche degli uomini della NATO. Nonostante la chiarezza della minaccia non si fa niente! Si è detto che esiste un accordo per cui il nostro paese deve tutelare solo i comandanti: ma non si può dimenticare che il compito di vigilare sulla sicurezza delle persone, anche degli alleati, spetta allo Stato italiano, indipendentemente dagli accordi, che potranno magari prevedere l'auto blindata... Le ricordo, anche, onorevole Presidente del Consiglio, che, nel Veneto erano stati rinvenuti volantini che documentavano la penetrazione delle Brigate rosse a Verona, e soprattutto nelle fabbriche di quella città; quindi è chiaro che le Br stanno passando alla fase esecutiva di un attacco ad un altro ufficiale nella NATO. E si sa dove sono, in Italia, le basi NATO, gli uomini della NATO: nel Veneto, poi, il campo è anche più ristretto! E il Governo non adotta nessuna precauzione? Questo è un modo per combattere il terrorismo, per servire gli interessi di un'alleanza?

Signor Presidente del Consiglio, non voglio essere cattivo o malizioso; ma il Governo ha pensato di rispondere a questa precisa minaccia, chiara, di attacco delle Br con la manifestazione contro il terrorismo a Verona, alla quale hanno parteci-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1982

pato tutti, a partire dal ministro dell'interno? Poche settimane prima dell'attacco infatti, c'è stata questa manifestazione; e nessuno si spiegava perché si fosse deciso di tenerla a Verona, la grande manifestazione (naturalmente sindacale, perché nei sindacati risiede la nostra tranquillità della lotta contro il terrorismo. Accordo di ferro: «triplice»-ministro dell'interno).

Ci volete dire perché avete scelto Verona? Voi eravate consapevoli dell'attacco alla NATO, e dell'attacco ad un generale della NATO; e a Verona credete di far paura alle Br indicando la manifestazione, con le parole «spezzeremo le reni al terrorismo»? Grave errore di valutazione e responsabilità per non aver adottato le misure adatte.

Bene invece la taglia di 2 miliardi (non so chi l'abbia posta), uno dei pochi strumenti efficaci nella lotta contro il terrorismo, la vecchia taglia; consistente, appetibile soprattutto per la malavita comune e per qualche terrorista che può prepararsi il «pentimento».

Ma un dubbio ci preme sottolineare, passando alla trattazione dell'altro argomento, quello dell'evasione dal carcere di Rovigo. Perché, onorevole Presidente del Consiglio, un'operazione di rastrellamento alla ricerca del generale Dozier viene fatta scattare a Verona all'indomani dell'evasione di Rovigo? Non era, infatti, un'operazione alla ricerca delle evase, ma alla ricerca del generale. Non siamo soli a pensare che possa esistere qualche collegamento. Onorevole ministro guardasigilli, molti passi della sua relazione sono apprezzabili; mi riferisco, per esempio, al coraggio di denunciare, sia pure con parole moderate il fallimento — consenta ad un esponente dell'opposizione di dire così — della riforma penitenziaria del 1975. Noi ne prendiamo atto. Non potevamo pretendere che lei usasse la parola «fallimento»; però lei ha messo in guardia da tutti i mali che sono derivati da quella riforma. Le responsabilità tuttavia restano e sono evidenti: lei non ci ha per esempio detto che in quella sezione femminile di Rovigo erano frequenti i pestaggi reciproci fra terroriste ed assi-

stenti. A seconda del momento, c'era la ritorsione di un gruppo contro l'altro; tanto vero che si sono svolti a Rovigo due o tre processi per questi fatti. Ciò nonostante le avete tenute tutte lì. Ebbene, non si sfugge a questa responsabilità.

E poi, mi perdoni, lei ha rimarcato con una certa energia «Abbiamo visto tutti i fori delle pallottole: ottanta colpi». Lei mi deve credere, io non li ho visti. Un vetro? Si fa anche presto a rompere un vetro. Io ho appreso che i terroristi hanno sparato un centinaio di colpi; la gente, però, sta cercando dove sono andati a finire, questi colpi dei terroristi; mentre mi consenta di rettificare quello che lei ha detto a proposito della reazione degli agenti. Lei ha detto hanno sparato «ad altezza d'uomo»; ed io mi riferisco ai colpi sparati dal camminamento di ronda, dalla garitta, insomma. Non si può chiedere a un uomo, anche se è un soldato, di sporgersi con il petto al di là del muro per farsi investire dalle raffiche. No, che stia pure chiuso dentro la garitta blindata; io non chiedevo che quest'uomo sparasse ai brigatisti, anche perché essi hanno svolto un'azione fulminea, quando erano a ridosso del muro per collocare la micidiale carica: però si può dire, per esempio, che la telecamera abbraccia tutto il perimetro del carcere, mentre mi è stato detto, onorevole ministro, che quello scelto è un punto morto; lì la telecamera non arriva. Eppure, anche per le terroriste, dall'interno, non è semplice sapere fin dove arrivi la telecamera; la telecamera c'è; evidentemente bisogna avere altre complicità. Allora io a quell'uomo della garitta che ha sparato — mentre il mitra dell'altro agente non ha funzionato e la percentuale dell'efficienza delle nostre armi è quindi del 50 per cento! —, devo dire che le raffiche erano a livello della garitta — sì, ma a sei o sette metri dal piano stradale. Quella era l'altezza d'uomo! Ma da quella garitta si domina tutta la strada che ha aperto la fuga ai terroristi, e se venti colpi fossero stati sparati alle auto in fuga forse si sarebbe potuto colpire qualche terrorista. Perché questo tipo di reazione?

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1982

Non lo so: so però, che quel soldato con le stellette aveva il dovere di dirigere il fuoco contro il nemico che in quel momento era il «*commando*» terrorista.

Questi dati sono quindi oscuri per molti aspetti, e basta girare per quella città sconvolta da questi fatti, basta ascoltare quello che avveniva in quel carcere, basta sapere che non si sa dove siano finiti i colpi dei terroristi, per fare sorgere mille dubbi sullo svolgimento dell'azione. Quanto alle responsabilità precedenti, nel momento in cui si constatò l'insufficienza delle due sezioni femminili di massima sicurezza a Messina e a Rebibbia, si doveva allestire un terzo carcere o una terza sezione in un carcere di massima sicurezza. Gli italiani non si rassegnano a dover subire questa guerra sanguinosa perché non si può installare la «popolazione carceraria»! Ora i detenuti che scontano la pena definitiva sono 12 mila, e in tutto si tratta di circa 30 mila detenuti: può esser questo il dramma della nazione?

Le carenze ci sono, onorevole ministro; ed io mi rendo conto, sul piano personale, che lei non poteva usare la bacchetta magica e in pochi mesi risolvere problemi che stanno alle nostre spalle da almeno trent'anni. Ma a me restano strane troppe cose, compresa quella azione di rallestimento sulle colline veronesi proprio dopo l'attacco di Rovigo. Perché non l'hanno fatta prima? Non vorrei che fossero vere le voci che circolano; non vorrei che anche in questo fossimo vittime di interferenze straniere.

Certo di fronte al nostro alleato, per un paese come il nostro, per uno Stato che sapeva tutto e che ha risposto solo con la manifestazione di piazza della «triplice», sia pure con la presenza del ministro dell'interno, la qualifica di inefficienza e imprevidenza credo non ce la tolga nessuno.

Per il dottor Simone, onorevoli rappresentanti del Governo, al quale va il nostro augurio di sollecita guarigione, per questo valoroso funzionario che ha avuto la forza, perché aveva l'animo del combattente, di rispondere al fuoco dei terro-

risti, mi auguro che il Governo si faccia promotore di una ricompensa al valore militare, per dimostrare a tutti che il terrorismo si combatte solo se si ha dentro la volontà di combatterlo. Gli uomini del potere pubblico, gli uomini delle forze dell'ordine, l'arma numero uno di cui hanno bisogno, è lo spirito combattivo! Questa è una dura e sanguinosa guerra che si può vincere solo se si trova la volontà di combattere e di schiacciare il terrorismo! Una volontà che questo quadro politico, che questo governo, non possono trovare. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Gerardo Bianco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01114 e per la sua interrogazione n. 3-05293.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, signori ministri, onorevoli colleghi, può apparire perfino singolare che si svolga un dibattito sull'attentato al Papa dopo tanti mesi dall'evento. Noi conosciamo le ragioni politiche che hanno impedito l'immediato svolgimento del dibattito parlamentare. Possiamo perfino considerare che l'attentato in sé è stato superato da quel gesto di perdono, dalle parole di carità che il Pontefice ha immediatamente detto dall'ospedale; sono parole che soverchiano le voci di odio e di violenza che animano il terrorismo. Ma questo dibattito ha una sua utilità ed importanza proprio perché consente, avendo a disposizione elementi e dati dopo la cattura dell'attentatore, avendo elementi e dati certi, di analizzare, attraverso i fatti, la natura di questo atto, le sue caratteristiche, la sua dinamica, i suoi collegamenti.

Comprendo la prudenza soprattutto di alcuni uomini di Governo quando, rifiutando di impostare il discorso in termini generali, rifiutando le generalizzazioni, tentano di fondare le loro analisi su elementi precisi, su dati di fatto sufficienti e su dati che possono essere controllati. Ora, l'attentato al Papa, le testimonianze

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1982

rese dall'attentatore ci consentono, a mio avviso, di penetrare all'interno di questa vicenda e di cogliere con sufficiente precisione la natura dell'atto terroristico. La domanda che ci si pose immediatamente, quando con grande emozione si apprese, verso le 17,20 del 13 maggio 1981, sull'onda delle telescriventi, dell'attentato al Papa, fu: «È il gesto di un folle o si tratta di un complotto, di un'operazione inserita nell'ambito di un contesto preordinato, un atto terroristico appunto programmato»? Giunse poi la notizia che l'attentatore era uno straniero. Ora, noi possiamo fondarci, onorevoli colleghi, sugli elementi forniti dallo stesso attentatore. Credo che sia opportuno ed importante rifarsi ai dati di fatto. E l'attentatore appare, così come si può leggere dagli atti raccolti dai magistrati, non come un isolato visionario che compie un gesto solitario, come egli stesso ha tentato di accreditare, ma come uno che è inserito in maniera piuttosto precisa in un contesto di relazioni, che ha una serie di contatti, alcuni particolarmente inquietanti. Per cui non ricaviamo oggettivamente dalla vicenda dell'attentato al Papa, dalla figura del turco Mehemet Ali Agca, con precisione, quello che qui il ministro dell'interno, con puntualità, e il Presidente del Consiglio, in modo ancora più aperto, hanno detto, cioè che esiste, ormai in maniera abbastanza evidente in base a molti indizi, una sorta di internazionale del terrorismo, che esistono elementi obiettivi, indizi certi che portano a dimostrare l'esistenza del terrorismo. Il ministro dell'interno ha anche dichiarato che in questa direzione sono ancora aperte le indagini, in particolare un'indagine della magistratura, e noi crediamo che anche il Governo cerca e cercherà di acquisire ulteriori elementi e dati.

Apprendiamo dalla testimonianza dello stesso attentatore che nel 1979 egli fugge — a soli tre mesi dalla sua cattura dopo l'uccisione del direttore del giornale *Milijet* — in Iran per poi spostarsi in Bulgaria con una forte fornitura di denaro. Dichiarò che gli sono stati consegnati 40 mila marchi. Seguiamolo un attimo, ono-

revoli colleghi, nei suoi viaggi, perché credo che seguendo questo itinerario e considerando i suoi spostamenti noi individuiamo una sorta di preoccupante itinerario che coincide, guarda caso, con alcuni di quei centri indicati per varie vie come centri di organizzazione ed addestramento del terrorismo. Anche il tipo dei suoi contatti, le caratteristiche, le persone e le organizzazioni con cui egli stesso afferma di entrare in rapporto stanno a dimostrare e chiariscono, a mio avviso in modo abbastanza evidente, il tipo di organizzazione non più definibile secondo uno spartiacque ideologico preciso, perché Ali Agca mantiene contemporaneamente contatti con organizzazioni di destra e di sinistra. Il supporto finale, la struttura operativa che lo assiste nei suoi spostamenti in Bulgaria, in Svizzera, in Austria e nella Repubblica federale di Germania, queste persone, alcune delle quali sono state individuate (vi sono obiettivi riscontrati), appartengono quasi tutte all'area del terrorismo della sinistra o comunque che si dice ispirata alla cosiddetta teoria del marxismo-leninismo.

Troviamo questo attentatore in Libano. Dichiarò di ricevere armi in un paese dell'est. Il fornitore delle armi, un certo Grill Mayer, come hanno dichiarato ai magistrati rappresentanti di servizi di sicurezza interni italiani, sembra che resieda oggi stabilmente in alcuni paesi dell'est non meglio identificati.

Vi sono testimonianze dirette, con riscontri obiettivi, basate su una dichiarazione dello stesso Ali Agca, secondo cui era stato invitato e spedito in Tunisia per attentare alla vita di Burghiba e di Dom Mintoff. Anche qui sorge un interrogativo: perché queste due personalità ed in quale situazione ed occasione?

Riferisco questi elementi, che possono essere facilmente raccolti, perché mi sembra che dalla lettura attenta di questi documenti appaia abbastanza chiaro il collegamento preciso e puntuale con determinati centri individuati come alimentatori di terrorismo e perché certi obiettivi rendono legittimi alcuni sospetti. Quello che chiediamo al Governo, al mini-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1982

stro dell'interno ed al ministro della difesa è di non interrompere, sulla base di queste testimonianze, le analisi, le ricerche, per formulare dati obiettivi.

Lo stesso Ali Agca ha dichiarato di essere stato addestrato in alcune località del Libano alla tecnica della guerriglia e che in questi campi erano presenti persone di diversa nazionalità. È stato accertato ed è possibile accertare se vi erano anche degli italiani? Comunque, un dato emerge con estrema chiarezza. Non si può più parlare di sospetti vaghi, non si può più parlare di un'immaginazione che pensa all'esistenza di un terrorismo internazionale; cominciano a profilarsi con abbastanza chiarezza elementi che concordemente portano a concludere, anche sulla base della testimonianza dell'attentatore, che esiste oggettivamente una centrale internazionale del terrorismo che utilizza indifferentemente posizioni di destra e posizioni di sinistra, in un intreccio inquietante che fa pensare (anche perché è da ritenere che sia difficile, senza mediazioni singolari, che questi due filoni possano incontrarsi) a manovre oggettivamente pilotate da chi ha interesse alla destabilizzazione del nostro paese e in un'area delicata, qual è quella del Mediterraneo.

Pertanto, non so se può apparire esorbitante, eccessivo, chiedere al Governo su questa base, nel quadro delle collaborazioni internazionali, di domandare chiarimenti ai governi che possono essere in qualche maniera toccati e coinvolti dal sospetto o dalla presenza di determinate strutture organizzative. Credo che, seguendo il filo di ciò che è stato raccolto nelle testimonianze dell'attentatore Ali Agca, si riscontrino oggettivamente le possibilità di individuazione di fatti che possono essere chiariti anche con la collaborazione di governi che poi rifiutano di appoggiare e di alimentare forme terroristiche.

Il Presidente del Consiglio è stato chiaro, ha detto alcune cose con decisione e con coraggio; ma ci sono alcuni elementi oggettivi, signor Presidente del Consiglio, che portano a vedere proprio nell'attentato al Papa e nei comporta-

menti adottati proprio da Ali Agca l'addestramento nei campi della guerriglia palestinese. Perché non si chiedono ai *leaders* dell'OLP, che rifiutano ufficialmente il terrorismo, collaborazioni e chiarimenti in questo senso? Lei ha detto che alcuni sospetti di aiuto, da posizioni che possono essere ufficiali o paraufficiali, al terrorismo vengono dalla Libia; vi sono elementi (ha usato il «forse», con una giusta prudenza), che si ricavano dall'analisi dell'inchiesta sull'attentato al Papa, che ingenerano anche questi sospetti. Accertiamo, chiediamo la collaborazione in questa direzione!

Vi sono uomini che hanno consegnato l'arma utilizzata per l'attentato al Papa, la Browning HP acquistata in Belgio, che oggi dimorano in alcuni paesi dell'est, secondo le informazioni che ci pervengono dai servizi di sicurezza italiani. Chiediamo ai paesi dell'est — e non credo che non sia possibile in quei paesi l'individuazione di queste persone — di chiarire alcuni di questi elementi!

Quindi, dobbiamo renderci conto che questo attentato non era un gesto isolato, ma si collocava in una strategia ben precisa. Peraltro, alla stessa conclusione è giunto con chiarezza il Presidente del Consiglio, ma troviamo la stessa conclusione anche in una sentenza della corte d'assise di Roma, che appunto in modo preciso e puntuale esclude l'atto isolato o del fanatico religioso. Disponiamo quindi di un filo per dipanare un bandolo che deve portarci lontano; le vicende ultime, quella del rapimento del generale Dozier in particolare, lo convalidano. Sotto certi aspetti (ma qui siamo nel campo delle intuizioni, dalle quali dobbiamo rifuggire) vi può essere perfino il sospetto che nell'anno di riorganizzazione del territorio italiano, di cui parlava il ministro dell'interno, cioè il 1981, dopo che i colpi vigorosamente inferti al terrorismo, riconosciuti dalle stesse Brigate rosse (basta leggere anche la prefazione del volume «L'ape e il comunista», che ha raccolto molto irresponsabilmente questi documenti), l'autonoma organizzazione del terrorismo italiano cerchi e tenga i suoi

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1982

contatti con il terrorismo internazionale; e proprio attraverso operazioni come quella del sequestro Dozier, che si salda — come è stato detto chiaramente dal Governo — con le posizioni espresse dal terrorismo europeo, tedesco occidentale, anti NATO.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI.

GERARDO BIANCO. Vi è il rischio di trovare un terrorismo ancora più vigoroso che, se viene colpito e subisce colpi, grazie alla capacità di analisi e di indagine delle forze di polizia, rischia di ritrovare vigore con il supporto e l'aiuto che può venire dalle collaborazioni internazionali.

Si tratta, quindi, di operare in ambedue le direzioni, di non sottovalutare l'attuale situazione del terrorismo internazionale e nello stesso tempo di comprendere la peculiarità e le caratteristiche del terrorismo italiano, la sua evoluzione, le sue nuove strategie, i suoi obiettivi che, mi sembra, puntano a saldare la strategia interna con quella internazionale.

Sappiamo poi quale utilizzazione possa essere fatta dei terroristi internazionali. Si sono sottovalutate alcune dichiarazioni, come quelle dell'ex presidente degli Stati Uniti Nixon, forse perché la sua storia personale è stata appannata dalla vicenda del Watergate. Ma Nixon rimane un uomo che è al corrente di certe cose e che ha scritto alcune di queste cose in un libro interessante, un capitolo del quale è dedicato al terrorismo internazionale. Ci troviamo di fronte a dati oggettivi, all'utilizzazione del terrorismo internazionale e dei suoi *killers* per una forma di guerra che assume l'aspetto della guerriglia.

Bisogna tenere conto della complessità del problema, così come hanno fatto il Presidente del Consiglio ed i ministri, dei vari aspetti, delle saldature che possono determinarsi, delle reazioni che possono attuarsi. Indubbiamente, in questo mutuo rapporto diventa difficile vincere il terro-

rismo solo all'interno di un paese. È quindi opportuno che si stringano rapporti sempre più stretti di collaborazione a livello europeo. Voglio dare atto al ministro dell'interno di aver preso opportuni contatti in questo senso. Ma mi permetto anche di chiedere di allargare queste collaborazioni in altre direzioni, provocando a livello internazionale un chiarimento puntuale e preciso anche da parte di governi extraeuropei.

Detto questo, voglio passare rapidamente all'esame di un argomento sollevato dal Governo, quando giustamente ha detto che il problema del terrorismo non può essere soltanto un problema di polizia o di repressione. È anche — mi si passi l'espressione, alla quale sono autorizzato da quanto ha detto il Presidente del Consiglio — un problema di cultura. Non dobbiamo sottovalutare questo aspetto. Sappiamo che nel nostro paese il terrorismo si è alimentato di ideologie e di un filone culturale ben precisi. Esiste, quindi, una responsabilità complessiva della cultura italiana nel dimostrare quanto di archeologico vi sia ormai in certe interpretazioni, in certe mistificazioni.

Si leggano i documenti complicati che, se non ci fosse la tragedia del sangue ed i lutti familiari che essi diffondono, sarebbero meritevoli soltanto di ironia, come quando con grafici e formule matematiche cercano di dimostrare la caduta del capitalismo o l'incapacità della società occidentale a resistere o a presentarsi in modo sempre nuovo e diverso agli appuntamenti della storia.

Questi aspetti devono essere considerati anche da un mondo più vasto di quello politico, dall'attività intensa di ricerca di una cultura che deve dimostrare in maniera sempre più puntuale la mistificazione di una certa ideologia, la conseguenza terribile cui si giunge. Ed è strano che in uno dei loro documenti le Brigate rosse dicano che al centro c'è l'uomo: questo, signor Presidente del Consiglio, è il loro punto. Affermano, in un loro documento, che al centro vi è l'uomo; ma quale uomo? Lei ha detto bene: la nega-

zione dell'uomo, il nichilismo più assoluto, l'irrazionalità, la morte. E dove c'è morte non vi può essere umanità: questo è il dato sul quale la cultura deve lavorare. Oggi su *La Stampa* è apparso un articolo in cui si dice che agli uomini della cultura italiana è affidato il compito di dare le risposte adeguate perché il nostro paese sia moderno e sottratto alle mistificazioni delle ideologie del passato, ad un paleomarxismo che ancora alimenta queste posizioni. Infatti nell'isolamento sociale e nella irrisione culturale vi può essere uno spazio per quel pentimento che noi tutti invociamo al fine di riportare pace e serenità nel nostro paese.

Prendo atto della riconfermata volontà del Governo di portare avanti con decisione la battaglia contro il terrorismo. Non ci è sfuggita la misura sia del Presidente del Consiglio sia del ministro dell'interno, che non hanno enfatizzato episodi pur significativi di vittoria sul terrorismo, come quelli recenti. Essi, proprio in questa sobrietà, hanno voluto dire che la lotta contro il terrorismo è lunga, lontana dall'esser vinta, ma sarà perseguita con tenacia, severità e democrazia, onorevole Franchi. Questa battaglia deve essere vinta con la conoscenza degli elementi, con l'attenta lettura di tutto ciò che viene prodotto con una efficace organizzazione che deve diventare sempre più accurata ed intelligente nei suoi aspetti.

Non conosco ancora i risultati ai quali è pervenuta la «Commissione Moro», ma credo che si dovrà constatare in quella sede la momentanea inefficienza dell'apparato statale di allora e il disordine in cui ci si trovava. Sono trascorsi alcuni anni da quel sanguinoso episodio, vi è senz'altro una migliore organizzazione rispetto al passato, ma occorre rispondere con metodi scientifici accurati e con una conoscenza più accurata delle strutture e del modo di pensare folle di questi seminatori di morte, non con uno Stato dei muscoli, ma con uno Stato intelligente e rispettoso della democrazia, ma fermo e vigoroso verso i propri convincimenti, che sia flessibile ma che sia anche deciso,

come lo è stato in altri momenti drammatici della nostra storia, della difesa della nostra democrazia.

Noi sappiamo che il Governo farà tutto il possibile per risolvere questi problemi. Era negli obiettivi di questo Governo la lotta all'emergenza, una parola troppo debole per definire questo episodio grave che tormenta da molti anni la nostra società. Sappiamo che tutte le forze di polizia si impegnano con tenacia ed a loro va il nostro pensiero riconoscente. Abbiamo sentito anche voci di verità partire dai banchi del Governo; la coraggiosa denuncia fatta dal ministro di grazia e giustizia che, pur difendendo l'operato fin qui svolto, non ha nascosto deficienze ed insufficienze dell'amministrazione ed ha preso posizione con fermezza su alcune questioni aperte. Noi sappiamo che non possiamo rispondere con le strutture attuali ai bisogni del momento; certo, l'opposizione può rovesciare rapidamente accuse sul Governo, ma una presa di coscienza matura, come è stata quella di questa sera, può consentire di trovare le strade giuste per risolvere i problemi ed il gruppo parlamentare della democrazia cristiana promuoverà quest'opera. Ma è giusto che in questa opera di ricostruzione il Parlamento si ritrovi compatto ed unito poiché qui c'è da difendere non la posizione di un gruppo o di un Governo, ma c'è da difendere il paese e, dunque, la democrazia tutta intera nella sua globalità.

Voglio dare atto al ministro della difesa della sobrietà del suo intervento. Forse tale sobrietà è dovuta alla rigorosa delimitazione della sua competenza che dimostra quali siano il suo stile e la sua efficacia. Egli però deve, accanto alle esigenze di approfondimento all'interno, portare avanti con maggiori spinte e decisione (anche perché credo che come me anche egli sia convinto delle relazioni internazionali del terrorismo) una efficace raccolta di elementi e di dati sul terrorismo internazionale, affinché il Governo tutto intero possa presentarsi con una visione globale efficace — come ha fatto questa sera — per poter dare...

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1982

GIOVANNI SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ho tratto i miei dati da quelli fornitimi dal ministro della difesa, il quale ha messo a disposizione tutto il materiale!

GERARDO BIANCO. Benissimo! Prendo atto di questa precisazione e me ne compiaccio pienamente. Io volevo dare atto al ministro della difesa della sua attenta opera in quel dicastero che è apprezzata in modo particolare dal mio gruppo e da me personalmente. Era soltanto in questo quadro di stimolo e di consenso che chiediamo al Governo (e quindi la nostra è una volontà di collaborazione) di portare avanti con decisione e con fermezza la battaglia contro il terrorismo.

Quello che è stato detto questa sera dal Governo offre alla democrazia cristiana alcuni elementi di riflessione. Noi continueremo per parte nostra a dare il sostegno dovuto, a collaborare, a cercare di capire e ad esplorare ulteriormente questi fenomeni sulla base di dati e di fatti e non di generiche affermazioni, convinti come siamo che soltanto sulla acquisizione di elementi e di dati concreti è possibile portare avanti una battaglia che impegni tutte le forze democratiche del paese. È una battaglia che — ne siamo convinti — alla fine la democrazia italiana saprà vincere! (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Boato ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01434 e per le sue interrogazioni nn. 3-03846, 3-03847, 3-05311, 3-05312, 3-05364 e 3-05363.

MARCO BOATO. Personalmente non ho mai usato, su questioni così delicate e gravi come quella del terrorismo, l'atteggiamento pregiudiziale di chi si dichiara insoddisfatto, perché sta all'opposizione e deve per ciò stesso criticare il Governo, o di chi si dichiara soddisfatto comunque, perché sta nell'area del Governo e deve esprimere, anche in una occasione come questa, la fiducia al Governo. Debbo dire che l'intervento del collega Gerardo Bianco mi sembrava più un intervento da

dibattito sulla fiducia, rinnovata al Governo, che non un intervento nel merito, sulla questione del terrorismo. Pertanto non ho alcuna difficoltà a riconoscere positivamente il fatto che, su una somma di questioni e di episodi terroristici che si sono accumulati l'uno sull'altro nel giro di poche settimane, il Governo abbia deciso di venire a rispondere al Parlamento nella persona dei tre ministri principalmente interessati in modo diretto — quello dell'interno, della difesa e di grazia e giustizia —, con la presenza anche del Presidente del Consiglio. Mi dispiace che anche in questo momento egli non sia presente, perché vorrò riferirmi anche a lui.

Comunque, credo che quanto è avvenuto questa sera rappresenti un segno di responsabilità e di serietà, che come tale va rilevato con molta lealtà anche da parte di chi sta all'opposizione, ed anche da parte di chi non è tuttavia di per sé soddisfatto di tutto quello che oggi è stato detto, ma non crede sia possibile fare di ogni erba un fascio, e nemmeno di ogni ministro un fascio, pur essendo tutti membri dello stesso Governo, presieduto dal senatore Giovanni Spadolini.

Nella mia replica partirò proprio dall'intervento del Presidente del Consiglio. Mi dispiace, francamente, che in questo momento se ne sia andato. Io credo che il Presidente del Consiglio, senatore Spadolini, si sia assunto una grave responsabilità: quella di aggiungere ad interventi dei ministri competenti per materia (puntuali, discutibili ma puntuali, e li discuterò) un «cappello» più che di documentazione, di analisi o di proposta, di carattere demagogicamente — vorrei dire — politico-ideologico, che rischia di falsare sia l'attività del Governo (che comunque è il «nostro» Governo, è il Governo della Repubblica in carica in questo momento, anche rispetto a chi è all'opposizione, tanto più su un tema come quello del terrorismo), sia l'impostazione che i ministri competenti (impostazioni non tutte uguali l'una all'altra; ma, ripeto, arriverò anche a questo) hanno dato nel dibattito come risposta del Governo in

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1982

materia di terrorismo. Secondo me, il Presidente del Consiglio Spadolini si è assunto una grave responsabilità, e se la è assunta chiarissimamente (voglio parlare anche qui con molta lealtà e, quindi, anche con molta brutalità, fuori dai denti) non — per quanto io ho capito — per una preoccupazione prioritaria relativa alla materia della discussione, il terrorismo, ma relativa ad un'altra preoccupazione prioritaria, che è quella della stabilità governativa; stabilità governativa che può essere minata in questo momento dagli scontri, dalle discussioni, dalle tensioni che all'interno del Governo (e non soltanto all'interno del Governo, di questo do atto: tutte le forze politiche sono attraversate da queste tensioni) si sono manifestate nelle ultime settimane, prendendo ad occasione la questione del terrorismo, meglio, prendendo a spunto e a pretesto la questione del terrorismo.

Ho avuto la nettissima sensazione che il Presidente Spadolini dovesse rassicurare se stesso, i partiti compositi (legittimamente compositi: siamo in una democrazia, fortunatamente!) della sua maggioranza — il pentapartito —, contemperando le tesi a volte divaricanti che all'interno di questa maggioranza si sono espresse nelle ultime settimane sulla questione del terrorismo. Ma sono state tesi, appunto, a volte divaricanti, finalizzate non tanto a rispondere più o meno efficacemente, efficientemente, coerentemente ed incisivamente, nella lotta contro il terrorismo e ai problemi che il terrorismo solleva, ma soprattutto a rispondere e bloccare la possibilità di destabilizzazione interna che il Governo ha attraversato in queste settimane.

Mi fa piacere che vicino a me ci sia il vicesegretario del partito repubblicano, Biasini...

ODDO BIASINI. Non sono il vicesegretario!

MARCO BOATO. ... o comunque un autorevole ex segretario del partito repubblicano, un suo autorevole esponente, perché in assenza del Presidente del Consi-

glio, ho piacere che egli mi ascolti, così che in qualche modo possa anche riferire quello che sto dicendo, perché io ho sentito grave questa preoccupazione.

I compagni socialisti sanno che io e il mio gruppo non abbiamo esitato a stabilire rapporti di convergenza con loro, laddove era necessario, possibile e doveroso, anche in polemica con altri, dentro il Governo e fuori del Governo, anche in polemica a volte frontale con il gruppo e partito comunista, laddove ci pareva che valori prioritari in una democrazia non venissero salvaguardati, in nome di quella che io ho più volte chiamato e denunciato in quest'aula come una «fermezza cadaverica». Non parlo della fermezza politica nella lotta contro il terrorismo (questa fermezza è di tutti noi; ci mancherebbe altro che non fossimo fermi nel lottare contro il terrorismo!), ma di una fermezza «cadaverica», che rasentava l'immobilismo e la passività nei confronti della possibilità, invece, di combattere il terrorismo e, al tempo stesso, di salvaguardare quello che è, credo, o dovrebbe essere, un bene primario per tutti noi, il valore della vita umana.

Quindi, non c'è ombra di dubbio che da parte mia, e da parte nostra, non ci sono forme di settarismo pregiudiziale, per esempio, nei confronti del partito socialista, e dei compagni socialisti in modo particolare. Anzi, in materia di terrorismo siamo stati accusati più volte di aver stabilito un accordo privilegiato con i socialisti. L'accordo non c'è mai stato, ma di fatto c'è stata più volte una positiva convergenza obiettiva su alcune questioni particolari. Ma, come dissi già l'anno scorso, dopo il sequestro D'Urso, quando discutemmo in quest'aula, ministro Lagorio, delle matrici internazionali del terrorismo, devo ripetere che questo è un problema reale o un falso problema, a seconda di come lo si affronta. È un problema sicuramente, ma può diventare un falso e mistificante problema se lo si affronta in un certo modo. E non c'è ombra di dubbio che, come avvenne allora, per ripicca rispetto alle posizioni inaccettabili che il partito comunista assunse rispetto

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1982

al caso D'Urso, i socialisti usarono la questione dei collegamenti internazionali del terrorismo come arma finalizzata non tanto alla lotta contro il terrorismo, quanto come arma di ritorsione contro il partito comunista, quasi come un *boomerang* da rilanciare, così oggi non c'è ombra di dubbio che riproporre in modo stantio, in modo deteriore, in modo piatto, in modo privo di novità sul piano dell'analisi e della documentazione, signori ministri, tale questione come questione pregiudiziale, è un modo di deviare l'attenzione politica, l'attenzione dell'opinione pubblica, la responsabilità delle forze sociali e culturali prima ancora che di quelle politiche, ma anche la vostra responsabilità, di voi Governo, rispetto ai vostri obiettivi prioritari.

Mi si deve spiegare (me lo dovrebbe spiegare il Presidente del Consiglio Spadolini, me lo dovrebbe spiegare il Presidente del gruppo democristiano Bianco, che come sempre ho ascoltato con attenzione): se fosse vero che esiste la centrale occulta internazionale (testuali le tue parole, collega Bianco), che di volta in volta usa alternativamente il terrorismo di destra e il terrorismo di sinistra per destabilizzare il nostro paese, a che cosa serve, ad esempio, lo strumento che avete utilizzato come non unico ma principale strumento di lotta contro il terrorismo, cioè il provvedimento sui pentiti? Mi si dovrebbe dire a che cosa servono le analisi del ministro Rognoni sull'ideologia politica... Debbo dargli atto che questa volta è stata fatta con maggiore serietà, è stata sicuramente più attenta e articolata di altre volte. Non è vero, Franchi, che il ministro Rognoni abbia perso tempo a citare risoluzioni delle Brigate rosse: ha citato pochissime frasi testuali, cercando invece di analizzare politicamente ed ideologicamente questo fenomeno. Che le sue analisi siano giuste o sbagliate, possiamo discuterne; il fatto è che il ministro Rognoni ha dimostrato senso di responsabilità, non ha avuto paura del feticcio: poiché sono terroristi non esistono, ovvero poiché sono terroristi esistono ma non se ne può parlare, ovvero ancora poiché esi-

stono e se ne può parlare, l'unico modo per parlarne è metterli al muro, metterli al muro, pena di morte!, pena di morte! E con i bombardamenti di «pena di morte!» e di «messa al muro!» del fascista Franchi in quest'aula abbiamo risolto il terrorismo... (*Interruzione del deputato Franchi*).

Figurati se è questo il modo per risolvere il problema del terrorismo! Forse avremmo solo qualche decina o qualche centinaia di morti in più, da una parte o dall'altra.

FRANCO FRANCHI. Aspetta, per risolvere il problema: aspetta che entrino al Quirinale...!

MARCO BOATO. Chiedo perciò al Presidente del Consiglio, ma anche al collega Bianco, di scegliere: altrimenti c'è una forma di schizofrenia politica, perché da una parte si va, ministro Darida, ad analizzare attentamente le carceri, i problemi della sicurezza, la situazione interna, quella degli agenti di custodia, la sicurezza esterna, e, ministro Lagorio, si va ad analizzare i problemi della sicurezza della NATO, il comportamento dei singoli ufficiali, il comando, i rapporti tra le norme di sicurezza NATO e le competenze dell'autorità di polizia italiana, si citano le circolari, le informative, eccetera (tutto questo perché si ha la netta sensazione di avere a che fare con un fenomeno che è concretamente radicato in questo paese, che agisce, opera, si muove in questo paese, che trova le sue direttive politiche ed ideologiche all'interno di questo paese); mentre, dall'altra parte, appunto per una sorta di schizofrenia politica, si parla improvvisamente di centrali occulte, di complotti, di «grandi vecchi» (oggi ciò non è stato detto, ma aleggiava), di terrorismo di destra e di sinistra manovrato dalla stessa mano.

Da quanti anni c'è nel nostro paese il terrorismo? Sono almeno dodici anni, fra terrorismo di destra e terrorismo di sinistra. E dopo dodici anni c'è ancora qualcuno — e purtroppo lo abbiamo sentito

testé — che ha il coraggio di raccontare in questa aula baggianate del genere? Queste io le ritengo vere e proprie baggianate, devianti e deformanti della realtà drammatica, tragica, assassina, criminale (certo, ma quella è la realtà non un'altra) del terrorismo, baggianate anche depistanti per le forze dell'ordine, per le autorità di polizia, per le autorità di sicurezza, per le autorità militari, per l'autorità giudiziaria, per le forze politiche...! Cosa volete chiedere ai sindacati, ai consigli di fabbrica, ai consigli di zona, alle forze sociali e culturali del nostro paese? Di mobilitarsi contro il terrorismo, se questo, poi, è presentato soprattutto come un oscuro complotto internazionale che, di volta in volta, si chiama KGB o CIA? Di volta in volta, infatti, assume i nomi più diversi: o i servizi segreti dell'URSS o quelli degli USA, a seconda delle sponde da cui parte l'accusa. Ma contro chi si devono mobilitare allora le forze sociali, sindacali, politiche, culturali del nostro paese, che voi giustamente chiamate — nonostante le diversità le contraddizioni, i conflitti di classe e politici del nostro paese, che malgrado tutto, vivaddio, è di democrazia, imperfetta ma democrazia — ad essere unite quanto meno sul terreno della salvaguardia di questa dialettica democratica, imperfetta, parziale (secondo me molto più imperfetta di quanto riteniate voi)? Contro che cosa li chiamate a mobilitarsi, in piazza: contro KGB o contro la CIA? contro i servizi segreti francesi o contro quelli israeliani? contro i servizi segreti libici o contro i libanesi? e quali tra i libanesi, quelli della «Falange» o quelli dell'OLP (tanto per fare degli esempi, anche in questo caso, con nomi e cognomi)?

A me sembra una cosa molto grave. Poco fa — è forse poco solenne riferire in quest'aula una cosa del genere —, mentre parlava il collega Bianco, mi sono allontanato due minuti, per andare a sentire il sommario del telegiornale. Mi riferisco al TG2. L'unica informazione che è passata, come informazione dominante dell'attuale complesso dibattito — complesse relazioni e complesso dibattito — è stata

la seguente: esistono prove dei collegamenti internazionali del terrorismo; il Presidente Spadolini rivela alla Camera, eccetera, eccetera...! È possibile che ciò sia il risultato di questo dibattito? Allora facciamo a meno di discuterne! Ho ascoltato attentamente il Presidente del Consiglio, come ho ascoltato con estrema attenzione (ho preso 47 pagine di appunti, ed alla fine avevo male alla mano) il ministro Rognoni, il ministro Lagorio ed il ministro Darida; ho voluto sentire se vi era qualche elemento di novità sugli aspetti internazionali. Non ne ho colto uno! Vuol dire che non esiste, ministro Lagorio, la questione? Sarei sciocco — per dire una parola riduttiva — se negassi l'esistenza di tale problema. Vuol dire che non esiste il problema dei rapporti tra Brigate rosse e *Rote Armee Fraktion*? Ma esiste da quando esistono le Brigate rosse e la *Rote Armee Fraktion*, dall'inizio! Sono stati rapporti alterni, a volte di collaborazione, altre volte conflittuali, quindi di divaricazione e poi nuovamente di collaborazione. Ma se è questo, allora ditelo! È questa la matrice internazionale del terrorismo? Non occorre fare solenni dibattiti in Parlamento! Basta leggere i loro documenti, basta leggere quel minimo di storia giudiziaria e documentale che ormai del terrorismo esiste, per sapere quanto sopra. Forse che — debbo dirlo con rispetto anche a quel mio carissimo amico e compagno che è Sandro Pertini, presidente della Repubblica — la matrice internazionale del terrorismo si rileva dal fatto che quando nei covi voi (mi rivolgo ai responsabili politici delle autorità di polizia) trovate i *Kalashnikov* o le bombe *Ananas*, pensate alla matrice sovietica per i primi o alla matrice israeliana per le seconde (mi pare che le bombe *Ananas* siano israeliane)? Poi trovate la Beretta, ed allora è italiana, quindi trovate la *Browning*, ed allora è anglosassone, e così via! Ma si può immaginare che le armi parlino da sole, quando sappiamo qual è il livello di traffico di armi nel mondo in generale, e nel Mediterraneo in particolare, e qual è il ruolo che l'Italia ha nel traffico in questione? Si può immaginare

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1982

che questa sia una prova? È un indizio, o è una prova, solo del fatto che nel mondo esiste uno spaventoso traffico d'armi, e che l'Italia ad esso non è certamente estranea né come paese, istituzionalmente, né per le sue formazioni terroristiche, che l'Italia non è estranea a questo traffico d'armi che attraversa tutto il mondo. Qual è l'altra prova? Ho sentito citare i missili di Ortona. Figuratevi se io sottovaluto la gravità di quell'episodio, ma non prendiamoci tutti in giro! Se ritenessimo che quella è la prova della matrice internazionale del terrorismo in Italia, ci prenderemmo tutti in giro! Ministro dell'interno, lei sa che questo non è vero. Non è che con ciò assolve gli autonomi che hanno effettuato quella operazione su richiesta di una certa ala estrema della organizzazione palestinese! Non li assolve affatto, hanno commesso un reato grave; tra l'altro mi pare che lo stiano scontando in carcere.

MICHELE ZOLLA. Operavano per l'estero o no?

MARCO BOATO. Zolla, cerca di capire quello che sto dicendo! Cerca di capire...

MICHELE ZOLLA. Non capisco niente, abbi pazienza!

MAURO MELLINI. Avreste fatto bene ad accertarlo, ma non lo avete voluto fare!

MARCO BOATO. Zolla, voglio chiedere a te, al ministro dell'interno al Presidente del Consiglio, se si ritiene che la strage di Bologna — per citare un episodio di un versante opposto del terrorismo —, oppure il sequestro e l'assassinio di Aldo Moro, il sequestro e la liberazione successiva di D'urso, il sequestro e l'assassinio di Roberto Peci, il sequestro e l'assassinio di Taliercio, il sequestro e la liberazione di Sandrucci e di Cirillo, il sequestro del generale Dozier, se tutto questo, insomma, sia diretto, guidato, teleguidato, controllato, coordinato, alimentato

dalle centrali internazionali che dite. È questo che bisogna precisare! Detto invece che così non è, si afferma: ma guardate che un gruppo terrorista italiano cerca contatti con i gruppi terroristi di altri paesi... Ma che scoperta! Si tratterà di stroncare questi contatti, di intervenire, di accertarli, ma non è una grande scoperta! Se poi si dice «guardate che un gruppo terrorista italiano cerca sul mercato estero le armi che gli possono servire» (e le cerca da chi le ha le armi, Zolla), si afferma la verità. Ma questa è la verità, non altra. Altrimenti voglio sapere — l'ho già citato in altra occasione — se è il *Mossad* (mi pare si chiami così) il servizio segreto internazionale che gestisce la destabilizzazione terroristica in Italia. Mi pare che risulti, da quello che ho sentito, che esso abbia tentato di avere contatti con le Brigate rosse durante il sequestro Moro (ricordo che il *Mossad* è il servizio segreto israeliano), che esso abbia nuovamente tentato, in seguito, di stabilire questi contatti... O forse è la CIA che ha gestito il terrorismo italiano? Badate che parlo sarcasticamente, anche se cito fatti veri, per dire però che non sono sufficienti, e sulla loro base si provano tesi opposte. Eppure, per quanto riguarda la CIA, lei sa, signor ministro che Ronald Stark, che era della CIA anzi che è della CIA, ed è scomparso o è stato fatto scomparire dal nostro paese, era in contatto con Azione rivoluzionaria, un gruppo che, se vogliamo dargli un'etichetta ideologica, possiamo definirne di matrice «anarco-comunista». Ronald Stark, uomo della CIA, era in contatto con quel gruppo. Oppure, siccome abbiamo saputo che Augusto Viel o Fabrizio Pelli — Martelli ce lo ha detto in quest'aula, qualche tempo fa, con l'aria da scoprire chissà cosa —, nel 1971 o nel 1972, andavano in Cecoslovacchia — ed è vero, era un canale che tutti sappiamo essere esistito, allora all'epoca dei GAP di Feltrinelli, quando c'erano contatti con ambienti, chiamiamoli veterocomunisti, di radio Praga —, siccome questo è vero, e non costa nulla ammetterlo perchè si tratta della verità...

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1982

MICHELE ZOLLA. Adesso! Ma allora...!

MARCO BOATO. Ma figurati! Stai tranquillo, Zolla! Per quanto mi riguarda, queste cose le ho sempre dette! Quello che sto sostenendo è che si è falsari...

MICHELE ZOLLA. Adesso lo dici! Allora no!

PRESIDENTE. Onorevole collega, lasci terminare l'oratore!

MARCO BOATO. ... si è falsari, rispetto all'opinione pubblica del paese, e si rischia di deviare le stesse indagini di polizia, lo stesso orientamento dell'autorità giudiziaria, dico di più, la stessa responsabilità del Parlamento repubblicano e l'iniziativa delle forze politiche, sociali e sindacali, se si danno orientamenti prevalenti di questo genere se si dice: questa cosa prova esclusivamente quell'altra. Allora vengano il ministro dell'interno, il ministro della difesa, se necessario il ministro della giustizia, a documentare queste tesi pregiudiziali, a sostegno di quello che ha detto il Presidente Spadolini. Se quest'ultimo, poco prima di uscire dall'aula, ha detto, rivolgendosi a non so quale collega che faceva delle obiezioni, di non aver fatto altro che riferire le informazioni fornitegli dal ministro della difesa, io debbo dire, ministro Lagorio, che mentre ho apprezzato la puntualità rigorosa — ed anche, diciamo, scarna — della sua relazione, non posso ritenere che lei abbia reso un buon servizio al senatore Spadolini. Se, infatti, quello è ciò che lei ha fornito al Presidente del consiglio a sostegno di quella ridondante, roboante e demagogica tesi sulla matrice internazionale, bisogna pensare o che il Presidente Spadolini abbia usato in modo enfatico la sua documentazione, oppure che tale documentazione non è in grado di sostenere questo tipo di affermazioni. Lo dico — mi dispiace per il vivace scambio di battute che c'è stato poco fa con il collega Zolla — con molta serenità. Se vi fosse la possibilità di documentare l'opposta tesi, verrei qui a discuterne.

Quello che mi interessa è capire il fenomeno che abbiamo di fronte, individuarlo nelle sue caratteristiche reali, nelle sue dimensioni effettive, nella sua forza ma anche nelle sue infime debolezze, per riuscire a combatterlo ed a sconfiggerlo; ma per riuscirci — voglio dire di più — facendo in modo che il nostro paese esca dalla vittoria sul terrorismo senza essersi trasformato secondo la logica reazionaria e autoritaria in base alla quale il terrorismo vorrebbe che fosse trasformato. Non basta sconfiggere il terrorismo. Bisogna che l'Italia esca dalla vittoria sul terrorismo senza essere trasformata in quel paese autoritario, reazionario, involuto, giuridicamente, politicamente, socialmente, culturalmente e ideologicamente, che i terroristi sognano come il paese da avere di fronte per poterlo poi smascherare e combattere a viso aperto, per realizzare quello che loro chiamano comunismo o rivoluzione proletaria: ma sappiamo quali sogni allucinati e allucinanti siano quelli che essi hanno di una società futura, ed io avrei orrore di pensare alla vita in una società in cui costoro comandassero, avessero il potere politico, giudiziario e militare, e questo anche se sono tutt'altro che entusiasta di ciò che è oggi, nel nostro paese, il potere politico, quello giudiziario e quello militare.

Vorrei tornare brevemente a riflettere sui problemi che abbiamo di fronte, sulla realtà del terrorismo nel nostro paese. Mi esprimerò assai schematicamente, perchè ho già parlato abbastanza a lungo. In primo luogo — posso essere smentito: si tratta di valutazioni del tutto opinabili — non condivido, ma la capisco, l'affermazione di coloro che dicono che oggi siamo in una fase di grande rilancio del fenomeno terroristico, e che siamo di fronte a «salti di qualità» del terrorismo. Non sottovaluto, ministro Darida, la gravità ed anche la potenza militare che l'assalto al carcere di Rovigo ha rappresentato; nè, ministro Rognoni e ministro Lagorio, sottovaluto il sequestro del generale Dozier, anche se debbo dire che magari è stato preparato come un sequestro difficile, mentre le circostanze di fatto lo hanno

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1982

reso estremamente facile. E qui, incidentalmente, devo chiedere al ministro Lagorio quali esiti abbiano avuto le comunicazioni, le informative, le note che il Governo italiano ha mandato in data 3 gennaio 1981, 10 agosto 1981, 20 ottobre 1981, al comando della NATO Italia, a Napoli, al comando NATO in Belgio, addirittura (la seconda), e poi a tutti i comandi subalterni, e così via. Il 20 ottobre 1981, perfino avete segnalato che la «Colonna Ludman» del Veneto aveva in preparazione un attentato alla base NATO di Vicenza; avete addirittura precisato qual era l'ufficiale che avrebbe potuto essere colpito da questa iniziativa terroristica.

E quali sono state le disposizioni che la NATO ha dato in proposito? Io non so se sia vero che il giorno prima del 17 dicembre abbia rischiato di essere sequestrato perfino il generale Cooney (ho presentato un'interrogazione in proposito); non so se sia vero che il 3 dicembre, se non sbaglio, ha rischiato di essere sequestrato un maggiore NATO che tornava da un viaggio di servizio a Trieste, e che è stato avvicinato alla stazione di Verona da un gruppo di sedicenti giornalisti e fotografi, che invece non risultavano poi essere tali. Non so se questi episodi siano veri o falsi, perchè non sono stati nè confermati, nè smentiti. Ma anche se non ci si pronuncia su di questi, com'è stato sequestrato il generale Dozier l'abbiamo visto tutti: hanno suonato il campanello sono entrati in casa e se lo sono preso e portato via. Avrebbero potuto scomodarsi, al limite, e andarselo a prendere la mattina presto, quando — a quanto pare — faceva il *footing* sul Lungoadige Catena.

Vede, allora, ministro Lagorio, che io non le sto facendo una critica, ma le sto chiedendo cosa abbiano fatto, cosa abbiano risposto i comandi NATO di fronte alle informative, alle note che il Governo italiano, che lei ministro della difesa, ha loro fornito. Una volta che sapremo con certezza questo, infatti, sapremo quanto vere o false siano le polemiche che si fanno in proposito sul Governo italiano. Io che non ho mai esitato a criticare il

governo italiano, questa volta sono stato molto cauto: perchè attaccare *a priori* e per principio il Governo italiano, o il ministro dell'interno, se sicuramente esiste una responsabilità, almeno ipotetica, dei servizi di sicurezza dei comandi NATO come tali? Almeno come prima ipotesi di approssimazione, dovremmo sapere con certezza cosa è avvenuto dopo quelle note informative, qual è stato il comportameto dei servizi di sicurezza della NATO in proposito.

Ma quello che stavo dicendo, a parte questo inciso, è che, a mio parere, questo vero e proprio salto di qualità non esiste. Il vero e proprio salto di qualità del terrorismo è stato il sequestro Moro nel 1978; quello è stato il vertice raggiunto dal terrorismo in Italia! Non è vero, come dicono oggi alcuni scrittori di terrorismo, che quello sia stato il punto più basso, non è assolutamente vero; diciamoci le cose come stanno: per noi il sequestro Moro è stato il punto più basso, ma, per una larghissima fascia dell'opinione pubblica o c'era indifferenza, o c'era malcelato consenso, forse perchè non si aspettavano quel che sarebbe tragicamente avvenuto dopo. Il sequestro Moro è stato il punto più alto del terrorismo, sotto l'aspetto militare, sotto l'aspetto organizzativo, dal punto di vista della gestione politica, non c'è ombra di dubbio; ma da lì in poi si è avuto un calando. Dire che il sequestro del generale Dozier, così come è avvenuto, costituisca un grande salto di qualità del terrorismo, solo perchè hanno preso un generale NATO, è un errore, a mio parere, un errore che enfatizza di fronte all'opinione pubblica un obiettivo che i terroristi hanno tutto l'interesse loro stessi a enfatizzare. La verità prima di tutto: se questa affermazione fosse vera, dovrebbe essere fatta; ma non è stato così, non è stata un'operazione da «salto di qualità» militare. Inoltre la gestione che finora ne stanno facendo, se mi consentite di dirlo (non l'ho ancora studiato a fondo, ma parlo per quello che vedo) è una gestione — uso un termine del linguaggio parlato, anzichè di quello parlamentare — «scalcagnata». Stanno fa-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1982

cendo una gestione difficile, contraddittoria, poco incisiva, come si dice. Non andranno molto lontano. La tragedia è che, se si va più in là su questa strada sapete quale può essere l'esito tragico di questa vicenda. Sappiamo cosa è accaduto con il sequestro Taliercio. Taliercio ha mostrato di fronte ai terroristi delle brigate rosse grande dignità: non ha parlato, non ha dato loro nulla, si è comportato da uomo e da cristiano; ha perfino fatto lo sciopero della fame, se non si è capito male l'esito dell'autopsia. E questi lo hanno ucciso, massacrandolo di botte prima e sparandogli poi addosso 27 colpi, se non ricordo male.

È stato un salto di qualità, ma nel senso opposto: è stata una «impresa» ignobile. Possiamo dire che, di fronte alla classe operaia di Porto Marghera, che io conosco da quando ero bambino, perchè ho fatto molte lotte e manifestazioni con loro, anche molte di quelle che vengono ora evocate come precedenti storici...

FRANCO FRANCHI. Hai fatto anche di più!

MARCO BOATO. L'imbecillità non è mai morta in questo Parlamento, e tu lo dimostri nella tua persona fisica!

FRANCO FRANCHI. Imbecille sei tu!

MARCO BOATO. E voi potete immaginare che questi operai consentano con i brigatisti, perchè questi hanno preso il dirigente della Montedison Taliercio, l'hanno massacrato di botte — e questi non ha parlato, ha persino fatto lo sciopero della fame dentro il carcere delle Brigate rosse —, e l'hanno ucciso nel modo più ignobile? Forse che la classe operaia ha da allora più consenso verso i brigatisti? Ancora. Io dico che la matrice delle Brigate rosse ideologicamente è stalinista. Ma l'assassinio di Roberto Peci è stato di stampo tipicamente nazista, per come è avvenuto; adesso scopriamo che si sono addirittura fotografati a vicenda mentre lo uccidevano. Forse che questo ha aumentato il consenso politico alle Bri-

gate rosse nelle carceri, ministro Darida? Le assicuro di no, perchè io continuo a frequentare le carceri.

C'è il rischio però che da un certo tipo di analisi emerga questa enfaticizzazione del ruolo dei terroristi nelle carceri, da parte di chi non conosce bene come sono le carceri oggi. Io vi dico con forza — e non perchè voglio ridimensionare la pericolosità del terrorismo, ma perchè voglio individuarlo per quello che è, e non per più di quello che è — che dopo la rivolta di Trani e il suo fallimento, il terrorismo nelle carceri ha perso giorno dopo giorno terreno. Se voi andate a frequentare le carceri, su 30 mila detenuti non trovate quell'egemonia terroristica che c'era in parte soltanto qualche anno fa.

Il problema, ministro Darida, è se il Governo fa in modo di chiudere gli spazi che si sono aperti ad una alternativa al terrorismo, o se invece aprite questi spazi e chiudete quelli del terrorismo. Di fronte al fatto che nelle carceri da mesi stanno emergendo fenomeni di dissociazione attiva dal terrorismo, non di pentimento, se voi chiudete certi spazi conflittuali di organizzazione democratica, è evidente che lei, ministro Darida, avrà di fronte tra qualche settimana o tra qualche mese nuovi tentativi di intervento o esterno o intervento eversivo, terroristico rispetto alle carceri.

Ho letto che i terroristi oggi dicono che non è più tanto importante l'intervento nelle carceri di massima sicurezza, quanto sono importanti «i grandi carceri giudiziari metropolitani». Lei, ministro Darida, sa cosa sono i grandi carceri giudiziari metropolitani? Sono San Vittore e Rebibbia, ad esempio. Lei sa cosa è successo in questi mesi nei grandi carceri giudiziari metropolitani? I terroristi settimana dopo settimana, giorno dopo giorno, hanno perso terreno, e si sono trovati centinaia di detenuti che hanno detto ai terroristi: con voi non ci veniamo più, voi ci portate allo sbaraglio, alla rovina, alla morte, alla distruzione; ogni rivolta è un altro processo, ogni rivolta sono altri dieci anni di carcere, ogni rivolta è un morto o un'altra imputazione!

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1982

Signor ministro, bisogna che qualcuno gliela lasci, a coloro che non vogliono seguire questa strada, un'alternativa! Se invece viene spazzata via come avete fatto in questi mesi, allora, vi ritroverete il terrorismo egemone nelle carceri. Per questo oggi i terroristi dicono «carceri giudiziarie metropolitane»; perché lì non sono più riusciti a sfondare, e devono tornare a sfondare a meno che qualcuno non glielo impedisca.

Io ho scritto, e ho anche detto, che dopo il sequestro Dozier era largamente ipotizzabile un sequestro FIAT; e ho persino scritto che secondo me la FIAT per i terroristi, non sta solo a Torino. Si può pensare che sapevo che volevano sequestrare Romiti? Ovviamente non lo sapevo, ma bastava leggere i loro documenti, bastava capire le loro contraddizioni interne, bastava capire la loro logica politica, bastava capire inoltre che a Torino le BR trovano terra bruciata da un certo periodo a questa parte.

E, siccome la FIAT è grande e sta anche in altri posti d'Italia, se volevano colpire la FIAT dovevano andare in un altro posto che non fosse Torino. Debbo dire che nella mia scarsa immaginazione avevo pensato a Cassino, a... non ricordo come si chiama l'altra fabbrica della FIAT nel Sud, sì, a Termoli. Non avevo pensato a Roma, anche per ché non sapevo che Romiti abitasse a Roma, ma avevo immaginato che avrebbero cercato un'alternativa di questo genere. Non occorre mica essere profeti o infiltrati nelle BR per dire questo: basta fare una analisi politica realistica, perché quando noi enfatizziamo l'analisi politica, non inganniamo solo gli altri, ma inganniamo anche noi stessi, cioè noi stessi ci rappresentiamo una realtà del terrorismo che non corrisponde a quella effettiva e quindi non riusciamo neanche a combatterla politicamente. Io dico politicamente, perché non faccio né il poliziotto né il magistrato né l'agente di custodia, io faccio l'uomo politico: è per me una battaglia politica, oltre che morale e ideologica, nei confronti del terrorismo.

C'è nel terrorismo oggi una forte crisi

di identità politica e strategica. Anche qui non enfatizzerei molto certi aspetti. È vero che i terroristi reclutano ancora. Non c'è ombra di dubbio. Anzi io molte volte ho detto: guardate che rischiamo magari che il terrorismo politicamente perda il suo rilievo storico, ma diventi un fenomeno endemico nel nostro paese. E c'è questo rischio, ma c'è anche il fatto che non c'è ombra di dubbio che i terroristi oggi reclutano meno di ieri. Primo: mi pare che il ministro — non ricordo più se Darida o Rognoni — abbia detto esplicitamente che per esempio tutto il «terrorismo diffuso» è scomparso, e che c'è una riduzione anche nel ventaglio di sigle utilizzate; ma non solo di sigle utilizzate, anche di sigle realmente esistenti, e lei lo sa, signor ministro. Non c'è ombra di dubbio che l'obiettivo da parte del terrorismo oggi principale, quello di sinistra, BR, — altra questione, ma analoga, è quella del terrorismo di destra, che presenta fenomeni analoghi nel suo interno; non identici, analoghi — è quello di reclutare fra quelli che erano già militanti di gruppi minori, e che vengono assorbiti all'interno della organizzazione maggiore, unica rimasta in qualche modo in piedi su scala nazionale. Ma quantitativamente, allora, il fenomeno nel suo insieme non è aumentato, a mio parere. Posso sbagliarmi — datemi cifre, se ne avete di diverse —, ma non mi sembra sia aumentato.

PRESIDENTE. Onorevole Boato, l'avverto che il tempo a sua disposizione è scaduto.

MARCO BOATO. Concludo, signora Presidente. Dicevo che il fenomeno non è aumentato, ma è anzi diminuito. E non vi colpisce questo fatto, che sempre di più diventa frequente tra gli arrestati — c'è sempre stato, ma oggi è frequentissimo —: il fratello e la sorella, il cognato, il cugino, lo zio, il figlio; cioè il fatto che i legami parentali stanno diventando sempre più frequenti, quasi che ormai questo cerchio si chiuda sempre più su se stesso? Dobbiamo dirle queste cose. A

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1982

parte che io sento come un dramma questo fatto di ragazzi di 19-20-21 anni che, magari perché hanno già nella lotta armata il fratello maggiore o perché hanno la sorella, la madre o il padre, non lo so, via via vengono reclutati all'interno di una strada che per loro magari all'inizio è la strada dell'avventura per un mese, ma poi diventa la strada della morte civile in carcere per tutto il resto della vita. Sta di fatto che questa è la dimensione calante del fenomeno: nel carcere, nelle fabbriche, nel Sud. Oggi il terrorismo sta incidendo nel Sud? Ma non è assolutamente vero! Parliamo di camorra, non parliamo di terrorismo come problema reale della Campania, ministro dell'interno; lei lo sa.

ALESSANDRO TESSARI. Forse è più imbarazzante!

MARCO BOATO. No, perché devo dire che è stato citato nella relazione. È stato citato, ma il dibattito di oggi non era sulla camorra, ma sul terrorismo.

Anche per quanto riguarda la questione del movimento per la pace, non so se il Presidente Spadolini volesse implicitamente attribuire al movimento di lotta contro la guerra e i missili la responsabilità indiretta del sequestro Dozier; avrebbe detto una castroneria gigantesca. Mi auguro che non abbia voluto dire questo, e onestamente debbo dire che, a differenza di Milani, non gliel'ho sentito dire.

ODDO BIASINI. Ha semplicemente denunciato l'antiamericanismo.

MARCO BOATO. Ma questa è un'altra questione, perché nel movimento per la pace c'è antiamericanismo, antisovietismo, eccetera; nel movimento per la pace c'è, fortunatamente, di tutto. Io mi sento parte del movimento per la pace, e non mi sento per questo né antiamericanista né antisovietista, dal punto di vista pregiudiziale: mi sento contro chi vuole la guerra, contro chi vuole l'*escalation* mili-

tare, eccetera, e mi sento alternativo, antagonista, opposto anche a chi vuole utilizzare il terrorismo su questo terreno. Ma anche qui: lei, ministro dell'interno, ha dati dai quali risulti che le BR con il sequestro Dozier stiano in qualche modo egemonizzando il movimento per la pace contro i missili nucleari? Non mi pare che stia risultando questo: meno ancora in Italia di quanto non sia successo in Germania, dove forse qualche frangia può darsi abbia subito questa influenza; questo in Italia finora non è avvenuto.

Ed allora, questo vuol dire che il problema internazionale non esiste all'interno del terrorismo? Certo, l'ho detto prima, esiste: ma esiste solo nelle dimensioni reali che ha. Ed esiste un'altra questione, internazionale e interna: che si può usare politicamente il terrorismo; lo possono usare i servizi segreti internazionali, Zolla, ma tutti fanno questo mestiere purtroppo, questo sporco mestiere, purtroppo, sul piano internazionale. Abbiamo già visto dati significativi. E non mi stupirei di qualunque servizio segreto che emergesse su questo terreno. E si può usare il terrorismo anche sul piano politico interno. Ma allora un dibattito, una campagna, una lotta contro il terrorismo che si consumasse sull'altare dell'uso politico interno, del PSI contro il PCI, del PCI contro il PSI, della sinistra democristiana contro la destra, o non so che cos'altro, di chi sta fuori per buttar giù il Governo, di chi sta nel Governo e magari si erige un baluardo di comodo per rassicurare la fiducia al Governo: questa sarebbe allora la vera vittoria del terrorismo, e questa noi non dobbiamo permettere. Da questo punto di vista, però, il bilancio del dibattito odierno, fino a questo punto, è molto critico e contraddittorio (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Biondi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01448 e per la sua interrogazione n. 3-05367, nonché per l'interpellanza Bozzi n. 2-01119 e per l'interrogazione Bozzi 3-05357.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1982

ALFREDO BIONDI. Signor Presidente, onorevoli ministri, onorevoli colleghi, non tento nemmeno di nascondere un poco di imbarazzo perché questo tipo di dibattito, come diceva bene Marco Boato, non consente di esprimere né una soddisfazione di stile perché si fa la parte di una maggioranza, né una insoddisfazione perché si milita nelle schiere dell'opposizione, ma induce sempre a riflessioni che non possono mai portare a soddisfazioni né politiche né intellettuali.

Debbo dire però che questo dibattito, è stato importante per la parte che ho avuto la possibilità di seguire, e l'ho seguito quasi integralmente anche in macchina grazie a *Radio radicale*... Venendo qui ho ascoltato il ministro Rognoni in una analisi estremamente interessante, e credo anche piena di modestia e al tempo stesso di approfondimenti senza enfasi, del problema del terrorismo, dei modi per combatterlo, rispetto alle scelte di campo che il terrorismo dà a se stesso, secondo i momenti in cui opera, perché se è vero come ha detto il presidente Spadolini, che la vena nichilista esiste all'interno di chi sceglie la strada della morte per le proprie vittorie politiche, per le proprie speranze politiche, è anche vero che questa strada della morte è percorsa verso itinerari e seguendo mappe che di volta in volta indicano situazioni, posizioni, realtà da utilizzare, terreni da percorrere, che variano a seconda dei casi.

Vi sono stati momenti in cui occorreva destabilizzare e basta; vi sono stati momenti in cui occorreva destabilizzare compiendo operazioni che minassero il morale delle forze dell'ordine, colpendo questo e quell'altro loro rappresentante, anche talvolta senza guardare ai gradi o alle greche, anzi tentando di colpire tanto in basso quanto bastasse per destabilizzare nel senso di creare all'interno di chi doveva reagire un senso di sgomento e di dolore — e certi effetti si sono visti anche recentemente — vi sono stati momenti in cui si è creduto non di nobilitare, ma di mobilitare il residuo delle forze presenti cercando zone di influenza che avessero un significato e quindi, teleologicamente,

portassero ad una sorta di possibile coinvolgimento, di sperato coinvolgimento che certe statistiche, che ho letto in questi giorni sui giornali, non rendono del tutto improbabili. Diciamo: quando si è parlato di acqua e di pesci e si è ritenuto che togliere acqua ai pesci consentisse il soffocamento dei pesci per mancanza dell'elemento naturale; allora o non hanno funzionato le idrovore o c'è qualcosa per cui i pesci e l'acqua continuano ad esistere insieme forse per la teoria della sogliola che si appiattisce quando meno acqua ha per poter sopravvivere; in questa realtà esiste certamente un coinvolgimento di carattere politico.

Non vado volentieri alle meste cerimonie inaugurali dell'anno giudiziario; l'anno giudiziario io lo inauguro andando a trovare i detenuti in carcere, ricevendoli nel mio ufficio, parlando con le loro famiglie: non mi vesto da carnevale di Viareggio per inaugurarlo; ho letto, però, che il procuratore generale della Cassazione a Roma ha affermato che i terroristi, tutto compreso, sono nazisti. Questa la considero una idiozia perché non è vero. Vi sono i terroristi di matrice nazista e vi sono dei terroristi di matrice ultramarxista, i marxisti assassini che, con buona pace della loro capacità di analisi, si collocano non nella categoria degli uomini che combattono per le loro idee, ma che affermano le loro idee non con le armi dell'opposizione, ma con l'opposizione delle armi. Cominciamo a stabilire questo! Infatti, se uno li ha conosciuti in carcere, e li ha fatti anche condannare, come me, costituendomi anche parte civile quando è stato utile per le famiglie delle vittime che a me si sono rivolte, deve portare, starei per dire, un rispetto intellettuale per certe posizioni che hanno questa caratteristica: è un'aberrazione, ma che nasce da una realtà politica.

Finalmente questo è stato detto dal Presidente del Consiglio, dal ministro dell'interno, dal ministro della giustizia; un po' meno dal ministro della difesa, che ha fatto una relazione sull'uso legittimo delle auto blindate da parte dei generali della NATO, che gentilmente sono loro con-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1982

cesse. Dei ministri che si sono riferiti ai problemi scottanti della loro posizione uno ha detto: «Gioco in difesa»; l'altro ha detto: «Dovrei giocare all'attacco, ma è difficile perché mi lasciano solo; non posso essere solo, perché non è un problema solo di ordine pubblico, non è un problema solo di polizia», e ha ragione.

Questa realtà differenziata pone il problema di un'analisi di carattere politico che il ministro Rognoni ha fatto, ed è un'analisi che le interrogazioni avevano richiesto. Quindi ha risposto con un atto dovuto. Poteva certo nascondersi dietro formule di stile, poteva nascondersi dietro le grandi frasi; ha preferito dire che esistono realtà di carattere politico, di carattere strutturale, e quindi collegamenti che impediscono a queste realtà di essere efficacemente individuate e combattute.

Infatti, accanto ai grandi terroristi il personale politico che si dedica a queste attività eversive è molto variabile. Ho conosciuto dei ragazzi di 20-21 anni, (aggregati come fiancheggiatori o più modesti sostenitori delle Brigate rosse, ma talvolta coinvolti a bella posta perché, attraverso un'operazione più grave, rimanesero legati all'operazione militare e perciò alle conseguenze penali che dall'operazione militare, se non assistita dalla fortuna, potevano loro derivare) i quali, dal punto di vista della tipologia sociale e da quello della matrice culturale erano ragazzi come tanti altri, come altri che militando nell'estrema destra, in posizioni che superano le linee di un fascismo di prima e di dopo, hanno assunto atteggiamenti che sono di carattere politicamente ed operativamente diverso, ma che hanno le stesse caratteristiche.

Ci voleva un grande poeta come Pasolini ad indicare in una sua bellissima poesia come questi ragazzi, che sbagliano nell'impostazione delle loro posizioni politiche, che non credono all'arma democratica dell'opposizione, che non hanno la pazienza di operare, quando non sono d'accordo con il sistema, per modificarlo, scelgono quindi la scorciatoia delle guerriglie o della lotta di cui Boato parlava

prima, quella che, per troppo tempo consentita, ha lasciato una sorta psicologica e putativa di licenza di uccidere o comunque di licenza di attentare, di licenza di non essere punito; tutto questo ha consentito il crescere di un rapporto che è difficile da sradicare perché complesso.

In legami internazionali, anch'io ho avuto qualche dubbio, che talvolta mi è costato da un certo punto di vista, perché la sincerità politico in Italia non è molto premiata. Facendo parte della «Commissione Moro» ho chiesto che venissero a riferire coloro che sostenevano, anche da posizioni importantissime, che i legami internazionali esistevano e che avevano una loro consistenza; che fosse la Commissione a questo destinata a scoprire, a sapere, nel segreto, se possibile, «talpe» permettendolo, della propria funzione istituzionale, quali fossero questi legami, quali fossero attraverso i legami i gangli di movimento e dai *terminals* scoprire, «risalendo per li rami», quelle che potevano essere la potenza, le potenze, le impotenze, che esistevano di fronte a questo problema, a questa realtà complessa e variegata.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIA ELETTA MARTINI

ALFREDO BIONDI. Mi è servito questo a crearmi qualche più diffusa antipatia di quella che sia giusto acquisire da chi compie il proprio dovere. Eppure oggi si sente dire — è questo il punto su cui mi interessava sapere qualcosa di più, ma mi è parso che non un reticenza, ma una prudenza, un riserbo (come lo ha definito il Presidente del Consiglio), abbia aleggiato su questo tema in quest'aula, che il ministro della giustizia non sia informato di quello che si stava tramando (che qualcuno ha dichiarato, che un giudice istruttore ha raccolto, che una spia ha detto) e cioè che in un carcere del Veneto si stava preparando una certa operazione: perché chi lo sapeva non glielo ha detto? Perché chi sapeva che nei comandi NATO c'era preoccupazione per un possibile attacco

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1982

non ha preso le opportune misure di sua competenza; perché in maniera antonioniana, vi è stata una incomunicabilità tra gli organi dello stato che ha reso più difficile la possibilità di agire?

Sono stato varie volte a Rovigo e so benissimo che è un carcere difficile da difendere. So anche che, essendoci una strada accanto al muro di cinta, è difficile metterci quella specie di *offendicula* o di *difendicula* che separano il muro dalla strada per evitare che una macchina appostata e innescata con sistemi alla Pietro Micca, efficacissima, tanto da determinare quello squarcio che nemmeno ha avuto la breccia di Porta Pia! Mai, le illustrazioni di storia che si hanno di quel tempo, ricordano di eguale!

Da questo punto di vista, è impossibile contestare ad un ministro l'incapacità di prevedere un'aggressione di questo tipo. Questo bisogna dirlo. È vero che nell'interrogazione del mio amico e collega onorevole Bozzi è scritto che si vogliono conoscere le responsabilità politiche e le responsabilità pratiche di questa realtà, ma devo dire che, avendo ascoltato l'onorevole Darida dare la sua risposta, la lealtà professionale con la quale ha riferito i dati che erano a sua conoscenza e anche il candore con il quale da detto: «Non sono stato informato di quel di più che altri potevano sapere» sono indicativi in una realtà criticabile: e questa è la responsabilità politica, non come responsabilità di questo o di quel ministro, ma come rispetto di coordinamento. Non credo che basti, come ha fatto sbrigativamente il ministro Lagorio, indicare le leggi e le circolari che presiedono ai nostri rapporti e che potevano anche essere conosciute da chi, più diligente, si fosse fatto carico di rileggerle. Sarebbe invece più importante ed utile per il Parlamento acquisire, se vi sono, i motivi di contrasto tra l'opinione del ministro dell'interno e quella del ministro della difesa, visto che talvolta i giornali si sono fatti eco di una differenza di opinione; per stabilire quale differenziazione vi sia, nel tema dei rapporti internazionali, tra due preposti a compiti non solo di repressione (quella

che talvolta ci si lamenta di poter soltanto esperire) ma anche di prevenzione, come sarebbe utile tentare, se si sapessero di più le cose e se i ministri si concertassero tra di loro.

Dico questo non per fare una critica sterile ma perché, avendo ascoltato tre interessanti relazioni ed una sintesi, diciamo così, prospettiva e propulsiva, come è nelle sue caratteristiche, del Presidente del Consiglio, avrei gradito di più una sintesi di raccordo piuttosto che una serie di ulteriori incitamenti a far di più, di allocuzioni a far di meglio e a rimboccarci le maniche o, come si diceva un tempo, con linguaggio sportivo, a inarcare la schiena e pedalare. Questo è un nobile impegno, uno sforzo non privo di significato ma talvolta è un po' più enfatico che razionale per realizzare ciò che sia giusto.

Cosa è allora possibile raccogliere? Ho sentito Franchi dire che il Sommo Pontefice, in un profetico discorso (e al tempo stesso tremendamente autobiografico), aveva, parlando alle reclute della guardia svizzera, detto qualcosa in previsione di quello che stava per succedere.

FRANCO FRANCHI. Non profetico: c'erano notizie che circolavano!

ALFREDO BIONDI. Queste cose le sai tu ma io non le sapevo. Dico «profetico» nel senso che non credo che se il Papa avesse avuto notizie dirette e pratiche di quanto poteva accadere avrebbe, con tutta la evangelica visione della vita che certamente ha, offerto non una guancia ma quello che ha offerto al piombo del turco. Credo invece, senza essere così fideista da credere che il Papa abbia avuto una visione, che siano quelle cose che appartengono ad una preoccupazione, alla interpretazione di un possibile pericolo che ha un suo valore, che nasce dalla facilità che il ministro Rognoni ha detto: proprio per il prezzo della libertà e per il fatto che una democrazia ha dei costi straordinariamente grandi nei suoi rapporti internazionali e con le persone che di questi rapporti beneficiano, è possibile una pre-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1982

senza talvolta ostile, certamente ambigua ed in alcuni casi inevitabile che non impedisce questo accesso di personaggi vari e variopinti che intervengono nella realtà mutevole del terrorismo specialmente del mondo arabo e mediorientale.

Il ministro Rognoni mi sembra abbia detto che esiste una proposta di legge, presentata al Senato, per rendere più rigoroso questo controllo. Credo però che la cosa più straordinaria del caso Agca sia il fatto che per la prima volta, nella storia giudiziaria italiana, si è celebrato un processo in modo rapido e diretto. Comunque, se il giudice istruttore o il pubblico ministero avessero avuto la possibilità di indagare più a fondo, come capita in tante procedure, credo che non ci saremmo limitati, come ha detto il collega Bianco, ad una sentenza nella quale si dice che: accertiamo questa responsabilità, ve ne sono certamente altre ma non le conosciamo, si è perciò in presenza di un concorso *in incertam personam*. Credo che da questo punto di vista la situazione in cui ci troviamo ci induce a forti preoccupazioni condivise anche dagli uomini di Governo. Per quanto riguarda il caso Dozier, credo che quanto detto dal collega Boato abbia un significato. Il generale statunitense è stato, infatti, rapito in casa — come è accaduto lo scorso capodanno al generale Galvaligi, che fu ucciso — e ciò non ha rappresentato certamente un salto di qualità del terrorismo, bensì un imbarbarimento dei modi con i quali si attenta alle persone. In questi casi non vi è nemmeno la «meravigliosa geometria» — come la definì, mi sembra, Piperno — di via Fani, qui siamo in presenza di un'azione di ribaldi che aggrediscono le persone nella propria casa, nell'intimità familiare, nella legittima aspettativa che questo non possa avvenire in un mondo civile. Da molto tempo si sapeva — come da più parti si è scritto — che l'obiettivo delle Brigate rosse, d'accordo con la RAF, fosse militare, e ciò per avere un credito in campo internazionale ed al tempo stesso un legame con i grandi movimenti pacifisti, con chi protesta con le posizioni difensive e legittime che un paese come il

nostro assume. Comunque, se questo era il loro fine, una tutela da parte degli organi della NATO e da parte dei nostri servizi di sicurezza si sarebbe dovuta verificare.

Qualcuno si è offeso perché ho detto che i nostri servizi segreti sono talmente segreti che qualcuno li ritiene inesistenti. Non volevo assolutamente offendere nessuno, voglio solo dire che di questi servizi o ci si fida e si utilizzano per i fini di istituto e con la sovrana — si fa per dire — responsabilità politica del Presidente del Consiglio e di chi è preposto alla direzione dei servizi stessi, oppure se essi devono essere realtà criticabili solo per l'inerzia o per certi attivismi di cui il Presidente del Consiglio ha accennato — per la verità con una frase di cui non ho ben capito il significato, in quanto ha detto che i servizi segreti attraversano un momento delicato, ma nessuno ha mai ordinato qualsiasi devianza —, allora facciamone a meno.

Non ho mai pensato che nei nostri servizi segreti vi potesse essere una sorta di devianza. Io volevo sapere semmai se, per caso, qualche devianza — ordinata o meno — fosse stata individuata. Io considero una forte devianza il fatto di non intervenire o di esserlo con riserva, per cui si ha paura del risultato e perché non ci si fida degli uomini. Su questo bisogna essere molto leali e molto franchi.

Quando non sono in quest'aula, faccio il presidente della Commissione difesa e credo che sia giusto e possibile proporre di sentire il ministro della difesa sull'attività del SISMI per conoscere quello che egli sa non dei segreti attraverso i quali si muovono i nostri servizi, ma se l'aggressione e quindi la tutela difensiva italiana di fronte ai servizi segreti stranieri sia adeguata o meno. Non mi importa se la polemica divampi su *L'Espresso* piuttosto che su *Panorama* tra i ministri, che su questo punto sono gelosi tutori delle rispettive competenze: a me interessa sapere, finché sarò rappresentante del Parlamento, se il popolo italiano può o no sentirsi tutelato da questi servizi.

Insieme al ministro Rognoni siamo stati

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1982

(me ne vanto e lo considero un ricordo di amicizia e di lavoro comune) nella Commissione di inchiesta per i fatti del SIFAR. Abbiamo fatto il nostro dovere ed abbiamo collaborato a relazioni concessive che credo abbiano avuto un certo significato per chi ha avuto la pazienza di leggere quei grandissimi vocabolari. Ebbene, quando si faceva l'analisi di quelle deviazioni, si lavorava perché esse non si verificassero, e non per eliminare i servizi. Si lavorava perché esse servissero per dare allo Stato la capacità di vedere e di anticipare le azioni altrui. Non mi pare che questo, nel caso Dozier, si sia verificato, così come non si è verificato nel caso Agca.

Per quanto riguarda i fatti del carcere di Rovigo, ministro Darida, io ho preso atto di quello che lei ha detto anche circa il comportamento degli agenti di custodia sul muro del carcere e circa il fatto che le brigatiste hanno utilizzato la nuova opera prima che fosse ultimata per compiere la loro operazione in concerto con quelli che stavano all'esterno, affinché la cosa potesse avere la possibilità di un *modus discensus*, con la complicità del muro. Ebbene, sotto questo profilo debbo darle atto di aver detto una cosa giusta, non facendo finta di essere ingannato; lei ha dichiarato di non sapere come le cose stessero andando. Allora giro la domanda a chi aveva avuto notizia del fatto che nel nord d'Italia si trattava delle carceri in cui erano presenti detenuti di forte rilievo e di forte capacità di sollecitazione circa una loro possibile liberazione.

Il ministro è stato assai calibrato nella risposta: egli ha detto che le forze di polizia svolgevano un'azione saltuaria oggettivamente legata alle disponibilità dei loro effettivi, in un momento in cui questi effettivi, per gli stessi problemi generali di intervento e di necessità, erano impegnati in altri servizi. In quel giorno, infatti, a Rovigo si effettuava una storica partita di *rugby* per la quale, sul campo sportivo, vi erano più forze dell'ordine di quante ve ne dovessero essere. Ha detto bene il ministro Darida in una parte pregevole della sua relazione: egli ha parlato

del senno di prima e del senno di poi. Credo di essere abbastanza abituato a fare l'avvocato difensore per non attribuire al senno di poi la capacità oltre i limiti di una ragionevole analisi critica e per raggiungere quello che il senno di prima non avrebbe consentito di poter valutare.

Mi rendo conto delle mille difficoltà esistenti in Italia. Ma credo sinceramente che un maggiore coordinamento tra i ministri che hanno il compito della difesa (per cui non possono passare all'attacco, come diceva il ministro Darida) e quelli che hanno il compito dell'attacco, affinché la difesa non sia tardiva, vi dovrebbe essere. Lo dico — se permettete — come amico, perché a volte, al di là dell'impegno, dello sforzo e del sacrificio personale che i ministri dedicano alla loro attività, l'effetto esterno è profondamente negativo e criticabile. E cade così uno degli elementi essenziali per combattere la lotta al terrorismo, cioè il coinvolgimento della gente. Ho trovato giusto quello che diceva Boato: certe enfasi con cui — quasi per levarsi una soddisfazione politica — qualcuno ingigantisce i fatti diminuendone altri e non valutando lo sforzo quotidiano di chi lavora, ma cogliendolo in fallo, quasi con un istinto venatorio, scegliendo l'obiettivo per poter colpire e per poter criticare, talvolta anche all'interno del Governo, non mi trovano d'accordo.

Devo dire, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli ministri, che i problemi dell'ordine pubblico, i problemi della difesa nei confronti del terrorismo, i temi della giustizia, della realtà carceraria non sono per chi vi parla, non sono per i liberali problemi che mutano a seconda della partecipazione al governo o all'opposizione. Anzi, su questo argomento io ho sempre detto che è necessaria la più grande solidarietà istituzionale. È necessaria una solidarietà che abbracci tutte le forze tanto dell'opposizione che della maggioranza, perché il Parlamento, le istituzioni, la realtà democratica e repubblicana sono in discussione di fronte all'attacco dell'eversione.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1982

Sotto questo profilo, non ho mai fatto distinzioni, e non ne farò mai. Ho sempre avuto un rapporto di «confidenza» con chiunque, anche da posizioni opposte, su questi temi avesse volontà per la comparecipazione e per l'azione.

Ho sentito con piacere dal Presidente del Consiglio rivendicare, di fronte alla barbarie, i principi di libertà e di diritto dello Stato. Ho sentito con piacere rivendicare le garanzie e, insieme con le garanzie, gli strumenti che la possibile severità impone in questi momenti come modo per fornire una risposta e per distinguerci. C'è chi chiede le pene più gravi, c'è chi chiede gli strumenti di incrudelimento e di imbarbarimento. Noi chiediamo gli strumenti della severità, che qui sono stati indicati, senza averli enumerati, per recidere (è un'espressione un po' truculenta) la vena iugulare, dalla quale evidentemente dovrebbe zampillare il sangue indicante la rivendicazione nei confronti della società colpita, nello stesso tempo frenando il rapporto, la simbiosi, l'osmosi tra i terroristi di fuori e i terroristi di dentro.

Io non so quali siano queste misure che il Governo intende prendere. Ho sentito parlare di misure legislative, ho sentito parlare di misure amministrative. Credo che il Governo farà bene a prendere tutte le misure che la legge gli consente di fronte a questa dura realtà. Credo che il Presidente del Consiglio, dicendo di voler alzare la mira per vedere più lontano e per colpire in modo più forte e diretto il terrorismo, abbia preso un impegno che non è soltanto l'impegno del Governo, ma è anche l'impegno di tutte le forze che si riconoscono nei nostri valori, nella superiorità dei nostri valori. Ecco perché l'esame delle situazioni che riguardano il terrorista che viene da lontano e che spara al Papa, i terroristi che vengono dall'interno ed uccidono altri italiani, le difficoltà che incontriamo per difenderci da loro e la necessità che la difesa sia, al tempo stesso, proporzionata all'offesa ma non dello stesso tipo, non di barbarie, fa emergere la necessità che sia mantenuta una struttura adeguata alla difesa dello

stato di diritto. Questo è stato enunciato dal Presidente del Consiglio come un dato, come un valore dal quale non ci distacchiamo, pur sapendo che le misure che dovremo adottare devono essere severe e giuste, perché la nostra civiltà risalti nella differenza con le barbarie.

PRESIDENTE. L'onorevole Labriola ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per le sue interpellanze nn. 2-01126 e 2-01435, nonché per la sua interrogazione n. 3-05355.

SILVANO LABRIOLA. Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, questo dibattito, per il modo con il quale si è impostato e si è svolto (di cui tengo a precisare che il mio gruppo non ha alcuna responsabilità, perché non è aderente al regolamento e politicamente dubitabile, deliberato non dal consenso dei gruppi, perché il nostro non è stato né chiesto né dato), ci esime — e quindi ne faremo a meno — dal dovere formalmente dichiarare la nostra soddisfazione o la nostra non soddisfazione per le risposte ricevute sulle questioni poste nelle interpellanze e nelle interrogazioni presentate dal mio gruppo, per tutte le quali mi accingo a replicare. Naturalmente non rinunziamo ad esprimere giudizi su alcune delle questioni più rilevanti che sono state poste; ci sforzeremo poi di dare al Presidente del Consiglio — che lo merita — un rilievo complessivo a suggello delle dichiarazioni dei tre ministri, perché ci sembra di comprendere — e faremo riferimento esclusivamente a questo — che il Presidente del Consiglio abbia inteso dare uno slancio politico, necessario data la natura dei problemi, che per la verità non abbiamo riscontrato nelle risposte alle nostre interrogazioni. E mi riferisco alle risposte date dai titolari dei Ministeri dell'interno e di grazia e giustizia.

Questo dibattito, onorevole Presidente del Consiglio, vede il gruppo socialista, come è successo in tutti i dibattiti svoltisi sotto il Governo da lei presieduto, leale sostenitore (e prendo per buona, perché

così è, la sua tenace asserzione del vincolo rappresentato dalla mozione motivata di fiducia) di quella mozione ai cui contenuti ci sentiremo vincolati. Proprio per questo debbo esprimere qualche perplessità sui silenzi che abbiamo dovuto registrare rispetto alle questioni specifiche che abbiamo sollevato: ai silenzi e ad alcune affermazioni che non ci convincono e continuano a non convincerci nonostante i dati siano ormai, come abbiamo registrato dalla stessa allocuzione del Presidente del Consiglio, sul tavolo, non vi sia più quindi quella legittimità, supposta tale, di dissensi all'interno del Governo su punti molto vitali del fenomeno del terrorismo, senza la quale il dibattito parlamentare diventa o una disputa tra avvocati o un esercizio di colpi di rilevazione al quale il gruppo socialista e, in particolare, chi parla non solo non è in grado di dare il proprio contributo ma non vuole darlo, perché l'esercizio delle funzioni politiche non si può confondere con l'esercizio di colpi a sorpresa soprattutto da parte di rappresentanti della maggioranza ed anche, credo, dell'opposizione, i quali hanno sempre un dovere di Stato, quando conoscano o pensino di intuire fatti specifici, di informare preventivamente il responsabile del Governo. E questi non è solo responsabile di un indirizzo di maggioranza, ma anche di un'istituzione repubblicana verso la quale sono tutti vincolati.

Sulla questione del Papa, non riprenderò il tema del tempo. Mi è sembrato di comprendere dalle parole del ministro Rognoni che il Governo sarebbe stato disposto a rispondere fin dall'inizio, ma eventi parlamentari non lo hanno consentito. Mi permetto di introdurre una precisazione ed una chiosa. La precisazione sta in questo: vi sono stati nella vita parlamentare momenti in cui alcuni gruppi hanno sollecitato questa risposta, ma per pressione di altri gruppi (non entro nel dettaglio di tale questione, perché non ritengo sia il caso di farlo, ma se fossi sollecitato lo farei) la relativa discussione è stata rinviata. Atto inopportuno, a mio avviso.

La chiosa è la seguente: per la verità il rappresentante del Governo (si tratta solo di un amichevole rilievo, niente altro che questo) avrebbe dovuto impegnare il ministro per i rapporti con il Parlamento, all'indomani della concessione della fiducia, ad ottenere l'immediata iscrizione di questi documenti ispettivi all'ordine del giorno dell'Assemblea, senza attendere che il consenso sul programma dei lavori portasse la questione a maturazione. Il problema era troppo importante per lasciarlo nell'archivio del protocollo, nel corridoio che si trova a sinistra dell'Assemblea. Il Governo attualmente in carica doveva venire in quest'aula subito dopo la concessione della fiducia, anche perché allora forse avremmo avuto, onorevole Rognoni, una risposta che il passare del tempo ha reso non dico vana, ma carente.

Abbiamo ascoltato con attenzione le parole del ministro dell'interno sull'attentato al Papa. Debbo dire subito che non abbiamo ragione alcuna di dubitare che da parte del ministro Rognoni sia stato fatto tutto il possibile perché nulla rimanesse in ombra e perché quel tanto di ombra che può rimanere nella sua risposta in Assemblea vi rimanesse per ragioni di opportunità e con riferimento allo svolgimento delle ulteriori funzioni di accertamento che si stanno — come ho creduto di comprendere dalla risposta del ministro dell'interno — ancora esplicando.

Vi è però un dato, ben preciso, in ordine al quale mi sarei atteso una risposta. Sicché, se dovessi replicare ora nella consueta forma regolamentare ad una risposta del Governo all'interpellanza, non potrei dichiararmi soddisfatto. È stato affermato e mai smentito dalle autorità del Governo che la presenza in Europa e poi in Italia di questo terrorista era stata annunciata con ammonimenti specifici sulla sua pericolosità e, addirittura, sulla sua predisposizione a questo tipo di attentati, dai servizi segreti del paese di provenienza o di altri paesi. È una circostanza molto importante, accertata la quale si può dare la misura del grado di preven-

zione che siamo in grado di sviluppare rispetto a tali elementi. Mi sarei atteso una smentita di queste notizie, pubblicate, non sussurate. Non sono titolare di notizie riservate, con le quali posso fare colpi a sorpresa. Se lo fossi, le andrei a dire prima al ministro dell'interno ed al Presidente del Consiglio, quindi verrei in Assemblea. Dicevo che mi sarei atteso una smentita; non vi è stata. Mi sarei atteso una spiegazione, se la smentita non si può dare. E non vi è stata. Sicché, tutta la parte relativa all'elemento più rilevante, della prevenzione, è mancata per intero nell'esposizione dei rappresentanti del Governo.

Per quanto riguarda, poi, il terrorismo, desidero fare qualche considerazione, rivolta soprattutto al Presidente del Consiglio. Intanto noi, come gruppo socialista, manifestiamo tutta la nostra fiducia, il nostro compiacimento e, se è possibile dirlo, il nostro incoraggiamento alle forze dell'ordine che, in una situazione così difficile, non solo riescono a svolgere le loro attività nel modo talvolta eroico che possiamo constatare, ma danno anche al Governo qualche tempestivo sostegno con successi che, a poche ore di distanza dal dibattito in Parlamento, hanno indubbiamente avuto un benefico effetto sulla solidità politica del Governo stesso. Quindi, sarà comprensibile che rivolgiamo un sincero elogio alle forze dell'ordine, per la loro capacità ed idoneità.

Non riusciamo, però, a comprendere bene quale sia l'orientamento effettivo ed il giudizio del Governo sulle radici politiche del terrorismo, proprio ponendo a confronto le varie cose ascoltate e, da ultimo, il suggello conclusivo del Presidente del Consiglio. Mi riferisco a due profili sui quali mi fermerò quasi esclusivamente, prima di effettuare qualche breve considerazione conclusiva: la notevole capacità organizzativa e strategica del terrorismo in Italia e le sue radici politiche, interne ed internazionali.

Ci saremmo aspettati un chiarimento del pensiero del Governo in relazione allo scenario del mese di dicembre. Qual è questo scenario? Non polemizzo con la

passione di alcuni colleghi; mi sforzo di ragionare in modo pacato, per arrivare alla verità o a quella che a me può sembrare. Le Brigate rosse, signor Presidente del Consiglio, hanno rapito un generale della NATO. Non ho ancora ben chiaro come sia avvenuto, se vi fosse qualcuno in casa Dozier oltre a lui e sua moglie, quale sia stata l'effettiva meccanica del rapimento. Ma sono accertamenti che i giudici potranno, domani, restituirci. Comunque, questo rapimento è avvenuto subito dopo... Anzi, facendo un piccolo passo indietro, il ministro della difesa ci fa sapere che vi erano stati vari segnali. E non ha detto, il ministro della difesa, del quale abbiamo apprezzato l'estrema correttezza e sinteticità di esposizione, che vi è un divieto — non poteva dirlo! — alle autorità domestiche preposte all'ordine pubblico di intervenire a rafforzare la vigilanza di questi ufficiali. Ha detto invece che la NATO opera in base a certi *memorandum* e protocolli; ma questi non sono tali da alleggerirci di responsabilità non verso l'ufficiale della NATO (anche se le nostre responsabilità sussistono nei confronti di qualunque straniero o apolide che soggiorni in Italia), ma rispetto alla figura ed al prestigio del paese, sotto il profilo dei rapporti internazionali.

Ormai, il rapimento Dozier — e questo era uno degli obiettivi dei terroristi, probabilmente — accende la luce dell'attenzione dell'opinione pubblica internazionale, quindi non solo di quella domestica, sul fenomeno del terrorismo. Il giorno successivo, senatore Spadolini, lei stesso, i suoi colleghi, la stampa ufficiale, avete tenuto a sottolineare (non ce n'era bisogno, perché non vi era neppure l'inizio di una polemica), con molta energia, la contrarietà assoluta del Governo e diciamo, anche dei paesi della NATO di aprire una qualsivoglia trattativa con i terroristi. Fermezza, dunque, senza limite e condizione. Benissimo. C'è il dettaglio dei due miliardi provenienti da ignoti amici, su cui si farà luce; ma io prendo per buona l'affermazione fatta dal Governo italiano e dagli altri governi. I terroristi hanno però integrato lo scenario, nel modo più

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1982

grave possibile. Con la «liberazione» — voglio usare la loro espressione — delle quattro terroriste preventivamente scelte e designate (come dimostra la meccanica della loro liberazione) i terroristi hanno dimostrato infatti all'opinione pubblica internazionale — se questo è lo scenario: credo che lo sia, perché escludo dalla mia immaginazione altri scenari — che non è che il Governo italiano o quelli della NATO non siano disposti ad aprire trattative, ma che essi non ne hanno bisogno, perché si prendono quello che vogliono. È questo il dato che emerge: ed allora non è più possibile dubitare della consistenza, della gravità e della capacità della regia del terrorismo (*Interruzione del deputato Boato*) e della radice politica di questo fenomeno...

MARCO BOATO. Scusa, Labriola: secondo te, c'è un'unica organizzazione che ha sequestrato Dozier ed attuato l'assalto al carcere di Rovigo?

SILVANO LABRIOLA. Io sto parlando di uno scenario. Non sono un poliziotto, caro collega Boato; questa domanda — non lo dico in tono polemico! — dovresti, penso, porla più opportunamente ai giudici ed ai servizi di sicurezza.

MARCO BOATO. Come analisi di tipo politico...

SILVANO LABRIOLA. Io dico che l'opinione pubblica — e di questo mi preoccupo, come rappresentante di un partito: questi sono i limiti della mia funzione in questa sede — si trova di fronte a questo scenario: viene rapito il generale della NATO, non si aprono trattative, e quella che potrebbe essere una presumibile contropartita viene risolta unilateralmente da un colpo terroristico. Si tratti di un'unica organizzazione, di più organizzazioni coordinate, si tratti di un'associazione, di una società in nome collettivo, su questo si sbizzarriranno coloro che hanno questa specifica funzione di accertamento. Guai a confondere le funzioni del politico, del procuratore della Repubblica

e del questurino (*Commenti del deputato Boato*). Il miscuglio è infernale e fetido, e molti di noi cominciano ad avvertirne le conseguenze.

Ma torniamo alla questione del terrorismo. È evidente che vi è uno scenario di questa natura. È molto difficile dubitare della grande capacità, che è rafforzata dall'episodio di Roma, nel quale ciò che mi colpisce, accanto al successo delle forze dell'ordine, alle quali torno ad esprimere compiacimento, incoraggiamento e plauso, e che c'è un Paolo Sarpi (questo pensiero lo dedico al ministro dell'interno, che è un uomo colto e cattolico!). Paolo Sarpi, il ministro dell'interno lo sa...

GIOVANNI SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Interessa anche a me, Paolo Sarpi!

SILVANO LABRIOLA. Paolo Sarpi, il ministro dell'interno lo ricorda, Pietro Soave Polano, come si firmava quando scriveva i libri contro l'interdetto della chiesa, fu pugnalato; e, secondo lo stile di certe cose, fu pugnalato alla schiena, sicché non potesse vedere l'identità del suo pugnalatore; però sapeva chi fosse, e pronunziò le famose parole «*agnosco stilum romanae Curiae*». Chiusa quest'altra parentesi, torniamo alla questione delle radici internazionali.

Onorevole Rognoni, non vi è stato mai dissenso — sarebbe stato un dissenso singolare — rispetto ad una verità che è banale, e che non può essere una scoperta di oggi: che vi sono rapporti tra i terroristi di vari paesi. Non è questo il problema che noi abbiamo posto. È chiaro che la *Rote Armee Fraktion* ha rapporti, non da oggi, con le Brigate rosse, con gli irlandesi...

MARCO BOATO. Scarsi, con gli irlandesi!

SILVANO LABRIOLA. Scarsi, non scarsi, accertati, non accertati, simulati, dissimulati, occulti (per usare un aggettivo tanto di moda), e secondari, ma i rapporti esi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1982

stono. Ma non è questa la questione posta dal gruppo socialista nelle sue interpellanze, di oggi e di ieri, né dal partito socialista. La questione che abbiamo posto è quella del rapporto tra il fenomeno del terrorismo e la responsabilità di Stato sotto il profilo dei rapporti internazionali; tanto è vero che quando il Presidente della Repubblica per la prima volta sollevò il problema, lo sollevò in questi termini, e vi fu una violenta reazione diplomatica, rispetto alla quale — noi lo dicemmo allora, oggi lo dicono tutti, con il senno di poi — ci saremmo attesi allora, ora per allora, una copertura più vigorosa da parte del Governo, rispetto a quella aggressione subita dal Capo dello Stato.

Perché diciamo questo, e perché diciamo che una maggiore certezza avrebbe dovuto regnare su questa questione, ed un maggiore approfondimento oggi si desidera su questo argomento? Non vogliamo reticenze: ecco perché abbiamo apprezzato alcuni accenni del discorso conclusivo del Presidente del Consiglio (terzo elogio, senatore Spadolini!); ecco perché abbiamo apprezzato questa maggiore coscienza, perché è bene che il Governo queste cose le dica ad alta voce, perché qualcuno intenda, visto che è risibile pensare ad una nota diplomatica di protesta.

Io voglio fare solo due osservazioni, premesso che non replico nemmeno ai polemisti che, ormai confinati in terza o quarta pagina di qualche giornale di sinistra, continuano a fare la domanda, un po' da Pierino: «che prove avete?». Cambiamo mestiere, se portiamo le prove: non lo cambiamo, il nostro mestiere! Ma ci sono alcune questioni che saltano agli occhi a qualunque analisi politica; intanto l'interesse. Il Presidente del Consiglio ha detto bene: ha parlato di destabilizzazione, ed ha parlato della NATO, se non ricordo male. Questo è un primo dato: «cui prodest?» è l'interrogativo logico e coerente, rispetto a questa affermazione.

Ma vi è un altro problema, che pure abbiamo sollevato nel passato, e sul quale

nessuno ancora ci ha risposto. Altro è il sistema politico occidentale (stiamo attenti: gli ultimi fatti di Polonia sono un'ulteriore prova), nel quale, grazie a Dio, la stampa, il pluralismo politico, il sistema democratico permettono di tenere sotto i fari maggioranze e governi; e quando non ci pensa l'opposizione, perché è indulgente o perché è ignara, ci pensano quelle parti della maggioranza che sono in perpetua agitazione dialettica all'interno della maggioranza; è l'esperienza di tutti i paesi a regime borghese: altra è la dialettica dei paesi a regime diverso. Qualcuno può credere, e farci credere, quando si scoprono i campi di addestramento in alcuni paesi, o il commercio di armi, o la protezione, diciamo così, degli esuli, che questo avvenga senza che le autorità politiche di quei paesi ne siano al corrente? Qualcuno forse ci può far credere questo? Qualcuno di voi oggi responsabili del Governo, nel passato altri, può sinceramente pensare questo, e venire qui pensando che noi poi siamo così ingenui da condividere questa opinione? Evidentemente no: io sono convinto che voi stessi, uomini di Governo, a questo non credete. Esiste un dato allarmante: quell'ufficiale, quel dirigente, al quale si deve una buona parte del merito dell'operazione di lunedì è stato immediatamente individuato e colpito il giorno dopo. Non vi è stata esitazione, il giorno dopo è stato restituito a chi di dovere il colpo ricevuto lunedì sera.

VIRGINIO ROGNONI, *Ministro dell'interno*. La prego di essere molto cauto su queste cose, in assenza di elementi che le possono giustificare.

SILVANO LABRIOLA. Onorevole ministro, gli elementi suppletivi di informazione io li potevo ascoltare da lei.

VIRGINIO ROGNONI, *Ministro dell'interno*. Questi spazi di silenzio non possono essere occupati da cose che non sono vere.

SILVANO LABRIOLA. Onorevole Ro-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1982

gnoni, io l'ho ascoltata con attenzione, ho fatto forza su me stesso per attenermi esclusivamente alle cose che lei, come ministro dell'interno, diceva in quest'aula e non a quelle che ho letto sui giornali, perché penso sempre che su materie oggetto di interrogazioni e di interpellanze il ministro dell'interno debba essere ascoltato solo quando parla in Assemblea, e non prima e non «invece» di quando parla in Assemblea.

Sono sicuro che i dati, che lei ha ritenuto nella sua responsabilità di non riferire, era opportuno che non fossero riferiti. Questo volevo dire, se lei non mi avesse interrotto prima. Ma, per i dati che io ho, gli scenari possibili sono questi; e un politico si deve preoccupare di ciò che appare e di ciò che influenza l'opinione pubblica, perché è un dato essenziale — voi lo avete detto ed io lo condivido — della lotta al terrorismo.

Radici politiche interne ed internazionali: anche qua non ci siamo ancora capiti bene; ed io sarei stato contento se ci fossimo potuti capire ora, anche se nulla avrebbe tolto il ritardo di un anno al danno derivante — e questo è un mio giudizio politico — dal fatto che un anno fa il Governo su questa questione aveva opinioni differenziate. Nessuno ci venga a dire che un anno fa non vi erano divergenze nel Governo su questa questione; addirittura io ricordo che, all'uscita da una riunione molto delicata del Comitato per i servizi di sicurezza, vi furono due dichiarazioni conflittuali dei due ministri essenzialmente preposti a questa funzione, che tutti gli italiani hanno potuto leggere sui giornali.

Nessuno venga a dirci che quella divergenza ha favorito il massimo di rendimento politico di una strategia; e comunque io sarei stato contento, più placato nelle mie preoccupazioni, se oggi avessi potuto constatare una convergenza su questa questione della matrice internazionale. Le parole del Presidente del Consiglio in parte mi hanno soddisfatto.

GIOVANNI SPADOLINI, *Presidente del*

Consiglio dei ministri. Ha parlato il Presidente del Consiglio!

SILVANO LABRIOLA. Senatore Spadolini, ho già detto che sono contento di fare gli elogi politici al Presidente del Consiglio, e li ripeto spesso in questa mia replica in relazione alla gravità dei problemi. Che significa «rapporti internazionali del terrorismo»? Vogliamo evitare una disputa lessicale? Questo è un elemento di grande importanza e centrale di tutta la questione; non è un'intenzione di un partito o di un gruppo che vogliono aprire polemiche nei confronti di questo o di quel ministro. Questo è un errore grave nella valutazione delle posizioni socialiste; nessuno lo faccia, perché non vi è questo alla base delle questioni che noi poniamo. Vi sono cose molto più grandi, anche perché sappiamo benissimo che il ministro dell'interno di oggi e — mi auguro lo stesso — quello di domani troveranno sempre gli stessi problemi di fronte a sé; e quindi affrontiamoli con profonda coscienza e grande preoccupazione, e anche con un certo disinteresse rispetto alle conseguenze che possono capitare quando non io, ma chiunque altro, parla di queste questioni con molta franchezza e dice tutto intero il suo pensiero.

Solo in Italia o in un paese come l'Italia può avvenire che vi sia un traffico di armi di cui il Governo, le forze responsabili ignorano la consistenza, le fonti, gli indirizzi, i campi di poligoni di tiro o allestimenti di preparazioni tecnologiche o di acquisto di materiale sofisticato o quella cosa (deplorata, mi pare, dal Presidente del Consiglio) che dalle carceri si continua a dirigere. Questo può avvenire in un paese come il nostro, con un regime politico pari al nostro, simile al nostro. Negli altri paesi questo non può avvenire. Sicché non è giusto, non è sincero e non è accettabile fare una distinzione, che ho sentito anche altre volte, tra cose che possono avvenire a livello che non impegnano gli Stati e invece responsabilità politica degli Stati. Questo nessuno lo può far credere, noi non ci crediamo e crediamo, onorevole Presidente del Consiglio

(per questo le rivolgo il quarto elogio: dalla tensione delle sue parole cogliamo un senso di preoccupazione), che il fenomeno del terrorismo è arrivato a un livello che non può più essere tollerato con una gestione ideale e politica come finora tutti insieme, discutendo da opposti punti di vista, abbiamo dovuto constatare che si è svolto.

È necessario il salto di qualità, pari a quello dimostrato con gli avvenimenti di dicembre e che lei stesso, mi pare, ha ricordato nel discorso a conclusione delle repliche dei suoi ministri. Il salto di qualità lo deve fare anche l'azione politica, di freno al terrorismo e di polemica di rapporto, di confronto con chi agita questi fili e dà quella protezione, quel sostegno, quel largo finanziamento che sarebbero, che sono elementi indispensabili perché questa sorta di araba fenice si rigeneri ogni stagione, e più è generosa, produttiva, capace l'azione delle forze dell'ordine, più ceneri si raccolgono attorno ai resti dell'araba fenice, più vigorosa risorge, maggiori successi consegue subito dopo. Come aver dubbi su mani potenti che riabilitano questa Idra, le cui teste più si tagliano, più ricrescono e più si moltiplicano? Saremmo dei bimbi, saremmo degli ingenui o saremmo dei troppo furbi se potessimo condividere simili opinioni. Ecco perché la questione dei rapporti internazionali del terrorismo non è il rapporto tra terroristi di nazionalità diversa. Questa è una mistificazione, è una falsa raffigurazione, oserei dire, se non fosse un argomento così grave, che è una caricatura della questione dei rapporti internazionali del terrorismo. Non c'è l'ONU dei terroristi che ci interessa. Ci interessa invece denunciare, analizzare, approfondire, e poi individuare i mezzi adeguati dei rapporti politici internazionali, delle suggestioni, degli interventi, degli incoraggiamenti, dei sostegni, della promozione politica che sotto quel profilo viene fatta e consente al terrorismo italiano, nonostante i colpi ricevuti, di portare ulteriori successi lungo il suo cammino.

Onorevole Presidente, prima di concludere vorrei fare due considerazioni, che

sono le seguenti: non so se la stretta di freni che ella ha annunciato, o così mi è sembrato di comprendere, nella vita e nelle abitudini carcerarie potrà avere un'estrinsecazione più o meno subitanea, più o meno immediata, o dovrà invece snodarsi in una serie di atti, di valutazioni, di coordinamenti. Stiamo attenti, però, a non combattere un grande incendio con un piccolissimo getto di acqua al momento conclusivo dell'incendio.

Stiamo anche attenti ad evitare legittimazioni politiche del fenomeno del terrorismo da parte dello Stato. Nelle sue parole non era presente nemmeno l'ombra di questo dato; voglio soltanto dire che occorre stare attenti e mantenere bene questo limite perché esiste comunque una differenza di valori fra le forze democratiche, le istituzioni e il fenomeno del terrorismo a cui le forze democratiche e le istituzioni non debbono mai rinunciare, perché quella sarebbe la prima legittimazione politica nostra, data da parte nostra al fenomeno del terrorismo. Stiamo attenti che non venga una teoria che andava bene alcuni secoli fa, ma che abbiamo sentito affiorare in qualche affermazione giornalistica, secondo cui il sospettato è colpevole fino a quando non dimostra che i sospetti su di lui sono inconsistenti.

Una seconda considerazione che vorrei fare riguarda i servizi di sicurezza. Anch'io ho partecipato alla elaborazione molto sofferta e tormentata della legge n. 801 del 1977 e ricordo che, quando venne discussa e poi approvata con il voto dei tre maggiori partiti oltre a quello di altre forze politiche, si disse che finiva la ragione di Stato come legittimazione dell'attività dei servizi segreti e ricordo che la decisione finale, molto sofferta e molto tormentata, della duplicità dei servizi fu presa dopo un tentativo tenace dell'allora Presidente del Consiglio Andreotti di arrivare ad un solo servizio, perché la sua tesi era quella.

La tesi del Governo Andreotti e particolarmente del Presidente del Consiglio era quella di un solo servizio di informazione. Fu il Parlamento, furono i gruppi parla-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1982

mentari, i gruppi politici che preferirono i due servizi per ragioni istituzionali, politiche e normative che ora non ripeto, perché sono consegnate negli atti parlamentari e nella discussione che allora si svolse.

Noi abbiamo la sensazione, onorevole Presidente, per i servizi segreti e per tutti gli altri strumenti dello Stato, che oggi il problema sia molto più quello di come attuare le leggi che non quello di come perfezionarle. Debbo dire con molta franchezza — mi sia consentito, almeno su questo punto, di esprimere una opinione personale — che è molto più importante vedere come si attuano le leggi esistenti piuttosto che rivederle perché questa continua revisione legislativa paralizza ogni possibilità, ogni opportunità di migliorare e perfezionare la applicazione delle leggi.

Stiamo anche attenti a difendere in ogni occasione coloro i quali sono preposti a delicati compiti dello Stato. Prima abbiamo rivolto un elogio alla polizia, ora lo voglio estendere a tutti coloro che hanno responsabilità — non politiche, quelle politiche le discutiamo qui — di alto livello in materia di prevenzione, informazione e repressione. Certamente anche tra di loro vi saranno pecore zoppe o incapaci, questo è un dato inevitabile in ogni categoria, ma vi sono molte persone che lavorano e che sono esposte. Un Governo, per non piangere sul latte versato, non solo deve sostenere queste persone, ma deve respingere, fin quando non ne sia profondamente convinto, ogni tentativo di scardinarne l'autorità, il prestigio e la credibilità, anche dei singoli individui. Questo lo voglio dire con molta chiarezza.

Vi sono due modi per scardinare le difese di uno Stato: quello di combatterle (per questo vi sono i terroristi; quanti sono caduti in questa guerra?) e quello più sottile di spargere il seme del dubbio nei confronti di quelli che sono più capaci, più temibili.

Voglio fare uno sforzo di immaginazione, senatore Spadolini. Molte volte nei covi avete trovato i verbali delle riunioni

dei terroristi e chissà quante volte in queste riunioni si è discusso di liquidare un pericoloso nemico di classe posto in posizioni di responsabilità nei vertici dell'amministrazione ed io credo che la discussione non sia stata tanto quella di liquidarlo, perché quella era una decisione pacifica, ma di come liquidarlo. I due mezzi possibili sono quelli di andargli a sparare al centro della fronte o quello di fare in modo di liquidarlo dalla *nomenclatura* dell'apparato. Chi ha orecchie per intendere intenda, perché questa è una questione alla quale siamo interessati tutti, se è vero, come è vero, che siamo tutti interessati a quella funzione di difesa della Repubblica cui si è ispirata l'intera allocuzione finale del Presidente del Consiglio e cui si sono ispirati i discorsi dei vari ministri, secondo il grado variabile — ci sia consentito — di apprezzamento politico che ne abbiamo potuto ricavare.

PRESIDENTE. L'onorevole Belluscio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01453 e per le sue interrogazioni nn. 3-05330 e 3-05358.

COSTANTINO BELLUSCIO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signori ministri, onorevoli colleghi, vorrei osservare innanzitutto che per puro caso il dibattito odierno si tiene con uno Stato che ha la possibilità di allineare dopo tanti clamorosi insuccessi anche un successo. Il merito dell'operazione che ha condotto alla cattura di Senzani e di altri brigatisti rossi va ai valorosi agenti e funzionari di Roma, a cominciare dal questore; e il dottor Simone, cui vogliamo far prevenire la nostra convinta solidarietà, ha dimostrato di quale tempra siano questi funzionari.

Va, quindi, agli agenti e ai funzionari il merito di aver condotto l'operazione di via Propaganda, di aver successivamente saputo condurre gli interrogatori dei primi arrestati, di aver saputo utilizzare le notizie e gli indirizzi di cui erano venuti in possesso.

Onestamente, per il resto, onorevoli col-

leggi, ci sono fatti inquietanti, che stanno a dimostrare come complessivamente, anche davanti agli episodi di cui oggi ci stiamo occupando, emerga un'Italia sostanzialmente impotente, incapace di difendersi e di difendere persone e cose, soprattutto dopo le notizie allarmanti circa la diffusione del moto eversivo che ci ha fornito il ministro dell'interno.

Noi oggi non possiamo e non vogliamo nasconderci le precise responsabilità operative che investono gli apparati di sicurezza del nostro paese. Ed è vero, onorevole Rognoni, quello che lei ha detto, che cioè le forze di polizia operano con un eroismo del quale non si può non dare atto. Tuttavia — lei lo sa certamente meglio di me — la lotta degli appartenenti alle forze di polizia è una lotta disperata, perché l'opera di quelle forze è completamente priva di ogni supporto informativo, ed è sostanzialmente una lotta alla cieca, affidata al puro caso. Onorevoli colleghi, continuare a tacere, a dire mezze verità in questo settore, nel settore dei servizi di sicurezza, significherebbe che noi dai banchi del Parlamento e voi da quelli del Governo vogliamo renderci complici di chi per irresponsabilità, per inettitudine, per superficialità, rende possibile in qualche modo lo sfascio dello Stato.

MARCO BOATO. Non c'è da rimpiangere i servizi che c'erano prima: lo hanno distrutto loro, lo Stato.

COSTANTINO BELLUSCIO. Non si può tacere su certi fatti, e la verità va detta, a mio giudizio, nei momenti più difficili, non, onorevole Labriola, per distruggere, ma per costruire nell'interesse del paese.

Possiamo onestamente dire che il generale Dozier sia stato protetto? È stato protetto poco o non lo è stato per niente. Il ministro Lagorio ci ha detto che la NATO è da anni nel mirino delle Brigate rosse. Vorrei aggiungere che da molti mesi era noto l'esito di una riunione di brigatisti genovesi in cui la Balzarani aveva annunciato che si doveva interrompere il lavoro

nelle fabbriche per concentrarsi contro la NATO; e qualche settimana più tardi l'ex presidente della regione Campania, Cirillo, reduce dalla prigionia delle Brigate rosse, aveva avvertito di prestare molta attenzione agli apprestamenti e al personale NATO operante in Italia. È seguita la risoluzione strategica delle Brigate rosse in cui la NATO era giudicata «il centro del sistema voluto dalla borghesia capitalista», che bisognava colpire. Nello stesso periodo, i servizi segreti israeliani segnalavano che era stato deciso di compiere un'azione in Italia ai danni della NATO.

Noi prendiamo atto delle notizie fornite dal ministro Lagorio circa le informazioni girate alla NATO ma quali misure sono state predisposte per difendere gli obiettivi, per quanto riguarda la nostra responsabilità? Il generale Dozier è stato rapito fuori dagli impianti NATO, quando la responsabilità è passata agli apparati di sicurezza italiani, come del resto ci ha detto lo stesso ministro Lagorio. Si è presa qualche precauzione, a suo tempo, alla NATO di Napoli, dopo la liberazione di Cirillo, ma a Verona sono stati lasciati incustoditi impianti e persone. E la cosa è molto grave, a mio giudizio, perché sei mesi fa è stata rinvenuta proprio in una fabbrica di Verona una copia della risoluzione strategica in cui si parlava della NATO, unitamente ad uno studio sulla situazione di nove aziende veronesi.

Ma ecco la cosa che a mio giudizio è più grave e sulla quale le mie informazioni sono diverse da quelle fornite dagli uffici al ministro Lagorio. Circa un mese fa, la prima divisione del SISMI ha comunicato con un appunto scritto al direttore del servizio che, secondo attendibili informazioni, sei generali della NATO residenti in Italia sarebbero stati oggetto di attentati da parte dei terroristi.

MARCO BOATO. Il SISMI lo ha comunicato personalmente a lei? Vorrei proprio sapere come funzionano questi servizi segreti che lei difende! Meno male che sta confermando che in Italia abbiamo i servizi segreti!

COSTANTINO BELLUSCIO. Le mie notizie

sono che il generale Lugaresi avrebbe restituito l'appunto con la seguente annotazione di suo pugno: «Corbellerie! Fantascienze!».

BRUNO FRACCHIA. Non hanno mica sciolto la P2! Il Senato non lo ha ancora approvato!

FRANCO FRANCHI. Ma allora quello deve dare le dimissioni!

COSTANTINO BELLUSCIO. C'è da rimanere trasecolati! Si dirà «non è vero, sono fantasie», ma io ho avuto da diverse fonti l'assicurazione che è la pura verità, anche se sono certo che frattanto avranno fatto sparire le prove.

Di qui (e non ispirata ad altri motivi, come maliziosamente ha affermato il Presidente del Consiglio) la posizione critica che noi, fin dal 19 dicembre scorso, abbiamo assunto nei confronti, del direttore del SISMI, che certamente è un buon ufficiale, ma che giudichiamo inadatto per mentalità e per formazione a dirigere in questo momento un servizio della delicatezza e dell'importanza del SISMI.

Per le cose che abbiamo detto, noi sappiamo che le notizie ed il materiale a disposizione non sono stati classificati ed analizzati, in modo che le reti informative superstiti (e tra poco vedremo perché superstiti) non hanno potuto lavorare preventivamente su ipotesi concrete, estendendo eventualmente la ricerca all'interno ed all'estero, in collaborazione con omologhi servizi di paesi alleati, dal momento che appare fin troppo evidente che il terrorismo italiano ha origini lontane e ramificazioni plurime.

Non lo si è fatto perché, onorevole Presidente del Consiglio (e non è colpa sua), nel campo dei servizi segreti è sempre esistito poco e quel poco che faticosamente si è tentato di allestire è stato nel breve volgere di tempo ciclicamente nuovamente distrutto. E non è certamente un caso che i due più clamorosi rapimenti politici di questi ultimi dieci anni abbiano coinciso con momenti di bassissima congiuntura dei nostri servizi di sicurezza;

perché, secondo la strutturazione attuale dei nostri apparati informativi, ogni servizio (il SISMI e il SISDE) dovrebbe passare le notizie al CESIS, che dovrebbe essere l'organo di coordinamento e di analisi delle notizie medesime. Pensate un momento alla macchinosità delle procedure, in un campo in cui occorrono spesso decisioni rapide.

In pratica però non tutte le notizie vengono trasmesse al CESIS, per il timore, sempre esistito negli ultimi anni, che quelle più delicate, fuggendo, possano andare in pasto alla stampa e compromettere o agenti singoli o intere reti informative.

Il CESIS, d'altra parte, non è attrezzato per operare il coordinamento tra organismi autonomi, che tendono naturalmente a non farsi coordinare. A questi difetti di origine si aggiunga che i due servizi informativi, dopo i più recenti avvenimenti, sono in preda ad una crisi profonda, che si accentua sempre di più. Proprio nel momento in cui le Brigate rosse, in evidente collegamento con altre formazioni terroristiche internazionali, organizzavano il rapimento del generale Dozier, il direttore di uno dei due servizi, il SISMI, era intento in iniziative che lasciano per lo meno perplessi: tendenza a smobilizzare le reti informative esistenti all'estero per far capo unicamente ai SIOS, che sono i servizi informativi delle tre forze armate; blocco di ogni spesa se non autorizzata dal centro, con la conseguenza pratica di compromettere la possibilità di avere notizie da informatori, sia pure occasionali, di cui si avvalgono i servizi segreti di tutto il mondo; apertura di inchieste sulle gestioni precedenti con ipotesi di reato in quanto la Guardia di finanza, in contrasto con la legge istitutiva dei servizi segreti, che prevede l'assoluta riservatezza delle operazioni, sta aprendo molti *dossiers*.

GIOVANNI SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. C'è una smentita da parte della Guardia di finanza! È arrivata due ore fa!

COSTANTINO BELLUSCIO. Sono con-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1982

tento di questo. Nessun agente segreto si sente più di fare il proprio dovere se ad ogni cambiamento di gestione si corre il rischio di destabilizzare l'intero servizio trasferendo poi notizie inerenti alla sicurezza nazionale in pasto alla stampa. Queste cose, largamente note all'estero, hanno creato una cortina di diffidenza attorno ai nostri apparati difensivi ed informativi. Non sarà sfuggita al riguardo la notizia, riportata dai giornali, secondo cui agenti americani sono venuti in Italia per condurre per loro conto indagini sul rapimento di un cittadino statunitense. Si può anche rimarcare, in successivi comunicati ufficiali, che le autorità americane hanno piena fiducia nell'opera delle forze di sicurezza italiane; se avessimo quelle forze ci potremmo anche credere, ma purtroppo siamo consapevoli che l'Italia, divenuta una sorta di *res nullius*, è impossibilitata oggi a difendersi ed a difendere. Cosa sta accadendo di più preciso ed in particolare nel SISMI, che è stato sempre l'unico servizio che ha avuto una sua struttura funzionante? In pochissimi mesi si è distrutto tutto o quasi tutto senza che l'esistente sia stato sostituito da nulla di nuovo o di migliore. Il nuovo direttore ha agito di sua iniziativa? Ha avuto direttive? Uomini esperti e di grande esperienza (i cui nomi non apparivano negli elenchi di Arezzo) sono stati sostituiti con personale improvvisato proveniente per lo più dai vecchi collaboratori di Napoli del generale Lugaresi. Si sono avute dimissioni clamorose per protesta, in conseguenza dell'adozione di metodi ritenuti incompatibili con un servizio segreto. Si è bloccata l'attuazione del programma pluriennale di sfoltimento dei quadri per gli appartenenti ai vecchi SIFAR e SID e si è creata una struttura ordinativa analoga a quella esistente ai tempi di De Lorenzo e conservata fino alla gestione Miceli, struttura che aveva portato allo scontro fra Miceli e Maletti e che ora sta producendo spinte disgreganti. Un servizio nel servizio, fatto di personale di unica provenienza, ci riporta agli anni non eroici di De Lorenzo.

Ma ciò che preoccupa maggiormente

è che nessuno si assume più responsabilità, a cominciare dal direttore del servizio. Ho avuto un'informazione — chiedo al riguardo delucidazioni al Governo — secondo la quale pochi giorni fa, in relazione al rapimento del generale Dozier, era stata segnalata la possibilità di avere una traccia dietro l'esborso di 50 milioni di lire. La risposta è stata no. La traccia era buona? Non era utile? In una situazione di emergenza si tenta per lo meno e poi si valuta *a posteriori*. Si è rifiutata questa strada perché il servizio era rimasto a corto di soldi? Non è improbabile dal momento che — ho appreso la notizia da qualche giornale, ma ancora non è stata smentita — con telex A. S. P833761 del 14 ottobre 1981 è stato autorizzato il *top secret* e si sarebbero stornati fondi appartenenti al SISMI a favore della Presidenza del Consiglio.

GIOVANNI SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Questo è stato smentito dieci volte, onorevole Belluscio.

COSTANTINO BELLUSCIO. Io non ho ancora visto questa smentita!

MARCO BOATO. Però questa Camera viene trasformata nell'immondezzaio dell'informazione dei servizi segreti! Lo dico io che sto all'opposizione, ma questo spetta al Governo! È un immondezzaio! Fa schifo questo modo di condurre i dibattiti: sono metodi mafiosi!

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio o i ministri competenti potranno rispondere sull'argomento!

COSTANTINO BELLUSCIO. Con questa attività, che oramai è in atto da quattro mesi a Forte Braschi, volete, onorevoli colleghi, che ci si preoccupi se un generale della NATO può essere rapito in Italia? Allo stesso modo non ci si preoccupa se terroristi rossi, sempre nel Veneto, possono lasciare indisturbati il carcere.

Onorevole Darida, anche se il suo intervento ha sottolineato la sua ferma volontà

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1982

di arrivare al cuore dei problemi reali, permangono alcuni perché. È difficilmente spiegabile come davanti al carcere dove sono custoditi pericolosi terroristi si possa impunemente e senza destare sospetti parcheggiare un'auto carica di tritolo e come quattro terroriste, per la cui cattura forze dell'ordine hanno impiegato anni di faticose e rischiosissime ricerche, fossero non già in celle custodite, ma pronte dietro la breccia provocata dalla terribile esplosione per unirsi ad altri terroristi che si trovavano ad attenderle sulla strada.

Possibile — c'è da chiedersi — che un piano così perfetto ed elaborato dentro e fuori il carcere sia stato predisposto senza che nessuno se ne sia accorto? Chi e quando pagherà per tanta leggerezza? Vi sono alcuni fatti nell'evasione clamorosa che lasciano per lo meno perplessi. Chi ha autorizzato il trasferimento a Rovigo delle quattro terroriste evase? C'è un organo di sicurezza che dà il *placet* per il trasferimento di terroristi pericolosi? Perché solo le quattro brigatiste, al momento dell'esplosione, si trovavano a prendere aria in prossimità della breccia che di lì a poco sarebbe stata aperta? Le altre terroriste presenti a Rovigo perché sono rimaste in cella? Si è valutato che la macchina può essere stata predisposta solo da un superesperto, che ha calcolato esattamente di quale entità avrebbe dovuto essere la breccia provocata dall'esplosione? Si è calcolato che per la prima volta viene usato in Italia per un'evasione un sistema come quello di Rovigo? Perché, di fatto, non vi era alcuna sorveglianza all'esterno, se non — come si è detto in quest'aula — una sorveglianza saltuaria che non ha avuto alcun effetto, tant'è che si è potuto agire indisturbati? Perché non si è sparato contro i fuggitivi? È vero che il regolamento vieta di sparare all'interno delle carceri, ma c'è da chiedersi se un agente di custodia, in caso di evasione, debba limitarsi soltanto ad osservare dall'alto la scena. È vero che non vi è traccia del fuoco di copertura aperto dai terroristi che erano all'esterno del carcere? Sono stati trovati i fori dei proiettili, e quanti,

sparati? E da quali armi? È probabile che siano stati sparati dei colpi a salve? Sono interrogativi inquietanti! E che cosa hanno fatto i nostri servizi per accertare come stanno le cose?

Onorevole Rognoni, cosa si è fatto dopo che Dalla Corte aveva annunciato — come lei ci ha detto — evasioni da un carcere nel nord? Il ministro Darida ha detto che nessuna segnalazione e nessun seguito ha avuto quell'informazione presso il suo Ministero! Ma allora chi opera ed organizza il coordinamento di queste notizie? Il minimo che si possa fare è di chiedere, per le cose dette prima dell'accenno all'evasione, la rimozione del direttore del SISMI per inidoneità all'incarico!

GIOVANNI SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Onorevole Belluscio, ha ascoltato il ministro della difesa? Egli ha detto che il SISMI ha avvertito i comandi NATO di un'iniziativa a Vicenza!

COSTANTINO BELLUSCIO. Quando li ha avvertiti?

GIOVANNI SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il 20 ottobre!

COSTANTINO BELLUSCIO. Questa notizia è successiva!

GIOVANNI SPADOLINI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. E allora cosa c'entra? Abbia pazienza! Cosa vuol rimuovere?

COSTANTINO BELLUSCIO. Egli, di fronte ad alcune critiche — sia pure velate — dei giorni scorsi, se ne è uscito con un'espressione arrogante: «A me non importa nulla di quello che si dice, tanto ho la fiducia dei presidenti che contano». No, generale Lugaresi! Quelli che noi abbiamo portato questa sera in quest'aula sono fatti che vanno chiariti, perché non è tanto nel nostro diritto, ma soprattutto nel nostro dovere chiedere che i servizi segreti funzionino. E subito non c'è che

da adottare alcune misure: decidere l'ideoneità o meno del direttore del servizio; fermare il riordinamento interno, fino a che le bocce non siano ferme; riprendere subito i contatti interrotti con i servizi dei paesi alleati e riconquistarsi la fiducia, ai fini di un fruttuoso scambio d'informazioni, degli americani, degli israeliani, dei francesi e degli inglesi; avere coraggio nelle scelte perché probabilmente hanno ragione gli inglesi quando affermano che l'attività di tutti i servizi segreti è talmente sporca che solo gentiluomini la possono svolgere, dal momento che se gli scopi debbono essere legittimi, non necessariamente tali debbono essere i mezzi.

E l'episodio Dozier, oltre agli altri fatti gravi di terrorismo, ha dimostrato abbondantemente che è oltremodo urgente non attardarci più in quel settore nell'impostare con consapevolezza assoluta il problema, in una situazione in cui, per alcune incertezze che stanno emergendo, l'Italia è destinata ad avere, se lo vuole, un ruolo non secondario nel Mediterraneo e può pensare grande anche nel settore della sicurezza, nell'interesse nazionale e nell'interesse del mondo occidentale.

È una difesa doverosa, quella che dobbiamo apprestare perché, per molti segni, appare sempre più evidente che il terrorismo italiano è parte di una quadro d'insieme di destabilizzazione dell'occidente. Ed anche l'attentato al sommo Pontefice fa parte di questa logica inquietante, di cui dobbiamo necessariamente prendere atto e i cui accenni si sono avuti anche nel dibattito processuale contro l'attentatore.

Su questi punti dobbiamo dire, però, che tutti i governi sono stati e sono reticenti, avendo quasi paura di riferire, ogni volta che sono stati interpellati in Parlamento, persino le notizie certe, risultanti peraltro da atti processuali e da testimonianze.

Vorrei citare alcuni esempi: Augusto Viel, processato nel quadro dell'inchiesta GAP-Feltrinelli, disse (e la sua testimonianza è nelle carte processuali) che dopo la rapina nella quale venne ucciso il fat-

torino genovese egli si chiuse in casa per cinque-sei giorni e che venne poi raggiunto da «elementi che non conoscevo prima i quali, dopo avermi fornito i documenti falsi mi condussero in Cecoslovacchia, a Praga, in una strada che non conosco, in un villino, presso persone che non conosco. A dicembre un signore mi ha portato in macchina in Italia, e precisamente a Milano, nella casa in cui sono stato arrestato. La persona era Feltrinelli». Ad altre domande Viel ha sempre risposto: «Non intendo dire nulla perché voglio essere leale con i miei compagni».

Carlo Fioroni ha riferito: «Oreste Strano mi disse che aveva fatto addestramento in un campo palestinese». Esiste, infatti, una foto che ritrae Strano mentre si addestra in un campo dell'OLP con un fucile d'assalto sovietico Kalashnikov.

Patrizio Peci, riferisce Ernesto Cudillo, ha detto che esistevano contatti fra BR, OLP, e ETA ed ha confermato che l'OLP forniva armi e munizioni alle Brigate rosse.

Non fu soltanto Viel ad andare in vacanza a Praga. Ci furono anche Fabrizio Pelli, che addirittura lavorava a «Radio Praga», e Alberto Franceschini.

Nell'inchiesta 7 aprile il giudice Giorgio Ciampani ha sottolineato l'esistenza di gruppi che operavano all'estero in collegamento con le BR in Italia.

Sono stati espulsi dal nostro Paese, nell'arco di dieci anni, ben 50 «diplomatici» cecoslovacchi.

Sono alcuni spunti soltanto.

Ci sono poi i testi «sacri» di Mosca che dimostrano quali e dove sono le radici ideologico-politiche del terrorismo brigatista. Uno dei testi è un libro destinato ad attivisti, intitolato «Il XXV congresso del PCUS e il processo rivoluzionario mondiale contemporaneo», edito a Kiev e di cui sono autori cinque docenti universitari diretti dal professor Valjujsikij, nel quale si sostiene che «la classe operaia internazionale» va identificata non soltanto con i partiti comunisti nazionali, ma anche con altri organismi i cui interessi «sono spesso differenti ma che, combat-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1982

tendo direttamente o indirettamente contro l'imperialismo e la reazione, obiettivamente contribuiscono ad accelerare la vittoria del socialismo in tutto il mondo».

Il Governo a quali conclusioni perviene?

Purtroppo neppure oggi lo ha precisato.

È chiaro che nella situazione in cui da anni vive il nostro paese noi non possiamo più giocare, costi quel che costi, e soprattutto non possiamo più consentire che l'Italia continui ad essere ancora e sempre *res nullius*, dove è possibile rapire ed uccidere cittadini italiani, sequestrare rappresentanti militari di paesi alleati, attentare alla vita del Pontefice, permettere che nel nostro territorio Gheddafi faccia i suoi regolamenti di conti. E tutto impunemente o quasi, se non interviene il caso.

Il lavoratore di Rovigo, onorevoli colleghi, morto fuori del carcere, è quasi l'immagine dell'Italia che paga dopo aver assistito, muta, allo sfacelo.

VIRGINIO ROGNONI, *Ministro dell'interno*. Onorevole Belluscio, come fa a dire che le forze dell'ordine sono brave e coraggiose, quando poi rimanda tutto al caso?

COSTANTINO BELLUSCIO. Perché ho cercato di dimostrare nel mio intervento, onorevole ministro, che le forze dell'ordine — e lo ribadisco — sono eroiche, non solo brave. Quello che manca alle forze dell'ordine per condurre una efficace azione contro il terrorismo è il supporto informativo. E lei sa meglio di me che, sostanzialmente, non ho torto.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di domani mattina.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpel-

lanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno delle sedute di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di domani:

Martedì 12 gennaio 1982, alle 9,30 e alle 20:

Ore 9,30

1. — *Seguito dello svolgimento di interpellanze e interrogazioni sul terrorismo.*

2. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

S. 17. — Senatore TRUZZI — Norme sui contratti agrari. (1725)

(Approvata dal Senato).

SPERANZA — Nuova disciplina del contratto di affitto dei fondi rustici e disposizioni sui contratti di mezzadria, di colonia parziaria, di compartecipazione agraria e di soccida. (1499)

BIONDI ed altri — Norme in materia di trasformazione dei contratti di mezzadria e colonia in società agrarie ed in materia di conduzione agricola (1779)

COSTAMAGNA ed altri — Norme integrative per l'affitto di fondi rustici i cui proprietari sono grandi invalidi civili. (328)

Relatori: Bambi, per la maggioranza; Caradonna, di minoranza.

Ore 20

Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma del regolamento, sui disegni di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 800 recante urgenti disposizioni igienico-sanitarie per il con-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1982

trollo della produzione, importazione e commercializzazione dei molluschi eduli lamellibranchi. (3051)

— *Relatore*: Vecchiarelli.

Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1981, n. 801, concernente provvedimenti urgenti in materia di tutela delle acque dall'inquinamento. (3052)

— *Relatore*: Ciannamea.

Conversione in legge del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 807, concernente autorizzazione della GEPI S.p.a. ad intervenire nel settore dell'elettronica dei beni

di consumo e della connessa componentistica. (3062)

— *Relatore*: Ciannamea.

La seduta termina alle 22,20.

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI*

AVV. DARIO CASSANELLO

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 1,30
di martedì 12 gennaio 1982.*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1982

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZiate**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

CRUCIANELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - in relazione all'alimentazione forzata cui pare sia stato sottoposto il detenuto, presunto terrorista fascista, Alessandro Pucci -:

1) chi abbia ordinato il provvedimento e quali ne siano le ragioni;

2) per quale motivo il Pucci sia stato ricoverato e piantonato presso il policlinico Gemelli di Roma in luogo del centro medico penitenziario di Parma, dove furono invece reclusi i detenuti di San Vittore che avevano iniziato uno sciopero della fame il 23 settembre 1981;

3) se il Ministero abbia condotto una inchiesta per appurare le condizioni detentive del Pucci che, a quanto risulta, lo avrebbero ridotto in gravi condizioni di salute psicofisica. (5-02749)

CRUCIANELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere le valutazioni del Ministro sul pensiero espresso dal procuratore generale presso la Corte di cassazione in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario a proposito della concentrazione in una sede unica di tutti i processi per terrorismo. Tale proposta pare infatti non solo contraddittoria con il principio del giudice naturale di cui all'articolo 25 della Costituzione, ma pericolosa per evidenti ragioni di ordine pubblico e tale da prefigurare una sorta di « tribunale per la difesa dello Stato » di triste memoria. (5-02750)

MAGRI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere - in relazione all'accordo stipulato dal Governo francese per

la fornitura di armamenti al Nicaragua e l'addestramento di ufficiali delle forze armate nicaraguensi -:

1) quali iniziative intenda intraprendere il Governo italiano per accrescere la cooperazione economica e industriale con il Nicaragua al fine di favorire, al pari del Governo francese, la possibilità per il piccolo paese centro-americano di conservare la propria autonomia ed indipendenza nonostante i pesanti ricatti degli USA e senza la necessità di subire i condizionamenti dell'opposto blocco politico-militare;

2) quale sia l'attuale livello degli scambi e della cooperazione tra Italia e Nicaragua. (5-02751)

CICCIOMESSERE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere - premesso che:

1) secondo gli « indirizzi di politica militare », presentati alla Camera nel giugno del 1980, la consistenza della « componente operativa » della Marina sarebbe stata, nel 1981, di 85.000 tonnellate (90.000 nel 1980); tale cifra sarebbe quindi sensibilmente inferiore al livello previsto dalla « legge navale » (105.000 tonnellate);

2) prendendo in considerazione il naviglio in servizio nel 1981, o di prevista entrata in servizio in questo stesso anno, secondo l'*Almanacco Navale 1981-1982* dell'Istituto idrografico della Marina e secondo il *Jane's fighting ships 1980-1981*, ed escludendo tutte le navi radiate nel 1980, in riserva o in riserva per radiazione al 1981, risulta una consistenza delle forze navali nettamente superiore a quella indicata nelle comunicazioni del Ministro della difesa alle Camere e allo stesso livello previsto dalla « legge navale »;

3) in particolare, se si valuta il tonnellaggio della « componente operativa » delle forze navali con i criteri di cui al punto 2) includendo solo alcune categorie di navi (incrociatori, caccia, fregate, corvette, sommergibili, unità leggere-mis-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1982

silistiche e cannoniere, naviglio contromisure mine, naviglio per operazioni anfibe, i rifornitori di squadra *Stromboli* e *Vesuvio*, la nave salvataggio *Anteo*, ed escludendo le navi cisterna, le moto officine costiere, le navi esperienza, le navi idrografiche, le navi posareti, le navi scuola, le navi servizio fari, i rimorchiatori d'altura, i rimorchiatori costieri e i mototrasportatori costieri, come risulta

dallo schema che segue, il risultato è pari a 145.533 tonnellate (disl. 1) se si considera il dislocamento a pieno carico (*full load displacement*) calcolando per i sommergibili il valore più basso, ovvero il dislocamento in superficie, mentre raggiunge le 110.087 tonnellate se si considera solo il dislocamento *standard* (la nave priva del carburante, acqua e viveri) indicato esclusivamente dal *Jane's* (disl. 2):

NAVIGLIO OPERATIVO MM 1981

NOME	Entrata servizio	Disl. 1 (full load)	Disl. 2 (standard)
INCROCIATORI			
1 Vittorio Veneto	1969	9.500	7.500
2 Andrea Doria	1964	6.500	5.000
Caio Duilio	1964	6.500	5.000
CACCIA			
2 Audace	1972	4.544	3.600
Ardito	1973	4.544	3.600
2 Impavido	1963	3.851	3.201
Intrepido	1964	3.851	3.201
1 Indomito	1957	3.811	2.755
FREGATE			
4 Lupo	1977	2.500	2.208
Orsa	1980	2.500	2.208
Perseo	1979	2.500	2.208
Sagittario	1978	2.500	2.208
2 Alpino	1968	2.689	2.589
Carabiniere	1968	2.689	2.589
3 Berganini	1962	1.650	1.650
Margottini	1962	1.650	1.650

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1982

	NOME	Entrata servizio	Disl. 1 (full load)	Disl. 2 (standard)
	Fasan	1962	1.650	1.650
3	Centauro	1957	2.250	1.807
	Canopo	1958	2.250	1.807
	Cigno	1957	2.250	1.807
CORVETTE				
4	De Crostofaro	1965	1.020	850
	Visintini	1966	1.020	850
	Todaro	1966	1.020	850
	Grosso	1966	1.020	850
4	Airone	1955	950	800
	Albatros	1955	950	800
	Alcione	1955	950	800
	Aquila	1956	950	800
SOMMERSIBILI (in emersione)				
4	Nazario Sauro	1980	1.450	1.456
	Fecia di Cossato	1979	1.450	1.456
	Guglielmo Marconi	1981	1.450	1.456
	Leonardo da Vinci	1981	1.450	1.456
4	Enrico Toti	1968	524	460
	Bagnolini	1968	524	460
	Dandolo	1969	524	460
	Mocenigo	1969	524	460
2	Livio Piomarta	1952	1.970	2.100
	Romeo Romei	1952	1.970	2.100
1	Prioroggia	1945	1.975	1.975
NAVIGLIO LEGGERO				
5	Sparviero	1974	63	63
	Astore	1981	63	63

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1982

NOME	Entrata servizio	Disl. 1 (full load)	Disl. 2 (standard)
Falcone	1981	63	63
Grifone	1981	63	63
Nibbio	1981	63	63
2 Freccia	1965	205	188
Saetta	1966	205	188
2 Lampo	1963	196	170
Baleno	1965	196	170
2 MS 441	1944	64	64
MS 443	1944	64	64

NAVIGLIO CONTROMISURE MINE

1 Lerici	1981	502	502
4 Salmone	1956	750	655
Sgombro	1956	750	655
Squalo	1956	750	655
Storione	1956	750	655
1 Mandorlo	1961	360	360
9 Castagno (Cedro, Frassino, Gelso, Larice, Noce, Olmo, Platano, Quercia)	1954 (media)	405	378
15 Agave (Alloro, Edera, Gelsomino, Giaggiolo, Loto, Timo, Trifoglio, Vischio, Bambù, Ebano, Mango, Mogano, Palma, Sandalo)	1955 (media)	405	375
7 Aragosta (Astice, Granchio, Mitilo, Polipo, Porpora, Riccio)	1957 (media)	188	188

NAVI PER OPERAZIONI ANFIBIE

1 P. Cavezzale	1943	2.800	1.766
2 Caorle	1958	7.100	4.164
Grado	1958	7.100	4.164

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1982

NOME	Entrata servizio	Disl. 1 (full load)	Disl. 2 (standard)
NAVI RIFORNIMENTO			
2 Stromboli	1975	8.700	3.566
Vesuvio	1978	8.700	3.566
NAVI SALVATAGGIO			
1 Anteo	1980	3.120	3.120
Totale (tonnellate)		145.533	110.087

4) in definitiva si manifesta una netta divaricazione fra le cifre comunicate dal Ministro della difesa al Parlamento e quelle rilevabili da pubblicazioni ufficiali della Marina e dal più attendibile catalogo internazionale, come emerge dallo schema che segue:

a) tonnellaggio della componente operativa delle forze navali italiane per il 1981 comunicato dal Ministro della difesa al Parlamento	85.000
b) tonnellaggio previsto dalla « legge navale » per la fine del 1985	105.000
c) tonnellaggio <i>standard</i> (Jane's) 1981 (componente operativa)	110.087
d) tonnellaggio a pieno carico (<i>Almanacco navale</i>) 1981 della componente operativa	145.533

5) in ogni caso una valutazione negativa della « consistenza » della « componente operativa » della marina militare italiana basata solo sul dislocamento complessivo delle sue unità navali, supposto inferiore al passato, risulta, a tutta evidenza, non solo smentita dai dati di cui ai punti precedenti, ma soprattutto com-

promessa dalla scelta di indicatori fittizi privi di alcuna validità strategica, che impediscono una effettiva stima delle sue capacità belliche e cioè dell'incidenza delle nuove tecnologie impiegate nei sistemi d'arma, della modernizzazione dei mezzi, equipaggiamenti e delle dottrine d'impiego, della sofisticazione degli apparati elettronici attivi e passivi, sulla capacità obiettiva di prestazioni militari delle attuali forze navali italiane;

6) appare in ogni caso illusoria e con un alto contenuto di « rischio » la scelta di far fronte alle minacce alla pace esistenti nell'area mediterranea con gli strumenti militari -:

quali provvedimenti intende assumere nei confronti dei responsabili della amministrazione della difesa e, in particolare, della marina militare che, fornendo al Ministro della difesa stime false sulla consistenza della forza navale, lo hanno indotto a mentire davanti al Parlamento ed a proporre pesanti aumenti del bilancio di previsione per il 1982;

quali iniziative intende adottare per ridurre lo stanziamento previsto nel bilancio di previsione per il 1982 in considerazione del fatto che l'obiettivo indicato dal Parlamento con la legge navale (105.000

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1982

tonnellate di naviglio) è stato ampiamente raggiunto e superato, e quindi non risultano, anche per questo, giustificabili i sacrifici imposti ai contribuenti per progetti straordinari di costruzioni navali militari. (5-02752)

GRANATI CARUSO, FRACCHIA E VIOLANTE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

le modalità e le cause dell'uccisione del detenuto Antonino Regatuso di 22 anni, avvenuta, stando a notizie di stampa, giovedì 7 gennaio 1982 nel carcere di San Vit-

tore a Milano, e del detenuto Claudio Gatti, di 29 anni, avvenuta venerdì 8 gennaio nel carcere Don Bosco di Pisa;

se sia vero che Claudio Gatti era da poche ore arrivato nel carcere di Pisa, ivi trasferito da San Vittore;

quali circostanze abbiano reso possibili i due efferati omicidi;

quale sia, dopo il provvedimento di amnistia ed indulto, la situazione dei due carceri sopra menzionati, con particolare riferimento al sovraffollamento, ai raggruppamenti dei detenuti e agli organici del Corpo degli agenti di custodia. (5-02753)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1982

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

ZANONE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere - premesso:

che ai fini dell'iscrizione nel registro dei praticanti la professione di consulente del lavoro e per l'ammissione al relativo esame di Stato a norma della legge 11 gennaio 1972, n. 12 è richiesto:

a) diploma di scuola secondaria superiore secondo indirizzi riconducibili all'area delle scienze sociali;

b) diploma di laurea in giurisprudenza, in scienze economiche e commerciali o in scienze politiche;

che il Ministero del lavoro e della previdenza sociale in merito ai diplomi di cui alla lettera a), con una circolare del 22 maggio 1980 ha elencato i diplomi di maturità validi ai fini in oggetto;

che il diploma di maturità classica, pur appartenendo all'indirizzo delle scienze sociali, non risulta presente nel summenzionato elenco -

cosa s'intenda fare per ovviare a tale lacuna e consentire ai possessori del diploma di maturità classica di potersi iscrivere nel registro dei praticanti la professione di consulente del lavoro e poter sostenere il relativo esame di Stato.

(4-11802)

ZANONE. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere - premesso:

che recentemente sono stati sospesi i lavori di restauro del castello dei Ruffo, uno dei più antichi della Calabria, situato a Scilla;

che sono stati avanzati molti interrogativi sulla idoneità dei lavori sin qui effettuati;

che l'interruzione dei lavori minaccia la stessa stabilità di una intera ala del castello -

in base a quali considerazioni di carattere estetico siano stati effettuati i lavori di restauro e cosa si intenda fare per preservare il castello da possibili danni irreparabili. (4-11803)

ZANONE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere - premesso che per alcuni collegamenti aerei tra città italiane è concessa la riduzione del 30 per cento sulla normale tariffa - per quali motivi gli scali di Reggio Calabria e Lamezia Terme sono esclusi dal beneficio suddetto e se si ritenga opportuno introdurre al più presto in tali scali dei collegamenti aerei a tariffa speciale con l'intento di favorire lo sviluppo del trasporto aereo e l'economia delle due province calabresi. (4-11804)

BONINO, AGLIETTA, CICCIOMESSERE, FACCIO, CRIVELLINI E TESSARI ALESSANDRO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se risponde a verità:

1) che il giorno 23 agosto 1981 il signor Emil Petru Ratiu, nato a Chisinau (Romania) il 16 dicembre 1935 e abitante in Roma, via Beniamino de Ritis 32/3, dopo aver tenuto con sé per tutta la giornata la figlia minore Anastasia, non la restituiva più alla moglie, signora Anna-paola Di Lellio, coniuge affidatario come da sentenza di separazione emessa dal tribunale di Roma, così contravvenendo alle disposizioni della sentenza stessa;

2) che in data 16 settembre 1981 il giudice tutelare della pretura di Roma, adito per i fatti sopra esposti dalla signora Anna-paola Di Lellio, ordinava a tutte le autorità di pubblica sicurezza competenti di attivarsi al fine di predisporre quanto necessario per la ricerca ed il recupero della piccola Anastasia, ed ordinava al contempo alla questura di Roma

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1982

l'iscrizione sulle rubriche di frontiera della minore Anastasia Ratiu, per impedirne l'espatrio;

3) che in data 24 settembre 1981 il tribunale dei minori di Roma, con provvedimento n. 4451 ordinava al comando dei carabinieri gruppo Roma 1 - e per tramite di questo alla compagnia carabinieri di Montesacro (Roma) - di predisporre ogni provvedimento utile al ritrovamento ed alla restituzione della piccola Anastasia alla madre, ivi compreso il pedinamento del signor Ratiu;

4) che successivamente la signora Annapaola Di Lellio ricorreva al tribunale dei minori di Roma perché fosse tolta al signor Emil Petru Ratiu la patria potestà sulla piccola Anastasia;

5) che a tutt'oggi né le autorità di pubblica sicurezza, né la compagnia carabinieri di Montesacro hanno ottemperato agli ordini della magistratura;

6) che, a tutt'oggi, il tribunale dei minori di Roma - ignorando l'urgenza e la gravità dei fatti, tanto maggiore a seguito della dichiarazione resa dal signor Ratiu avanti a quel tribunale, con la quale questi apertamente dichiarava l'intenzione di « farsi giustizia da sé », non ha ancora provveduto in ordine alla patria potestà del signor Ratiu sulla piccola Anastasia.

In caso affermativo, si chiede di conoscere i provvedimenti che il Ministro dell'interno intende prendere al riguardo nei confronti del comando dei carabinieri gruppo Roma 1 e della compagnia carabinieri di Montesacro; si chiede di conoscere altresì se il Ministro di grazia e giustizia non ritenga opportuno attivare azione disciplinare nei riguardi del collegio del tribunale dei minori di Roma adito dalla signora Di Lellio. (4-11805)

DE CATALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere cosa risulta al Governo circa l'uccisione del detenuto

Feliciano Pellizzari, avvenuta il 28 dicembre 1981, nella colonia penale di Grogna.

Per conoscere quali indagini sono state disposte al fine dell'accertamento delle responsabilità, ed i risultati cui si è pervenuti.

Per sapere, infine, quali provvedimenti sono stati adottati o si intendono adottare al fine di prevenire tali episodi di violenza. (4-11806)

DE CATALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere i motivi per i quali da sette anni non viene utilizzato il mattatoio comunale di Carbonara (Bari), fatto costruire più di dieci anni fa, al fine di sopperire adeguatamente alle esigenze della cittadinanza, e si è invece fatto ricorso a società private.

Per sapere, altresì, quali provvedimenti sono stati adottati al fine di rendere possibile la riapertura del mattatoio comunale, ed entro quali tempi. (4-11807)

CICCIOMESSERE E BONINO. — *Al Ministro della difesa.* — Per ottenere l'aggiornamento dei dati relativi agli obiettori di coscienza a tutto il 1981, già precedentemente forniti in risposta alla interrogazione n. 4-01979 del 17 dicembre 1979. (4-11808)

CICCIOMESSERE E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i suoi intendimenti in relazione alla domanda di obiezione di coscienza presentata da Sandro Zamai.

In particolare, per sapere se il Ministro, in presenza di comportamenti che dimostrano in modo inconfutabile la profondità dei convincimenti pacifisti, antimilitaristi e nonviolenti dell'obietto Sandro Zamai, convincimenti questi che non possono essere contestati dalla valutazione di suoi diversi comportamenti giova-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1982

nili, intende avvalersi delle prerogative e poteri discrezionali attribuiti dalla legge n. 772 al Ministro della difesa riconoscendo il diritto di Zamai di prestare il servizio civile sostitutivo a quello militare. (4-11809)

CATALANO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

quanti e quali siano stati gli interventi della GEPI per il risanamento di industrie nella regione del Lazio negli anni dal 1978 al 1981;

a quanto ammontino gli impegni e gli investimenti in relazione ai suesposti interventi. (4-11810)

ACCAME. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere, in relazione alle vicende del giornale *Il Lavoro* di Genova, se è al corrente dei passaggi rimasti oscuri della vendita dal gruppo Rizzoli alla PUBLIEB, vendita che presenta interrogativi e perplessità (infatti dopo oltre un mese non vi è stato ancora il confronto con il sindacato).

Per conoscere ancora se è al corrente che ai lavoratori non è stato pagato lo stipendio di dicembre e la tredicesima mensilità e quali sono state le determinazioni del professor Sinopoli, garante di nomina governativa, nel verificare i vari aspetti dell'operazione.

Per conoscere infine se è al corrente che i giornalisti de *Il Lavoro* sono stati costretti allo sciopero in seguito a varie pressioni essendo stati negati i diritti previsti dallo statuto dei lavoratori.

Per conoscere in conseguenza cosa si intende fare per garantire la vita di una testata che è patrimonio della città di Genova e che è stata fondata dai lavoratori di quella città. (4-11811)

CICCIOMESSERE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere gli impedimenti che si opporrebbero all'assunzione *ex novo* del signor Sebastiano Nardone da parte dell'amministrazione delle poste e delle telecomunica-

zioni, ai sensi della legge 2 aprile 1968, n. 482. L'interrogante rileva in particolare che l'inutile attesa di undici anni del citato invalido civile per ottenere legittima soddisfazione ad una istanza avanzata in conformità a quanto previsto dalla legge, non appare giustificata. (4-11812)

ZANONE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda assumere al fine di ovviare alla pessima qualità di ricezione del « secondo programma RAI-TV », da parte degli utenti del ripetitore di Rocca-Bera in Val Pellice (Torino). Tale inconveniente sembra debba addebitarsi ad interferenze da parte di emittenti private. L'interrogante fa presente che la scelta del « canale 26 » per l'irradiazione del « secondo programma » in Val Pellice era stata concordata nell'estate 1981 con il competente ufficio della RAI-TV in seguito ad analogo interferenza causata dall'emittente privata torinese sul « canale 22 », assegnato in un primo tempo per la diffusione di tale programma.

La popolazione valligiana sopporta ormai da troppo tempo i disagi dovuti al più completo disordine legislativo in tema di regolamentazione delle televisioni private ed esige giustamente che, in relazione al versamento del gravoso canone di abbonamento, debba corrispondere, da parte dello Stato, un servizio adeguato.

La soluzione del problema ha carattere urgente al fine di evitare che vengano vanificati gli sforzi finanziari compiuti oltre che dalla regione dalla comunità montana, nonché il supporto tecnico offerto dal competente ufficio tecnico della RAI-TV di Torino per la realizzazione degli impianti ripetitori, finanziati ai sensi della legge regionale. (4-11813)

ZANFORLIN. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere -

dopo il clamoroso, criminale attentato terroristico verificatosi il 3 gennaio

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1982

che ha avuto come obiettivo il carcere di Rovigo per liberare quattro pericolose brigatiste e che ha provocato la morte di una persona ed il ferimento di altre sei;

premessò:

che a Rovigo esiste una normale casa circondariale, dalle strutture inadeguate, sprovvista di una sezione di massima sicurezza, ubicata nel centro storico della città con conseguenti difficili controlli di sorveglianza esterna;

che pure numericamente insufficiente e carente risulta il personale addetto alla sorveglianza sia della sezione maschile che femminile -:

1) perché si siano trasportate a Rovigo ben otto pericolose terroriste nonostante le suddette conosciute carenze;

2) quali provvedimenti urgenti si intendano adottare per allontanare da Rovigo le altre quattro pericolose terroriste ancora presenti nelle stesse carceri al fine di scongiurare il ripetersi di tali gravissimi luttuosi episodi. (4-11814)

GIANNI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere -

premessò che il consiglio comunale di Legnago (Verona) ha approvato, nella seduta del 30 novembre 1981, il seguente ordine del giorno:

« Il consiglio comunale,

in merito all'ipotesi di installazione di una centrale elettronucleare nella nostra zona;

considerato che nel nostro territorio c'è una fiorente attività agricola che verrebbe compromessa dalla presenza di una centrale elettronucleare, sia perché verrebbe sottratta una notevole superficie per la costruzione e per la zona di rispetto, sia perché i prodotti agricoli delle zone vicine molto più difficilmente potrebbero essere venduti, sia perché la centrale per il raffreddamento del reattore sottrarrebbe in-

genti quantità di acqua indispensabile per l'irrigazione;

considerato che, nell'ipotesi dell'installazione in località Torretta, il Fissero Canalbianco rischierebbe di non essere più utilizzato come importante via commerciale, ma per fornire acqua alla centrale e che l'acqua dell'Adige non potrebbe più essere utilizzata per irrigazione;

considerato che, soprattutto durante il lungo periodo della costruzione della centrale, sorgerebbero per il comune gravi problemi di ordine economico e sociale che non potrebbero trovare corrispettivo in un adeguato intervento dello Stato;

considerato che la nostra zona ha un'alta densità di popolazione e che quindi le conseguenze per la popolazione in caso di incidente potrebbero essere gravissime;

esprime

la propria contrarietà all'ipotesi dell'installazione di una centrale elettronucleare nella nostra zona;

ravvisa

la preoccupazione che da parte delle autorità regionali o statali si vogliano far passare per canali non istituzionali le informazioni, al fine di scavalcare le popolazioni sulla scelta che deve essere invece, in ogni caso, effettuata dalle popolazioni» -

quale sia il parere del Ministro in proposito e gli eventuali provvedimenti che siano stati o si vogliano intraprendere in merito alle questioni sollevate. (4-11815)

VIRGILI, BERTANI FOGLI E MAFREDI GIUSEPPE. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere - considerato che:

la recente posizione espressa dal Ministro delle partecipazioni statali sul destino produttivo e occupazionale dello stabilimento ALUMETAL di Mori (Trento) per il quale è prevista, nel piano del settore alluminio presentato dal MCS-EFIM al Ministero, la chiusura dei forni e la

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1982

messa in cassa integrazione delle 240 unità dipendenti, ha suscitato la legittima protesta delle maestranze e mobilitazione dei sindacati, ha destato vivissime preoccupazioni nel consiglio comunale di Mori, ha sollevato forti critiche da parte delle forze politiche;

la scelta contenuta nelle proposte del MCS-EFIM, pur in presenza della crisi del settore alluminio, penalizza la fabbrica di Mori, restringe l'attività produttiva del settore, apre la strada alla ulteriore concorrenza delle grandi multinazionali alla ricerca di più consistenti fette di mercato quando, invece, necessiterebbe un profondo adeguamento tecnologico e produttivo del settore alluminio e nuovi investimenti finanziari per rafforzare la produzione primaria ed aprire seconde e terze lavorazioni comprese le leghe leggere -:

1) se il Ministro ritenga di riconsiderare il piano del settore alluminio, alla luce delle osservazioni dei lavoratori e delle loro rappresentanze sindacali e delle preoccupazioni espresse dagli enti locali e dai partiti politici, secondo l'obiettivo di mantenere l'attività produttiva e la situazione occupazionale dello stabilimento di Mori procedendo alla sua riconversione e alla apertura della nuova fonderia da tempo prevista;

2) in caso contrario, quali siano i tempi previsti per la chiusura dei forni dello stabilimento ALUMETAL di Mori, quali comportamenti si intendano mettere in essere perché il ricorso alla cassa integrazione non pesi esclusivamente sulle maestranze locali, quali provvedimenti e contropartite siano previsti perché non vengano a cessare l'attività produttiva e l'occupazione nel comune di Mori.

(4-11816)

ZANFORLIN. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere -

con riferimento e richiamando anche altra interrogazione sul sanguinoso e cri-

minale assalto e la tragica esplosione al carcere di Rovigo di domenica 3 gennaio 1982 che ha provocato la morte istantanea di una persona ed il ferimento di altre sei -

quali urgenti iniziative e provvedimenti il Governo intenda adottare per l'immediato ripristino di quanto è andato distrutto a seguito dello scoppio, dal momento che sono stati mandati in frantumi i vetri delle abitazioni circostanti e seriamente danneggiate le strutture murarie e portanti di tutti gli edifici che si trovano in un raggio di cento metri dal carcere costringendo gli inquilini ad abbandonare le abitazioni perché inagibili e pericolanti. (4-11817)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che a Torino in questi giorni ci sono alcuni commercianti all'ingrosso che, malgrado la crisi, sono riusciti ad incrementare il loro volume d'affari ed avrebbero bisogno di assumere altri dipendenti ma si guardano bene dall'assumerli in quanto, avendo più di 3 dipendenti, dovrebbero fare la richiesta all'ufficio di collocamento e prendere quelli che l'ufficio stesso manderebbe loro e non sanno quindi chi potrebbe loro capitare.

Per sapere, essendo vigente da una diecina d'anni questa legge che impone la richiesta numerica e vieta la richiesta nominativa presso gli uffici di collocamento, se non ritenga tale legge tra le più disastrose per il mondo del lavoro, con conseguenze sull'occupazione che sono state tali che in questi giorni a Torino lo stesso partito socialista, che a quei tempi era stato un fautore della legge, ha presentato alla regione Piemonte, insieme con gli altri partiti laici, una proposta di legge che prevede la richiesta nominativa di avviamento al lavoro per alcune categorie di lavoratori e per tutti i lavoratori destinati ad aziende con meno di 50 dipendenti.

Considerato che tale proposta pare abbia ottenuto il silenzio colpevole da

parte dei consiglieri della DC, e sia stata contrastata dai consiglieri del partito comunista, se ne deduce che quanto è avvenuto in Piemonte è tipico del modo di fare politica, essendo facile tuonare dai podi contro la disoccupazione inalberando cartelli contro i padroni e le aziende che chiudono, ma poi, quando c'è da varare un provvedimento che farebbe riassorbire una notevole quantità di manodopera soprattutto giovanile si vota contro, mentre i giovani e i disoccupati continuano ad affollare le aule dell'ufficio di collocamento in attesa di una chiamata che non verrà mai. (4-11818)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere il pensiero del Governo sulle dichiarazioni fatte alcune settimane fa dal presidente nazionale dei piccoli imprenditori aderenti alla Confindustria, Giuseppe Picchetto, secondo il quale la legislazione vigente in materia di assunzioni costituisce un freno fortissimo alla creazione di nuovi posti di lavoro: « se alle imprese con meno di 100 dipendenti venisse concessa la libertà di assumere chi vogliono, sono convinto che in Italia immediatamente nascerebbero forse 400 mila nuovi posti di lavoro, soltanto nell'industria ».

Per sapere se è a conoscenza del Governo che quella di Picchetto è una opinione condivisa da tanti e suffragata da prove, e a confermare che lo stesso ufficio di collocamento spesso rappresenta la causa della mancata assunzione, c'è anche una indagine fatta dalla Doxa proprio a Torino negli ultimi due mesi dell'anno scorso, con cui l'istituto di ricerche scoprì che quasi il 14 per cento delle persone che avevano trovato un posto, lo avevano rifiutato o non avevano potuto ottenerlo « a causa dell'ufficio di collocamento ».

Per sapere, inoltre, dato che 4 consiglieri della regione Piemonte hanno recentemente presentato una proposta di « modifiche all'articolo 34 della legge 20 maggio 1970, n. 300, relativa alle norme sul

collocamento », se il Governo non ritenga giunto il momento di effettuare un allargamento delle possibilità di richieste nominative per l'avviamento al lavoro ed in particolare se non ritenga che questa possibilità sia da estendere:

1) ai lavoratori addetti a mansioni di vigilanza, di guardia giurata, di custodia di beni aziendali od a mansioni implicanti maneggio di denaro o di valori;

2) ai lavoratori che hanno conseguito un attestato di idoneità al termine di un corso di formazione professionale della durata di almeno 1.800 ore, istituito o riconosciuto da una Regione o presso un istituto professionale di Stato;

3) in ogni caso, ai lavoratori destinati ad aziende che impieghino non più di 50 dipendenti, esclusi gli apprendisti.

Per sapere se il Governo non ritenga che tale norma sarebbe volta a facilitare l'inserimento al lavoro nelle piccole e medie imprese, in cui il rapporto fiduciario tra lavoratore e datore di lavoro riveste una particolare importanza e che è indispensabile ormai sciogliere gli eccessivi burocratismi e le troppe rigidità del sistema del collocamento, ridando maggiore forza « ai principi della professionalità e della fiducia », oltre che tono al mercato del lavoro.

Per sapere se è vero che allo stesso Presidente del Consiglio, durante la sua visita a Torino, era stata chiesta questa riforma che non costa niente e rende moltissimi nuovi posti di lavoro subito, da parte dei rappresentanti piemontesi della piccola industria e dell'artigianato.

Per sapere, infine, se è a conoscenza del Governo che in modo totalmente opposto i cosiddetti sindacalisti, soprattutto in Piemonte, chiedono un restringimento invece delle possibilità di chiamate nominative, con l'estensione dello strabiliante « statuto dei lavoratori » alle imprese con meno di 15 dipendenti, « una misura che ci ucciderebbe » come hanno risposto immediatamente gli artigiani e i piccoli industriali, « un provvedimento che non vogliono neppure i lavoratori » (basterebbe

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1982

una iniziativa da parte del Governo per un *referendum* tra gli stessi lavoratori, in quanto essi sanno di essere già tutelati nella loro dignità e nei loro diritti, avendo riconosciuto già il massimo rispetto della loro professionalità), mentre secondo sempre i soliti sindacati, la loro « lungimirante » proposta di legge mira alla « difesa contro i licenziamenti, per il riconoscimento di alcuni diritti sindacali, come le assemblee e i delegati, ma soprattutto tende a disincentivare il padrone a non applicare i contratti collettivi », non rendendosi conto di estendere anche in questo settore ancora sano quella cassa di « disintegrazione », che sta portando gradualmente alla rovina con i lavoratori stessi l'economia nazionale. (4-11819)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri degli affari esteri e del tesoro e al Ministro per gli affari regionali.* — Per sapere — dopo la notizia data da *La Stampa* sul viaggio in Romania (già effettuato) del presidente della giunta regionale piemontese Ezio Enrietti, per cui molti a Torino sono rimasti di stucco, anche nella stessa maggioranza di sinistra, dove alcuni consiglieri non di Torino erano completamente all'oscuro dell'iniziativa — se è vero che gli era pervenuto un invito dal presidente rumeno Ceausescu al quale non poteva, ovviamente, dire di no, un invito tanto più gradito in quanto « da tempo esisterebbe fra il Piemonte e la Romania un rapporto a doppio filo, sia sul piano culturale che sul piano economico ».

Per sapere quindi cosa si intenderebbe per questo rapporto a doppio filo culturale ed economico.

Per sapere, inoltre, se il Governo nazionale, di fronte a questa iniziativa giustificata « per promuovere la distensione a livello mondiale », ritenga che essa contribuirà realmente alla causa della pace, con viaggi o visite che hanno avuto a Torino il sapore di altrettanti *blitz*.

Per sapere, infine, se il Governo non ritenga inopportuno spendere i soldi del patrio governo in un *raid*, durato due

giorni, in quanto, fino a prova contraria, le Regioni non hanno ancora competenza in politica estera e neppure in politica economica internazionale.

Per sapere se al Governo risulti che il presidente della giunta regionale del Piemonte ha pagato il viaggio con i propri soldi. (4-11820)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è vero quanto ha denunciato su « Specchio dei Tempi »-*La Stampa* di Torino, nei giorni scorsi la lettrice Vera Morrello, secondo la quale all'Ufficio di collocamento di Torino un mattino di questi giorni, c'era, come al solito, parecchia gente in coda agli sportelli per il rilascio dei nulla-osta (sportelli che sono tre ma solo due aperti) e poco distante c'era pure un tavolo con un nutrito gruppo di impiegate che facevano salotto.

Per sapere, se è vero quanto denunciato, se ritenga di far funzionare il servizio dei nulla-osta all'ufficio di collocamento di Torino con i tre sportelli possibilmente aperti in più ore, e non solo dalle 8 alle 11. (4-11821)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per sapere — considerato che la costruzione di nuove scuole, la ristrutturazione ad uso scolastico di vecchi edifici e una accurata definizione della viabilità in prossimità degli istituti scolastici sono argomenti attualmente in discussione nella commissione urbanistica del quartiere di Vanchiglia-Vanchiglietta a Torino — se non ritenga inopportuno prevedere nuove scuole, quando i ragazzi diminuiscono, per il solo fatto che le scuole esistenti sono mal dislocate, e se è vero che è attesa la realizzazione della nuova scuola media ex-Safov che dovrebbe ospitare gli allievi della « Lagrange », attualmente sistemati in parte presso la scuola elementare « Muratori » di via Ricasoli, dove negli spazi così lasciati liberi potrebbero inserirsi le sezioni staccate del complesso « Antonelli »

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1982

adesso dislocate nella scuola prefabbricata di piazza Chiaves.

Per sapere, a conclusione di questa «dama cinese», se non ritenga urgente liberare i locali prefabbricati citati, di cui la circoscrizione ha bisogno per scopi socio-sanitari, un centro di lavoro protetto per handicappati e un ambulatorio per terapia iniettiva.

Per sapere, inoltre, se non ritengano importante inserire nella ristrutturata area Colletta, che ospiterà un complesso scolastico professionale, un liceo linguistico, di cui Torino è mancante, e la realizzazione di laboratori nel sottosuolo delle scuole «Deledda» e «Don Michele Rua», fruibili anche per servizi sociali.

Per sapere, infine, se non ritengano urgente una decisione per la chiusura al traffico della via Balbo nel tratto tra le vie Guastalla e Buniva, dove sorgono ben tre scuole con evidenti necessità di spazio e sicurezza, dando altro spazio esterno alla nuova scuola materna di via Varallo, per la quale esiste già il vincolo per l'area adiacente, di proprietà privata, quale terreno destinato a servizi scolastici.

(4-11822)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — considerato che con sempre maggiore frequenza i giornali riferiscono di avvenimenti di cronaca nera che hanno come protagonisti malati di mente, immagini talvolta agghiaccianti di un iceberg che affiora inquietante a richiamare l'attenzione su quello che è il servizio psichiatrico nella società moderna, o meglio su quello che tale servizio dovrebbe essere e che invece non è, almeno nella comunità piemontese — se è a conoscenza del fatto che l'assessore alla sanità del Piemonte, nonostante il tentativo di giocare allo scaricabarile con le USL della stessa regione, ha riconosciuto che la regione Piemonte in materia è gravemente e colpevolmente latitante, in quanto la maggior parte dei malati dimessi è pressoché priva di assistenza reale e che i servizi alternativi funzionano poco e male.

Per sapere se è vero che le cifre dell'assessorato regionale della sanità del Piemonte nascondono in realtà il sorgere di strutture alternative private e non sanitarie quali pensioni e soggiorni estivi trasformati in cronicari senza assistenza, senza contare che i tempi di ricovero sono troppo brevi per la maggioranza dei casi.

Per sapere se il Governo ha allo studio la formazione di una commissione di inchiesta che valuti la drammatica situazione dei malati di mente e delle loro famiglie in Piemonte. (4-11823)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è vero che la ricevuta fiscale è stata estesa alle consumazioni nei rifugi alpini e se è vero che, per farla osservare, ha deciso di tenere in ogni rifugio due finanzieri. (4-11824)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — dato che nel cortile delle case popolari a Torino M2, in corso Agnelli, al numero civico 156, piovono cornicioni e pezzi di balcone, con pericolo per i bambini, ma anche per gli adulti che si trovino a passare accanto ai muri perimetrali dei vari stabili — se è vero che nella primavera del 1981 il comune di Torino aveva provveduto ad appaltare ad una ditta i primi lavori di ristrutturazione (che dovevano preludere al prossimo inizio di una ristrutturazione totale) proprio sulle solette dei balconi e delle grondaie e se è vero che le solette necessitavano di un rifacimento totale, ma sono state soltanto «rappezzate» e il freddo, avendo ora prodotto nuove spaccature, ha reso vano tutto il lavoro precedente.

Per sapere se è vero che sarebbe già intervenuta una squadra di lavoratori in corso Agnelli per le riparazioni considerate urgenti e per sapere quando avverrà, nelle case popolari, la sostituzione delle colonne scarichi, delle colonne acqua e ribalte, dei serramenti, dei portoncini di accesso alle cantine, delle colonne mon-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1982

tanti dell'impianto termico in corrispondenza delle cucine e dei bagni, la creazione di locali bagni, con pavimentazione e rivestimenti di cucina e bagni, il rifacimento dei servizi igienici nei negozi e la zoccolatura esterna, la tinteggiatura delle facciate, la fornitura e la posa dei contorni di marmo e soglie di pietra ai portoncini delle scale sia per corso Agnelli 156 e via de Bernardi n. 2 e sia per le case delle vie Poma, Scarsellini, Tunisi, Gessi, De Canal Collino, Gaidano e corso Salvemini. (4-11825)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - considerato che gli studenti del secondo anno del corso di laurea di odontoiatria della facoltà di medicina a Torino potranno iscriversi al terzo anno anche se non sono in grado di dimostrare la frequenza alle lezioni grazie alla disposizione giunta nei giorni scorsi all'Università - se non ritenga di dare le preannunciate « ulteriori disposizioni » di chiarimento, al più presto, per tranquillizzare tutti coloro che temevano già l'espulsione dalla facoltà. (4-11826)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere - considerate le proteste degli abitanti delle vie Fra Cavallo, Cacciatori, 25 Aprile, Assietta a Nichelino (Torino) per veder risolto il problema dei trasporti nella zona - se non ritenga la soluzione che il comune di Nichelino ha trovato (di far passare la navetta 41) del tutto insufficiente rispetto alle esigenze, in quanto gli operai che lavorano a Torino non ne possono usufruire, dato che la prima corsa passa alle sette del mattino, ed i giovani che frequentano le scuole serali non la possono utilizzare perché dopo le 20,30 non vi sono più corse.

Per sapere, infine, se non ritenga necessario ampliare il numero dei viaggi del 41 navetta, anticipando la prima corsa e spostando l'ultima alle 22-22,30, prevedendo una linea 35 barrata che, ogni due

o tre viaggi del 35 normale, percorra la via 25 Aprile fino alla zona Cacciatori, togliendo questo ghetto emarginante e totalmente isolato. (4-11827)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che la comunità montana Val Pellice ha protestato con la RAI di Torino per la cattiva situazione in cui si trova la valle per quanto riguarda la ricezione della seconda rete.

Per sapere se è vero che tale inconveniente sarebbe dovuto ad interferenze da parte di emittenti private.

Per sapere se non ritenga urgente un intervento per la realizzazione di impianti ripetitori efficienti nella Val Pellice. (4-11828)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del turismo e spettacolo.* — Per sapere se è vero che a Villarbasse (Torino) l'amministrazione comunale non ha programmazione dell'attività sportiva a livello agonistico.

Per sapere se è vero che la politica sportiva del comune di Villarbasse è soltanto consistita nella costruzione di due campi da tennis che sono costati una enormità, mentre per la società di calcio il comune ha elargito, in un anno, la somma favolosa di due milioni (0,2 per cento del bilancio comunale), lasciando il campo sportivo tale e quale a come era quando si è iniziata nel 1972 l'attività, con spogliatoi angusti e precari, in lamiera e tutti aperti, con le difficoltà esistenti in inverno per i giocatori di cambiarsi senza prendere malanni e dove la zona di sosta dei giocatori, dei dirigenti e dell'arbitro è mal protetta, essendo così facile l'invasione del campo e, di conseguenza, essendo scarsa la tutela dell'incolumità personale. (4-11829)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della sanità e di grazia e giustizia.* — Per sapere quali notizie siano in suo possesso

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1982

sul reparto di ostetricia e ginecologia dell'ospedale di Venaria (Torino), dove basta un po' di pioggia e neve per avere infiltrazioni sul soffitto nell'ambulatorio divisionale e nella sala travaglio sebbene il reparto sia praticamente nuovo.

Per sapere se è vero che un analogo inconveniente si è già verificato in primavera a seguito di altre carenze nell'esecuzione dei lavori, con una denuncia finita sul tavolo della magistratura. (4-11830)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è vero che a Castellamonte (Torino) i genitori dei circa 440 alunni della scuola media « Cresto » minacciano di non far più frequentare ai loro figli i corsi di educazione fisica, seguendo di poco tempo una analoga protesta degli allievi dell'Istituto d'arte sulla carenza di disponibilità di palestre a Castellamonte.

Per sapere se intenda intervenire perché siano assunti gli opportuni provvedimenti al fine di evitare eventuali incidenti stradali o malattie nel tragitto degli studenti dall'attuale edificio della scuola « Cresto » alla palestra, nei giorni in cui le condizioni atmosferiche non lo permettano.

Per sapere, infine, quando si realizzerà il terzo lotto della scuola media « Cresto », destinato alla palestra. (4-11831)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se è vero che tra le linee ferroviarie per cui sono stati stanziati miliardi per lavori di miglioramento ci sono la Chivasso-Aosta-Pre St. Didier e la Chivasso-Asti.

Per sapere se non ritenga che se questa linea Chivasso-Asti fosse in grado di sopportare velocità un po' più elevate e se il compartimento ferroviario nel compilare gli orari tenesse anche conto delle coincidenze dei treni da e per Ivrea ed Aosta, si potrebbe agevolare molto di più i passeggeri; ad esempio:

1) da due anni, malgrado le proteste, il diretto n. 2660 Bologna-Torino an-

ziché arrivare a Torino un po' prima delle ore 19, come da sempre era stato, arriva invece alle ore 19,15 quando il diretto per Ivrea ed Aosta parte alle ore 19, e per Aosta non ci sono più treni fino alle ore 21,42; in questo caso, se proprio le Ferrovie non possono cambiare l'orario, potrebbero per il treno proveniente da Bologna far trovare una coincidenza ad Asti per Chivasso e quindi per Aosta e così pure il viaggio in senso inverso utilizzando il percorso Chivasso-Asti-Alessandria (che andrebbe bene anche per Genova e Roma) accorciando il percorso di 34 chilometri che aggiunti ai 34 del ritorno farebbero 68, mentre invece tutti gli orari della linea Chivasso-Asti e viceversa non tengono in alcun conto la linea Torino-Aosta;

2) per chi deve andare ad Alba dovrebbe arrivare a Torino per le ore 7,08, prendendo il treno da Ivrea alle ore 4,20, mentre con un treno che partisse da Chivasso alle ore 7 per Asti, oltre ad abbreviare il percorso, si potrebbe risolvere il problema. (4-11832)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è vero che una sede autonoma INPS sarà aperta a Chivasso (Torino), con l'acquisizione del terreno per la costruzione della nuova sede, a cui farebbero capo le USL 28 (Settimo), 29 (Gassino) e 39 (Chivasso) servendo una popolazione di oltre 162.000 abitanti. (4-11833)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere se è vero che è stato scoperto un ponte medioevale sulla Dora Baltea nei pressi di Mazzè (Torino), risalente al 1000-1100, e se risponda al vero che tra le rovine sarebbe stata scoperta la Chiesa antica di S. Maria Maddalena. (4-11834)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e dell'interno.* — Per sapere i motivi per cui non si prov-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1982

vede all'abbattimento della palazzina diroccata, pericolosa per la circolazione, esistente in via del Casaleto a Roma.

(4-11835)

COSTAMAGNA. — *Al Governo.* — Per sapere come si intenda intervenire per porre termine ad una situazione incresciosa per gli esperti italiani, i quali generalmente sono assenti dai lavori della CEE perché nei Ministeri non vi sono fondi per le loro missioni.

L'Italia non viene solo penalizzata sul piano economico ma su quello internazionale, in quanto non controlla più la distribuzione dei fondi, sussidi, sovvenzioni, prestiti, cioè non partecipa alla difesa dei suoi interessi.

(4-11836)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno.* — Per sapere se non ritengano necessario assumere iniziative per revisionare la tabella del 1934 che stabilisce la valutazione dei danni riportati in infortuni sul lavoro.

(4-11837)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e di grazia e giustizia.* — Per sapere perché i laureati in urbanistica non si possono iscrivere all'Ordine degli architetti e ingegneri, tenendo presente che gli Atenei di Venezia e Reggio Calabria hanno diplomato circa 250 giovani.

(4-11838)

DE CATALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità.* — Per sapere se il Governo è a conoscenza della situazione di totale assenza di garanzie normative in cui sono costretti ad operare i medici addetti al servizio di guardia medica. Tale situazione è stata posta recentemente in evidenza da uno sciopero proclamato dalla segreteria provinciale pugliese della CUMI (Confederazione unitaria dei medici italia-

ni), che si è protratto dalle ore 14 del 31 dicembre 1981 alle ore 8 del 2 gennaio 1982, e da una manifestazione regionale. Il servizio di guardia medica si svolge in condizioni di gravi carenze strutturali e con un compenso, per il personale medico, che ammonta a poco più di 3.500 lire l'ora comprensivo del rimborso spese e senza contributi, pur trattandosi di un servizio che si svolge esclusivamente in ore notturne e festive. Inoltre, non è previsto un periodo di ferie durante l'anno, né viene corrisposto alcun compenso in caso di malattia, gravidanza, servizio di leva, ecc.

Per sapere, premesso quanto sopra esposto, quali provvedimenti si intendono adottare al fine di giungere, dopo un anno di rinvii, alla chiusura della vertenza per la normativa nazionale del servizio di guardia medica.

(4-11839)

DE CATALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e al Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere se il Governo è a conoscenza dell'incidente, verificatosi nei giorni immediatamente precedenti il Natale, presso il centro nucleare di Frascati, a seguito del quale un tunnel è stato invaso da radiazioni.

Per conoscere altresì le cause del suddetto incidente, del quale si sono avute notizie sommarie a distanza di una settimana, e le eventuali responsabilità.

Per sapere, infine, quali conseguenze ha avuto, ed i provvedimenti presi al riguardo.

(4-11840)

CICCIOMESSERE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere le ragioni che hanno impedito, fino ad oggi, il riconoscimento della domanda di obiezione di coscienza presentata da Luca Del Nero (nato a Delebio - Sondrio - il 14 novembre 1956 e residente in Orbassano - Torino - in via Gramsci 32/4) il 29 dicembre 1980 presso il distretto militare di Torino.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1982

Per conoscere le ragioni del mancato rispetto dei termini previsti dalla legge n. 772 per la risposta alle domande di obiezione di coscienza. (4-11841)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è vero quanto denunciato sul giornale *Il Popolo dell'Ossola* del 5 dicembre 1981 secondo il quale ad Anzino in Valle Anzasca (Novara) una casa appena finita deve essere abbattuta: tale episodio è la « spia » di una realtà che interessa centinaia di località delle nostre montagne e tocca anche i centri storici delle nostre città; infatti, in un periodo di crisi economica come quello che stiamo vivendo, mentre in tutta Italia il problema degli alloggi è drammatico e le industrie edilizie si dibattono in gravi difficoltà, fatti come questo aiutano lo spopolamento montano.

Per sapere se è vero che il sindaco di Anzino ha ordinato la demolizione di una casa costruita in un'area in cui c'era già un'altra casa, crollata durante la ristrutturazione e quindi non una costruzione abusiva, ma la ricostruzione, seppure con qualche differenza, della casa che c'era prima, fatta con tanti sacrifici senza poter nemmeno pagare una sanzione equivalente al valore realizzato, non avendo il suo proprietario soldi per poterlo fare ed abitando ora egli in casa d'affitto, messagli a disposizione dal parroco locale, in un piccolo paese come Anzino, del comune di Bagno Anzino, dove ci sono sì e no 100 persone.

Per sapere inoltre, dato che in pratica per gli errori di interpretazione delle leggi una casa deve essere abbattuta, in quanto è difficile ristrutturare una casa (aggiungere un bagno) senza commettere infrazioni ed essendo in presenza pure della legge regionale n. 56 del 1977, estremamente restrittiva, se sia a conoscenza che questa legge in realtà favorisce lo spopolamento montano, in quanto costruire è in pratica impossibile nei comuni dove non c'è il piano regolatore e dove invece c'è, sempre per la disposizione regionale, si prevedono poche costruzioni.

Per sapere, infine, se il Governo non ritenga di intervenire per sanare una situazione tremenda per chi nelle nostre montagne desidera, una volta sposatosi, rimanere nel proprio paese, e va incontro ad enormi difficoltà e se non ritenga che sia possibile trovare un rapporto costruttivo e positivo tra l'esigenza di salvaguardare il verde e quella certamente validissima di favorire la legittima aspirazione della gente a costruirsi una casa, per rendere più umana la vita della gente. (4-11842)

CRUCIANELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del bilancio e programmazione economica e degli affari esteri.* — Per sapere - in relazione alla situazione del cittadino italiano Marco Ciatti, attualmente in soggiorno coatto a Riad, in seguito alle misure adottate dal Governo saudita dopo il fallimento della Genghini SpA -:

per quale motivo, dopo la ratifica dell'accordo generale con le controparti saudite, accordo ratificato anche dal CIPI in data 4 dicembre 1981, il Governo italiano non ha compiuto un passo ufficiale per il definitivo rilascio del suddetto cittadino italiano;

se non ritenga ciò tanto più giustificato dal fatto che l'opera del commissario Piovano è ormai nella fase di vendita dei macchinari e del campo, dopo la quale, incassati i proventi il governatore di Riad, si procederà al pagamento dei 51 creditori, ma tali operazioni richiederanno tuttavia circa sei mesi;

se non ritenga odioso ed ingiustificato pertanto che la detenzione del signor Ciatti prosegua anche per questo ulteriore periodo, e quali eventuali motivi si frapporterebbero alla sua liberazione, e in ogni caso ad una specifica richiesta da parte del nostro Governo. (4-11843)

ZANINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è a conoscenza che:

il pretore di Crema il 15 dicembre 1981 ha messo in atto la decisione di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1982

chiudere gli uffici della cancelleria civile e penale causa la « cronica » e da tempo denunciata mancanza di funzionari presso il tribunale di Crema e in questa circostanza per l'assenza di 2 funzionari in organico anche presso la cancelleria civile e penale della pretura;

la disposizione messa in pratica non è altro che la presa d'atto dell'esistenza di uffici che, se anche fossero lasciati aperti, non servirebbe a nulla in quanto non fornirebbero comunque servizio; a nulla serve che, ogni volta che sorge il problema, lo si affronti con l'invio di funzionari precari.

Si chiede di conoscere quali decisioni si intendono adottare per definire una volta per sempre il problema di organizzazione del personale presso il tribunale e la pretura di Crema, considerato il fatto che l'esistenza e il valore di detto tribunale è sottolineato anche dal recente appalto dei lavori per la costruzione di un nuovo palazzo di giustizia a Crema.

(4-11844)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere come giudica le valutazioni espresse dai comitati consultivi incaricati — secondo l'articolo 65 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382 — di « vagliare i progetti di ricerca presentati da gruppi di docenti e ricercatori o da istituti o dipartimenti universitari », relativi a « progetti di ricerca di interesse nazionale e di rilevante interesse per lo sviluppo della scienza » (40 per cento dei fondi per la ricerca).

Per sapere se risponde al vero che parecchi di tali comitati hanno operato con criteri settoriali o di scuola o di corporazione, vanificando in pratica il contenuto della norma.

Per sapere, nel caso di conferma di quanto sopra esposto, se, dato il carattere puramente consultivo di tali comitati, non ritenga di sottoporre le proposte di finanziamento ed un attento esame e, prima

di procedere all'assegnazione dei fondi, fare uso dei poteri conferitigli dalla legge, modificando se necessario le proposte di finanziamento. (4-11845)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere la situazione occupazionale del comune di Chivasso (Torino), riferita:

1) allo stabilimento Lancia, dove nel 1979 operavano 7.200 unità e da allora non si è avuta più nessuna notizia ufficiale, tenendo conto che nell'ottobre 1980 sono stati messi in cassa integrazione guadagni speciali 1.700 dipendenti a zero ore e nel 1981 su 230 giorni lavorativi quelli di cassa integrazione sono stati 104; quelli effettivamente lavorati pertanto sono stati soltanto 126 pari al 55 per cento; per sapere quindi quanti sono a tutt'oggi i dipendenti Lancia in cassa integrazione guadagni a zero ore e, di questi, quanti fanno parte dei 1.700 dell'ottobre 1980 e quanti invece si sono aggiunti successivamente e per sapere, inoltre, per quanti dei lavoratori in cassa integrazione a zero ore è previsto il rientro, per quanti si tratta di mobilità esterna e quanti di essi sono di Chivasso; per sapere infine quali prospettive hanno i lavoratori Lancia per il 1982;

2) alle altre aziende industriali, sia dell'indotto auto sia nel settore metalmeccanico e di altri settori, quali quello edile, eccetera; per sapere quanti sono i lavoratori residenti a Chivasso in cassa integrazione guadagni speciali extra-Lancia e quali prospettive si aprono per questi lavoratori nel 1982;

3) al settore artigianale e commerciale e se è vero che risulterebbe un calo di attività del 30-40 per cento.

Per sapere inoltre se è vero che il comune di Chivasso non avrebbe ancora affrontato da parte sua il problema di un rilancio occupazionale nello stesso comune, modificando in positivo il piano regio-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1982

latore generale comunale, relativamente alle aree destinate agli insediamenti delle piccole e medie industrie, dell'artigianato, delle attività commerciali (piano commerciale, foro Boario) e delle attività terziarie avanzate.

Per sapere infine come mai il comune di Chivasso non ha ancora provveduto ad avviare contatti ed incontri con la Regione Piemonte, i sindacati, la Direzione Lancia-FIAT, ripristinando (aggiornandola) tra l'altro la famosa « convenzione » con la Lancia-FIAT. (4-11846)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dei trasporti, dei lavori pubblici, del lavoro e previdenza sociale e del turismo e spettacolo e al Ministro per gli affari regionali.* — Per sapere se - a seguito della sciagura della seggiovia di Laces in Val Venosta del 28 dicembre 1981 e di quanto è stato dolorosamente dichiarato e sommariamente dibattuto durante la trasmissione di « Portobello » della RAI-TV 2 di venerdì 1° gennaio 1982 circa la precedente sciagura della funivia del Cermis del 9 marzo 1976 in cui trovarono la morte ben 42 persone - il Governo non ritenga opportuno prescrivere immediatamente una sollecita e straordinaria revisione, articolata in commissioni regionali presieduta possibilmente da docenti dei nostri politecnici, circa la sicurezza ed il funzionamento di tutte le seggiovie, *skilift*, funivie, funicolari, ecc. della Repubblica italiana, nonché una straordinaria revisione delle patenti del personale addetto all'esercizio ed al funzionamento dei relativi macchinari.

Per conoscere i provvedimenti che il Governo intende in materia subito assumere. (4-11847)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere - considerato che gli abitanti di Premosello (Novara), stanchi di correre costantemente gravi pericoli per le piene del Toce, hanno inviato un esposto al Magistrato del Po ed agli

altri organi tecnici di competenza e perfino al Presidente della Repubblica, in cui lamentano la continua situazione di pericolo per la mancanza di arginature di protezione lungo le sponde del fiume - se è vero che il Magistrato del Po sarebbe il principale responsabile dei danni patiti da questa popolazione ossolana per non aver stabilito in passato adeguate difese.

Per sapere, inoltre, se è vero che la zona da Premosello fino alla foce del fiume avrebbe dovuto essere lasciata sgarnita da sponde ed opere di protezione per consentire uno sfogo al fiume in piena e che lo « sfogo » naturale è però andato oltre le previsioni dei tecnici, per cui una vasta zona tra Premosello, Migliandone e Cuzzavo è stata allagata provocando danni per oltre 9 miliardi.

Per sapere, infine, se è vero che a Premosello, per la mancanza di un adeguato piano di bacino per il Toce e per i suoi affluenti, ad ogni piena del fiume vi è il pericolo di straripamenti, e che, per risolvere tale problema, sono stati preparati già tre diversi progetti, ma finora non è stato realizzato nulla di concreto. (4-11848)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere - considerato che anche nella stagione invernale, quando i cantieri nautici sono quasi tutti chiusi, il rimessaggio delle varie imbarcazioni costituisce un guadagno sicuro, in quanto per ospitare una barca in cantiere le tariffe variano dalle 30 alle 100 mila lire, in dipendenza del volume della imbarcazione, che esiste ormai un intenso mercato dell'usato, alimentato dai molti appassionati che decidono di accostarsi alla nautica da diporto, con il primo acquisto costituito generalmente dal « barchino » usato con un piccolo motore fuoribordo, senza immatricolazione e senza patente, per cifre anche inferiori ai 3 milioni procedendo poi all'acquisto di un motoscafo entrobor- do dai 6 agli 8 milioni, per poi arrivare ai semicabinati e alle imbarcazioni dai 10 milioni in su - se non ritenga la nautica sui nostri bacini, soprattutto dei laghi del

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1982

novarese, un'attività « viva » anche nel periodo invernale e se non ritenga che esista un altro aspetto del settore che lamenta da troppo tempo gravi carenze: i porticcioli ed i pontili sono il punto debole dello sviluppo nautico lacustre per l'inadeguatezza delle strutture e per l'assoluta mancanza, in certi casi, di punti di attracco.

Per sapere, quindi, a chi risale la responsabilità di questa mancanza, visto il costante palleggiamento da un ente ad un altro, da una associazione pubblica ad una sportiva, col risultato che i pontili di attracco sono rimasti sempre gli stessi e che, anzi, i pochi esistenti hanno subito irrimediabilmente l'attacco delle intemperie e dell'incuria.

Per sapere, infine, se non ritenga che l'unica maniera per risolvere il problema sarebbe quello di un accordo per operare concordemente, dotando di punti di attracco adeguati quelle località che attualmente ne sono sprovviste, prima che la bella stagione le colga nuovamente imparate. (4-11849)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere - vista la situazione creatasi da alcuni anni nel capoluogo del Cusio, Omegna, che ha visto scomparire uno dopo l'altro numerosi importanti uffici quali il distaccamento finanziario, la caserma della polstrada, quella dei vigili del fuoco, l'ufficio del registro e quello delle imposte - se è vero che scomparirà anche la pretura di Omegna, che da circa 10 mesi manca del « titolare » e dove si sono potuti in qualche modo risolvere molti problemi solo grazie alla abnegazione del pretore di Domodossola, che si è diviso tra il capoluogo ossolano ed Omegna.

Per sapere se è vero che già due concorsi indetti per sostituire il pretore mancante sono andati deserti e che cosa intendano fare per assicurare il funzionamento della pretura di Omegna, senza costringere gli abitanti della zona a recarsi a Borgomanero o a Verbania.

(4-11850)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere, a proposito del ponte sull'Agogna, che ha esacerbato per troppo tempo gli animi degli abitanti di Morghengo di Caltignaga (Novara), se non ritenga di intervenire per l'assoluta trascuratezza in cui la strada è stata abbandonata, in quanto la provincia di Novara, dal momento che è stato riasfaltato il tratto che congiunge il nuovo ponte con l'ingresso della frazione, non ha più « mosso un dito », non facendo neppure una segnaletica orizzontale in difesa della nebbia, con un anello stradale urbano che squalifica senza attenuanti anche i dispendiosi interventi per la ricostruzione del ponte. (4-11851)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che nel biellese esiste una strada dimenticata che denuncia lo spreco di denaro per i lavori già effettuati e la insensibilità di chi di competenza per un problema di collegamenti che servirebbe a sbloccare una situazione al limite del caos, la Settimo Vittone-Mongrando, strada, definita strada statale 419, di cui fa parte anche il tratto definito variante della strada statale 338 (Mongrando-Biella).

Per sapere che fine ha fatto il progetto dell'ANAS esecutivo di completamento del breve tratto mancante - circa un chilometro - tra la galleria sulla Serra e l'altro tratto già bitumato in territorio canavesano, per assicurare un collegamento con la provinciale Andrate-Borgofranco.

Per sapere, inoltre, se è vero che questo tratto di strada è stato appaltato con i prezzi in aumento (al secondo tentativo) e che è stato anche firmato il contratto con l'impresa aggiudicatrice, ma i lavori non possono ancora iniziare in quanto manca l'autorizzazione da parte dell'assessore regionale competente, facendo presupporre che da parte canavesana si sia prospettato qualche nuovo ostaco-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1982

lo per la realizzazione della strada in questione.

Per sapere, infine, se non ritenga giunta l'ora di sollecitare un'ultima volta l'ANAS per la soluzione del problema, risolvendo anche il problema della illuminazione della galleria per cui si parla di un... conflitto di competenza tra l'ENEL di Biella e quello di Ivrea per l'esecuzione dei lavori. (4-11852)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere, dopo che la USL 46 ha deciso di riconoscere quale ospedale di zona, quello di Santhià (Vercelli), riconoscendo quale secondo ospedale quello di Livorno Ferraris, se è vero che si sono realizzati dei casi in cui l'ambulanza, partita dall'ospedale di Cigliano, giunta a Santhià con il foglio di ricovero, ha avuto ammalati respinti perché non c'erano più posti.

Per sapere se è vero che l'USL 46 ha deciso di sopprimere i rimanenti posti letto, mentre l'organizzazione mondiale della sanità avrebbe « stabilito » che l'optimum dell'equivalenza posti letto-popolazione, « deve » essere il 12 per mille, che a malapena si sarebbe verificato invece mantenendo attivi i tre ospedali, compreso quindi quello di Cigliano.

Per sapere, perciò, perché si è chiuso l'ospedale di Cigliano, rischiando di scendere drasticamente sotto il tetto indicato dall'organizzazione mondiale della sanità con le conseguenze già verificatesi.

(4-11853)

MILANI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere l'esito della domanda di riconoscimento dell'obiezione di coscienza presentata da Sandro Zamai, il giovane obiettore che — arrestato il 5 dicembre 1981 a Treviso per mancanza alla chiamata, in seguito all'esito negativo di una prima domanda di obiezione di coscienza

— ha ripresentato tale domanda dal carcere militare di Peschiera, ai sensi della legge sull'obiezione di coscienza. (4-11854)

VALENSISE, RUBINACCI E SOSPIRI. — *Ai Ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere quali urgenti iniziative intendano adottare per andare incontro ai dipendenti delle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura che a suo tempo ed in altre condizioni di valore della moneta hanno optato per il fondo di quiescenza *una tantum*, rinunciando alla pensione, e che ora, ovviamente, desiderano conseguire la pensione revocando la precedente opzione. (4-11855)

VALENSISE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere le ragioni per le quali non sono stati iniziati i lavori relativi all'edificio della scuola materna di Mosorrofa (Reggio Calabria), nonostante il terreno necessario sia stato espropriato e la gara d'appalto sia stata effettuata con aggiudicazione dei lavori ad una ditta locale alla quale i lavori stessi non sono stati ancora consegnati, costituendo il ritardo ormai pluriennale dell'opera un danno per la popolazione della frazione ed un pregiudizio per gli stanziamenti a suo tempo disposti. (4-11856)

VALENSISE E TRIPODI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali indagini siano state avviate in relazione all'attentato subito dalla sede di Cosenza della federazione del MSI-destra nazionale e quali siano le misure in atto per garantire la sicurezza di detta sede, anche in considerazione del fatto che altro analogo attentato è stato posto in essere verso altra sede dallo stesso partito sempre a Cosenza nel dicembre del 1979. (4-11857)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1982

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

CICCIOMESSERE, MELLINI, BONINO, CRIVELLINI, TESSARI ALESSANDRO, ROCCELLA E MELEGA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere, in relazione all'ennesimo assassinio di un giovane, Giuseppe Giardina, colpevole di non essersi fermato presso un posto di blocco istituito da agenti di polizia in borghese, gli intendimenti del Governo per porre fine alla strage di cittadini inermi in atto da cinque anni sulle strade italiane.

(3-05370)

CATALANO, MILANI E GIANNI. — *Ai Ministri della marina mercantile e degli affari esteri.* — Per sapere — in relazione al naufragio della motonave italiana *Marina di Equa* avvenuto il 29 dicembre 1981 nell'Oceano Atlantico al largo delle coste spagnole —:

se l'opera dei soccorsi sia stata adeguata e tempestiva, fatto che viene messo in dubbio da diversi preoccupanti elementi e da testimonianze ampiamente riportate dalla stampa nazionale ed estera;

quali passi inoltre il Governo intende fare per un maggiore, doveroso approfondimento della questione, che configurerebbe pesanti responsabilità anche da parte di autorità marittime locali spagnole nella dolorosa vicenda.

(3-05371)

CICCIOMESSERE, MELEGA, BONINO, AGLIETTA, ROCCELLA, MELLINI E TESSARI ALESSANDRO. — *Ai Ministri della sanità e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere gli intendimenti del Governo in relazione al problema tossicologico posto dall'impiego del PCB (policlorodifenile) nelle industrie italiane.

In particolare, per sapere se i Ministri intendano ridurre drasticamente l'uso del PCB emanando appositi decreti, anche in conformità con le direttive della CEE

e le leggi emanate a questo proposito nei maggiori paesi industrializzati.

Per conoscere infine i provvedimenti che si intendono adottare per incentivare la sostituzione di fluidi dielettrici a base di PCB (impiegati nei trasformatori elettrici di distribuzione) con fluidi alternativi e non tossici.

(3-05372)

CORVISIERI, AMICI, ANTONELLIS, CANULLO, CIAI TRIVELLI, DE GREGORIO, GIOVAGNOLI SPOSETTI, GRASSUCCI, FERRI, OTTAVIANO, PAVOLINI, POCHETTI, TOZZETTI E TROMBADORI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso:

che il Ministero della difesa ha chiesto di portare da 38.000 a 44.000 gli ettari di territorio del Lazio sottoposti a servitù militari allargando le zone destinate ai poligoni di tiro;

che l'amministrazione regionale del Lazio, l'amministrazione della provincia di Roma e quelle di numerosi comuni direttamente interessati hanno espresso parere negativo a tali misure;

che nel caso del poligono di tiro da Nettuno a Foce Verde si arriva all'assurdo di sparare colpi di cannone a soli 800 metri dalla centrale nucleare di Latina con 600 milioni di watt;

che parte dei territori prescelti comprendono parchi regionali (Tolfa e Castelli romani) e nazionali da istituire sulla base delle indicazioni del CNR;

che le autorità militari già da tempo hanno provveduto a recintare venti chilometri di fascia litoranea da Nettuno a Foce Verde con l'espulsione di decine di agricoltori e di piccoli proprietari utilizzando procedure da tempo di guerra;

che un vivo malcontento è stato manifestato dalle popolazioni direttamente interessate con cortei, comizi e altre forme di protesta —

se il Presidente del Consiglio intende indurre il Ministro della difesa a ritirare le sue richieste facendo prevalere sulle esigenze sollevate dalle autorità militari quelle della sicurezza pubblica, della salva-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1982

guardia del paesaggio, della tutela delle condizioni di sviluppo economico di una così ampia parte del Lazio e a ridosso della capitale. (3-05373)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che:

risulta che il Ministro della pubblica istruzione ha utilizzato il disposto dell'articolo 47 della legge 18 marzo 1968, n. 249, in modo del tutto particolare. Come è noto, la disposizione in questione stabilisce che i dipendenti civili delle amministrazioni dello Stato possono essere autorizzati ad assentarsi dall'ufficio il tempo necessario per l'espletamento della normale attività sindacale; tale autorizzazione è concessa, in ciascuna provincia e per ciascuna organizzazione sindacale, per tre dipendenti per ordine scolastico e per una durata media non superiore a tre giorni al mese;

il Ministro della pubblica istruzione ha ritenuto di interpretare la disposizione in questione nel senso che ad alcune organizzazioni sindacali spettino, oltre gli esoneri di cui all'articolo 45 della legge 18 marzo 1968, n. 249, per ogni provincia, 72 giorni di permesso sindacale, e cioè: tre giorni al mese per otto ordini di scuola per tre dipendenti, ciò a prescindere dalla presenza o meno dell'organizzazione sindacale in ogni provincia e dalla presenza o meno degli 8 ordini di scuola, compreso quello universitario in ogni provincia;

ne deriva che ad alcune organizzazioni sindacali sono stati attribuiti ben 6.840 giorni di distacco mensili, che equivalgono a 263 dipendenti integralmente distaccati nel corso dei mesi e per tutto l'anno;

ciò appare in netto contrasto con la legge, dato che:

a) l'articolo 47 non prevede che l'autorizzazione debba necessariamente essere concessa nella misura massima;

b) l'articolo 8 della legge 21 novembre 1968, n. 715, consente il cumulo delle giornate di permesso, esclusivamente nell'ambito delle amministrazioni o ordini scolastici operanti nella stessa provincia, mentre, come già detto, il Ministro della pubblica istruzione ha effettuato il cumulo sul piano nazionale, e solo per alcune organizzazioni sindacali, a prescindere dall'esistenza stessa delle organizzazioni sindacali in tutti gli ordini di scuola nelle varie province;

ciò appare tanto più grave se si considera che i distacchi di cui sopra, in una misura così rilevante (oltre 1.000) da rappresentare un pesantissimo onere economico per lo Stato, sono stati attribuiti esclusivamente ai sindacati confederali CGIL-CISL-UIL e al sindacato SNALS, con la esclusione gravemente discriminatoria nei confronti di altre organizzazioni sindacali della scuola, in primo luogo della CISAS, alla quale pure è riconosciuta natura di confederazione sindacale maggiormente rappresentativa sul piano nazionale dei lavoratori dipendenti (vedere dichiarazione del Ministero del lavoro); la stessa è firmataria dei contratti nazionali di lavoro del personale della scuola e delle università, è rappresentata in tutte le province d'Italia ed è organizzata da vari anni, come CISAS-FISAFI, settore scuola, settore università e settore formazione professionale -

quale criterio lo abbia indotto ad applicare norme di rappresentanza sindacale così restrittive nei confronti della CISAS-FISAFI negando anche semplici permessi sporadici ai dirigenti nazionali regionali e provinciali della CISAS-FISAFI settore scuola, impedendo di fatto la partecipazione di questa organizzazione sindacale confederale alle competizioni elettorali per la elezione dei rappresentanti sindacali della scuola negli organi collegiali nel dicembre 1981. (3-05374)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità.* — Per sapere - considerato che

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1982

migliaia di famiglie italiane sono alle prese con il problema della legge n. 180, la legge infausta che trasferisce dallo Stato alle famiglie l'assistenza e la cura dei malati mentali (soltanto l'Italia la possiede), con migliaia di famiglie sottoposte a prove durissime, che non ne parlano per dignità e per comprensibile riserbo, tenendo conto che è ben vero che il numero dei ricoveri obbligatori è diminuito, ma è vero che poche sono le famiglie che ricorrono a queste procedure per poter curare un malato - se il Governo, di fronte a notizie di nuove tragedie ogni giorno con situazioni che le famiglie non riescono più a controllare, abbia allo studio iniziative per la revisione di tale normativa;

per sapere inoltre, dato che vari comuni continuano a spendere soldi per sostenere demagogicamente il metodo Basaglia, come avvenuto a Roma in questi giorni, se non ritenga che il vero problema non sia di riaprire i manicomi, ma di trovare il modo di poter curare chi ha bisogno di essere curato. (3-05375)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e delle partecipazioni statali.* — Per sapere - premesso che non è stata data risposta alle numerose interpellanze e interrogazioni, anche dello stesso interrogante, sulla ormai famosa questione del gasdotto siberiano - se il Governo non ritenga di dovere prendere posizioni su dichiarazioni partitiche e sindacali che rasantano ormai il ridicolo, come quelle per le quali non esisterebbe « oggi alcun presupposto » per modificare un giudizio favorevole alla compromissione dell'Italia nella costruzione ed utilizzazione del gasdotto; o per le quali, « interesse prevalente da tutelare sarebbe quello di ordine occupazionale ».

L'interrogante chiede inoltre di conoscere se corrispondono a verità le cifre riportate dalla stampa, secondo le quali « circa 1.000 miliardi di lire » sarebbero da un lato le commesse affidabili ad azien-

de italiane (che potrebbero essere interessate con la partecipazione italiana al gasdotto) e sempre « 1.000 miliardi » circa sarebbero l'ammontare della linea di credito a favore dell'Unione Sovietica, che l'Italia dovrebbe aprire ad un tasso agevolato del 7 per cento circa.

Da queste cifre risulta evidente tutta l'assurdità - anche sul piano strettamente economico - di una partecipazione italiana nella realizzazione del gasdotto siberiano-sovietico. (3-05376)

BASSANINI, CRUCIANELLI, MILANI, GALLI MARIA LUISA E RODOTÀ. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere le ragioni del crescente disservizio dei servizi telefonici, che rende ormai sistematicamente impossibile, per diverse ore al giorno, la comunicazione con interi quartieri dei maggiori centri urbani e isole del tutto piccoli comuni, con gravi disagi degli utenti ed ingenti danni alle attività produttive e commerciali.

Per conoscere altresì quali provvedimenti verranno adottati per porre termine, nel più breve tempo possibile, a tale situazione di crescente disservizio. (3-05377)

GIANNI, MILANI, CRUCIANELLI, CAFFIERO, MAGRI E CATALANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per ottenere chiarimenti e spiegazioni sul drammatico « incidente » nel corso del quale una pattuglia di agenti in borghese - i cosiddetti « falchi » della questura di Catania - ha aperto il fuoco contro due ragazzi che transitavano in *motorscooter* sulla via San Giuseppe La Rena verso le ore 17,30 del 6 gennaio 1982, uccidendo sul colpo il più « grande » dei due, il quindicenne Giuseppe Giardina.

Pare infatti accertato che:

1) i due giovani transitavano a modesta velocità (d'altronde, non poteva essere altrimenti, data la natura del mezzo) sulla via che abitualmente percorrevano per rincasare;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1982

2) una « volante » della polizia presente sul percorso non ritenne di intimare l'alt ai giovani, e la testimonianza del quattordicenne Luciano Giardina è ferma nel sostenere che dalla « 128 » verde dei « falchi » non fu agitata alcuna paletta segnaletica, ma semplicemente un braccio che indicava di fermarsi, senza altri contrassegni;

3) la totale assenza nella zona di attività terroristica esclude che possa ripetersi l'abituale motivo di giustificazione addotto in simili incredibili « incidenti », per cui gli agenti sarebbero tesi e nervosi e, malgrado l'addestramento, incapaci di controllare le proprie reazioni;

4) i cosiddetti « falchi » sono ormai tristemente noti nella zona di Catania, per i propri inammissibili comportamenti da « corpo speciale » con piena libertà di azione e - a quanto pare - con licenza d'uccidere. (3-05378)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere - in relazione alla nuova tabella delle sanzioni alle infrazioni al codice della strada del 1959, entrate in vigore martedì 15 dicembre 1981, per le quali le vecchie sanzioni risultano fortemente aumentate, in particolare per quanto riguardano i divieti di sosta e la sosta in seconda fila - se in queste nuove condizioni il Governo non ritenga veramente doveroso ed urgente un intervento che richiami le competenti autorità locali ad una maggiore « competenza » ed anche « intelligenza » nonché ad un « rispetto » di fondamentali diritti e di importanti esigenze ed interessi dei cittadini, nel disporre con le loro ordinanze i vari divieti.

È noto ad esempio che, nella città di Roma, le amministrazioni comunali, soprattutto negli ultimi tempi, mentre da un lato hanno continuato a disinteressarsi totalmente di andare incontro alle esigenze dei cittadini per quanto riguarda la possibilità di « sosta » (sia pure a pagamento), hanno continuato ad imporre e a conservare - malgrado le accresciute esigenze

dei cittadini - una quantità enorme, percentualmente molto elevata, di divieti di sosta ed anche di divieti di semplice « fermata ».

È evidente che con le nuove, molto maggiorate penalità pecuniarie, le amministrazioni comunali potrebbero essere addirittura indotte a passare dalla attuale, totale « indifferenza ed inefficienza », ad una politica attiva ma specificatamente contraria alle esigenze dei cittadini, moltiplicando ancora divieti, non provvedendo alle possibili e doverose riduzioni, pur di incrementare le notevolmente disastrose finanze comunali.

Ciò anche con riferimento alla libertà costituzionale dei cittadini di muoversi nell'interno del paese, secondo le loro esigenze, utilizzando le aree pubbliche (realizzate a loro spese) ed utilizzandole con la sola limitazione costituita dall'uguale diritto di tutti i cittadini di « circolare e soggiornare liberamente in qualsiasi parte del territorio nazionale, salve le limitazioni che la legge stabilisce in via generale per motivi di sanità o di sicurezza », secondo quanto espressamente prescrive e garantisce l'articolo 16 della Costituzione nel suo primo comma. (3-05379)

MELLINI, DE CATALDO, BOATO, CICIOMESSERE, BONINO, AGLIETTA, PINTO E ROCCELLA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali valutazioni possa esprimere, anche in relazione all'eventuale esercizio dell'azione disciplinare che a lui compete, sulla vicenda del bambino Daniele Digo di Varisella di Fiano (Torino) e dei suoi genitori.

In particolare gli interroganti chiedono di conoscere se il Ministro non ritenga opportuno prendere in considerazione, al fine sopra indicato, le seguenti circostanze:

a) in quali condizioni il bambino abbia finito per confessarsi autore di un omicidio che non aveva commesso;

b) l'arresto dei genitori del ragazzo cui veniva attribuita una supposta frode processuale per proteggere il figlio, arre-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1982

sto avvenuto quando le indagini erano ancora allo stato iniziale essendo ancora addirittura sconosciute le cause della morte e sulla base di una ipotesi aprioristica rivelatasi poi del tutto fantasiosa;

c) l'eventuale influenza dell'atteggiamento degli inquirenti nei confronti dei genitori sulla confessione del delitto non commesso da parte del ragazzo;

d) la comunicazione alla stampa dell'accusa nei confronti di un bambino, oltre tutto innocente ed oltre tutto con violazione del segreto istruttorio;

e) il fatto che, malgrado la gravità e la delicatezza delle indagini, l'illecita propalazione di notizie istruttorie, gli inquietanti provvedimenti adottati, l'istruttoria sia rimasta per più giorni nelle mani del pretore di Cirié, competente esclusivamente per gli « atti urgenti di accertamento e di assicurazione delle prove ».

Per conoscere infine quali considerazioni intenda esprimere il Ministro, di fronte all'accaduto, sul problema del risarcimento delle vittime di siffatte deviazioni dal retto corso della giustizia.

(3-05380)

VALENSISE, TRIPODI, PAZZAGLIA, MARTINAT, MENNITTI E SOSPIRI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se intendano con ogni urgenza concedere le agevolazioni tariffarie per il consumo di energia elettrica utilizzata nella produzione del fosforo nello stabilimento Montedison di Crotone in esecuzione

di precisi impegni assunti nell'ottobre 1981 ed in considerazione della gravità delle conseguenze sull'occupazione della cessazione della produzione di fosforo a Crotone con la messa in cassa integrazione di circa duecentocinquanta addetti che concorrerebbe ad aggravare l'intollerabile situazione socio-economica del crotonese e dell'intera Calabria, nonché in relazione al fatto che, mentre le agevolazioni tariffarie difenderebbero, con l'occupazione, una produzione unica in Italia, l'onere dello Stato per le dette agevolazioni tariffarie per il consumo di energia elettrica sarebbe certamente di gran lunga inferiore agli oneri per la cassa integrazione dei lavoratori, come facilmente riscontrabile attraverso i dati del consumo di energia elettrica moltiplicati per le tonnellate di fosforo prodotte ed ipotizzando un'agevolazione tariffaria media di circa 20 lire per chilowattora. (3-05381)

FEDERICO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere:

quali informazioni siano disponibili, allo stato, sulle cause del naufragio della nave mercantile *Marina di Equa*;

la prevedibile durata dello svolgimento e della conclusione dell'inchiesta per la quale è stata tempestivamente costituita l'apposita commissione;

quali provvedimenti siano stati adottati e si preveda di adottare a beneficio delle famiglie dei marittimi scomparsi;

quali iniziative ritenga opportuno assumere sul piano legislativo per risolvere i problemi già emersi in coincidenza con il drammatico evento. (3-05382)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1982

INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali, della agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, per conoscere - premesso:

che la crisi economica, sociale ed occupazionale del Lazio si sta aggravando drammaticamente di giorno in giorno e che sta precipitando verso limiti intollerabili e sconosciuti alle altre regioni italiane;

che nel 1981 le ore di cassa integrazione concesse alle aziende in crisi sono triplicate rispetto al 1980 e che i disoccupati, nello stesso periodo, sono aumentati del 30 per cento, dato anche questo estremamente inquietante perché del tutto anomalo a paragone delle altre zone industriali e agricole italiane;

che il settore edilizio, quello tessile e persino quello turistico-terziario manifestano sintomi di asfissia, anche perché tutte le indicazioni di rilancio dell'economia laziale sono state sistematicamente disattese;

che la regione non si è ancora ripresa dal terremoto dei Castelli e dalla disastrosa alluvione nella zona di Civitavecchia;

che infine tale stato di grave disagio è testimoniato anche dall'instabilità politica degli enti locali, tanto che per esempio in provincia di Latina si è arrivati ad avere contemporaneamente 16 comuni in crisi su 33, cioè quasi il 50 per cento, con gli inevitabili strascichi di gestioni commissariali e di elezioni anticipate -:

1) se il Governo abbia previsto nel breve periodo l'adozione di misure urgenti e speciali per fronteggiare l'eccezionalità della situazione;

2) se il Governo abbia allo studio per il medio periodo un programma più

organico di rilancio economico del Lazio, da concordare naturalmente con le autorità regionali;

3) come il Governo abbia intenzione di intervenire per l'immediato a sostegno dell'occupazione nel settore tessile, meccanico, edilizio e turistico-terziario, o se almeno sia in grado di arrestare la gravissima caduta occupazionale che ha gettato nell'indigenza tante famiglie laziali.

(2-01458)

« FIORI PUBLIO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se non ritenga che:

il fenomeno della camorra, esteso ormai in tutta la regione Campania, con gli oltre 200 morti nell'anno 1981 e con il triste primato di Napoli « capitale del delitto », abbia ormai raggiunto un livello tale da farlo considerare un problema (e una tragedia) di interesse nazionale per la difesa della democrazia nel nostro paese, al pari di quello terroristico e della P2;

l'alta cifra dei morti dovuti alla camorra per l'anno 1981 sia destinata ad aumentare anche per gli effetti di disgregazione sociale dovuti all'accentuarsi dei problemi di questa regione (lavoro, casa, strutture e servizi, effetti del terremoto, eccetera) che non hanno visto da parte del Governo un programma puntuale ed efficace di intervento;

l'unica « industria » che si è realmente « ristrutturata » nella regione Campania è quella della camorra che ha allargato i propri interessi del contrabbando delle sigarette al traffico di droga (Napoli è punto vitale del mercato della droga con i suoi legami con Palermo, l'America e l'Europa), al racket organizzato delle estorsioni ai commercianti (clamorose e inascoltate le proteste che vi sono state in questo settore, ultima la serrata dei commercianti a Pozzuoli), alle tangenti imposte alle ditte impegnate nella ricostruzione fino al controllo diretto di alcune di esse;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1982

il fenomeno della camorra, nato e sviluppatosi con tale intensità per la realtà sociale di questa regione, stia oggi diventando anche un fatto culturale e di costume;

ci sia un legame fra potere politico e camorra, e in alcune vicende forse anche fra camorra e terrorismo (come si è detto da più parti nel caso del sequestro Cirillo).

Gli interpellanti chiedono inoltre di conoscere le valutazioni del Presidente del Consiglio sul fenomeno della camorra in Campania e i modi e i tempi di intervento per prevenirlo, fronteggiarlo e reprimerlo.

(2-01459) « PINTO, RIPPA, BOATO, TESSARI
ALESSANDRO, AGLIETTA, CICCIO-
MESSERE, BONINO, AJELLO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere - premesso:

che la stampa di sabato 9 gennaio 1982 ha riportato la drammatica situazione in cui versa la Turchia (Stato aderente alla NATO); a tutt'oggi, infatti, dal settembre 1980, tutti i diritti costituzionali

sono stati sospesi dalla legge marziale, quando i generali presero il potere;

che il 25 dicembre 1981 contro 51 sindacalisti si è iniziato un processo i cui capi d'accusa li porteranno alla pena capitale;

che nessun legale ha potuto essere presente in aula perché il presidente Colonnello li aveva tutti espulsi;

che le accuse per gli aderenti al sindacato Disk sono la partecipazione ad uno sciopero e ad una manifestazione per la pace e « voler sovvertire l'ordine turco » in base ad un articolo dello statuto del Disk che recita: « Il sindacato ha come fondamento il lavoro e trova la sua forza nella classe operaia »;

che dal settembre 1980 ad oggi sono finite in carcere 50.000 persone molte delle quali sottoposte a tortura;

che i parenti dei detenuti sono stati licenziati dai posti di lavoro, arrestati e seviziati -

quali siano le azioni del Governo italiano nelle sedi politico-diplomatiche apposite perché la Turchia, a distanza di due anni dal colpo di Stato, ripristini le libertà democratiche e liberi i detenuti politici, in quanto Stato aderente alla NATO.

(2-01460) « GALLI MARIA LUISA, RODOTÀ,
BASSANINI ».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GENNAIO 1982

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma